RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA
DEGLI
STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

TOMO XXI - PARTE IV

(CRONACA DI SER GUERRIERO DA GUBBIO)

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL'EDITORE S. LAPI

M.DCCCCII

CRONACA

DI

SER GUERRIERO

DA GUBBIO

DALL'ANNO MCCCL ALL'ANNO MCCCCLXXII

A CURA

DI

GIUSEPPE MAZZATINTI

Seguono in Appendice:

1° Estratti dai *Gesta Eugubinorum ab aedificatione civitatis usque ad a. MCCC scripta a philosophiae et medicinae doctore* GREFFOLINO VALERIANI; 2° *Cronica della città d' Ugubbio di fra* GIROLAMO MARIA DA VENEZIA, *dalle origini di Gubbio sino al dì 17 de dicembre 1539;* 3° *Cronaca di Gubbio scritta da un canonico* DON FRANCESCO, *dal 6 marzo 1419 al 18 di aprile 1579.*

CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELL' EDITORE S. LAPI

* * *

M . DCCCCII

Il Muratori, pubblicando nel vol. XXI dei *R. I. S.* questa cronaca, non ne dié esattamente il titolo e il nome dell'autore[1]; o meglio, non esattamente eran dati l'uno e l'altro dal ms. Vaticano a cui egli fedelmente s'attenne; per ciò che non *Eugubinum* può e deve dirsi il *Chronicon*, né *Guernerius Berni*, se non erro, chiamarsi chi lo scrisse. L'autore fu notaio, e nella matricola de' notari eugubini il suo nome, tra quelli del Quartiere di S. Martino, è registrato cosí: "*Ser Guererius Silvestri Angelelli* 1425 prima die septembris "[2]: quand'egli morí, tra il 1480 e l'81, vi fu ripetuto il suo nome, colla dichiarazione " mortuus ", cosí: "*Ser Guererius Ser Silvestri* ". Anche il padre suo, dunque, fu notaio. Nel 1456, quando cominciò a scriver gli atti del Consiglio e prestò, come notaio a' servigi del Comune di Gubbio, il giuramento, ser "Jacobus Marchi de Urbino " che in tale ufficio l'avea preceduto, notò diversamente il suo nome: *Guererius Ser Silvestri de Campionibus* de Eugubio ": e il primo atto consiliare da lui compilato comincia: " *Guererius Ser Silvestri Angelelli Manni* de Eugubio "[3]. E, press'a poco, quasi allo stesso modo leggesi il suo nome negli atti successivi: "*Guererius* quondam *Ser Silvestri* de Eugubio "[4]; o pure: "*Guererius* Eugubinus "[5]; o pure: "*Guererius* cancelarius "[6]; piú spesso, però, "*Guererius Campionus* "[7]. Ma nella Cronaca, sotto l'anno 1383, scrisse: "Io Gueriere de li Berni le antescripte cose et anche quelle seguiranno a li moderni redurò

[1] *Chronicon* | *Eugubinum* | *ab Anno MCCCL usque ad Annum MCCCCLXXII.* | *italice scriptum,* | *auctore* | Guernerio Bernio | *Eugubino,* | *nunc primùm prodit* | *e manuscripto codice* | *Vaticanae Bibliothecae.* — Della Cronaca, con questo identico titolo, fu data notizia, quasi con le stesse parole della Prefazione del Muratori, nei *Nova acta eruditorum, a. 1733* (Lipsia, Breitkopf), p. 447 e seg.

[2] Il codice della Matricola è nell'Archivio Comunale di Gubbio: membranaceo, acefalo, mutilo in più luoghi; leg. in assi. Contiene gli Statuti notarili confermati nel 1378.

[3] Il giuramento è nel vol. XXV (a. 1453-57) delle Riforme del Consiglio eugubino: i suoi atti autografi sono contenuti nei volumi XXVI e XXVII.

[4] *Riforme,* vol. XXVI, c. 73 *a,* 199 *a,* 226 *a;* vol. XXVII, c. 18 *b,* 115 *a.*

[5] *Ivi,* vol. XXVI, c. 90 *a.*

[6] *Ivi,* vol. XXVI, c. 98 *a,* 207 *b.*

[7] *Ivi,* vol. XXVI, c. 160 *b,* 228 *a,* 235 *a,* 279, 280 *b*; vol. XXVII, c. 21 *a,* 111 *a,* 112 *b.*

a memoria „; e nel frontespizio del vol. XXVI delle Riforme Eugubine si firmò cosí: " Ego *Guererius quondam Ser Silvestri de Provenzanibus* de Eugubio „. In tanta varietà di modi, ond'è il suo nome, come vedesi, enunciato, e non riuscendo a darmi ragione della esistenza in Gubbio delle due famiglie de' Berni (se, per caso, alcun suo antenato derivò a Gubbio dal Poggio de' Berni, non oso asserire) e de' Provenzani, a me pare che il vero nome dell'autor della Cronaca debba esser dedotto dalla matricola dei notai e dagli atti da lui compilati e trascritti; cosí, per conseguenza: Ser Guerriero di Ser Silvestro d'Angelello di Manno Campioni [1].

Eugubino, dunque, notaio e cancelliere del suo Comune dal 1456 [2]. Maggiori notizie della sua vita e de' suoi offici ci dánno la Cronaca e le Riforme del Consiglio.

" Praestantissimo Principi (cosí il Muratori) suam fidem ac fortitudinem inter bellorum discrimina diu probavit „; e la prima notizia della sua vita militare ci è data da lui stesso quando ricorda, nel dicembre del 1429, " la impresa verso Carfagnana et verso Valdenievole „ che i Fiorentini dierono a Nicolò Fortebraccio: " fo con lui (egli narra) Ranaldo de Provenza, Gueriere da Marsciano, Ridolfo de li Oddi [da Perugia] et Bartolomeo da Gualdo. Ebbero Villabasilica a saccomanno, et fo grande et bello butino, et piú altri castella in Carfagnana, tra' quali ebbero per forza Tereglio, dove io Gueriere ebbi sí fatta sasata che ancora ho el segno in la testa „. Cinque anni dopo, egli militava sotto le insegne della lega contro Nicolò Piccinino, condottiero dell'esercito del Duca di Milano, e combatté nella battaglia del 28 agosto presso Imola: tra i prigionieri, con Nicolò da Tolentino, Astorre da Faenza, Cesare da Martinengo, Guerriero da Marsciano, Giovanni Malavolta ed altri, fu anch'egli: " et io el so che me cie retrovai; foi preso, che quella giornata me costò da uno migliaro de ducati in su „. Col Piccinino, invece, combatté nel '38 a espugnar le fortezze sul lago di Garda, e nella Cronaca racconta " d'uno conestavele „ che vi morí schiacciato " volendo passare tra una galea et el monte „. E forse fu soldato valente, se da Bonconte da Montefeltro e da Bernardino d'Otta-

[1] Il Lucarelli, *Memorie storiche e Guida di Gubbio* (Città di Castello, Lapi, 1888), p. 346, annovera questa famiglia tra le " non patrizie, ma che esercitarono per varie generazioni il consolato „. Vincenzio Loccatelli in un suo magro e spropositato *Prospetto della Storia di Gubbio* (Gubbio, presso Antonio Magni, 1840), p. 26, designa il nostro Cronista col nome di " Guerriero Marciani di Berni „, probabilmente perché nella Cronaca è piú volte ricordato Guerriero da Marsciano milite di ventura. Ed erra anche nel determinare gli anni ai quali la Cronaca si riferisce [" dall'anno 350 si deriva al 1472 „] e nel dichiararne il valore: " Per quanto possa presentare memorie preziose un'opera di patria storia, tutta volta son d'opinione che la Cronaca non avrebbe meritato l'onore di essere allegata dal Muratori nella sua Storia de' Scrittori italiani; dappoiché vi è maltrattata la eleganza del dire „. Ma il Muratori fu indótto ad accoglierla " per compiacere Marcello Franciarini „, e poi perché ormai avea nei *Rerum* " intruso altre piú miserabili e grette storielle e croniche di questa „ (p. 50)!! — Il sospetto che ser Guerriero, anziché de' Berni, fosse de' Beni ebbe il rifacitore del ms. Vaticano-Urbinate 944 (del quale più oltre dirò): qui, infatti, a c. 27 *a*, a canto al nome " Gueriere de li Berni „, egli notò " o Beni „. Ma io ho tanto cercato, e sempre inutilmente, un ser Guerriero nella genealogia della famiglia Beni di Gubbio.

[2] Erra pertanto il Lucarelli, *op. cit.*, p. 360, scrivendo: " Oggi taluni dubitano che il Berni fosse Segretario di Federico e si crede invece che lo fosse del Comune di Gubbio. Però questa carica di Segretario comunale si troverebbe in contraddizione coll'altra di Gonfaloniere di Giustizia esercitata da lui nel 1467 e nel 1473 „. E qui sono sbagliate anche le indicazioni degli anni. Del resto, la breve biografia del cronista, che il Lucarelli scrisse spigolando da memorie di Vincenzo Armanni e del Reposati, è tutta uno sbaglio grossolano.

viano Ubaldini, de' quali rimpiange la morte, come di compagni d'arme, avvenuta nel '58, " era cordialmente amato ".

E dovette anche esser valente oratore e compíto ambasciatore: certo, fu carissimo al Duca Federico. Quando questi nel '42 si recò a Viterbo, ser Guerriero fece parte del suo séguito: quando nel '57 morí il Doge Malipiero e fu eletto Francesco Foscari, egli si recò a Venezia " per lo signor Conte a visitare el novo Duxe "; e quando nel '61 Battista Sforza andò per la prima volta a Gubbio, egli " per parte del Comune " le recitò " el sermone " e le presentò il dono di " otto marzapani, undeci scatole tra penochiati et amandole, 150 libre de pescie, 40 libre de cera et sedeci fiaschi de avantagiato vino ".

Da quest'anno visse, a quanto sembra, per lo piú in Gubbio: fu Gonfalonier di Giustizia nel '62 pel Quartiere di S. Martino [1]; arbitro in una questione tra " uno factore del signor Conte " e i Marufini di Perugia nel '66; nuovamente Gonfalonier di Giustizia nel maggio del '67 [2]; un de' " Provisores hospitalium " l'anno appresso [3]; eletto Consigliere del Comune nel gennaio del '71 e nel maggio del '74 per lo stesso Quartiere [4]. Tra il 1480, quando un de' suoi figli, forse Pierfrancesco, fu nominato, in vece del padre, con altri notari a " sedere ad bancum civilium per sex menses " [5], e i primi giorni del 1481 ser Guerriero morí: tant'è vero che i due figli, nel 13 gennaio di quest'anno, chiesero al Comune la restituzione dei rogiti paterni, promettendo di gelosamente custodirli e comunicarli ad ogni richiesta [6]. Il Comune rifiutò la domanda, né quegli atti or son piú reperibili.

Null'altro so di lui e de' due figli: soltanto, che Pierfrancesco fu nuovamente chiamato nell'81 allo stesso ufficio che aveva retto l'anno innanzi; e che nell'ottobre del 1502 fu eletto a far parte del Consiglio generale eugubino [7].

*
* *

I manoscritti della Cronaca di ser Guerriero son tre; due autografi ed uno, ch'è resultato dalla fusione de' due primi, della seconda metà del secolo XVI. Diciamo, anzi tutto, degli autografi per determinare quale de' due è anteriore e giustificar la preferenza da me data a quello che ho tenuto a fondamento della presente edizione.

A chi esamini attentamente il ms. Vaticano-Urbinate 1753 apparirà evidente il fatto che il testo della Cronaca, contenutovi nelle prime 53 carte, vi fu scritto da ser Guerriero in diversi tempi e con diverso inchiostro: uniformità di grafia si ravvisa nelle prime pagine, in cui l'autore narrò avvenimenti anteriori al suo tempo

[1] *Riforme*, vol. XXVII, c. 232 *b*.
[2] *Ivi*, vol. XXVIII, c. 142 *b*: ed anche nella Cronaca sotto il 15 maggio di quest'anno.
[3] *Ivi*, vol. XXVIII, c. 2.
[4] *Ivi*, vol. XXVIII, c. 79 *b*; vol. XXIX, c. 30.
[5] *Ivi*, vol. XXX, c. 53. Pier Francesco è sempre detto *quondam ser Guerrerii:* così, almeno, nei pochi atti, che ho potuto vedere nell'Archivio di Gubbio, posteriori alla morte del cronista.
[6] *Ivi*, vol. XXXI, c. 8.
[7] *Ivi*, vol. XXXVI, c. 21.

quasi senza interruzioni, perché dedotti da vecchie cronache eugubine, urbinati o d'altrove, o da memorie ed appunti qua e là racimolati: varietà, invece, pur essendo sempre della stessa mano, di scrittura apparisce d'onde cominciansi a registrare i fatti dalla prima metà del secolo XV; chiaro segno che ser Guerriero li veniva notando via via che li udiva narrare o li vedeva succedersi. Per esempio, egli dové registrar nella Cronaca il matrimonio di Federico con Battista Sforza appena ne giunse la notizia in Gubbio: " El parentado (scriveva) pregamo Dio sia felice, fausto " ecc.; dalle quali parole resulta, se non erro, che il fatto e il relativo ricordo nella Cronaca sono contemporanei. Per questo io credo di poter fermamente asserire che il ms. Vat.-Urb. 1753 rappresenta il primo abbozzo della Cronaca che ser Guerriero in séguito più ordinatamente compilò ed in varî punti a più circoscritte forme ridusse: ma non per questo soltanto. Nel ms. Vat. il testo è interrotto all'anno 1459 con una mutila notizia del 29 novembre; mentre nell'altro autografo, che si conserva nell'Archivio Armanni presso la Biblioteca Sperelliana di Gubbio, la narrazione procede fino al 27 aprile del 1472. Notevolissime, inoltre, in questo secondo autografo talune circostanze: la grafia è uniforme dal principio alla fine; quasi mai vi si riscontrano fra due linee o ne' margini giunte di parole ommesse, o cancellature che mostrino pentimenti e correzioni, a differenza dell'autografo Vaticano in cui spessi sono i richiami a periodi aggiunti in margine, e molte le correzioni interlineari e le parole cancellate e sostituite: aggiungasi che per le iniziali della lettera di dedica, del proemio e del testo della Cronaca sono lasciati in bianco gli spazi, perché vi dovessero poi esser fatte da altra mano a penna e colori. Tali peculiarità se non possono far supporre che questo sia l'esemplare che l'autore avea in animo di presentare al signor d'Urbino, a cui la Cronaca è dedicata, certo dimostrano che qui il testo è meglio e, vorrei dire, definitivamente determinato da ser Guerriero; e che, per conseguenza, questo secondo autografo, che s'avvantaggia sul primo per la esposizione dei fatti dal novembre del 1459 al 1472 e per il miglior ordine e la giusta sobrietà onde gli avvenimenti sono dichiarati, è da reputarsi indubbiamente posteriore all'autografo Vaticano, dal quale, come da prima fonte o da prima imbastitura di lavoro, direttamente dipende. Se bene il fatto appaia chiarissimo, pure giovi addurre anche altre prove a confortarne la verità.

Nell'autografo Eugubino ser Silvestro notò (c. 20 *a*) che Urbano VI morí nel mese d'ottobre; nel Vaticano (c. 15 *a*) avea inoltre dichiarato ch'ei " visse in papato XV anni ": poi, giudicando forse inutile tale aggiunta, cancellò queste parole che, naturalmente, non furono da lui inserite nel testo Eugubino. Nel ms. Vaticano, nel margine della c. 25 *a*, sotto l'anno 1407, è questo passo: " Quisto Ghabrino havea " confortato questi Cavalchabò gioveni ad amazare el loro zio et cosí haveno facto ": or bene, nel ms. Eugubino tale notizia è collegata alla fine di un periodo (c. 29 *b*) che riferiscesi appunto a Gabrino Fondulo " soldato et fidatissimo de li Cavalcabò ". Altrettanto dicasi per la nota marginale a c. 42 *b* del ms. Vaticano (" In quisto

“ anno 1438 el signore Gismondo fe' furare Casteldelcie „ ecc.), che fu incorporata nel testo del ms. Eugubino (c. 44 *a*); per l'aggiunta che nel ms. Vaticano leggesi nel margine della c. 52 *b*, relativa al re di Napoli che avea fatti prigionieri Antonio marchese di Cotrone e Giovanni suo fratello “ et havea reauti li castelli a lui rebelati “ in Calavria „ ; la quale aggiunta, collegata al testo, riappare a c. 53 *b* del ms. Eugubino; e, per citare un altro esempio, per la nota marginale a c. 42 *a* del ms. Vaticano, a proposito del conte Federico che a sedici anni “ havea principiato il mestiere de l'arme „ , ch'è inserita nel testo Eugubino (c. 43 *b*) con le stesse parole.

Nel compilare definitivamente la Cronaca del ms. Eugubino sull'abbozzo Vaticano, ser Guerriero molte particolarità ommise, che di primo getto gli era venuto fatto di scrivere: per alcuni avvenimenti, qui esposti con soverchia larghezza, si limitò poi ad un semplice accenno, forse perché recenti o molto noti: la lettera di dedica al signore d'Urbino completamente rifece nella seconda redazione; delle quali differenze tra i due testi, o di talune di esse, io non saprei dar la ragione, se pur non è da ricercarsi nella opportuna sobrietà del racconto che l'autore stesso s'impose, particolarmente trattando fatti dalla prima metà del secolo XV, non ignoti certo al conte Federico o da lui stesso, principe sapientissimo e soldato di singolar valore, operati. Se non la ragione assoluta di codeste differenze fra i due testi, evidente però resulta dal loro accurato confronto l'anteriorità del ms. Vaticano, imbastitura, come ho detto, della Cronaca, su quello di Gubbio. Quindi, perché questo rappresenta la definitiva compilazione del testo, io lo designo con A, e con B il ms. Vaticano-Urbinate 1753; ed a quello fedelmente mi attengo nella presente edizione, ponendo in nota tutti i passi che ha in più la prima redazione e dichiarando tutte le differenze che tra i due autografi ho riscontrate.

Ma così facendo, come la logica e la critica m'hanno rettamente indotto a fare, resulta che il testo pubblicato dal Muratori è notevolmente diverso dal mio, almeno fino al punto in cui resta interrotta la cronaca nel ms. B: d'onde e perché tale diversità? Ecco: un ignoto umbro o, più probabilmente, marchegiano del secolo XVI ebbe fra mani i due autografi di ser Guerriero, e constatate le differenze tra le due Cronache, volle fonderle in un sol testo, correggendone tutte le forme dialettali: tale rifacimento, ch'egli compié, credo, per mero esercizio e per propria coltura, è contenuto nel ms. Vaticano-Urbinate 944, che in fine, a c. 124 *a*, reca la nota: “ Fu “ scritta questa Cronica del mese di maggio 1577 in Pe[sa]^{ro} „.

A dimostrare che questo terzo esemplare della Cronaca, ch'io indico con C, è senza dubbio il resultato della fusione dei due originali, e che appunto questi due il rifacitore ebbe sott'occhio nel far l'arbitraria compilazione, ho prove molte e limpidissime. Noto, anzi tutto, che chi nella prima metà del secolo XVI lesse od ebbe in possesso il ms. B, nei margini, in corrispondenza de' fatti di maggiore importanza storica, o a canto al ricordo d'uomini di chiaro nome nell'arte militare, scrisse note che compendiano il testo: or bene, queste note sono fedel-

mente riprodotte nei margini del ms. c. La postilla marginale che ricorda il martirio di s. Secondo in Amelia e leggesi in A (c. 2 *b*), riappare, pure in margine, in C, riprodottavi certamente da A. La notizia della sconfitta del conte d'Armagnac " in quello di Alixandria „ è data da A (c. 21 *b*); ma siccome ser Guerriero avea scritto in B (c. 17 *b*) che quella battaglia era avvenuta in " Alexandrina „ cosí il rifacitore, pur mantenendo nel testo la lezione " Alexandria „ di A, volle notar l'altra nel margine e vi scrisse (C, c. 32 *a*) " o Alexandrina „. In A il cronista narrò che nel giugno del 1420 Ceccolo Gabrielli, presso alla Serra di Santa Onda, " fo ampicato " in su la porta del Ponte Marmorio „ di Gubbio (c. 32 *b*); ma nella prima compilazione (B, c. 28 *a*) avea determinato il giorno di quella impiccagione, cioè il 26 dello stesso mese, ed aveva aggiunto che " fo impichato in lo torione del Marmorio, " dove stecte fine passato el perdono de Asissi „. Il rifacitore s'attenne alla lezione di A (" fu impiccato sopra la porta del Ponte Marmorio „; C, c. 49 *b*), ma in margine avvertí che " Alcun altro dice che fu impiccato del mese d'agosto nel torione " del Marmorio dove stette fin passato il perdono d'Assisi „: naturalmente per quell'" alcun altro „ s' intende il ms. B, di cui, salvo l'errore del mese, riprodusse la variante colle stesse parole. Ancora: sotto l'anno 1428 ser Guerriero scrisse in A (c. 36 *a*) che i Fiorentini mandarono milizie ad occupar " Marati et doi altre forteze che le teneva la matre de Lodovico da Marati, quale era prigione a Fiorenza " già longo tempo „: il rifacitore, invece, seguendo il testo B, scrisse che non la madre ma " el fratello de Lodovico „ teneva Marradi, e in margine (C, c. 56 *b*) notò: " Altro dice che Marati era tenuto dalla madre di Lodovico ch'era già longo tempo " ritenuto in prigione a Fiorenza „; la qual diversità di lezione è, come vedesi, dedotta da A, l' " altro „ manoscritto, e quasi identicamente riprodotta. Quanto ser Guerriero narrò in A (c. 46 *b*-48 *a*) per gli anni 1445-46 è ben differente da quel che leggesi in B (c. 45 *b*-46 *a*), anzi è quasi tutto nuovo: meravigliato del fatto, il rifacitore notò nel margine della c. 46 *a* di B " Qui ci manca „; segno che fra i due testi egli aveva istituito il confronto e avvertita la differenza grande, senza però badare che l'autore aveva in A notevolmente allargati i cenni registrati nell'abbozzo.

Ma da altre sue note autografe appare meglio ch'egli ebbe i due originali sott'occhio e su questi compilò la fusione dell'unico testo. In A è dichiarato che la guerra contro " le forteze de Brescia „ durò dal marzo del 1426 al febbraio dell'anno successivo (c. 34 *a*); in B ser Guerriero non aveva notata la particolarità dell'ultimo mese; ma il rifacitore si affrettò ad aggiungervela nello spazio interlineare (" fin'al febraro „) e il passo, così corretto, riportò nel proprio testo. Il cronista, narrando del Piccinino che andò al soccorso di Lucca nel 1430, scrisse nella seconda redazione (A, c. 37 *b*) che i Fiorentini trovavansi " in grande desordene et pesimamente in ponto „ anche perché erano stati a campo per un anno intero " et erano in la vernata del mese de novembre „: or bene, quest'ultima circostanza che ser Guerriero non avea messa nella prima redazione, ha aggiunta in B (c. 34 *b*), dedottola da A,

la stessa mano del rifacitore del 1577 che poi la riportò nel proprio testo (c. 60 *a*) integralmente, così: " et erano nell'invernata del mese de novembre „. In A, a c. 41 *b*, leggesi che " per la stantia de Nicolò Picinino [in Lucca] s'era consumata " tucta la vitualia et gran carestia era „ nella città: in B, invece, più semplicemente; " Luchesi erano sforniti de vitualie „; e il rifacitore continuò, aggiungendo di propria mano nel margine, " per la stantia de Nicolò et poi in Lucca era ancora gran carestia „. È evidente che la postilla marginale egli dedusse da A; poi le parole di B con la postilla fuse in un periodo che inserí nel rifacimento così (C, c. 67 *a*): " perché li Lucchesi erano sforniti di vittovaglia per la stantia de Nicolò et poi in " Lucca era ancora gran carestia „. Così pure le parole " per certe conventioni „ (quelle per le quali il conte Federico fu nel febbraio del 1433 mandato dal padre presso la Serenissima) che leggonsi in A (c. 39 *a*), mancano in B, dove però furono nell'interlineo aggiunte dalla stessa mano del ms. C: e pur manca in B la designazione del luogo (" a Racanati „, ch'è in A, c. 40 *a*) in cui Piergentile da Camerino fu decapitato, e vi fu aggiunta, ricavandola da A, nel margine della c. 37 *a*. Ancora: ser Guerriero, narrando la guerra di Nicolò Piccinino nel Bresciano, si compiacque notare (A, c. 43 *b*) che l'ardua " impresa „ di mettere " per uno picolo rivarello d'aqua de Veronese in lo fiume de l'Adese „ alcune navi fu data al conte Federico, " gio- " venetto de età de xvj anni, che in quello anno havea principiato el mestiere de " l'arme „: tale circostanza, che il cronista avea ricordata anche nella lettera di dedica, manca in B, ond'è che il il rifacitore di C ve l'aggiunse (c. 42 *a*), copiandola, con lievi differenze, da A [" et questa impresa fu data al sig. Federico essendo gova- " netto d'età de xvj anni, ch'in quel'anno haveva principiato il mestiero dell'arme „] e poi inserendola nel suo testo.

Ma bastino le prove che ho addotte a stabilire che l'ignoto compilatore della Cronaca contenuta nel ms. Vat.-Urb. 944 ebbe sott'occhio i due autografi e insieme li fuse, ricavandone quell'ampio testo che il Muratori, come vedremo, pubblicò. Però un'altra circostanza non voglio ommettere; ed è che codesto rifacitore, giunto all'ultima pag. del ms. B, dove la Cronaca è interrotta, continuò l'opera propria fedelmente copiando, ma correggendone la forma, il ms. A. Giovi mettere a confronto i due testi, prendendo le mosse dalle ultime parole di B.

A, c. 53 *b*

(pag. 69 della presente ediz., l. 28 e sgg.)

"....in uno pogetto del tereno de Mon- " daino. || A dí.... de genaro 1460 el signore " conte se adunò a Pesaro con la nostra illu. " madonna, madonna Batista Sforza. || A dí " 10 de febraro, dicto anno, el signore conte " fecie le noze de la ill. madonna et foro facti " gran triumfi. || A dí 14 de febraro el signore " conte venne a Ugubio per andare a la san-

C, c. 91-92

"....in un poggetto del terreno di Mon- " daino. || A dí.... de genaro 1460 il s. conte " s'adunò a Pesaro con la nostra ill. mad.ª, " mad.ª Battista Sforza. || A dí 10 de febraro, " detto anno, il detto s. conte fece le nozze " con gran festa et trionfo. || A dí 14 de fe- " braro il s. conte venne a Ugubbio per an- " dare alla santità del papa, et a dì 15 partì

“ tità de papa Pio, et a dí 15 partì. Andò la sera a la Fracta: menò seco el signore Ottaviano de li Ubaldini. A dí 18 intrò in Siena: vénneroli incontro tucta la fameglia del papa et de cardenali, et dal papa receuto con gran triumfo et honore. Et di fine che stecte in Siena, lui et li soi stectero a spese del papa. Partì da Siena et tornò a fare el carnovale a Urbino. || A dí.... de marzo el signore conte partì da Urbino; andò a Santo Cervagio „ ecc.

„ et andò alla Fratta la sera et menò seco il s. Ottaviano dell'Ubaldini, et a dí 18 intrò in Siena, che li venne incontro tutta la fameglia del papa et de' cardinali, et da sua santità fu ricevuto con gran trionfo et honore; et mentre stette in Siena, egli con tutti li suoi hebbe sempre le spese dal papa. Partì poi da Siena et ritornò a fare il carnovale a Urbino. || A dí.... di marzo il s. conte partì da Urbino et andò a San Cervagio „ ecc.

Ed ecco le ultime linee dei due testi:

A, c. 75 *a*

(pag. 90 della presente ediz., l. 7 e sgg.)

“.... commo appare per mano de ser Gueriere de Giovachino. || El signor conte, prima che venisse a Ugubio el cardenale, a dí.... de aprile, fecie fare in lo mercato uno facto d'arme de la sua fameglia per dare piacere al popolo; dove se adoperaro lancie con scudelini su la ponta et spada senza ponta et senza taglo. Durò asai et fo bello a vedere. Stéctecie madonna con tucte le figliole, compagne et camoriere. Fo facto el banco inanze a l'uscio de la fraternita. || El dí de santo Giorgio el signor conte con la sua fameglia uscío fore pur tuctavia festegiando „.

C, c. 124 *a*

“.... com' appar per mano di ser Guerriere de Giovachino. || Il s. conte prima che venisse ad Ugubbio il cardinale, a dí.... d'aprile, fece fare nel mercato un fatto d'arme dalla sua famiglia per dar piacere al popolo, dove s'adoperarono lancie con scudelini su la ponta et spade senza ponta et senza taglio; durò assai; qual stette a vedere madonna con tutte le figliuole, compagne et cameriere. Fu fatto il banco inanzi all'uscio della Fraternita. || Il dí de san Giorgio il s. conte con la sua famiglia uscì fuora pur tuttavia festeggiando „.

*
* *

Dei due autografi il Muratori non conobbe il Vaticano: dell' Eugubino ebbe notizia, credo da Marcello Franciarini, patrizio eugubino, giureconsulto ed “ antiquitatum patriae suae studiosissimo „; sí che potè affermare che, se non autografo, era “ certe perantiquum exemplum „ [1]. La proposta di pubblicar la Cronaca nella grande raccolta dei *Rerum* gli fu fatta da Giuseppe Tiraboschi da Senigaglia, al quale lo stesso Franciarini aveva scritto di possederne una copia. Dico subito che trattavasi della copia del rifacimento Vaticano, eseguita nel 1714 da un Marco Blasi di Assisi, la quale dalla biblioteca della famiglia Franciarini provenne a quella dei Lucarelli e poi alla Sperelliana di Gubbio dove tuttora conservasi. Il Muratori, senza indagare se codesta copia rappresentava l'autografo, accettò la proposta, e il Tiraboschi gliela comunicò per la stampa verso il 1725. Ma il Muratori non credé, per sua buona ragione, d' inserir subito la Cronaca nei *Rerum;* ond'è che il Franciarini, impaziente,

[1] Vedi sul Franciarini e sugli studi suoi la prefazione alle *Dodici lettere inedite di* L. A. MURATORI, *pubblicate da G. Mazzatinti e O. Ferrini;* Perugia, Santucci, 1881: e LUCARELLI O., *op. cit.*, p. 378.

ne chiese al Tiraboschi e questi alla sua volta ne scrisse al Muratori ne' primi d'aprile del '30: " Non è ancor tempo (ebbe questa risposta) di dar fuori la Cronaca di " Gubbio, perchè arrivando essa all'anno 1472, bisogna pubblicar prima quelle degli " storici più vecchi affine di conservar il più che si può l'ordine della cronologia. " Al suo luogo e tempo, se a Dio piacerà, uscirà questa ancora " [1]. E, infatti, due anni dopo vide la luce nel volume XXI dei *Rerum.*

Ma perchè l'originale, già custodito al tempo del Franciarini nell'Archivio Armanni, ed a lui noto sí da scriverne al Tiraboschi ch'era, pur non essendo in grado di reputarlo indubbiamente di mano di ser Guerriero (e bastava, a persuadersene, confrontarlo con un dei volumi delle Riforme del Consiglio scritti dallo stesso cancelliere), molto antico (d'onde la citata asserzione del Muratori: " certe perantiquum exemplum "); perché l'originale non fu preferito dal Franciarini alla copia del ms. Vaticano? Io non so darmene ragione, salvo che notando che nell'autografo l'inchiostro è in più punti sbiadito; che il testo è di non facile lettura per la rozza grafia (difficilissima, anzi, il più delle volte); che è in vernacolo eugubino; e che, finalmente, è molto meno ampio del testo contenuto nel ms. Vaticano. Soppresse dal rimaneggiatore dei due autografi le locuzioni dialettali, e arrotondati e levigati a quel modo i periodi, al Franciarini piacque piú, mi sembra, dell'incolto testo originale quello ch'ei possedeva nella copia del Blasi; d'onde la preferenza per tale rifacimento. Del resto, può anche darsi ch'egli non avesse con giusto criterio e con acume di critico accuratamente studiato il ms. Eugubino e rilevatene le differenze col Vaticano del 1577: è certo, inoltre, ch'egli non dovette conoscere l'altro autografo Vaticano, che pur fu ignoto al Muratori. Questi, fidandosi degli eruditi corrispondenti e collaboratori alla grande raccolta, accettava le copie delle cronache senz'aver la possibilità di constatare se quello comunicatogli poteva e doveva esserne il testo critico, o se, invece, ricostituita la genealogia dei manoscritti, era necessario dedurre codesto testo, e per la sostanza e per la forma, da altre fonti. La colpa, dunque, se bene involontaria, d'aver comunicata al Muratori la cronaca nel testo rifatto da un compilatore invece che nella redazione autografa definitiva di ser Guerriero è tutta di Marcello Franciarini.

*
* *

Riassumendo: i manoscritti della Cronaca di ser Guerriero, che conviene tenere presenti, son tre:

A, l'Eugubino (redazione definitiva, autografa);

B, il Vaticano-Urbinate 1753 (prima redazione, autografa);

C, il Vaticano-Urbinate 944 (raffazzonamento dei due autografi precedenti, che è, salvo lievi differenze di forma, il medesimo testo che fu edito dal Muratori di su la copia del Blasi).

---

[1] *Dodici lettere* cit., p. 5.

Il primo è cartaceo, in fol., di cc. 82, legato in assi col dorso di pelle e con frammenti di fermaglio metallico: oggi ha la segnatura III. XVIII. A. 12 e conservasi nel grande armadio in cui s'accoglie l'Archivio Armanni nella Biblioteca Sperelli di Gubbio. Di mano del secolo XVII leggesi, sopra un foglietto attaccato sulla prima coperta, il titolo: " Historia originale di Gubbio composta da Guerriero Berni et alcune memorie scritte anticamente „. La Cronaca resta interrotta nel verso della carta 75; la carta 76 è bianca. Nella successiva fu copiato nel secolo XV un privilegio di Ottone IV di su l'originale " sigillo cereo munito „, col quale l'Imperatore " Massam beati Petri que Trabaria vocatur, idest Plebem Sestini et Plebem Folie „ accoglie " sub protectione Maiestatis nostre ac munimine „[1]. Nelle altre tre carte fu trascritta nel secolo XVI una " transactio et compositio inter venerabilem virum D. Jacobum archipresbiterum Plebis Jce in anno Domini M° iij^{c}lxij „ e il suo predecessore " Bonacursum quondam archipresbiterum „ della stessa Pieve. Un'aggiunta del 1508, relativa a " la excelencia del Duca Guido „ che l' 11 aprile di tale anno, a cinque ore di notte, " suaviter et pacifice passò de la presente vita in la cetà de Fosembrone „, è nel recto della carta 82; ma per effetto di un reagente, che una volta giovò a ravvivar la scrittura, ora non è agevole poterne leggere che poche parole[2].

Vincenzo Armanni (1608-1684), pubblicando il catalogo delle pergamene e dei manoscritti, che tuttavia costituiscono il suo Archivio cospicuo ed egli con singolar cura raccolse e cosí mise " a coperto dall'ingiurie del tempo per publica utilità „[3], collocò quest'autografo tra i " Manoscritti di Memorie antiche ne' libri in foglio „ col titolo di " Cronica di Gubbio descritta da Guerriero Berni Segretario e Capitano di Federico di Montefeltro, quarto Signor di Gubbio e secondo Duca d'Urbino, fino all'anno 1472. Lib[ro] E „[4].

Il ms. B contiene nelle prime 53 carte (alcune, in fine, furono mal disposte dal legatore) il testo autografo della Cronaca; la c. 53 è mutila, e la cronaca resta interrotta nel *recto*; sul *verso* son brevi memorie (una è del 1463), d'altra mano, ma del sec. XV. Nelle carte successive fino all' 88^{a} son lettere al Duca d'Urbino ed a vari del sec. XVII, notizie genealogiche e stemmi a colori de' conti di Coldenoce, ed una " Oratione nella venuta del ser.^{mo} d'Urbino di Gio. Franc. Andreoli da Gubbio „. Il volume è legato in membrana.

---

[1] " Datum in castris apud Insulam beati Petri, anno dominice incarnationis 1209, nonas octobris, indictione decimatertia „.

[2] Ma è ancora leggibile, nel margine superiore di questa pagina, il nome di un antico possessore del codice: " 1504. Hic liber est mei Andree Jeronimi de Stefanis de Mercatello „.

[3] *L'Archivio Armanno o vero i titoli e gli argomenti in modo di Catalogo per cui si mostra di che sorte sieno i manoscritti dell'antichità fatti con lungo studio da* VINCENZO ARMANNI *e poi messi a coperto dall'ingiurie del tempo per publica utilità sotto la protezione dell' Illustriss. et Eccellentiss. Principe il sig. D. Benbdetto* (sic) *Pamphili*; p. 149 e seg. del volume *Della famiglia Bentivoglia* del medesimo (Bologna, per Gioseffo Longhi, MDCLXXXII; in-8, p. 257 numerate).

[4] *Ivi*, p. 187. Anche una copia, ch'io non conosco, egli ne possedette. Era segnata *Cc*, ed è da lui catalogata *ivi*, p. 189. E colla segnatura *Hhh* esiste nell'Archivio un suo volume di *Annotazioni alla Historia di Guerriero Berni et ad altri scritti d'alcuni Antiquarj* ecc.; *ivi*, p. 192.

Il ms. C è pure in fol., di cc. 124 e legato come il precedente. Nel *recto* della prima carta non numerata leggesi: " Guerrier delli Berni autore „; e in fine del testo (c. 124 *a*): " Fu scritta questa Cronica del mese di maggio 1577 in Pe[sa]ro „. Probabilmente questo ms. era un tempo segnato col num. 612; altrimenti non intendo la postilla di mano del secolo scorso a c. 53 *a* del ms. B: " Nel cod. 612 va più avanti „; e l'altra nel margine superiore della prima pagina dello stesso ms., scrittavi dalla mano medesima: " La copia di questa istoria è nel cod. 612 Hist. d'Ugubio „. Nella Vaticana non esiste, ch'io sappia, altra copia della Cronaca; e inutilmente v'ho cercato (forse non esisté, ché ser Guerriero non dovette mai presentarglielo) l'esemplare che l'autore avea deliberato di offrire al Duca Federico, suo " unico signore in terra, specchio, norma et exempio non che de la illustrissima casa, ma de tucti li italici principi „.

Come ho detto più su, ho condotta la presente edizione sul ms. A; in nota ho poste le varianti di B e quelle, rarissime, di C coi due autografi. Perchè ho già dimostrato che C è resultato dalla fusione de' due manoscritti A e B, e perché tal testo fu, su copia del 1714, pubblicato dal Muratori ed io non ho trascurato di notar le varianti che offre, non ho creduto opportuno di tener conto alcuno della edizione muratoriana: dove questa presenta lievi differenze in confronto col testo di C, ho constatato che codeste differenze sono prodotte o da rabberciature arbitrarie di forme dialettali ridotte a letterarie, o da errori del copista del 1714 o di chi da quest'esemplare del Blasi trasse la copia che il Franciarini comunicò al Muratori, o da sbagli tipografici: trattandosi quindi d'errori o di sviste, ho giudicato inutile prenderne nota e segnalarli tra le varianti de' manoscritti [1].

Avverto, da ultimo, che in margine ho indicate le pagine corrispondenti del testo Muratoriano e, in corsivo, quelle del ms. A.

*
* *

Alla Cronaca di ser Guerriero m'è parso opportuno di far seguire un'Appendice, costituita da estratti d'un'antica Cronaca e da due altre, delle quali, certo, non è singolare l'importanza: per tal modo ho voluto, credo utilmente, che lo studioso trovasse qui raccolto tutt'assieme il materiale cronistico eugubino.

Gli estratti dai *Gesta Eugubinorum ab aedificatione civitatis ad a. MCCC Greffolini Valeriani* sono contenuti in un codicetto membranaceo dell'Archivio Armanni [2], rilegato con vari fogli cartacei, in alcuni de' quali Vincenzo Armanni ne

[1] Il testo dell'autografo A fu già pubblicato nell'*Archivio storico per le Marche e l'Umbria* (Vol. I, fasc. II, a. 1884, p. 204-217; fasc. III, p. 385-448; Vol. II, fasc. VII e seg., a. 1885, p. 463-500), ma con molti e imperdonabili errori di lettura del ms. e di stampa. — Giovi ricordare che una copia (secolo XVII) del testo Muratoriano, cioè del rifacimento Vaticano 944, è contenuta nel ms. D, IV, 283 della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, nella quale l'autore è detto " Guerriero delli Berni di Morciano „: cf. MAZZATINTI G., *Inventari dei mss. delle Biblioteche d'Italia*, II, 155.

[2] È in-8, di pp. 12 num.: ha la segnatura XVIII, A, 7. Nell'*Archivio Armanni* cit. in *Della Famiglia Ben-*

fece la trascrizione e diè notizia d'altri esemplari oggi perduti. Uno, col titolo di *Gesta Eugubinorum*, custodivasi nel monastero di s. Secondo, tra le carte dell'Archivio dei canonici regolari di s. Salvatore: l'Armanni lo vide nel 1651, e notò che constava di otto carte e che antica n'era la scrittura [1]. Un altro egli scoperse nella biblioteca di Berardo Berardelli che, a parer suo, l'ebbe forse da Girolamo di ser Manno Berardelli canonico della Cattedrale eugubina: fattane la copia accuratamente e collazionato il testo con quello del monastero di s. Secondo, stabilì che i due testi non offrivano varianti di sorta. L'esemplare che l'Armanni possedette fu già di Antonio Galli d'Urbino (1510-1561), che nell'aprile del 1555 lo donò a Giordano Raffaelli: poi, non so come, chè l'Armanni nol dice, passò nella biblioteca di Francesco Andreoli, d'onde a quella dell'erudito raccoglitore di memorie eugubine [2].

Di Greffolino di Valeriano nulla so di certo, salvo che, com'è dichiarato nel titolo degli estratti dalla Cronaca, fu dottore in filosofia e medicina [3].

Gli estratti sono contenuti nelle prime nove pagine del codicetto: nelle tre successive sono le dichiarazioni della conformità della copia all'originale, fatte da tre notari eugubini del secolo XIV, cioè da Pietro di Pietro, Nicolò di Vanne Perellis e Vanne di ser Cecco d'Ubaldo [4].

La “ Cronaca della Città d'Ugubbio di fra Girolamo Maria da Venetia de' Canonici regolari di s. Salvatore „, dalle origini della città al 1539 fu trascritta, nella prima metà del secolo XVI, nelle prime 21 pagine del cod. XVIII, E, 1 dell'Archivio Armanni. Quel che segue nel ms., da pag. 23 in poi, riferiscesi alla storia dei monasteri di Gubbio e alle biografie di s. Ubaldo, della b. Francesca fondatrice del monastero di s. Spirito, della b. Felice e della b. Ginevra o Gennara. Com'è detto nel titolo della Cronaca, l'originale conservavasi nel convento di s. Spirito

---

tivoglia ecc., p. 182, il ms. è indicato tra i “ Libri d'originali di cartapecora antichi in quarto „ così: “ Un transunto messo in forma autentica per mano di tre Notai l'anno 1349 dell'Historia di Greffolino, di cui si legge; *Greffolinus senior natus Eugubii ex nobili gente Valeriana praeclarus, sapiens et probatae fidei scripsit Gesta Eugubinorum ab aedificatione Civitatis ad ann. Domini Mille trecentum, obiit eodem anno aetatis suae nonagesimo quinto et sepultus est in ecclesia sancti Francisci.* Legato in libro con la copia di esso. Lib. E „.

[1] Il secondo e più ampio titolo del ms. era, come riferisce l'Armanni, questo: *Quaedam fragmenta Hist. Greffolini Valeriani qui obiit anno Domini 1300 et suae aetatis 95 sepultus in ecclesia sancti Francisci.* Le otto carte della cronaca erano unite a un quaderno che conteneva il principio della Fiorita di Armannino giudice con la dedica a Bosone da Gubbio, quello e questa scritti su carta “ con inchiostro differente, come pure con mano differente; e se bene il carattere pare alquanto antico, non antico tuttavolta apparisce conforme quello delle pecorine alle quali stavano congiunte „.

[2] Sul recto della prima carta (staccata dal codicetto, è nella biblioteca di Gubbio custodita in un quadro) era scritto da mano del secolo XVI (1508) il sonetto “ Tu che stanzi lo colle ombroso e fresco „, falsamente attribuito all'Alighieri: cfr. a questo proposito il mio studio su *Bosone da Gubbio e le sue opere* in *Studi di filologia romanza,* I, 282 e seg. — Un esemplare degli estratti dai *Gesta* di Greffolino è nella Biblioteca Comunale di Fermo, con la segnatura 4. D. E. 1, Cart. LXI, num. 1307: è del secolo scorso e consta di cc. 8.

[3] Vincenzo Armanni nelle *Lettere* (Roma, Dragoncelli, 1663), I, 721, asserì ch'ei dovè chiamarsi *Griffolino di Valeriano di Benvegnate Valeriani.* Il Loccatelli nel *Prospetto della storia di Gubbio* cit., p. 24 e seg., scrisse che l'“ originale della preziosa cronichetta latina mancantissimo e logoro conservasi in pergamena nel nostro Archivio Armanni „. E cfr. anche Tondi B., *L'esemplare della gloria,* Venezia, 1684, p. 99.

[4] Il testo degli estratti fu da me pubblicato in *Gli Archivi della Storia d' Italia,* I, 396 e seg. (Rocca s. Casciano, Cappelli, 1899).

di Gubbio [1]. So di frate Girolamo soltanto che verso il 1514, così scrisse Vincenzo Armanni [2], " pose grande studio e pensiero in veder le scritture antiche de' nostri Archivi „ di Gubbio; e che " di vantaggio fu uomo dotto e d'una vita molto pia. „

Dell'ultima Cronaca eugubina, che, quando se ne tolga una notizia dell'a. 1419, va dal 22 luglio 1444 al 18 aprile 1579, posso semplicemente dichiarare il nome dell'autore, che fu canonico della cattedrale di Gubbio: " l'autore si chiamava don Francesco et era canonico „. Così si legge nel titolo della Cronaca che un Mario Blasi d'Assisi, copiò di su l'autografo, e Luigi Bonfatti (morto vent'anni or sono) trascrisse di su la copia del Blasi, oggi perduta. Di su questa trascrizione, contenuta nel vol. I bis dei *Mss. Bonfatti* (Bibl. Com. di Gubbio) io la pubblico.

GIUSEPPE MAZZATINTI.

[1] E così ripetè l'ARMANNI nell'*Archivio Armanno* cit., p. 199. Qui, tra i " Manuscritti di memorie antiche ne' Libri in quarto „ indicò il ms. così: " Cronica di Gubbio composta da fra Girolamo Maria da Venezia dell'Ordine de' canonici regolari di s. Salvatore, estratta dal suo Originale manuscritto che si conserva nel Monastero di s. Spirito d'essa città. Lib. Ff. „.

[2] *Della famiglia Bentivoglia* cit., p. 48.

CRONACA DI SER GUERRIERO DA GUBBIO

DALL'ANNO MCCCL ALL'ANNO MCCCCLXXII

Edita dal MURATORI col titolo: CHRONICON EUGUBINUM *ab Anno* MCCCL *ad Annum* MCCCCLXXII

Italice scriptum, auctore GUERNERIO BERNIO *Eugubino*

IN CHRONICON EUGUBINUM

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

MONUMENTA haec ad *Civitatem Eugubinam* spectantia, et ab anno 1350 usque ad 1472 deducta, lubens profero, tum quod numquam antea luci reddita fuere, tum etiam quod post frustra conquisitam Historiam aliquam de rebus gestis Comitum Urbinatum, ac Malatestarum, heic saltem nonnulla mihi occurrunt scripta de Principibus illis, longe minora sane quam optassem, in tanta tamen caritate aliquid praesidii allatura. Auctor Chronici huius *Guernerius Bernius* Eugubinus, qui floruit sub Frederico III Montis-feretri Comite, ac postea primo Duce Urbini, et cohorti militum praefectus, praestantissimo Principi suam fidem ac fortitudinem inter bellorum discrimina diu probavit. Eidem quoque Comiti, cujus praecipue acta persequitur, hoc ipsum Chronicon dicatum voluit anno 1472, quo, ut suspicari licet, scribentem mors intercepit. Autographum Chronici in Vaticanam Bibliothecam translatum antea credebatur una cum reliquis Urbinatis Bibliothecae Codicibus; verum uti postea certior factus sum, ipse Codex Vaticanus Mense Majo anno 1577 exaratus fuit. Quare aequius fortasse autographi nomen tribuatur Codici ligneis tabulis compacto (certe perantiquum exemplum dicas) qui Eugubii servatur in Archivo Armanno, quod nunc Libris auctum, Civibus Eugubinis publicae Bibliothecae commodum suppeditat. Ad me quod attinet, acceptam refero Chronici huius evulgandi facultatem nobili viro Marcello Franciarino, Jurisconsulto Eugubino, antiquitatum Patriae suae studiosissimo, qui ubi vota mea intellexit, curante praeclaro et erudito Amico meo Josepho Tirabosco Senogalliensi, qui nunc in contexenda suae Civitatis Historia vires suas exercet, continuo Bernii Opus ad me humanissime transmisit. Monebo denique, Auctorem hunc a me appellari *Guernerium*, quum tamen non desit, qui *Guerrerii* nomen ei tribuat. Sed sequutus sum fidem Codicis Vaticani, in cuius fronte scriptum est: *Guernier delli Berni Autore.* Est autem *Guernerius* idem ac *Warnerius*, seu *Guarnerius*, nomen celebre in Marchia Anconitana ob ejus nominis aliquot Marchiones, quae propterea *Marchia Guarnerii* etiam appellata fuit.

A = autografo della Biblioteca Sperelli di Gubbio
B = autografo Vaticano-Urbin. 1753
C = rifacimento pesarese dell'a. 1577, Vaticano-Urbin. 944

[A FEDERICO DUCA D'URBINO]

[1] *[Ho udito dire, serenissimo] Principo, tua signoria deletarse sentire [narrare] de le [cose] in quista machina mundiale a principio mundi et [sempre] cercando maturamente et legendo tua signoria più et diversi autori et scriptori infine a la tua pueritia; oltra le cure de li stati, sí de lo illustrissimo signore tuo patre, el quale da piú afanni et pericoli lo relevasti, ma etiamdio de li altrui stati. Havendo tua signoria dato opera a l'arte militare in etá de xvj in xvij anni, te fo dato cure et fatighe de li stati de lo illustrissimo principe Filippo Maria duca de Milano et de l'altro principe Giovan Francesco marchese de Mantova, in ne le imprese per loro tolte contra la illustrissima ducale Signoria de Venesia, de Bresciana et Veronese; et quam maxime havendo Nicolò Picinino proveduto volere mectare galioni con gran dificultà per terra tirati per volere nel fiume de l'Adisi mectarli; de li quali a tua signoria fo dato el pensiere et la cura, commo de quisto et altri tuoi gesti in quista mia opera se narrarà. Nè per le cure et opere toi militare et con lo illustrissimo conte Francesco Sforza, da poi duca de Milano, de la excelsa Comunità de Fiorenza, serenissimo re Alfonso et maestà del re Ferando; nè per havere ateso ad ampliare lo stato de santa Chiesia, non ha però lassato tua signoria de legiere antiche storie et gesti de antichi principi et segnori, dicti de morali philosaphi et homini degni, per volere non perdare quisto tempo de qua demoriamo, depo' el governo del tuo amplissimo stato, el quale te aforzi con omne ingegno giustamente governare, catolico, lemosiniro et giusto in omne tua opera. Et che sia vero, el Monte de la Piatà in la tua cetà de Ugubio, per te constructo et ordenato, oltra le provisione, la elimosina novamente facta' de trecento cinquanta fiorini, ne rendono [testimonianza. Ond'è che], illustris-* c. 1 b

---

[1] Il foglio in alcuni punti è corroso; ed ecco la ragione delle lacune che abbiamo riempite. In B la lettera di dedica è la seguente e — come in A — non ha direzione; il rifacitore di C ha dato la preferenza alla lettera di B e ne ha ritoccata la forma e la grammatica studiandosi di renderla più italiana e letteraria:

Laudevole cosa mi pare el fugire de l'otio, dal quale infinitissimi mali procedono, et quel poco di tempo, de po' le familiari cure, cie avanza, in alchuno morale exercitio spendarlo. De le cose adonqua in quista nostra Italia occurse, et quam maxime in la tua cetà de Ugubio, illustrissimo principe, iusta posse, mi sforzarò redurre a notitia, lasciando stare li principii de essa et quale fosse la sua edificatione: la quale fine a le sui civile discordie, le quale foro in li anni 1350 principiate, non se atrova havere hauto spirtuale nè temporale Signore. Ancho a popolare stato se ghovernava, solo a la imperiale camera pagava lire cento de moneta luchese annuatim, commo per privilegii da più cristianissimi imperadori concessi, li quali parte con bolle de cera pendenti et parte con altre bolle in la ghiesa de sancto Francescho in lo nostro archivio manifestamente appare. Fo adonqua la tua cetà de Ugubio non la minore tra tuctedoi lè marine. Et per non me stendare in troppo longho sermone, non nominarò de quella li molti corpi santi, con altri infinitissimi reliquij, che in essa se atrovano, salvo che el mio glorioso sancto Baldo, el quale in quisto mio principio invoco; per li merîti del quale possa fructifico fine a questa mia operecta dare. Non cercharò nominare li belli et devoti tempi con dodeci badie tra la cettà et contà edificate, non li belli spedali, non li alti palagij et publichi edifitij, non le belle et piacevele strade, non le gentile et alegre uscite, non li observanti luoghi in monte et piano posti, non li secreti et nobili romitori: non no- Mur., 922

simo principe, m'è parso condecente [*che*] *anche tua signoria habbia notitia de le cose occurse.... di re moderne, perchè credo pochi scriptori ne abbiano facto memoria; et si im parte, non de tucte, commo da me in quista mia operecta, o voliamo dire compendio, se farà menzione, toliendo el principio dal mille trecento cinquanta fine a quisto millesimo quatrocento setanta doi, et a la tua signoria l'opera, o voliam dire compendio, dirizare. Dove si non serà narrato omne cosa a pieno, tua signoria scusi el mio basso ingegno et pensi che, commo tuo servo, me so' messo con gram fatiga quiste cose retrare, et a la tua illustrissima signoria dirizare. A la quale humelmente sempre me racomando.*

---

minarò la gran copia de li monesterii da donne, tra' quali l'uno nominato sancta Maria del Pellagio da essere edifitio et copia de donne in qualunche nominata cetà apregiato, el quale non che al presente, ma al tempo de li gentili, per le sacrate vergene era edicato (sic), *che* Templum Palladis *era nominato. Non me stenderò a desegnare le legiadre et fructifere rivere, de belle vigne et altri domestici arbori dotate, né anche dirò del suo bel piano da fertile montagnole circundato; mirabele cosa in la summità de le apenine Alpe posta; non dirò le belle chaccie et gentile ucellare da dare piacere a qualunche principo, che da longho et apresso la cetà se retrovano, et qualunche generatione de fiere, in questa nostra Italia se possono trovare quelle esser dotate, commo sono orsi, cinghiali, cervi, chavrioli, lepori, volpe et altre salvagine; solo, come de sopra è dicto, torrò el principio de le soi divisioni, le civile guerre, robarie, incendij de belledissime case, ruine de belli et asai castelli et nobeli palagi. Le qual cose cie fecero venire sotto el santo et giusto governo de la tua illustrissima casa de Montefeltro, de po' longhe vesatione, unica salute della tua alora ruinata cetà: donde le civile discordie e 'l tiranesco vivere in morale, giusto et costumato fo reducto, et molto più al presente, al tempo de la tua inclita signoria, unico mio signore in terra messer Federico, specchio, norma et exempio, non che de la tua illustrissima casa, ma de tucti li italici principi. Si adonqua per me serà in alchuna parte fallito in obmectare, o dire superfluo in questa mia male composta operecta, la tua clementia, che de omne cosa ha perfecta notitia, se degni coregerla, et schusi etiam el mio basso intellecto.*

Se bene che mia intentione non sia de longe storie in quista mia operetta dare notitia, si non solamente dal principio de le [rovine] de quista nostra cetà de Ugubio, le quale foro nelli anni Domini MCCCL principiate, nel quale tempo la sua libertà fo totalmente perduta; benchè per prima molte sostenesse stragie et passione et più fiate la dicta cetà destructa, guasta et ruinata et la cetà in diversi lochi mutata, civile discordie non erano sute et libertà per prima dal conditore de essa fine a quello tempo non haveva perduta; pur me pare devere dare notitia prima de la sua edificatione, et chi fo l'autore, et donde li abitanti pervenero; et poi, seguitando de la sua ruina per fine a quisti nostri tempi, descriverimo, oltra li soi facti, tucte le cose degne de memoria seguíte in quista nostra Italia et qualche cosa de lá da li monti. *c. 2 a* Mur., 921

Dico che, sí commo recita santo Doratheo episcopo et martiro, in ne lo piano de Ugubio venero ad habitare certi popoli toscani, descesi dal figliolo de Japhet, descaciati da' Galli Senoni. Quisti Galli Senoni edificaro la cetà de Senegalia. Da poi, essendo li Romani victoriosi, et descaciati li Galli, tucta Unbria subiugaro al suo imperio, et Julio Ugubo, magnifico et potentissimo Romano, la cetà de Ugubio in lo dicto piano edificò, et da esso Julio Ugubo Julia Ugubia la cetà fo nominata. In la quale el teatro, el quale oggie el Pellagio se apella, fo edificato da ipso Julio Ugubo. Et anche mo' dal dicto Julio Ugubo lo edifitio del Mausoleo, de fora de la dicta cetà, fo constructo in sepultura de regi et principi che a quelli tempi erano in Unbria.

In quista cetà de Julia Ugubia li habitatori sotto lo imperio de' consoli, dictatori et imperadori romani adoraro de continuo li idoli; etiam de po' lo advenimento de Cristo, dove molti fedelissimi cristiani furono perseguitati et martirizati, acordandose sempre a quella' volontà et fede che teneno li presidenti romani, de fine che santo Eusebio et santo Silvestro convertiero Costantino imperadore a la vera fede de Cristo, et alotta Julia Ugubio inseme con li altri popoli fo a la vera fede reducta. In la quale per prima non era conosciuta nè intesa, anche commo de sopra è dicto. Qualunche la fede de Cristo recordava era dal dicto popolo perseguitato et martirizato, tra quali Secondino, Agabio et molti altri santi forono martirizati, et in ultimo Jacomo et Mariano, li quali perseguitati da Ditiano, preside in Spagnia, pervennero in Numidia, et apresso de Julia Ugubia, dove Cretensis collonia se nominava, in uno ponte de pietra foro martirizati. Nel quale martirio santo Mariano pre- *c. 2 b*

1 *e seg.* Tutto questo proemio manca in B — 2 [rovine] *così* C: *in* A vi è una lacuna; — 10 qualche cosa] *qualunque cosa* C — 13 Quisti.... Senegalia *omm.* C — 15 Romano] *capitano* C — 24 *Ugubia* C — 27 Il nome "Secondo" che si leggeva in A avanti a quello di "Secondino" vi è stato cancellato dall'autore, il quale in margine notò: "Santo Secondo martirizato ad Amelia per Dionisio proconsolo et presidente de Spoleti per Friusia fidelissima cristiana. El corpo de Santo Secondo senza el capo fo conducto in la cetà de Julia Ugubia". Anche in C è stata posta in margine questa stessa postilla - Agabio] *Augubio* C

dicto la destructione de tucta la provintia de Numidia profitizò; che poco da poi da Gotti, Longobardi et altri barbari la cetà de Julia Ugubia fo totalmente ruinata et destructa con altre asai cetà d'intorno.

De lí a certi tempi, da pochi e poveri remasti de la dicta desolatione in le apendigie del monte uno picolo Ugubio fo edificato in legna: la pieve de Santo Cervagio fo constructa; da poi, de fora de la cetà, la ecclesia catredale fo edificata in honore de Mariano et Jacomo, li quali ossa erano stati retrovati dove è oggi la pieve de Santo Giovanni.

Essendo Julia Ugubia reducta a picola cetà, Ugubio nominata, in essa demoraro molti servi de Dio. Fo per Innocentio primo, el quale sedé in lo pontificato depo' la natività del nostro Signore Yesù Cristo anni CCCCXIIIJ, facto vescovo de Ugubio uno santo homo, nominato Decentio. Fo etiamdio al tempo de santo Gregoro papa uno altro servo de Dio, nominato Gaudioso, al tempo del quale un'altra fiada la povera cetà fo destructa, et stette per spatio de tempo cosí desfacta. Da poi per alcuni poveri romani le case foro in le apen- *c. 3 a* digie del monte refacte et Ugubio' de novo fo nominata. Li abitanti erano poveri, rustici, robadori et pieni de mali costumi, sí commo Piero Damiano scrive.

Da poi santo Ridolfo, el quale edificò l'eremo de Santa Crocie de Fonte de l'Avelana, homo santo et de vita aspera, fo per lo papa facto vescovo de Ugubio; el quale, essendo de età de anni xxx migravit in Cristo.

Morto santo Ridolfo, del dicto eremo de Santa Crocie fo etiam electo per vescovo uno altro santo homo, nominato Domenico, de grande abstinentia et santa vita.

Al quale Domenico subcedette in lo vescovato l'altro monaco del dicto eremo nominato santo Giovanni da Lodi, el quale visse gran tempo in lo vescovato et fecie de molti miracoli in vita et in morte. Passò de quista vita in l'anni Domini MCCVJ, sotto papa Pascale secondo et Henrico quarto imperadore.

Fo anche mo' vescovo de Ugubio el glorioso mes. santo Baldo da Ugubio, de nobeli parenti nato, el quale da la sua infantia fo sempre de bono spirto, conservato vergene fine a la sua morte; et lui ordenò li caloneci regolari in Santo Secondo, dove demorò per spatio de tempo. Fo facto priore de la ecclesia catredale electo da caloneci, li quali in la vita regulare li ordenò. Et essendo electo prima vescovo de Peroscia, se ne fugí: da poi da papa Honorio se fecie asògliare. Morto el vescovo de Ugubio et li calonaci essendo discordi in ellegiere l'altro, santo Ubaldo priore insieme con li soi calonici se ne andaro al papa, a ciò che li daesse l'altro vescovo. El papa, nominato Eugenio, spirato da Dio, elesse Ubaldo, el quale reverentemente consacrò. Visse in santa vita et più et più miracoli in sua vita fecie. Al tempo del quale forono edificati li mura de la terra verso el monte, che era stecatato; et de lí intraro quelli de Fagiola che mesero a sacco la cetà, la quale fo recoverata con le spalle de' Perosini in tre dí et poco fo perduto; per la qual cosa fo edificato el grifone che steva in Santo Giovanni, el quale fo guasto al tempo che santo Berardino predicò la prima fiada in Ugubio in l'anni Domini MCCCC.

Tra gli altri miracoli aluminò doi ciechi. El popolo essendo in seditione et in arme, *Mur., 922* intrò' tra loro et pacificoli, essendo obsexa la cetà da dodeci popoli; con le soi oratione li fugò tucti et liberò la cetà de quello asedio.

c. 3 b Federico primo imperadore, havendo destructa la cetà de Spoleti, deliberò anche così desfare Ugubio; el quale per le precie de santo Baldo se commosse; et dove per prima era desideroso de la desolatione de la cetà de Ugubio, per le priecie de santo Ubaldo la cetà privilegiò grandemente.

Et perché qui non havemo a narrare de li miracoli del glorioso santo, li quali in vita et in morte forono molti, de la sua morte farimo mentione; el quale migravit in Domino la seconda nocte de la Pentecosta, xvij kalendis iunii, anno Domini MCLX, al tempo de Alixandro papa terzo et de Federico primo imperatore, essendo visso xv anni vescovo.

A quisto tempo etiam fo el glorioso santo Francesco d'Asessi, in honore del quale fo

4 da pochi e poveri *omm.* c *lasciando lo spazio bianco in corrispondenza delle parole omesse* — 5 in legna *omm.* c — 12 Gaudioso] *Ambrosio* c — 16 e 19 *san Rodolfo* c — 30 *se fecie asciogliere* c — 40 obsexa] *oppressa* c

dato el loco de Victorina im prima a' soi frati, tra' quali uno frate Pietro da Ugubio visse in santa vita. Et anche uno frate Pietro da Gualdo, da poi santo Pietro nominato, concurse a quisti tempi in lo dicto loco de Vetorina.

Havendo descripto la edificatione de la cetà, commo de sopra promesi, al nome de [c. 4 a; Mur., 923] la individua Trinità darimo principio a quista nostra operecta. Dico che currendo li anni Domini MCCCL, al tempo de papa Clemente vj°, in la cetà de Ugubio fu grande divisione tra cetadini, quam maxime tra li gentilihomini, per forma che non erano d'accordo in alegiere el podestà; et la cetà stecte sencza podestà per alcuni mesi. A la fine fo electo im podestà mes. Ridolfo vechio da Varano signore de Camerino, el quale aceptò. Devea venire in kalende de giugnio, dicto anno, ché cosí se conteneva in la sua electione. Et per certe divisione venute tra soi consorti, scripxe se li prolongasse el tempo fine a l'agosto seguente. Tra 'l quale tempo mes. Ridolfo giovene, nepote del sopradicto Ridolfo vechio, lo amazò et tolse in sé la segnoria de Camerino.

En quisto anno 1350 mes. Jacomo di Gabrielli era governatore del Patremonio et doi soi nepoti l'uno podestà de Bolognia et l'altro podestà de Todi. Tra mes. Jacomo di Gabrielli, che se nominavano quelli Gabrielli da Cantiana, et Giovanni de Cantuccio pur di Gabrielli, che se nominavano quelli da Frontone, fo divisione' per la badía de l'Isola da [Mur., 924] Costaciaro, sottoposta a l'ermo de Sancta Crocie de Fonte de l'Avelana. Giovanni la volea per Ceccolo monaco et mes. Jacomo obtenne per Gabriello suo nepote, ambidoi monaci del decto heremo.

Esendo mes. Jacomo et li nepoti in regiemento, commo de sopra è dicto, et con loro havendo molti loro amici et seguacie, Giovanni de Cantuccio, remasto in la cetà, a dí septe de agosto, el dí de sancto Donato, Giovanni de Cantuccio con le spalle de li Ubaldini,' essendo la cetà sfornita de soi adversarii et molti cetadini essendo in villa a loro posessione, [c. 4 b] curse la terra et prese meser Lello et Ranuccio suo figliolo, mes. Bino, Petruccio et Antonio figlioli del dicto mes. Bino, Ghuglielmo et Francesco de Necciolo, tucti de la casa di Gabrielli, et le loro case asacomanate et arse. Gabriello de Necciolo fo campato da uno suo maestro, che se nominava dopno Mateo de Cola del Pecorone, et fo menato al Monte de sancta Maria.

El dí seguente Giovanni andò in piaza et domandò al gonfaloniere et consoli la tenuta del palazo; li quali facendo resistenza, Giovanni andò a casa del gonfaloniere, la quale mese a sacomanno et brusciòla. El perché li consoli, quisto vedendo et dubitando non seguisse cosí de le loro, fecero la volontà de Giovanni.

In quello dí vennero in favore de Giovanni Ugolino de Tano da la Carda, Ghisello' et [Mur., 925]

4-5 Havendo.... operecta] *Darò adonqua principio a quista inepta et mal composta operecta.* Così comincia B — 7 quam.... gentilihomini *omm.* B - *non se acordavano* B — 8 mesi. A la] *mesi. Male augurio del futuro male. A la* B — 9 signore de Camerino *omm.* B — 10 ché.... electione *omm.* B — 11 seguente *omm.* B — 14 En.... mes. Jacomo] *Era in quisto anno el giubileo et messer Jacomo* B — 14-15 *Patremonio: doi de soi erano in regemento l'uno* B — 15-16 di Gabrielli.... Cantiana *omm.* B — 16-17 pur di.... Frontone *omm.* B — 17-18 *per la badia de l'Isola che è in la corte de Costaciaro, menbro de Sancta Crocie* B — 19 *Cieciolo* B; *Cucciolo* C - suo nepote *omm.* B — 21-28 Esendo.... Maria] *Del mese de agosto, dicto anno, essendo molti cetadini per lo contado a loro posessione, Giovanni de Cantuccio di Gabrielli, vedendo la terra sfornita de soi adversarii et altri cetadini, deliberò farse segnore. Uno sabato a sera, a dì vij de agosto, el dí de sancto Donato, con favore de soi amici curse la terra, prese messer Lello di Gabrielli, messer Bino et Ranuccio, figlioli del decto messer Lello, Petruccio et Antonio de messer Bino, Ghuglielmo et Francesco de Necciolo et mese a saccho le loro case et abrusciò. Gabriello de Necciolo fo per uno suo maestro, chiamato donno Matheo del Pecorone, campato et menato al Monte de sancta Maria.* || *Seguìta questa novetà Bectino de Pone camerlengo del Comune de Ugubio se ne fugì con ducati xviij*ᵐ *de quelli del Comune, et altri dixe con xxiiij*ᵐ *migliara. De tanti so dire che andò a Venesia et lì lui et li soi descendenti sonno sempre stati bene et gran ricchi* B. Questo ultimo periodo [*Seguìta.... ricchi*] che in A si legge più oltre (p. 8, l. 3-5) si trova in B a piè di pagina aggiunto con richiamo. In C è rimasto al luogo che occupa in A — 29-30 et domandò.... palazo] *et volle el gonfaloniere et li compagni li dessero el palazo* B — 31-32 El perchè.... Giovanni] *La qual cosa vegendo li consoli et lui menaciando fare el simele de le loro, li diero la posessione del palazo.*

Machinardo soi figlioli com molti fanti. Giovanni havea per moglie la figliola del dicto Ugolino. El lunedí fo facto conseglio del popolo, in lo quale Giovanni fo electo conservatore.

De po' quista novità, Bettino de Pone, el quale era camorlengo del comune de Ugubio, se ne fugí con ducati xxiiij^{m} de quelli del comune. Andò a Vinesia, dove lui et soi descendenti sonno sempre stati bene.

Giovanni incontenente andò a campo a Cantiana et abrusciò li borghi; et se non che se retrovò lí el Bastardo da la Pergola, Giovanni tolleva el castello.

Seguíta la novità, incontenente se rebellaro a la cetà et obedientia de Giovanni, oltra el castello de Cantiana, la Pergola, Montesecchо, la Serra de Partuccio, Agnana, Camporegiano c. 5 a et Carbonana.' Giovanni da la Serra intrò in Agnana dove Giovanni de Cantuccio andò a campo, et per forza tolto el castello, preso Giovanni da la Serra predicto, in la pregione li fío tagliare el capo. Tolse Camporegiano et guastòlo, commo havea facto Agnana.

L'anno seguente 1351 Giovanni de Cantuccio con le spalle del conte Nolfo de Montefeltro et de li Ubaldini andò a campo a Cantiana, dove foro facte cinque bastie.

Dicto anno del mese de agosto foro cacciati li Gebelini de Gualdo et piú de loro vennero ad Ugubio.

Dicto anno mes. Ongaro da Saxoferrato, essendo podestà de la Pergola, cerchò farsene segnore. El Bastardo da la Pergola li lo impedí; et cacciato de la Pergola, tolse Montesecchо.

Dicto anno mes. Jacomo di Gabrielli cercò con lo ducha del Ducato, el quale era de quelli da la Antella et vescovo de Fiorenza, tòrre la impresa contra Ugubio. Vennero a Gualdo con molta gente et Giovanni per sospecto fecie molti confinati. Le dicte gente, del mese de febraro 1352, cursero fine a Sancta Chiara et picholo danno fecero.

Nel dicto anno Peruzello da Ugubio con altri usciti prese el palazo de Coldetidone, el quale è tra Colpalonbo et Caresto, et faceva gran guerra a Ugubio.

Mes. Jacomo, dicto anno, refecie Caresto.

In lo dicto anno, li Gebelini de Gualdo con le spalle de Giovanni per tractato reintraro in Gualdo; cursero la piaza et ultimate ne foro chacciati.

Del mese de maggio, dicto anno, mes. Jacomo di Gabrielli andò capitano de Fiorenza et ebbe la bailía.

c. 5 b Dicto anno del mese de giugno, uno bastardo de mes. Giovanni da la Biscina con certi masari di Caresto amazaro dicto mes. Giovanni et robaro; dove guadagnaro asai denari et robba, perchè era tenuto richissimo homo. La Biscina andò a le mani de uno di Tolomei da Siena, el quale havea per moglie la figliola del dicto mes. Giovanni; et quello di Tolomei la vendette a un altro mes. Giovanni da Siena.

Essendo Giovanni de Cantuccio con la parte de li Ubaldini acostatose a parte ghebelina, Mur., 926 et essendo 'l'arcevescovo' de Milano gran signore, mandò ad Ugubio barbute ottocento, commo se usava a quello tempo, che erano doi cavalli per barbuta; de le quale gente mes. Ranaldo dal Verme era capitano. Fo in quel numero mes. Bartolomeo signore

---

2 conseglio *omm.* B — 6-7 et se.... castello] *et si non fosse el Bastardo da la Perghola, che li dí soccurso, lo harebbe hauto* B — 8 Seguíta.... Giovanni] *Rebellarse a la ubedientia de Giovanni* B — 10-12 Giovanni.... Agnana] *Giovanni ebbe Agnana per forza, dove prese Giovannì da la Serra, al quale fe' tagliare la testa, et guastò el castello et el simele fecie a Camporegiano* B — 15 et più de loro] *et li più* B — 18 El Bastardo.... lo impedì *omm.* B — 20-22 Dicto.... Giovanni] *Dicto anno messer Iacomo di Ghabrielli tornò del Patremonio et andò al duca del Ducato, el quale era de quelli de la Antella et veschovo de Fiorenza, li quali con ciò che poddero fare vennero a Gualdo* [*vescovo di Fiorenza e cercò di torre l'impresa contro Ugubbio. Vennero a Gualdo con molta gente* C] *Giovanni* B — 23 *cursero a Ugubio et vennero fine a Sancta Chiara* B — 24 *Coldetedone* B; *Coldetechene* C — 24-25 el quale.... Caresto *omm.* B; — 27 per tractato *omm.* B — 28 cursero.... chacciati] *et forno chacciati* B — 36-37 Essendo.... mandò] *Giovanni de Cantuccio per mezanità de li Ubaldini se acostò a parte ghebelina, de la quale era capo l'arciavescovo de Milano, el quale mandò* B; *Gio. de C. con la parte dell' Ubaldini accostatasi a parte ghibellina, de la quale era capo l'arcivescovo di M. il quale mandò* C — 37-38 barbute.... barbuta] *ottocento barbute che sonno cavalli 1600* B

de Cortona, Ghizello da la Carda et molti altri Ghebelini del paese. Tolsero Betona. Parte ghebelina cerchava fare signore de Toscana l'arcevescovo de Milano, el quale teneva el Borgo de sancto Sepolcro. Et la magnifica casa de li Ubaldini segnoregiava Cetà de Castello.

Nelli anni Domini MCCCLIJ fo scoperto a Peroscia uno tractato el quale se faceva a petetione de Cecchino et de mes. Venciolo di Vencioli da Peroscia. In questo tractato teneva le mani mes. Giovanni de Cantuccio et tucta parte ghebelina. Et per simele se faciva tractato ad Asessi a petetione de Guglielmino. Et li Chiaravelesi haveno tractato in Todi. Et tucti quisti tractati se menaro a Ugubio ' per mezanità de Giovanni de Cantuccio. *c. 6 a* Et volendo Giovanni trovare denari per fare gente, rechiese tucti soi amici, da quali fo servito de denari, argenti et pegni, fine a tòrre le crocie de le ghiesie. Et mandò l'abate de Sancto Pietro de Ugubio, nominato abate Mazocchu, ad enpegniare quisti pegni a Peroscia. Quisto abbate sapeva tutto quisto tractato da Peroscia, el quale anche andava a solecitare el facto. Havea uno suo fameglio, chiamato Tancio, con lo quale tucti soi segreti conferiva, et sapea el tractato commo lui proprio: con lo quale havendo parole, l'abate li dío uno bufecto. Essendo in Peroscia sdegniato Tancio del bofecto, palesò el tractato a li priori, li quali incontenente fecero pigliare l'abate, Cecchino et Lodovico di Vencioli, a li quali fo tagliata la testa in le scale del palazzo del capitano. Et per quisto se partiero de Peroscia più gentilihomini et rebelaro alcuni castelli, de li quali più parte foro guasti et anche più gentilihomini giustitiati. Peroscia remase pur sotto el governo di Raspanti.

Giovanni gueregiava con Perusini et in lo dicto anno fecie brusciare et guastare le Portule et doi altri castella de quello de Peroscia. Fo tractato acordo et vennero fino a Sancto Spirandeo doi di Priori a parlare con Giovanni. In fine, senza acordo se retornaro; tra' quali foro vilane parole, non senza despiacere del popolo de Ugubio.

Ne li anni Domini MCCCLIIJ Giovanni de Cantuccio andò a Milano et menò seco Guadagno de Landolo. Depo' la sua partita de lí' a pochi dí, fo preso Ghino di Magalotti *c. 6 b* per debito a peticione de li figlioli de Rusciolo. Era alotta podestà de Ugubio Orlando de li Scarpi da Parma. Ditto Ghino se fugí de palazo; dapoi represo, confessò essere fugito perché havea paura non essere preso per lo tractato, el quale alotta era in la cetà, el quale' tucto per ordene manifestò. Per quelli erano remasti al governo de la cetà a petitione de Mur., 927 Giovanni fo tenuto segreto fine a la tornata de Giovanni, benché fine a Milano se de' credere del tucto fosse advisato. Gionto Giovanni ad Ugubio, prima che Guadagno scavalcasse, fo preso et mandato al podestà. Dapoi incontenente foro presi quisti cetadini: mes. Tomasso de ser Puccio, el quale el dí che Giovanni fo chiamato conservatore in la arenghiera disse: *Ecce dies quam fecit Dominus,* ser Luca de la Morico, Agostino de Bartolello, ser Tadeo de ser Todino, Franceschello de Ceccolo dal Colle; li quali Giovanni tucti vole fare giustitiare. Fo pur consegliato li ponisse in pecunia: mes. Tomaso pagò f. 800; ser Luca de la Morico f. 700; Agostino de Bartolello f. 700; ser Tadeo f. 500; Franceschello f. 300, et

---

1-2 Ghebelini.... teneva] *Ghebelini. Partiro da Ugubio et tolsero Betona. Era grande quista legha de li Ghebelini; lo Arcievescovo teneva* B — 5 Cecchino et de messer Venciolo] *Ciecchino de messer Venciolo* B — 5-6 In questo.... ghebelina *omm.* B — 8-10 *Et tucti questi facevano con le spalle de parte ghebelina. Giovanni de Cantuccio, grande amico de Ciecchino, se aforzava a fare forte Cecchino et non havendo altro modo rechiese soi amici de argenti sichè infina a le botonature, corone de donne et crocie et chitare retrovò. Et mandò* B — 11 *Mazeccho* B; *Mazocco* C — 12-13 el quale.... facto *omm.* B — 13-19 Tancio.... Raspanti] *Tancio de Peroscia, del quale molto se fidava; et l'uno et altro sapeva el tractato de Peroscia. L'abate per una femena se corciò con lo fameglio, al quale decte uno bufecto, el quale scoverse a li priori de Peroscia el tractato. Foro presi Cecchino, Lodovico de Vencioli et l'abate, a li quali fo tagliata la testa. Per questa cagione molti gentilihomeni de Peroscia se partiero, rebellaro più castelli in lo contado et multi ne furo guasti. Molti gentilihomeni foro giustitiati et à la fine Peruscia remase al governo de' Raspanti* B — 20 *Giovanni de Cantuccio* B — 22-23 tra' quali foro vilane parole *omm.* B — 25 de lí a pochi dí *omm.* B — 28-31 perchè.... prima] *per paura de uno tractato era in la terra, et examinato, el tractato fo tenuto secreto de fine a la tornata de Giovanni. El quale retornato, prima* B — 32 Dapoi.... Tomasso] *Fo preso messer Tomaso* B — 34 ser Tadeo] *ser Sadeo* B; *ser Guido* C; così anche l. 37 — 35 *Ciecholo* B — 35-36 li quali.... pecunia] *Fo consegliato Giovanni che se togliesse danari et non li fesse morire* B

Ghino f. 200. Guadagniolo fo condannato in f. 1200; et si non pagava infra termene de diecie dí, li fosse tagliata la testa. Guadagniolo dío la recolta et lassò in pregione Matheo suo figliolo et andosene a Peroscia.

In lo dicto M.° mes. Jacomo andò a Peroscia insieme con li altri usciti de Ugubio, et conducti a parlamento in Sancto Domenico, deliberaro rechiedere quella comunità de adiuto *c. 7 a* et de volerli dare la cetà acquistandose. Andaro a li priori et depo' multi ' consegli fo determinato tòrre la impresa con pacti o de essere signori de Ugubio o che li usciti pagassero f. vj^{m}. Et cosí scrissero li Perosini a Giovanni, che lui remetesse li usciti con altri pacti; et non foro d'acordo. Retornati li ambasciadori a Peroscia senza alcuna intentione d'acordo, fo per li Perosini tolta la impresa contra la cetà de Ugubio con le spalle de' Fiorentini; et ordenaro loro exercito del quale fo capitanio mes. Riciardo di Cancelieri da Pistoia; el quale exercito venne a campo a la cetà et posese prima al Corso, dapoi in Sancto Lazaro. In la cetà era carestia grande. Giovanni havea pur fanti asai, et tucto dí se faceva scaramuccie.

Cosí stando le cose, le gente de l'arceveschovo de Milano se posero a campo a la Scarparia, el perché fo de bisogno che le gente di Fiorentini, mandate con quelle di Perosini a campo ad Ugubio, se retornassero in Toscana; et facto esercito grande per li Fiorentini, mandaro a sechurare la Scarparia, et Perusini se tornaro a casa con pocho fructo. El campo de l'arcevescovo se levò di la Scarparia; del quale exercito era capitano el conte Nolfo de Montefeltro, con lo quale erano molti gentilihomini de li Ubaldini. Et alotta Fiorentini fecero murare la Scarparia, che prima era stecatata.

De po' questo, Fiorentini fecero exercito contra li Ubaldini et tolsero et guastaro molti loro castella, in uno di quali fu preso Machinardo, al quale a Fiorenza fo tagliato la testa al palazo del capitano.

Mur., 928 La guerra era pur grande tra Perusini ' et Ugubini. Canti retornò a Cantiana, el quale molto era amato da omne persona; et tolse el Monte de Sancta Maria, el quale dío a guar- *c. 7 b* dia ' a ser Giovanni di Brichi da Cantiana, el quale per processo de tempo se acostò a Giovanni de Cantuccio et fecie guerra a Canti et tucto dí cavalcava a Cantiana.

In quisto anno mes. Ongaro da Saxoferrato furò Trego a li figlioli de Rusciolo et tenelo gran tempo.

Giovanni de Cantuccio, dicto anno, havendo bisognio de denari, rechiese ser Giovanni de Briche de certa quantità et diéli per staggio Ghuglielmo et Francesco de Necciolo, Antonio de mes. Bino et Selvagino, tucti di Gabrielli, i quali havea presi el dí de la novetà. Et perché Ghuglielmo era bello et piacevele, ser Vanni sel teneva a dormire seco.

Curendo li anni Domini MCCCLIIIJ, papa Clemento passò de questa vita: fo creato Inocentio vj°, al tempo del quale mes. Egidio de Spangnia fo facto legato in le parte de Italia. El papa era in Avignione. Venne dicto mes. Egidio in lo Patremonio et ebbe Viterbo, Orvieto et molti altri luochi in lo Patremonio.

---

1 *Guadagno* B; così l. 2 — 4-9 In lo dicto.... acordo] *Dicto anno anno messer Jacomo con tucti li usciti de Ugubio se retrovò a Peroscia che fecero insieme parlamento in San Domenicho che volendo quella Comunità torre la impresa de Ugubio li voleno dare la terra. Et così andaro a li priori con dicta offerta: li quali dopo molti consegli fo deliberato torre la impresa, et per honestarce mandaro a Giovanni che lasasse la terra in libertà come l'avea trovata. El quale non lo volle fare* B — 16-21 bisogno.... stecatata] *bisognò che li Fiorentini retressero le gente loro mandate a Ugubio in favore de li Perusini, sicchè lo exercito de' Perosini se tornò con poco fructo. Li Fiorentini fecero tucto loro sforzo per securare la Scharparia. El perchè fo de bisogno che lo campo se levasse da la Scharparia: era capitano di quello campo el conte Nolfo de Montefeltro con molti de li Ubaldini. Incontenente partito el campo, Fiorentini fecero murar la Scharparia, quale era stechatata* B — 23 castella, in] *castelli, che haveno in le Alpe, in* — 23-24 Fiorenza.... capitano] *Fiorenza el fecero morire* B — 25-26 *La guerra era grande tra li Ugubini et Perosini et usciti de Ugubio. Tornò Canti del Patremonio, andò a Cantiana. Questo per le soi piacevolezze era molto amato. Tolse* B — 27 *el quale de lì a pocho tempo se acostò* B — 28 et fecie.... Cantiana] *et tucto dì gueregiava Cantiana* B — 29 *Tiegho* B — 30 tempo] B aggiunge: *Questo Tiegho era una bella fortezza tra la Scheggia e Pascilupo* — 31-32 ser Giov. de Briche] *ser Vanni de Cantiana* B — 33 Selvagino.... Gabrielli] *Selvagino di ser Nuccio di Gabrielli* B - i quali.... novetà *omm.* B — 37 El papa era in Avignione *omm.* B

In questo anno Giovanni de Cantuccio fecie acordo con Perosini, et tra li altri capitoli era che 'l podestà de Ugubio devesse venire da Peroscia. [1] El primo fo Nino de Lello di Pelacani. Costui cavò de pregione Matheo de Guadagnio de Landolo, el quale era per staggio del patre. Li usciti tolsero Montelovescovo et el palazo de Aquapuzola et facevano grande danno a la cetà. Li Cantianesi retolsero per forza le bastie, salvo quella de Burano.

Foro in quisto anno molte cose in quista nostra contrada. Mes. Jacomo adunò forsi 400 cavalli per venire a dare guasto a Ugubio. Vennero a la Brancha. L'arcevescovo de Milano era morto et però parte ghebelina era assai manchata.

Dicto anno, mes. Jacomo de Gabrielli andò al cardenale Egidio legato, quale er' a Urvieto, et con grande instantia lo rechiese tollése la impresa de Ugubio; el quale li respose volerla tòrre iuridice, et fecie cetare Giovanni. c. 8 a

Giovanni de Cantuccio, essendo cetato et fora de speranza, havendo lo exercito et bastie de fora et dentro grande quantità de nimici, comparí a Orvieto et remase de acordo dare la terra al legato, con quisto che mes. Jacomo et li figlioli con altri cetadini et popolari, intra li altri li figlioli de Zechetello, remanessero de fora; et per quisto venne el conte Karlo da

4 *Aquapuzola apresso le portule et facevan* B — 6 Foro.... contrada] *Fecerse gran facti per Italia et maxime in queste nostre parte* B — 7-8 L'arcevescovo.... manchata *omm.* B — 10 el quale li respose] *lo quale aceptò et disse* B — 12-15 et fora.... fora] *et vedendose fora de speranza et nemici dentro et de fora, comparì denanze dal legato, al quale dio la cetà et de pacto volle li usciti rimanessero pur de fora* B

[1] I patti dell'accordo (se ne conserva un esemplare del secolo XIV nell'Archivio Armanni presso la Biblioteca Sperelliana di Gubbio) sono i seguenti:

"In nomine Christi Amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti seu quorumdam pactorum scriptum in carta pecudina publicatum manu notariorum infrascriptorum, cuius seu quorum tenor talis est.

In nomine Christi Amen. Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo ccc. liiij ind. v, tempore domini Clementis pp. VI, die xx mensis augusti. Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et beate Marie Virginis matris eius et beatorum Apostolorum eius Petri et Pauli et martirum sanctorum Laurentii, Herculani et Constantii patronorum, protectorum et defensorum comunis et populi civitatis Perusii, et excellentissimi confessoris beati Ubaldi et gloriosorum martirum sanctorum Mariani et Jacobi patronorum et protectorum et defensorum comunis et populi civitatis Eugubii, et totius curie celestis: et ad pacem et reverentiam comunis et populi Perusini et ad pacem, tranquillitatem, honorem et statum pacificum civitatis Eugubii: existentes discreti viri ser Johannes Cole domini Ranaldi de Perusio syndicus et procurator comunis, universitatis et hominum civitatis Perusii, sindicus et procurator nomine dicti comunis ad hoc specialiter constitutus, ut de ipsius syndicatu constat manu ser Armanni Pelloli de Perusio notarii, ex parte una; et ser Lucas ser Villani Perelli de Eugubio notarius, syndicus et procurator nomine dicti comunis Eugubii ad ista specialiter etiam constitutus, ut de ipsius syndicatu constat manu ser Baldi magistri Angeli de Eugubio notarii, ex parte altera; a me notario visis et lectis coram dominos priores artium civitatis Perusii et me notarium et testes controversiis finem imponere volentes et civitatem Eugubii prefatam ad debitum statum reducere, ad ista pacta, conventiones, promissiones, obligationes et capitula devenerunt. Quorum pactorum et capitulorum tenor talis est.

Em prima che per honore del comuno de Peroscia et stato de la cità d'Ugubbio Giovagnie de Cantuccio lasse la signoria e renonci al titol de la conservaria de la dicta cità de Ugubio e tornese a casa sua e lasse el palaço liberamente ai gonfalonieri e ai consogli d'essa cità, ei quagle se faciano e demoreno nel decto palaço con quella autoretà e baylia et famegla che usate erano nançe al tempo de la novetà e mutatione dello stato d'essa cità; e che essa cità se rega a popolo e a parte ghelfa e con queglie consegle, statute e ordene quale se reggiea nante la dicta novetà; remosse tucte le altre che fossero facte po' la novetà predicta; salva sempre remanendo la dicta autorità e baylia a li predicte gonfaloniere, consogle e conselgle de la cità predicta.

Anco che en la dicta cità d'Ugobbio per conservatione de la dicta pace deggia essare podestà de Peroscia e peroscino per tempo de doi angne, de sey mesi em sey mesi; el qual podestà se degga chiamare e aleggiare per dicto gonfaloniere, quale per lo tempo sirà, e per Giovagne predicto, con quelle officiale e famegla che era usato nançe la dicta novetà e con quello salario oltra l'usato che piacerà al dicto gonfaloniere e Giovagne.

Anco che em la dicta cità d'Ugubbio degga essere uno notario de guardia, ghelfo et de terra ghelfa amica del comuno de Peroscia, per lo dicto tempo de sei mesi en sei mesi, quale se degga aleggiare per lo dicto modo.

Anco che ciascuna porta de la dicta cità, la quale s'apre, degga avere tre chiave con le quale se chiuda e apra, de le quali l'una degga avere el podestà, l'altra el gonfaloniere e l'altra el dicto notario de guardia.

Anco che a la guardia de la dicta cità se possano e deggano tenere L cavaliere et C fante, ei quali se chiamarono e condurano per lo decto gonfalonieri e Giovagne per lo tempo predicto, de tempo en tempo, como loro piacerà.

Anco che per più reposo de la dicta cità stiano e remanere deggano a confine de fuora de la cità, contado et destrecto d'Ugobbio quelle huomene et persone le quali se chiareronno per Guiduccio de Palmerino d'Ugub-

Dovadola et fecie levare mes. Jacomo da la Brancha, el quale andò al Peglio. Fo del mese de giugno. Quisto conte tolse la posessione de Ugubio per lo legato et fo el suo bono governo; et tra le altre cose, havendo uno di Reali dato una guanciata a uno da Cantiana, de subito li fío tagliare la mano.

Mur., 929 Millesimo CCCLV del mese de genaro. Karlo imperadore' venne a Pisa et fecie dicapetare parecchie de la casa di Gambacorti. Mes. Piero Gambacorti se ne fugí a Fiorenza. Dicto imperadore partí da Pisa, andó a Siena et demese el Monte di Novi et refecie quello di Dodeci. Partí da Siena et andò a Roma. Lasò a Siena mes. Malatesta Ongaro per suo vicario, el quale bisogniò se ne fugisse. Et alora Siena remase in parte et devisione, le quale durano fine a questi nostri tempi.

Lo imperadore Carlo fo incoronato a Roma da uno cardenale nominato Monsegnore de c. 8 b Bologna, mandato a questo acto' dal papa, quale era in Avignone. Lo 'mperadore se tornò in Lamagna et quisto kardenale remase in le parte de Italia suo vicario.

Partito lo imperadore de Italia, mes. Giovanni da l'Agnello deventò signore de Pisa et de Luccha: era altiero signore.'

In quisto forní l'anno el conte Karlo da Dovadola, che era stato governatore de Ugubio. Depo' lui intrò el conte Ugolino da Corvara.

In quisto anno el cardenale Egidio volle fare la impresa contra Malatesti et fecie rechiedare mes. Jacomo al suo conseglio: el quale vedendo l'ordene de la impresa contra Ma-

---

1-3 el quale.... governo] *el quale con quelli cavalli andò al Peglio. El conte Karlo tolse per lo legato la possessione de Ugubio et lui remase governatore, el quale governò molto giustamente* B — 3 *Riali* B — 8 Dodeci] *Fo amico del popolo menuto* agg. B — 9 vicario.... fugisse] *locotenente el quale de lì a pocho tempo se fugì* B — 9-10 le quale.... tempi *omm.* B — 14 Partito.... Italia] *In questo anno* B — 14-15 et de Luccha.... signore *omm.* B — 19 *Jacomo di Gabrielli fosse al suo conseglio* B

bio per lo dicto tempo, e tanto meno che rentreronno e rentrare deggano a doi mese uno, o presso a la fine de l'ufitio de l'ultimo podestà de la dicta cità, quale sirà gli ulteme sey mese dei dicte doie angne. E se per più tempo se alegiesse potestà de Peroscia en Ogobbio, per più tempo stiano a confine. El quale tempo none possa passare el tempo de cinque angne. E degano al dicto modo, al tempo de l'ultimo offitiale, rentrare e enfra el tempo che staronno a confine deggano fructare e possedere le loro biene. L'altre uscite possano, facta la decta pace, rentrare libramente.

Anco che la guardia dei castelli e fortezze del contado d'Ugobbio, quali non ubediscono a essa cità, se degga tenere e avere per lo dicto podestà a le spese dei comuni de li dicti castelli e forteze e tenerli per seegurtà de la pace per fine al tempo che a li dicti confinate serà conceduta licenzia de podere rentrare en Ugubbio. Nientemeno enfra el decto tempo le dicte castelle e fortezze facciano al comune d'Ogobbio l'altre cose e factione che deveano e usate erano nançe la novetà predicta e recevano l'offitiale commo usate erano e deveano. E finito el dicto tempo e conceduta che sirà licentia a li dicte confinate de podere rentrare en Ogobbio, el podestà predicto, quale per tempo sirà, liberamente relasse le dicte castelle e fortezze e la guardia d'esse al dicto comuno d'Ogobbio.

Anco che en la dicta cità d'Ogobbio degga essare uno offitiale d'apellagione per lo dicto tempo de sey mese en sey mese, e sia ghelfo e de terra ghelfa, amica del comuno de Proscia, e chiamese e allegase per quello modo che se deia aleggere lo decto podestà coll'ofitio che soleva avere el capetano e con quella autorità e baylia, none obstante che sia donçello.

Anco che se faccia pace generale enfra ei decte comune cone remissione d'engiure; e qualunque persona fosse exbandito de le dicte cictade o d'alcune d'esse per cagione d'essa briga tanto, sia rebandito e siano restituite a ciascuno ei suoi biene e mobile en quello stato che mo' sono libere senza nullo encarcho.

Anco che en nella dicta cictà d'Ugobbio nè ello suo destrecto non se degga nè possa retenere nè receptare gente nemica del comuno de Proscia, la quale venisse en ofesa o en danno o preiuditio del dicto comuno de Proscia.

Anco che tucte quelle persone quale fossero em prigione per le dicte cagione, se deggano liberamente lassare, salvo che tucte quelgli che fuoro condempnati per traditore del comuno d'Ogobbio o de Giovanne predicto al tempo de Rolandino de Parma en qua de rietro podestà de la dicta cetà d'Ogobbio, cioè Agostino de Bartolello, ser Luca de Bartolello, Francesco de Massolo, Paolo de Massarello, Cecco dicto Spadriano, Cecco de Guido de' Zeccay, remangono e siano condempnate per lo modo che se contiene nelle loro condempnagione e non se possano en perpetuo rebandire. E quelli che sonno mo' em pregione, cioè Francesco de Vanne de Ceccolo de Quartiere santo Andrea, Ghino de Massiolo, ser Tadeo de ser Tudino, Quartiere S. Martino, Guadagno de Landolo e ser Luca de Giontarello, Quartiere S. Pietro, se possano e deggano relaxare e remangano en quello medessemo bando e pena che sonno le altre tradetore „.

latesti, non volle aceptare non senza sdegnio del legato, el quale ebbe Spoleti, Terni et molte altre terre. Domandò a mes. Jacomo Cantiana; el quale recusando, fo preso lui et Canti suo figliolo et foro menati a Montefalco. Et simile fecie pigliare Giovanni de Cantuccio et menare a Montefalco; sí che li doi nemici et desfacitori de la cetà de Ugubio se retrovaro insieme essere in una prigione. Lo legato voleva da Giovanni quelli prigioni che havea impegnato a ser Vanni, che invero el bono homo non li podeva havere. Li altri presi in la novetà erano morti, che foro quisti: mes. Bino, mes. Lello, Ranuccio et Petruccio; ma non se sapeva el come.

Quisto ser Vanni sentendo che Beneincasa de Cecciolo et Agniolello de Carnovale andavano procaciando li facti de Giovanni, li fé pigliare et menare al Monte, dove li tractò asai male. Et alora fo ordenato d'inganare quisto ser Vanni. Baldo de mes. Armanno fo c. 9 a l'autore et fo a Costaciaio. Cecciolo et Felippo de Ghirlanda erano compari del decto ser Vanni, li quali partendo da Costaciaio fecero vista andare a ucellare a sparviere. Ser Vanni li vedde et invitoli a colatione. Acetato lo invito, li mese dentro dal cassaro; et fine che li famegli diero ordene a la colatione, costoro amazaro ser Vanni et tolsero el Monte.

In quisto tempo uno frate Piero tolse Valengiegno et rebellolo a la cetà. Fo lí andato a campo; de lo exercito fo capitano el Bastardo da la Pergola, et fo facto quello mangano che stecte poi gran tempo in Sancto Francescho. De po' alchuni mesi se ebbe dicto castello et fo guasto.

Fo in quisto anno tractato con lo legato dare el Monte et rendere li pregioni et lui liberasse Giovanni; et cosí fo facto. Mes. Jacomo fecie dare el girone de Cantiana a lo legato, et el cassaro de Colmatraio remase a lui. Fo relasato lui, Canti suo figliolo, Ghu- Mur., 930 glielmo, Francesco, Antonio de mes. Bino et Selvagino; et tucti andaro a Cantiana. Et el Monte de sancta Maria fo guasto.

Curendo li anni Domini MCCCLVJ, el cardenale Egidio venne a Ugubio et lí ordenò la impresa de la Marcha. Con lo dicto legato teneva mes. Ridolfo da Camerino, mes. Lomo da Jescie, Nicolò da Buscareto et molti altri gentilihomini. Li Malatesti tenevano Ancona et molte altre terre in la Marca. Mes. Galeotto Malatesti era con le sue gente a Paterno. c. 9 b El cardenale con le gente de la Ghiesa lo andò a trovare et depo' uno grande facto d'arme mes. Galeotto fo rotto et preso et menato a Ugubio. Fo tenuto prigione in lo palazo di consoli, dove è oggie la cancellaria insieme con lo fiancho de la volta grande verso ponente; et lí stecte bono tempo, de fine che a Ugubio venne mes. Malatesta Ongaro. Et anche lí venne mes. Nicola Acciaioli, gran seniscalco del Reame, el quale menò secho ben xvij cavalieri et altra gente: alogiò in Sancto Pietro, dove steva cum gran triumpho. El quale essendose molto afatigato per fare acordo tra lo ligato et mes. Galeotto, fo concluso che a li Malatesti remanesse Arimino, Fano et Fosanbrono; Ancona et tucto el resto de la Marcha remase a la Ghiesia, et mes. Galeotto fo liberato. Era con lo legato mes. Albertaccio da Ricasoli et Bindaccio suo figliolo con suo paggio.

1-2 non senza.... terre] *de che el legato sdegnò; tolse la impresa del Ducato; el legato peraltro ebbe Spoleti, Terni et Montefalco in decto anno con altre terre asai* B — 3 *Montefeltro* C — 4-5 sí che.... prigione *omm.* B — 5-8 Lo legato.... come] *al quale domandava quelli pregioni lui havea presi in la novetà, che haveva impegnato a ser Vanni da Cantiana, li quali invero non li podeva reavere: li altri, come era messer Bino, messer Lello, Ranuccio et Petruccio, erano morti, ma non se sapea el come* B — 9-10 andavano.... Giovanni] *cerchavano per la liberatione di Giovanni* B — 11-14 *Et Baldo de messer Armanno fo lo inventore et fecie che Cecciolo et Filippo de Ghirlanda, che erano a Costaciaro, li quali erano compari al decto ser Vanni, fingessero andare ucelando a sparviere et pasassero apresso al Monte. El che vedendo ser Vanni li invitò* B — 16-17 et rebellolo.... a campo] *et faceva guerra a la terra. Fo facto exercito contra Valleingegno* B — 17-18 et fo facto.... stecte] *et con uno manghano l'ebbero, el quale manghano stecte* B — 18-19 De po'.... guasto *omm.* B — 20-21 Fo.... facto] *Fo dato el Monte de sancta Maria al legato et li pregioni et Giovanni fo liberato* B — 22-24 Ghuglielmo.... guasto] *li pregioni andaro a Cantiana et el Monte fo spianato* B — 29-30 El cardenale.... preso] *et quelle dela Ghiesa di rimpecto. Fo facto la bactaglia tra loro, dove messer Galeotto fo preso* B — 30-31 in lo palazo.... ponente] *in lo palazo de' Consoli in una stantia appresso l....* (sic) B — 32-33 de fine.... Nicola] *Per ispatio de tempo venne a Ugubio messer Malatesta Ungaro per cerchare accordo con lo legato et per trare de pregione messer Galeotto. Venne lì anche messer Nicola* B — 34-38 et altra gente.... pag-

Concluso quisto acordo in Ugubio, el legato fecie venire molti signori et gentilihomini a parlamento; et de qui partí et andò in Anchona, dove fecie fare li cassari.

Hauto el legato la Marcha, tolse la impresa contra el signore de Forlì; et prima ebbe Forlimpopolo, dapoi Forlì grande. In Cesena era una donna del signore de Forlì, nominata madonna Cia, la quale tenne Cesena gran tempo et ultimate per asedio et fame se acordò. El legato ebbe tucta Romagnia.

Currendo li anni Domini MCCCLVIJ, Gabriello di Necciolo et Francescho de Cechardello da Calli tolsero Calli al conte Nolfo per scalamento; in la quale intrata fo morto Nolfo da c. 10 a Marsciano' che era podestà et nepote del conte Nolfo; de che dolendose el conte Nolfo con lo legato per mustrare che li despiacesse, fecie dare bando a li dicti de tucte le terre de la Ghiesia et lui volle Calli in le mani.

In quisto anno mes. Ongaro da Saxoferrato impetrò in corte el castello de Montesecchо. Dicto mes. Ongaro era andato con mes. Malatesta Ongaro in Avignone; tornò con le bolle et lo legato havé commesso li fosse data la posessione; la quale cosa sentendo el comune de Ugubio, se ne apellò in corte. Et facto uno sindico da Ugubio et uno da Monteseccho, buttaro in terra la concessione facta a mes. Ongaro; et Monteseccho remase al comune de Ugubio.

Mur., 931 Nelli anni Domini MCCCLVIIIJ lo legato andò in Avignone. Fecie governatore de Faenza mes. Jacomo di Gabrielli et cavò de bando quelli che tolsero Calli.

Tornato lo legato d'Avignone in dicto anno, mes. Giovanni da Uleggio, quale era signore de Bolognia, per despecto de mes. Barnabò Bisconte diede Bologna a lo legato, el quale fecie lui marchese de la Marcha et dieli Fermo. Mes. Brascha, che era marchese, fo facto duca del Ducato et signore de Ugubio.

La guerra era grande tra la Ghiesia et mes. Bernabò, el quale teneva exercito contra Bologna. Lo legato partí de la Marcha et andò a Bologna; menò seco molta gente tra quali andaro li Malatesti. Fo ordenata la bataglia el dì de sancto Raffaello et le gente de mes. Bernabò foro rotte; per la quale victoria omne anno in quel dí se curre el palio a Bologna; la quale rocta fo grande accrescimento de lo stato de la Ghiesia.

c. 10 b In quisto tempo fo comenzata la guerra tra Pisani et Fiorentini. Li Fiorentini condussero per loro capitano mes. Pandolfo Malatesti. Li Pisani vennero fine a Peretola, et lí per più triumpho fecero currare el palio. Et gran danno fecero a' Fiorentini. A Fiorenza era gran moría.

Mes. Brascho signore de Ugubio, ditto anno, fecie dare bando a Gabriello di Necciolo et fratelli; mes. Jacomo et Canti foro mandati a confine in Ancona.

Mes. Brancha Branchalioni in quisto anno fecie pacie et parentado con lo conte Nolfo, el quale tolse la nepote del conte Nolfo per Gentile suo figliuolo, et un'altra già maritata a Montelupone la tolse per Piero Francescho. Il quale acordo a lo legato grandemente despiaque, commo quello che era nemico di gentilihomini. Mandò per mes. Brancha et in quisto mandò per tòrre Sancto Angelo in Vado; la qual cosa sentendo mes. Brancha, andò a reparare a Sancto Angelo et ruppe le gente che lí erano andate. Pur s'apresentò poi al legato che era in Anchona, el quale fío sostenere; et fo de besogno che el conte Nolfo

---

gio] *et multa bella compagnia: alogiò in Sancto Pietro et molto se afatighò per questo acordo. Teneva el legato per suo paggio Bindaccio figliuolo de Albertaccio da le Case, al quale havea donato Castello Lione. Et quisto Bindaccio fo in parte cagione concludere l'acordo. A li Malatesta aremase Arimino, Fano et Fosembrone; Anchona et tucto el resto de la Marcha a la Ghiesa, et messer Galeotto fo liberato* B — 1-6 Concluso.... Romagnia *omm.* B — 7 *Gabriello de Necciolo di Gabrielli* B — 8 per scalamento *omm.* B — 10 per mustrare che li] *el quale mustrando li* B — 11 et lui.... mani] *et questo fecie per havere lui Calli in le mani. Et iste factum fuit* B — 17 Ugubio] B aggiunge: *non senza despiacere del legato, perchè lui lo havea promesso a messer Ongaro* — 22 *Brascho* B — 24-26 La guerra.... bataglia] *Facéon guerra dicto tempo messer Bernabò a Bologna. Lo legato partì con gran gente de Marcha, tra quali menò li Malatesti. Fo ordinata la bataglia* B — 34 *Canti so figliolo* B — 36 el quale] *messer Brancha* B — 36-37 già maritata a Montelupone *omm.* B — 39-41 andò.... Anchona] *non che andasse al legato, ma andò contra le gente màndate a Sancto Angelo et quelle ruppe: de poi pur andò al legato* B

desse el Peglio in le mani del legato per fare guerra a Durante. Et durò lo asedio gran tempo. Poi dicto legato fecie fare doi bastie: l'una a li Bichigniani, l'altra dove oggie se chiama anche la Bastia sopra el fiume de la Boterana.

Mes. Pandolfo Malatesti in quisto anno, depo' la morte de mes. Malatesta Ongaro, ebbe Fosenbrone.

Poco stecte che li facti de Mes. Brancha s'aconciaro; el quale lasò tucto suo stato, et lui fo mandato a confine a Bolognia. Nicolò Felippo ebbe bando de le terre de la Ghiesia; Gentile fo confinato a Verona; Pier Francesco con lo patre a Bolognia.

In quisto tempo, descaciati li Branchalioni, lo legato volle lo stato del conte Nolfo et *c. 11 a* così fecie; sí che al conte Nolfo convenne lassare Urbino, Montefeltro et ciò che teneva. Hauto lo legato la Marcha, Patremonio, Ducato' et Romagnia, volle mectare piede in To- Mur., 932 schana. Ebbe Cetà de Castello et più terre et cerchò fare contra Fiorenza.

Curendo li anni Domini MCCCLX, morì papa Innocentio et fo creato papa Urbano v.° Fo scisma, perché fo anche facto papa Clemente, favoregiato da la reina Giovanna de Napoli. Quisto papa Urbano fo prima abbate de Marsilia. Volle venire a Roma; partí d'Avignone; venne per mare fine a Corgneto, et li cardenali chi per aqua et chi per terra. Asai cortegiani passaro per Ugubio.

La guerra era pur grande tra Pisani e Fiorentini. I Pisani havéno el meglio. Mes. Ghisello da la Carda, mes. Munetto de mes. Lomo da Jescie, soldati de' Pisani, foro facti cavalieri appresso a Fiorenza a doi miglia. Li Pisani fecero venire li Anghelesi, che foro cavalli mille ottocento, li quali, radunati con l'altro exercito de' Pisani, vennero in Valdarno de supra et tolsero Figlino. Mes. Pandolfo capitano de' Fiorentini con lo conte Artimanno vennero a la Incisa et fecero grandi stragi, li quali per li Anghelesi forono un sabato tolti per forza. Et rotto lo exercito de' Fiorentini, mes. Pandolfo retornò a Fiorenza con poco honore et in quella guerra aquistò poca fama; el quale attendeva a le dame più tosto che a la guerra: innamoròse de una vedova de' Freschobaldi.

Fo de bisognio facessero novo capitano, che fo mes. Piero da Farnese. Quisto fo valente homo. Capitano de li Pisani era Raniere' del Bussco da Vitozo. Mes. Piero andò *c. 11 b* tanto cacciando le gente di Pisani che recoveraro al Ponteadera. Et lui con l'oste di Fiorentini intrò in lo Borgo de sancto Marco, dove fecie bactare grossi, li quali havéno a li piei de sancto Giovanni una volpe con lo corpo et piei de sopra. Fecie anche currare uno palio a le putane. Quisto fo in l'anno dicto et del mese de aprile.

Mes. Piero partí dal dicto Borgo del mese de maggio. Le gente di Pisani se li fecero incontra, et depo' uno grande facto d'armi le gente de' Pisani fuoro rotte et preso el loro capitano con piú de vj^{c} cavalli et più de mille fanti. Mes. Piero intrò in Fiorenza el dí de la Assensione con grande honore et fo molto apresentato. Il gonfaloniere de giustitia, che era Nicolò de li Alberti, se fecie cavaliere.

6-8 el quale.... Bolognia] *che a lo legato fu dato Castel Durante, Sancto Angelo et tucto quello teneva messer Brancha, et lui mandato a confine a Bologna insieme con Piero Franceschο. Nicholò Felippo ebbe bando. Gentile andò a Verona* B — 9-11 et così.... mectare] *et ebbe Urbino, Montefeltro et tucto el so stato. A Urbino fecie fare el cassaro. Questo legato nimicho di tutti li signori havea Patremonio, la Marcha, Ducato et Romagna et anche cerchò mectare* B — 13-17 Curendo.... Ugubio] *L'anno 1360 morì papa Innocentio et foro creati doi papi; l'uno fo papa Urbano quinto et l'altro papa Clemente. Urbano fo inanze abbate de Marsilia. Volse venire a Roma et venne a Viterbo. Clemente andò a Napoli* B — 18-23 *Et per quanto se vedeva li Pisani haveno el meglio. Venne lo exercito de' Pisani appresso a tre miglia a Fiorenza dove foro facti chavalieri messer Ghisello da la Carda et messer Munetto da Jescie. Vennero in favore de li Pisani cavalli 1800 de Anghilesi et messi con l'altro exercito andaro in Valdarno de supra et presero Feghino. Pandolfo Malatesti con lo conte Artemanno se posero a l' Incisa* B — 24-27 *con pocho honore et fo biasimato che lui atendeva più presto a le donne che a la guerra, che era innamorato de una vedova de' Freschobaldi. Et veduto el pocho fructo de Pandolfo, li Fiorentini fecero lo' capitano messer Piero de Farnese* B — 28 *Rainiere del Bussa da Vitozo* B — 30 *sancto Marcho de Pisa dove per più triumpho fecie* B — 33-35 *Partendo messer Piero del Borgo de sancto Marcho del mese de maggio et retornando verso Fiorenza per la via che va a Volterra, le gente de Pisani ch'erano a Ponteadera se li feciero incontro in la campagna tra Cascina et el ponte et de po' uno longho facto* B — 35-37 *Messer Piero andò a Fiorenza con quisto triumpho, dove intrò el dí de l'Asensione. Nicholò de li Alberti che era gonfaloniere de giustitia se fecie cavalliere.*

Pure curendo li anni Domini MCCCLX, li Fiorentini compararo da' Senesi el porto de Talamone, et quisto per podere navigare, ché da Pisa non le posevano havere merchantie.

Mes. Piero da Farneto del mese de agosto passò de questa vita: el suo corpo fo portato in Fiorenza et factoli grande honore. Remase Raniere suo fratello in suo luocho, fine che durò la sua ferma.

Mur., 933 Fornita la ferma de mes. Piero,' li Fiorentini elessero per loro capitano mes. Galeotto Malatesti: fo dicto anno del mese de ottobre. Al tempo suo fo facta la pacie tra Fiorentini et Pisani con onore de' Fiorentini.

Dicto anno, essendo papa Urbano v a Viterbo, tra Viterbesi et cortegiani fo gran que- c. 12 a stione et li cortegiani ebbero el peggio. Turbato el papa, fecie venire gente' et tolse a tucti li cetadini l'arme et formò gran processi contra loro, et in pochi dí fo placato.

Dicto anno, havendo mes. Egidio cardenale conquistato Patremonio, Ducato, la Marcha et Romagnia per la Ecclesia, mandò una compagnia contro Fiorentini, de la quale era capitano mes. Giovanni Aguto, el quale se pose a la Lastra. Li Fiorentini de ciò gravandose con lo legato, li respose che mes. Giovanni non havea a fare niente con seco, et a requisitione de lo anbasciadore scripxe al dicto mes. Giovanni che ex tunc lo havea per casso. Li Fiorentini foro presti, et hauta la lettera mes. Giovanni de la cassagione, lo condussero a li loro servitii et diérli denari. El cardenale che quello scrivare havea facto per scusa, incontenente rescrisse a mes. Giovanni el contrario; la quale lectera non giunse a tempo, perché Fiorentini haveno provveduto, commo de sopra se narra. El perché mes. Giovanni volle atendere quello che a' Fiorentini havea promesso; et cusí remase el cardenale scornato.

Non possendo più mes. Egidio per la vecchiezza, ed era deventato paralitico, fo facto legato in le parte de Italia mes. Aduorno vescovo d'Alba, fratello carnale de papa Urbano, el quale fo reputato bono homo.

El cardenale Egidio fo biasimato, che havea male ministrato le intrate de la Ghiesa, da poi che non poseva più; et essendo rechiesto rasegnasse ragione, fecie ordenare uno carro, dove lui montò su con gran quantità de chiave; et apresentandose al papa et cardenali, disse non sapere mustrare altre ragioni se non che lui havea aquistato le provincie sopra nominate, et quelle erano le chiave de le terre.

c. 12 b Mes. Brascha era pur signore de Ugubio et duca del Ducato et havea comparato Piedelugo. Erano sí tristi li soi portamenti, che più de doicento cetadini solo da Ugubio andaro a Viterbo a dolerse con lo papa che lo removesse da Ugubio; et ebbero industria mandarcie una bona donna con una soa figliola a dolerse che havea sforzata la figliola, la quale per adventura per picholo pregio havea provata più homini. Et bene che el papa fosse compare del dicto mes. Brascha, pur lo remosse da Ugubio, dove mandò governatore uno nominato Colimbeltrando da Mompuliere.

Dicto anno el papa mandò governatore de Peroscia monsignore de Jerusalem, et stectecie poco tempo. Fo facto duca del Ducato monsegnore de Burges.

In quisto anno li Perosini se rebelaro a la Ghiesia. Venne ad Ugubio quisto duca et ordenò la guerra contra Perosini. Et fo facta in quisto anno la bastia in quello d'Asessi, che oggi anche se chiama la Bastia.

---

3 *de Farneta* B — 4 honore.... luocho] *honore, dove è ancora la sua sepoltura in Sancta Liberata molto triumphale. Il fratello stette in suo luocho* B — 10 et li cortegiani.... fecie] *Per la qual cosa papa Urbano fecie* B — 12-24 *Dicto anno lo legato Egidio mandò messer Giovanni Aghut con grande compagnia contro Fiorentini et meserse tra Fiorenza et Prato dove tocchò molti migliara de ducati et partise amico de Fiorentini. Messer Egidio legato era devenuto paraliticho et per la sua malatia fo creato legato in Italia mes. Aduorno vescovo d'Alba, fratello de papa Urbano, et fo tenuto bono homo* B — 28-29 *se non le chiave de tucte le terre haveva acquistato a la Ghiesa et per ordene tucte le nominò* B — 30 *de Ugubio et de Cantiana* B — 32-36 et ebbero.... Mompuliere] *li quali ottennero, quamvis el papa fusse compare de messer Brascha. En luocho del quale venne a Ugubio uno Colimbeltrando dá Mompeliere* B — 37-38 *Dicto anno mons. de Jerusalem andò governatore de Peroscia et mons. de Burges fo facto ducha del Duchato, el quale era francese* B

In quisto anno essendo la Biscina de mes. Giovanni da Siena, commo de sopra è dicto,' havendo lassato per castellano uno d'Asciano, contá de Siena, fu 'namorato de una sorella de uno cenciaio, a la quale spesso de notte ve andava et lassava lo sportello del cassaro aperto. Una nocte, certi che de ciò haveno notitia, de fine che el castellano steva con la vaga, loro intraro in lo cassaro et tolsero el cassaro et el castello et fecero gran guerra a Ugubio. Et uno dí cavalcando quelli fanti, che erano lí a Colpalonbo, foro presi; el perché quelli de Colpalonbo ebbero la Biscina, la quale fo messa in le mani del governatore ' de Ugubio et fo preso el castello per la Ghiesia. Quista Biscina tenne poi gran tempo Piero Bramonte, el quale era francese, et a la sua fine lasò per testamento la Biscina a Sancto Antonio de Vienna.

Mur., 934 — c. 13 a

La guerra era tra la Ghiesia et Peroscini. Et in quisto anno murí monsegnore de Ierusalemme, et monsegnore de Burges fo facto cardenale, el quale aquistò Peroscia per la Ghiesia et fecie principiare la cetadella. Cercò anche porre pacie tra li Gabrielli de Ugubio et non podde.

Mes. Egidio in questo anno morì a Viterbo et el so corpo fo portato et sepelito in Sancto Francescho de Asissi.

Currendo li anni MCCCLXJ, mes. Brascha et li figlioli foro morti da li homeni da Pedelugo. Mes. Gomezo con le gente de la Ghiesa andò a hoste a Pieiodelugo, el quale ebbe, et fecie retrovare li corpi de mes. Brascha et de li filioli, i quali erano stati butati in lo lagho; et quelli foro portati pure ad Asessi in Sancto Francesco.

L'anno MCCCLXIJ morì Papa Urbano v et fo creato Gregoro undecimo.

In quisto anno venne lo 'nperadore Karlo in Lombardia contra mes. Bernabò et menò seco più de xvj^{m} cavalli. Monsegnore d'Alba lí andò con tucto lo sforzo de la Ghiesia, et fra li altri lí andò el governatore de Ugubio con tucti li gentilihomini. Poco fo facto contro mes. Bernabò. Lo 'mperadore se ne tornò in Lamagna, et monsignore d'Alba a Bolognia; el quale fo facto vicario et legato in Italia. L'abate de Monmagiure andò governatore de Peroscia, el quale fecie fornire la cetadella; el quale, dicto anno, fo facto cardenale.

Perché el cardenale Egidio havea mandato la compagnia adosso a' Fiorentini, loro se aforzaro fare contra la Ghiesia et fecero li Otto ' de la guerra con gran bailia, et fecero pagare molti denari a li preti del loro terreno; fecero vendare asai posessione de Ghiesie et fecero lega con mes. Bernabò. Papa Gregoro li formò molti processi. c. 13 b

In quisto anno se levò la guerra tra el re de Francia et el re de Inghilterra; et havendo l'uno et l'altro re facto grande exercito, vennero a bataglia: fo rotta la gente del re de Francia e presi molti baroni; tra' quali fo preso uno fratello di papa Gregoro, el quale era a Vignione, al quale fo posta gram taglia. El perché papa Gregoro mandò a Peroscia a lo legato che devesse porre per tucte le terre de la Ghiesia uno subsidio caritativo per rescotare el fratello;' el quale veduto le male condictione de Italia, scrisse al papa che non li pareva. El papa rescrisse con quiste parole: *Nostrum est mandare, tuum vero obedire;* et così fo posto el subsidio per tucte le terre de la Ghiesia. Mur., 935

---

2 *uno de Ansciano de quello de Siena el quale era innamorato* B — 4-12 Una nocte.... aquistò] *Venne la notitia ad alchuni, li quali intraro in la Biscina, et una nocte che el castellano era andato al modo usato, intraro in lo cassero et ebbero quello castello con lo quale fecero grande guerra a Ugubio. Tamen havendo quisti fanti cavalchato a Colpalonbo et hauto per spia, furo tucti presi, et per questo se ebbe la Biscina, la quale se tenne poi per la Ghiesa gran tempo, et uno Piero Bramonte francese la teneva. Morí mons. de Jerusalem dicto anno: mons. de Burges fo facto cardenale et legato et aquistò* B — 15 a Viterbo *omm.* B — 17-20 *L'anno 1361 messer Brascha et el figliolo foro morti da li homeni de Piedelugho. Messer Ghomezo lí andò a campo et ebbelo, et retrovaro el corpo de messer Brascha et del figliolo buctato in lo laco, et poi lo mandò ad Assisi* B — 23-27 Monsegnore.... cardenale] *Andaro la gente de la Chiesa contro messer Bernabò. Pocho fu facto. Lo imperadore se tornò in la Lamagna, le gente de la Ghiesa a Bologna et monsignore d'Alba andò a Vignone. Fo decto anno mandato legato in Italia l'abate de Monmaiure, el quale andò a Peroscia et fece fornire la cetadella* B — 28-33 Perchè.... bataglia] *Li Fiorentini, contro li quali el Kardinale Egidio havea mandato messer Giovanni Aghut, fecero pagare molti denari a li preti de loro tereno et fecero guerra a la Chiesa et fecero legha con messer Bernabò. Dicto anno l'abate de Monmagiure fo facto cardenale. Essendo decto tempo la guerra tra Francesi et Inghilesi fo facta una bataglia* — 39 Ghiesa] B agg.: *le cose stectero così parecchi anni*

Li Fiorentini lavoravano a la coperta contra la Ghiesia et curendo li anni Domini MCCCLXXV, ordenaro molti tractati. La prima terra che se rebelasse a la Ghiesia fo Orti, del mese de novembre, et fecero signore Semunetto de mes. Orso Orsini. La seconda fo la cetà de Viterbo a petetione del Prefecto da Vico. La terza fo Cetà de Castello a petetione del popolo. Tenerse doi cassari gran tempo a petetione de mes. Piero Roscagni tesauriere del Ducato.

Del mese de dicembre se rebelò la cetà de Peroscia. L'abate di Monmagiure se redusse in la cetadella, la quale tenne bono tempo.

L'anno MCCCLXXVJ a dì viij de setembre, el dì de la natività de nostra Donna, se rebelò la cetà de Ugubio; fo de sabato; a petetione del popolo. Non fo facto novità a' fra- c. 14 a stieri. Fo robata la salaia' et brusciata la cancellaria, la quale era in quella stantia apresso la gabella. En quel dí mes. Canti Gabriello et Francescho de Necciolo deliberaro fare pacie con li figlioli de Giovanni de Cantuccio, et fo mandato la notte a Frontone per loro. La domenicha fo anche el popolo ad arme et gridaro — Viva el popolo et morano li anphitiotici. — Era vescovo de Ugubio uno fiorentino de l'ordine de' frati predicatori. El popolo andò al vescovato; et si non fosse Gabriello de Necciolo, el popolo haveria abrusciato el vescovato et el vescovo. Et così stando, Gabriello et Ugolino de Giovanni de Cantuccio gionsero a Ugubio, che omne persona se maraveglió. Pur fo grande alegreza tra 'l popolo, et gridava omne homo — Viva la pacie. — Et con gran gente andaro a desmontare a casa de mes. Canti, el quale con alegreza li vedde volentiere et feciese incontro a Gabriello che tornava dal vescovato; et lí con lieta accoglienza se presero per mano et andaro per tucta la cetà, che a omne trebio se ballava et festegiava. Anche se teneva el cassaro et le rocche per la Ghiesia.

In quisto anno el conte Antonio reintrò in Urbino et tolse Calli: el cassaro se teneva anchora per la Ghiesia. El perchè Gabriello de Necciolo uno martedì seguente andò a Calli et con lui Ugolino de Giovanni de Cantuccio: fòli subito dato el cassaro et la Venante. In Calli era la gente de la lega a petetione del conte Antonio et tucto dí se faceva facto d'arme con quelli del cassaro. Fo tractato acordo tra el conte Antonio et quisti Gabrielli c. 14 b per li gentilihomini del paese: fo ordinato che el conte Antonio tolesse la figliola' de Canti per lo conte Nolfo suo fratello: la dota fo fiorini v^{m}, et fòlli dato la posessione del cassaro de Calli libera. El cassaro de Ugubio fo reso a Francescho de Necciolo, et quello et le rocche foro remessi in le mani del popolo; et la terra se governava a popolare stato con' Mur., 936 quista bona pacie de li gentilihomini.

MCCCLXXVJ a dí viiij de febraro, lo abate de Monmagiure, facto cardenale et legato de Italia, relassò la cetadella et l'altre forteze de Peroscia. Fo strecto per le gente de mes. Giovanni Agutho et stecte a gran pericolo: pur perdette asai de li soi arnesi.

Per l'accordo facto tra el conte Antonio et li Gabrielli, Canti fecie tanto che Castiglione di Cicardi fo dato al conte Antonio, el quale el conte Antonio fecie de subito guastare. Et simele fecie dare Mezieno, el quale teneva Tadeo da Calli.

In lo dicto anno et mese mes. Ranalduccio se fecie signore de Fermo. Visse tirannneschamente et fe' morire molti homini.

Dicto anno et mese, ambasciadori di Fiorentini con lo gonfalone de la libertà cursero

---

3 de messer Orso *omm.* B — 5-6 Tenerse.... Ducato *omm.* B — 9-10 *Dicto anno a di viij de decembre Ugubio gridò: Viva el popolo. Non fu facta niuna novità* B; *L'anno 1376 a di 8 di settembre* C — 11-12 la quale.... gabella] *la quale era dove è oggi la salaia* B — 13 loro] B agg.: *questo fo de sabato* — 18 che omne persona se maraveglió *omm.* B — 20-23 et feciese.... Ghiesia] *Andaro per trovare Gabriello de Necciolo al vescovado che aveva reparato a la furia del popolo, el quale atrovaro per via che simelmente li fecie festa. La terra era tucta in festa* B — 25 *el martedì* B — 32-33 et la terra.... gentilihomini] *el quale era uno bello stato* B — 34-35 facto.... de Italia *omm.* B — 35-36 Fo strecto.... Agutho] *Et fo accompagnato da messer Giovanni Agulto* B — 39 *Mezano* B — 40 de Fermo] *de Fabriano* B; lo scrittore di C aveva accettata la lezione di B e scritto *Fabriano;* poi ha cassato ed in margine ha posto: *o di Secaro,* probabilmente leggendo male in A *di Fermo;* il Mur. ha: *signore di Fabriano e di Lecaro* — 42 ambasciadori di Fiorentini] *la gente de Fiorentini* B

tucto el Ducato et la Marcha et tolsero Ascoli: el cassaro se tenne più de uno anno a petetione de mes. Ghomezo spagniolo.

Nel dicto millesimo li Bertoni venero in Italia, li quali foro in tucto doimilia doicento; presero per forza Cesena et fecero grande ucesione.

Nel dicto anno Ghuglielmino d'Asessi se fe' signore de Asissi.

L'anno MCCCLXXVIJ, essendo Mercatello di Castellani, quelli da Fagiola, per uno tractato che fecie Tiere di miser Francesco da Mercatello, ' quelli di Fagiola tolsero la terra. *c. 15 a*
Mes. Branchaleone se partí da Sancto Angelo in Vado per securrare la terra, et el castellano li dío el cassaro; al quale per quelli da Fagiola fo facto gran reparo.

Dicto anno mes. Albergetto di Chiavelli reintrò dicto anno in Fabriano. Fo con lui la brigata da Loncimo, et mesero a sacco la terra.

Regendose la cetà de Ugubio a popolo, vennero a stare in Ugubio molti usciti de Peroscia, de Fabriano, de Asissi, de Todi et de la Cetà de Castello, che fo facto conto ci erano più de doimilia forastieri; et era uno giusto et santo governo. La cetà steva in magiure triumpho che fosse mai stata.

In lo dicto millesimo se retrovò per podestà de Ugubio mes. Ghino de Herigho de li Forteguerri da Siena, el quale teneva uno colleterale, doi giudeci da malefitio, doi cavallieri compagni, cinque notari, sei donzelli, sei cavalli et trenta fanti: el suo salario era fiorini mille doicento d'oro in sei mesi.

Dicto anno era capitanio del popolo in Ugubio Ricardo de mes. Raniere de' Cancellieri da Pistoia; teneva uno colleterale, uno cavalliere compagnio, tre notari, quactro donzelli, quactro cavalli et vinti fanti; el suo salario era fiorini VIJ^cL d'oro in sei mesi. Havea ancora la cetà el capitanio de' tavolacini che servieno li consoli con XXV fanti. Per lo offitiale de la Guardia se imbussolavano le terre; et trovo che alora era imbosolato Fano, Casteldurante, Sanseverino et Arezo. Tocchò quisto anno a Fano mandare l'ofitiale.

Nelli anni Domini MCCCLXXVIIJ del mese de aprile morí el vescovo de Ugubio, el quale ' *c. 15 b*
era fiorentino, al tempo de papa Gregoro XJ. Fo electo da tucto el chierchato Gabriello *Mur., 937*
de Neciolo, lo quale era monaco de Santa Crocie et priore de l'Isola; et cosí confermato per papa Gregoro, andò a Ferara et fo benedecto da monsegnore de Genevria cardenale et governatore de Romagna. A la sua venuta fu facto gran festa et foro facti quactro cavallieri de la casa di Gabrielli: l'uno fo mes. Canti de mes. Jacomo, mes. Francescho de Necciolo, mes. Gabriello de Giovanni, mes. Felippo de Rusciolo. Il Comune donò al vescovo fiorini mille de oro; a ciascheduno de quisti cavallieri fiorini CC° de oro per uno; a mes. Bosone Ongaro di Rafaelli, che li fío cavallieri, fiorini ottanta d'oro per una vesta. Li denari donati al veschovo et cavallieri foro perché podessero meglio festegiare. Fecerse per la cetà diciesette compagnie, ciascheduna vestiti a la sua liverea, che dí e notte festegiavano per la terra. Retrovarse in Ugubio più de cento sonatori de diversi istrumenti a quista festa. Male augurio al futuro male, per fine che nostro Signore Idio provedde a li nostri infortunii. [1]

---

3 *doimilia doicento cavalli* B — 6-9 *L'anno 1377 Tiere da Merchatello dlo Merchatello a quelli conti de Fagiola, el quale era di Castellani. Messer Branchaleone che havea reauto Casteldurante et Sancto Angelo andò per soccurare Mercatello: ebbe el casaro: quelli da Fagiola fecero grande reparo* B — 10 in Fabriano] B agg.: *et caciò messer Ranalduccio* — 11 *Loncino* B — 12 Regendose.... popolo] *Per lo bono regemento de Ugubio* B — 14 et era.... governo *omm.* B — 16 de Herigo] *de Righo* B — 18 sei cavalli *omm.* B - *trenta fanti o vero brevieri* B — 20 Riccardo] in B prima si leggeva *Tancio,* poi fu cassato — 23-25 che servieno.... l'ofitiale] *che era da Poppi con xxv famegli che servieno el Palazo. L'ofitiale de la Guardia era da Fano, perchè a Fano era toccho la electione. Trovo che a quello tempo era imbosolato Fano, Arezo, Casteldurante et Sancto Severino. Teneva anchora a soldo xxv barbute et tre bandiere de fanti* B — 26 del mese de aprile *omm.* B — 27 al tempo de papa Gregorio XI *omm.* B — 29 de Genevria] *de Ginea* B — 30 governatore] *legato* B — 34 *Bozone e Ongaro che li* B — 34-35 Li denari.... festegiare *omm.* B — 36 compagnie] *brigate* B. Con questa parola finisce la carta 10 (numerazione originale) di B: la carta 11 manca.

[1] In un foglio aggiunto ad A e scritto di mano del secolo XIV è, dopo una nota relativa al 1375, la seguente relazione della festa che non è in C nè in B. Notisi che i.... rappresentano le lacune del manoscritto.

Comenzariimo ad entrare in novi balli et folli pensieri de li nostri troppo morbedi cetadini. Currendo dicto millesimo in Monte Guerrino, contá de Calli, intrò Giovan Grosso da Castello et el Cienciaio con molti fanti, tra quali cie forono alchuni da Ugubio; et ciò fo
c. 10 a ordenato per dispecto del Conte Antonio. Cieccolo de Cantuccio [1] ˹fecie furare el palazo,

1-2 *Cominciaremo a dar principio alla nuova ruvina della tua Città d' Ugubbio per li folli pensieri delli troppo morbidi cittadini d'essa* C — 3 alchuni] *molti* C — 4 Cieccolo.... furare] *Cecciolo di Cantuccio con molti altri cittadini che volevano che si desse bando a quelli che c'erano andati da Ogubio. M. il Vescovo et m. Canti contendessero. Per la qual cosa Cecciolo fece furare* C

" Al nome de Dio Amen, Amen. A. mille trecento septantacinque da la natività de Cristo, en la indictione XIIJ, al tempo de mes. Grigorio papa XJ, de sabato, octavo del mese de decembre, ello dí de la incarnatione de la Vergene Maria, po' hora de terça, fo tracta et liberata la citade de Ugobio de le mani de li pastori de la Ghiesia, che la regiavano en temporali et spirituali. Et a questo fo capo del popolo Gabriello de Necciolo de li Gabrielli da Ugobio e anchi Canti suo consorto. Et fatto questo fo mandato per Gabriello et Ugolino figluoli de Giovanni de Cantuccio de li Gabrielli da Ugubio, li quali stevano a Frontoni del contado de Calgli; ben ch'elli dicano che quello terreno sia asente per parte del comuno de Ugubio. Et fo facto pacificarli con Canti, Gabriello de Necciolo e Antonio et el fratello, figliuoli de mes. Bino, nemici mortali de' dicti figluoli de Giovanni de Cantuccio. E de po' questo, in meno de octo dí, fuoro avuti dal popolo de Ugubio li cassari, che anco se teneano per la Ghiesia, et fuoro guasti; li quali stevano a capo de la terra presso a la porta de santo Agnolo, per la quale se va derícto a Santo Ubaldo. E poi infra lo dicto termene fuoro avute le roche che stanno a cima del Monte de santo Ubaldo, quella denanti et quella derieto. E fo prima avuta quella derieto che quella denanti, verso la cità, più per cativança del Beltramo castelano d'esa che per força. Elle quali roche Gabriello de Necciolo ce mese castelani suoi amici, li quali la teneano per lui in effecto, et feali pagare al comuno. E perdeo la Ghiesia quasi tucte le terre che regeva in temporali in Ytalia in lo dicto millesimo et in meno de doi mesi. Sapendo el papa, che steva a Vignone, questo, se ne venne a Roma et mandò innançi de qua molta gente de Bretoni in Romangna. E sapendo che Gabriello tenea le roche, mandò per lui più volte. In quisto meço se morío lo vescovo de Ugubio, ch'era fiorentino, prima che 'l papa venisse a Roma; onde Gabriello, più volte dicto, fío procurare lo vescovado per lui et mandòce doi frati de Santo Francesco et ser Giovanni de Andruccio trombatore; et retornaro sença avere quello per che giéro. Andò puoi Gabriello de Necciolo, a. mille IIJ^cLXXVIIJ del mese de aprile, a Roma al papa, perché mandò per lui. E lí procurò d'essere vescovo de Ugubio et si ave la gratia; ben che se diceva che avea promessa la terra sua al papa. E retornò ad Ugubio sença fare molta alegreça de ciò, et stío qui entorno a più de tre dí. E poi cavalcò et gío a Ferara dove era lo cardenale de Francia, deputato sopra li Bretoni et lí se consagrò. E retornò ad Ugubio ello dicto millesimo a dí XXVIIJ de maggio, ello dí de l'ofitio del corpo de Cristo; benché ello giognese a Cantiana più de quatro dí ennanti. A cui fo facto esmesurato honore, resguardata la qualità de la citade; per ciò che li se fío incontra tucto lo chierchato, quasi fine al ponte de Santo Donato, et poi tucte le companíe, che se ne fiero, per farli honore, da XIIJ, vestite ciascuna companía con diversità de colori.

La prima fo la companía de li gentili huomini et fo loro podestà Giordano de Mucisello et fuoro.... Erano vestiti de bianco et una catena de roscio et bianco al braccio.

La seconda fo quella de li mercatanti et fo loro podestà.... Erano vestiti de vergato et de roscio partita.

La terça fo quella del ponte de Santo Martino et fo loro podestà Giacomo de Nicola et fuoro.... Erano vestiti de rosscio con uno scudo de panno nero denanti et dirieto al petto fine al collo, pino de argento.

L'altra fo quella del Matonato. Fo loro podestà Filippo de Nello et fuoro.... Erano vestiti de roscio con una corona de argento al pecto.

L'altra fo quella de la Foce. Fo loro podestà.... et fuoro.... Erano vestiti de roscio con uno gilglo de argento al pecto.

L'altra fo quella del Vignale. Fo loro podestà Lucolo de Moscone et fuoro.... Fuoro vestiti de turchino con una graticola de argento et sopre aveano la croce de argento.

L'altra fo quella del Fosso, sotto la Palaça, et fo loro podestà Agnolo de Lorenço et fuoro.... Erano vestiti de roscio con una maneca de bianco lavorato.

L'altra fo quella da la Fonte del Fosso. Fo loro podestà Lello spetiale. Et fuoro.... Erano vestiti de meçato bianco et rosso.

L'altra fo quella de Santo Antonio. Fo loro podestà ser Lemosena. Fuoro.... Erano vestiti tucti de bianco collo segnale de Santo Antonio al petto de argento.

L'altra fo quella de la Portella. Fo loro podestà Dondaro. Fuoro.... Erano vestiti de verde adovage.

L'altra fo quela de Marino d'Agnolo. Erano vestiti de biada con una maneca de roscio lavorato et fuoro....

L'altra fo quella de Giovam de Paolo. Erano vestiti a bianco et paonaçço de meçato.

Físe in quello dí quatro cavalieri a sporoni d'oro per lo comuno et fo sulle scale del palaço maiure. El primo fo Canti de mes. Giacomo et fo facto da mes. Bosone, sindico del comuno a quisto acto. E Canti fo poi facto sindico; et fío Gabriello de Giovanni, Filippo de Rosciolo et Francesco de Necciolo. Et qui ce fo facta molta solennità da la brigata de li gentili huomini, da quella de li mercatanti, da quella de Santo Antonio et da quella de Giovanni de Paolo, vestiti tucti a seta et bandiere de seta. De fuore de quella de li mercatanti, non erano vestiti a quisto modo se none septe, et quelli de Santo Antonio sei. Et qui fuoro buglate le bandiere et squarsciate le robbe de la seta et con balli de tutte le brigate. E fatto questo, se n'andaro con mes. lo vescovo a la caloneca et lí se fío lo convito ".

el quale era de Felippo de Filipuccio; et quelli che ci entrarono cavalchavano de Cantiano per quello de Ugubio. De lí a uno tempo Felippo et Ceccho de Nello da Coldecetone per forza retolsero dicto palazo et guastarlo. Vedendo questo el popolo et acorgendose de li mali modi, se teneva per li gentilihomini; et già se vedeva che li figlioli de Giovanni de Cantuccio se scostavano da lo veschovo et da mes. Canti. Fecero otto de la bailia, li quali foro quisti: mes. Bosone, mes. Gaddo, Francescho de Agnolello, ser Ceccho de Mercatuccio, mes. Antonio de Vanni, mes. Francescho de mes. Ughucione, Bartolomeo de Nicola di Berardelli, Francescho de Andriolo; li quali aconciaro et fecero cose asai.

Nel dicto millesimo regevano a Fiorenza li Ciompi. Fo electo mes. Canti de mes. Jacomo capitano et foli dato la bailia. Fo de bisogno facesse tagliare la testa a molti cetadini; tra li altri a Pietro de Felippo de li Albizi, a mes. Nicolò Barbadoro. Era stato mes. Canti podestà de Bologna: mes. Francescho de Necciolo era podestà de Siena.

Curendo li anni domini mille IIJ^cLXXVIIJ, mes. Gabriello vescovo, essendo stato a Fiorenza et a Siena ad intenderse con li soi, retornò' a Ugubio et curse la terra per sé senza Mur., 933 fare altra novità. El perché li altri gentilihomini se partiero de la cetà, a la quale se rebelò la Serra de santa Onda, Costaciaro, la Brancha, Charesto et Ghiomiscio. Il vescovo fu tosto con mes. Galeotto di Malatesti, el quale li mandò fanti et cavalli in numero 1380. Fo pregato mes. lo vescovo dal popolo de la pacie, et fo facto uno conseglio dove cie intrevenne mes. lo vescovo; et fo concluso che mes. Canti fosse arbitro;' et alora lo ve- c. 16 b scovo se partí et andò a Rimino. Remase per lui mes. Francescho et quasi solo.

In quisto anno Senso di Gabrielli tolse Ghiomiscio per sé. In la torre del cassaro Petruccio de Ciuccio de Villamaiana era et non se volse mai rendere: fòli tagliata la torre, et lui insieme con la torre venne in uno tecto de una casa del castello senza alchuno impedimento.

In dicto anno, pocho da poi, quelli da Ugubio fecero popolo et fo gridato — Viva el popolo —, et dato el gonfalone a mes. Canti, el quale el portò per tucta la cetà; da poi lo rese a li consoli. Mes. Giovanni de Paolo de li Acoromboni fo mandato a Peroscia per fare lega con li Perosini et non fecie niente. Mes. Francesco rese el cassaro al popolo et lui se n'andò a la Rocca Contrada.

Mes. lo veschovo essendo a Rimino et sentendo la novetà facta a Ugubio con lo favore de mes. Galeotto, el quale mandò seco quanto podde fare da cavallo et da pe', se ne venne a Ugubio ala porta del Borgo, la quale per soi amici fo presa, et intrò dentro et venne fine a le becharie pacificamente, dove trovò le gente che non voleno lui pasasse; et di rencontro li fo getato uno mortaro de pietra, el quale diede sullo collo del cavallo, per forma che el fe' cadre. Per la quale cosa dicto veschovo tornò arieto et rotta la porta fecie intrare tucte le gente et per forza se n'andò a casa sua. Vinta la terra, fo preso mes. Gaddo et la casa robata con altre case de' cetadini. Molti gentiluomini e popolari se ne fugiero la notte. Quisto fo a dí quactro de maggio. Lo stato del popolo resse undecie dí. Partise da Ugubio mesere' Canti con tucta la sua fameglia et andò a Caresto. Mes. Bosone partí et andò a c. 17 a Colmularo et acostòse con li usciti et fecevan guerra al vescovo.

Curendo li anni Domini mille trecento otanta, Carlo da la Pacie venne a Ugubio, caciato de Ungaria, et mes. lo vescovo li dié la terra. Partí da Ugubio et andò a Rezo, el quale ebbe. Lasò a Ugubio per so vicario mes. Ramondo Tolomei da Siena, el quale non por-

---

1 *de Filippuccio da Colderetone* c — 1-2 de Cantiano.... Ugubio] *de continuo per quel d'Ugubio* c — 2 *Nello da Colderetone* c — 5 *Fecerono un conseglio, dove furono fatti li otto della bailia* c — 6 *de Agnolello di Carnovale* c — 8 *Brardelli* c; *Brandelli* Mur. — 15 El perchè.... cetà] *Gli altri gentilhuomini veduto questo si partirono et andarono alli loro lochi* c — 17 in numero 1380] c aggiunge: *stette così la terra in guerra ed il popolo malcontento per fin l'anno 1380* — 21 *Senso de' Gabrielli nella rebellione de Ghiomiscio tolse Ghiomiscio per se* c — 22 *era per il commune et non* c — 23 de una casa.... impedimento] *d'una casa et non si fece mal nisciuno* c — 30 et da pe' *omm.* c — 32-33 *dove trovò gente li contradissero l'andare et lì li fo gittato*; cosí comincia la c. 12 di b — 36 *con molte altre* b — 40-41 caciato de Ungaria *omm.* b — 42 *ebbe incontenente* b - per so vicario] *per governatore* b

tandose troppo bene fo remosso et in suo luocho venne Carchasone d'Arezo. Karlo se acordò con Fiorentini et andò a Roma, dove fo facto senatore; et de fine che stecte a Roma ordenò certi tractati in Napoli. Partì da Roma et andò a Napoli, el quale ebbe con la più parte del Reame. Fo presa la reina Giovanna. Mes. Otto de Brozoniche suo marito era Mur., 939 contrario a Karlo.' El conte da Samseverino venne a la impresa del reame. Alora el duca de Angiò con più de LX^{m} cavalli menò secho el duca de Ustroliche et el duca de Savoia, li quali moriro in Puglia. Fo grande quisto exercito; et molte terre acquistò in lo reame et multi baroni tenne seco: vinse la cetà de Bari et fo robata la ghiesia de mes. san Nicolò. El dicto duca in una bataglia finalmente fo morto; el corpo del quale tenne uno homo d'arme gran tempo: poddene havere da' Franciosi X^{m} ducati; volene XX^{m}. De lí a certo tempo uno mercatante venetiano, credendo havere dicti X^{m} ducati, furò dicto corpo et portò a Vi- c. 17 b nesia, dov'è anchora fine a quisto tempo,' non reusciendo i pensieri al mercatante, perché Franciosi non fecero più caso del dicto corpo, che sta in Santo Francescho de la Vignia in una capeletta dentro l'orto del decto loco; et io ne rendo testimonianza perché più fiade l'ó veduto sparato e imbalsemato. Per la quale rotta mes. Karlo acquistò fama et stato.

Nel dicto tempo avendo Carlo da la Pacie acquistato el Reame et non havendo altro contrasto, morí el re de Ungaria, et fo mandato per Karlo da li Ongari et facto re, che pocho visse, ché da uno barone ongaro fo morto. La regina Giovanna morí in pregione. Mes. Otto suo marito uscí de pregione. El Reame remase in guerra. Reina Margarita, donna del re Karlo, cum uno figliolo nominato Ladislao et una figliola nominata Giovanna, che fo reina Giovanna seconda, remasero del re Karlo. Fo facto acordo tra la reina Margarita et mes. Otto, el quale tolse per moglie una sorella de la reina Margarita et tornose in Lamagna.

Curendo li anni Domini mille IIJ^{c}LXXXJ mes. lo vescovo s'acordò col popolo e areseli el dominio; el popolo promese a mes. lo veschovo fiorini cinque milia et lassòli Cantiana et la Serra de santa Onda; el quale partí et andose a Cantiana. El cassaro remase in mano de Pucciolo de Coldecetona per sigurtà de li denari de mes. lo vescovo. Visse mes. lo vescovo fine nel mille IIJ^{c}LXXXIIIJ: morí a Cantiana. Puccio che teneva el cassaro, venendo dopo la morte del veschovo in piaza, fo preso dal popolo et rese el cassaro. Baldinaccio de Nicolello de lo Strano, per simele modo remasto castelano de la roccha de santo Baldo, dío al popolo la roccha.

Depo' la morte de mes. lo vescovo, mes. Francesco domandava al comune de Ugubio li fiorini V^{m} promessi al vescovo; de la quale cosa li cetadini se ne facevan beffe. El c. 18 a perché mes. Francescho mosse' guerra al comune de Ugubio et ebbe uno tractato in la cetà. Fo scoperto dicto tractato, presi molti cetadini et morti in la pregione di Ugubio.

---

1 troppo bene] B agg.: *con li amici del veschovo* — 1-2 *Acordose dicto anno messer Karlo con Fiorentini* — 4-7 *Fo presa la reina Giovanna con messer Otto de Brozich so marito. Era contrario a messer Carlo el conte de Sancto Severino. Per questi tempi venne in Italia el ducha de Angiò, el quale menò seco dei cavalli lx^{m}. Menò secho il duca Osterlich et el duca de Savoia, li quali moriero in Puglia* B — 9-15 El dicto.... imbalsemato] *El dicto ducha in una bataglia che fecie con Karlo de la Pacie fo morto da uno homo d'arme el quale podde havere da li Franciosi de quello corpo duc. x^{m}. Volene xx^{m}. Fo poi tolto da uno merchatante venitiano, el quale crese havere quello haveva possuto havere quello homo d'arme: portòlo a Venesia et non li essendo offerto niente, el mése a Sancto Francesco de la Vigna, in una capellecta in uno orto, in una cassa imbalsamato. Io ne rendo testimonianza che più volte lo ho veduto* B — 15 acquistò.... stato] *obtenne tucto el Reame* B — 16-23 *Nel dicto tempo morì el re de Ongaria. Li Ongari mandaro per messer Karlo et fecerlo re el quale pocho glodecte perchè da uno barone de Ongaria fo morto. Remase la reina Margarita sua donna in lo Reame con uno figliolo nominato Lancilao. La reina Giovanna morì im pregione. Messer Otto suo marito tolse una sorella de la reina Margarita per moglie et retornosse in Lamagna et el Reame remase in guerra* B — 24-25 *con lo popolo al quale rese el dominio prese de po' la morte del re Karlo* B — 26 *El cassaro de Ugubio* B — 27 Pucciolo] *Puccio* B — 30 *Baldinaccio de Nicolello de lo Strano* B — 33-34 de la quale.... mosse] *et veduto essere tenuto in tempo mosse* B — 35-p. 23, l. 4 presi.... Malatesti] *presi molti cetadini, li quali Coraduccio de la Brancha con altri cetadini dubitando non fossero campati tolsero le chiavi al pregioniere et come li venivano chavando de la pregione così li faccvano amazare. La cetà havea guerra et carestia grandissima per forma che non era stato tanto el triumpho de sopra acontato che mo' non fusse magiure la miseria* B

La guerra era grande, per forma che su le porte de la cetà se pigliavano li pregioni. Carestia grandissima. Et durò quisto più de uno anno, che la cetà de Ugubio steva tanto male che pocho podeva durare. Mes. Francesco era adiutato dal comuno de Fiorenza et da li Malatesti.

Da poi che la nostra cetà de Ugubio per li pecati de li nostri antichi fo alquanto vessata et per civile guerra, robarie de cetadini, carestie grandissime, piacque al nostro Signore Idio per li meriti et intercessione del glorioso nostro advocato mes. santo Ubaldo, non perché de magiure penetentie non fossimo stati degni, et quam maxime per la nostra grande soperbia, la quale è ancora tanto aradicata ne le nostre teste che per niente se po totalmente deradicare; la quale remossa, seremo degni de commendatione, et devemo rengratiare Dio de havere hauto et havere al presente, in l'anni 1472, sí giusto et excelento principe, el quale con tanto timore de Dio giustissimamente governa tucto el so stato, reputato non che da Italiani ma da Oltramontani et infedeli più che homo che al presente viva; dico del signore mes. Federico conte de Urbino etc., le vertù del quale qui al presente tacerimo, perché a lochi et tempi, secondo le occurentie, ne farimo mentione: io dico adonqua che curendo li anni Domini mille trecento otanta quactro, a dí 24 de marzo, per vie' indirecte fo de bisogno la clementia del nostro Signore Idio cie mustrasse la nostra salute et la via devamo tenere per uscire de tanti et tali infortunii, et che afaticati in le civile discordie cie reposassimo et afannati cie recreasimo. Fo preso adonqua per partito in uno conseglio che anbasciadori se mandassero a mes. Francesco per acordo; et quisto fo inventione de mes. Gaddo, Coraduccio de la Brancha, Senso di Gabrielli, Ceciolo de Cantuccio et Francesco de Angnolo di Carnovali; li quali non posendo la cosa dirizare a loro senno, per via

Mur., 941

c. 13 b

5-19 *Da poi che la tua cetà de Ugubio, illustrissimo principe, fo* [*per li nostri pecchati*] *alquanto vessata per li peccati de li soi cittadini, piacque al nostro S. Idio per li meriti del glorioso messer sancto Baldo porre fine a le civili guerre, incendii, robarie de cetadini et fame grandissima. Benchè de magiure per li nostri demeriti et maxime per la gran superbia de la quale le nostre teste sono state sempre piene, che piacesse a Dio che de tale vitio ne fossemo oggi totaliter necti; la quale remossa, la tua signoria se poderia vantare havere el più pacifico popolo che Signore de Italia. In questo anno 1384 el nostro Signore Idio ce mustrò la via de la nostra salute per la quale devamo uscire de tanti infortunii et che afatighati in le civile discordie cie reposasimo et afannati cie recriasimo* B — 22 de Angnolo *omm.* B — 22-p. 25, l. 9, li quali.... amen] *per mezanità di quali fo facto sindico a posere aconciare el facto de Ugubio commo li pareva Francescho di Carnovali, al quale el dì foro date le lectere directive a messer Francescho de li Gabrielli et la nocte per Nicolò de li Sforzolini gonfaloniere, che haveva el sugiello, foro sugellate altre lectere directive al conte Antonio et con lui dicto Francescho capitolò. Li quali capitoli foro ratificati in lo Conseglio per mezanità de li sopra nominati.** *A dì* xxx *de marzo detto anno fo vento in lo Conseglio et dato bailia a dieci cetadini, li nomi de li quali foro quisti, videlicet:*

Cieciulo de Cantuccio dei Gabrielli	q. s. A.
Coraduccio de messer Corado da la Brancha	
Nicolò de Marino	
Tancredi de Baldello	
Ser Marino de Angnolutio	q. s. P.
Nicolello de Baldello	
*Messer Benedecto de Ciecchol*o	q. s. M.
Bartolomeo de Nicola	
Messer Merchior de Attuccio	q. s. I.
Andrea de Barone	

Li quali in quello dì, insieme con Muccio de Veragino di la Perghola, mandato et sindico del conte Antonio, primo aprovaro li capitoli, de poi al decto mandato diero la posessione de la roccha de sancto Baldo, et elessero el conte Antonio per rectore et governatore, el quale de poi immediate venne con gente et vitualie et levò la tua cetà de

* Il testo dei capitoli proposti al conte Antonio per mezzo di Francesco Carnevali, e da lui approvati, leggesi nel vol. I delle *Riforme* (Archivio comunale di Gubbio), a. 1383-84, c. 133 e seg.

"Die xxx mensis martii. Convenientes in unum supradicti decem arbitrari [*cioè* "Ceciolus Cantutii de Gabriellibus, Coradutius domini Coradi de la Branca, Nicolaus Marini, Tancredus Baldelli" *del quartiere di s. Andrea;* "Ser Marinus Angelutii, Nicolellus Baldelli" *del quartiere di s. Pietro;* "dominus Benedictus Beccoli, Bartolomeus Nicole" *del quartiere di s. Martino;* "dominus Melchior Actutii, Andreas Baronis" *del quartiere*

indirecta fecero loro voglia et seguí loro intentione. Fo creato sindaco del comune per mezanità de quisti a posere aconciare et obbligare la comunità de Ugubio commo li pareva et con chi li pareva. Et facto el dí le lectere, credendo la brigata andasse a mes. Francesco, essendo gonfaloniere Nicolò de li Sforzolini, el quale havea el sugello, la notte foro derizate le lectere al conte Antonio de Montefeltro conte de Urbino. Et dove el popolo credeva Francescho andasse a mes. Francesco, lui andò al conte Antonio, el quale aceptò Mur., 941 tòrre la impresa et venne com gran gente et molta vitualia al securso de Ugubio.' Gionto el conte Antonio a la terra, el quale non commo signore ma commo capitano veniva, piaque a li supranominati con loro amici, parenti et seguace gridare — Viva el conte Antonio —;

Ugubio de afanni che se podde cantare quello canticho de Zacharia: Benedictus dominus Deus Israel quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae. *Quisto fo quello glorioso dì che la tua illustrissima casa de Montefeltro prese la signoria de questa tua cetà de Ugubio, la quale bene che qualche volta con li vicini habbia hauta qualche molestia de guerra, ha sempre felicemente et con amore de tucto el popolo governato. Et si per qualche tempo fosse stato qualche uno havesse cercato questo pacifico stato maculare, che è stato radissimo, non dal popolo, el quale sempre più fervente et partegiano a la tua casa è stato, se de' imputare, ma da quello che senza ragione s'è mosso, al quale o a li quali è sempre male preso. Et de'se considerare che im paradiso o in lo numero de li appostoli sono stati de li rebelli al giusto et bono volere de quello che non fecie mai manchamento, che è 'l nostro Signore Idio a chui niuna macula se po' aporre* B

di s. Giuliano], habentes arbitrium et bailiam, ut supra, in capella palatii dominorum consulum, facto et misso inter eos partito ad bussulam et paluctas per me notarium infrascriptum [*cioè* " Vannem ser Cecchi Ubaldi de Eugubio „] de licentia et voluntate omnium ipsorum et obtento concordato inter ipsos pro bono, pacifico et tranquillo statu et custodia civitatis et comitatus Eugubii ac ipsorum defensione, deliberaverunt, ordinaverunt, firmaverunt et providerunt quod Suppolinus Masci de Eugubio castellanus rocche sive turris rocche montis Sancti Ubaldi det, tradat et assignet magnifico domino Antonio comiti Montisferetri seu castellano suo dictam turrim cum omnibus pertinentiis suis.

Item simili modo, auctoritate et bailia predictis, facto, misso et obtento partito, approbaverunt et affirmaverunt capitula et pacta habita et facta cum dicto domino et Mutio Veragini eius numptio et procuratore. Quorum capitulorum et pactorum tenor sequitur in hec verba:

In nomine Domini Amen. Infrascripti sono li pacti et conventione facti per lo magnifico segnore meser lo conte Antonio de Montefeltro etc. da una parte et per lo prudente homo Francesco d'Agnolello ambasciadore del comune d'Ogobbio.

In prima ch'el dicto meser lo conte debbia avere la guardia de la dicta cetà d'Ogobbio e de la rocca de Sancto Ubaldo, e debbia e possa mectare in la dicta cetà podestà secondo piacerà a luie con doie iudici, dei quali l'uno sia doctorato, quatro notarii, doie cavalieri compagni, quatro donçelli, vinti fanti e quactro cavalli con salario de VIIIJ fiorini e li altri emolumenti usati per VJ mesi, de sei mesi en VJ mesi, per lo quale solo e suoi officiali se debbia rendare ragione in civili e criminali a ciascuno de la cetà d'Ogobbio e del contado e a ciascuno altro, secondo la forma de' statuti e ordinamenti de la dicta cetà facti e che se facessono per li tempi, pur che non siano derogatorii a li officii del podestà o de l'officiale de la Guardia. E ove li statuti non parlassero secondo la ragione comune, e che 'l dicto officiale de la Guardia e 'l guardare de la dicta cetà e rocca se debbia pagare a le spese del dicto comuno.

Item che la dicta comunità d'Agobbio debba receptare la persona del dicto meser lo conte e sua gente in essa cetà e suoi lochi e fortezze quante volte piacerà al dicto meser lo conte; e avere li amici del dicto meser lo conte per amici e inimici per nimici, e fare guerra o pace, hoste e cavalcate a petitione del dicto meser lo conte. E il dicto meser lo conte versa vice debbia defendare e protegere la dicta comunità d'Ogobbio e mantenere nel suo buono stato da tucti suoi inimici e reacquistare suoie ragioni e contado giusta suo podere: salvo che quello che nel presente capitolo se contene non s'entenda contra la Chiesa de Roma.

Item che per lo dicto meser lo conte non se faccia pace nè treugua con li inimici del dicto comuno senza voluntà del dicto comuno.

Item che per lo dicto comuno se possa eleggiare uno giudece d'apellagione con uno officiale o doie con quactro o sei fanti, e con quello salario che paresse al gonfaloniere e consoli de la dicta cetà.

Item che 'l dicto meser lo conte sia tenuto e debbia dare al dicto comuno e fare e operare giusta la sua possibilità de li homeni de la dicta cetà averanno quella quantità de biado che serà oportuna e necessaria a li homeni d'essa cetà per quello competente fòro e mercato che se porrà secondo el comuno corso de la contrada.

Item che 'l dicto meser lo conte debbia per tempo de tre mesi proximi che déi venire quatrocento stara tra grano e altro biado; ciò si è per rata parte ciascun mese dare al dicto comuno per quello communo pregio che l'altro varrà e del prezzo farli aspecto da qui a doie anni.

Item che 'l dicto meser lo conte debbia avere continuamente ciascuno anno de provisione dal dicto comuno quello che per lo dicto comuno serà dechiarato.

Item che le predicte cosse tucte s'entendano essere perpetuale e perpetualmente se observeno per le dicte parte a honore, stato e magnificentia e grandezza et exaltatione de la santa romana Chiesa e a buono stato, pacifico e tranquillo augumento e accrescemento del dicto meser lo conte e del dicto comuno d'Ogobbio „.

et fo facto signore, che se podde cantare largamente quel dí el cantico de Zacharia: *Benedictus Dominus Deus Isdrael* etc. Quisto fo quel gratioso dí che' la ill.ma casa de Montefeltro deventò signore de Ugubio, la quale non senza qualche vesatione de' vicini ha sempre felicemente [governato] fine a quisto millesimo 1472, che io Gueriere de li Berni l'antescripte cose et anche quelli seguiranno a li moderni redurò a memoria. Et si per lo conte Antonio et subcessive per lo conte Guido fo quista nostra cetà bene recta et governata; molto più per quisto ill.mo principe signore mes. Federico, e non che giustamente ma santa et catolicamente governata; laonde devemo devotamente tucti pregare Dio ciel conservi et mantenga per infinita secula seculorum amen.

c. 19 a

In quisto anno 1384 morí mes. Galeotto di Malatesti, del quale remase Karlo, Pandolfo, Malatesta, Galeotto Belfiore et la Ringarda, che fo poi donna del conte Guido, la Gentile, donna che fo del signore de Faenza Giovan Galeazo.

La guerra era tra 'l conte Antonio et mes. Francescho grandissima, et per certe compositioni fo bisogno mes. Francesco desse el cassaro de Colmatrano da Cantiana: da poi mes. Francesco recurse a Fiorenza. Fòli dato adiuto grandissimo, et de lo exercito di Fiorentini fo capitano mes. Giovanni de li Obizi da Luccha. Venne dicto exercito in quello de Ugubio et poi andò in quello de Calli. Giovanni de mes. Ongaro mese in Ugubio some trentasei de farina, che in vero la terra steva male. Non restecte dicto exercito in quello de Calli, che passò in quello de Urbino verso Colbordole et Talachio.

Per mezanità del conte de Carpi fo tractato acordo tra el comune' de Fiorenza et el conte Antonio. Fo l'acordo in quista forma; che el conte Antonio devese dare a la festa de santo Giovanni el palio a' Fiorentini' et a mes. Francesco rendere el cassaro de Colmatrano et mille ducento ducati per danni; et mes. Francesco remase recomandato di Fiorentini.

c. 19 b — Mur., 942

Dicto millesimo morì ad Avignone papa Gregoro undecimo et fo creato papa Urbano sexto, el quale venne a Gienova et steteve bono tempo: poi venne a Peroscia et stecteve dieci mesi et poi andò a Roma.

Nel mille trecento otanta sette Pandolfo di Malatesti fecie una compagnia et andò molto danegiando loro tereno et de loro amici. Fo rotto a la Fracta da mes. Giovanni Aghut et Beltorto che haveno cavalli 3000.

Dicto anno el conte de Vertù ebbe Verona et Vicenza, le quale teneva mes. Antonio da la Schala, el quale morì de veneno, che lo fí morire mes. Francesco da Carara, commo de sotto se dirà.

Dicto anno el Prefecto di Vico a remore de popolo fo morto a Viterbo.

Nel mille trecento otanta nove el conte de Vertù pose l'oste a Padova et con le spalle de' Venitiani l'ebbe et prese mes. Francesco Vecchio da Carara: mes. Francesco giovene se fugí in Lamagna. Ebbe anche Trevisi, quale dío a' Venitiani: ebbe Feltro et Civitale.

Fiorentini dicto anno mandaro gente al Borgo de santo Sepolcro: de lí partiero et giero in quello de Siena et fecero gran danno.

Dicto anno el conte Antonio fecie pacie con Karlo di Malatesti et andò a parlare a Carlo a Mondaino, et Karlo tolse la sorella del signore de Mantova per moglie.

---

10 *1385* B — 11 *Rengarda, quale fo poi donna del tuo illustrissimo padre conte Guido Antonio* B — 12 *del signor Giovan Ghaleazo de' Manfredi signore de Faenza* B — 13 *et messer Francesco de' Gabrielli* B — 14-16 de Colmatrano.... capitano] *de Colmatrano al conte Antonio: messer Francesco andò a Fiorenza: al quale Fiorentini diero adiutorio et mandaro exercito contra al conte Antonio, del quale fo capetano* B — 16-20 in quello.... mezanità] *ad Ugubio et benchè la terra fosse afamata et in malissima dispositione non trovò atacco alchuno. Andò in quello de Calli dove stecte per qualche dì, et da poi passò in quello de Urbino verso Colbordole et Talachio et per mezanità* B — 21-23 *el conte Antonio devea mandare annuatim a Fiorenza, el dí de sancto Giovanni, el palio, et rese el cassero de Cantiano a messer Francesco, al quale ancho dío f. 1200 per li sui danni: et l'uno et l'altro remasero reccomandati de' Fiorentini* B — 27-28 et andò.... amici] *la quale fecie più danno a' soi amici che a' nimici* B — 29 Beltorto, che haveno cavalli 3000] *Beltorto.* || *Nel decto millesimo el conte de Vertù fe' prendere messer Bernabò, suo zio et socero, deventò segnore de Milano et de tucto lo stato de messer Bernabò* B; anche C sopprime qui quest'ultima notizia — 31-32 el quale.... dirà *omm.* B — 36 *Ebbe dicto anno anche* B — 40 *tolse dicto anno la sorella* B

Dicto anno li figlioli de mes. Galeotto partiéro la signoria: a Karlo remase Arimino; Pandolfo, Fano; Malatesta, Fosenbrone; Galeotto Belfiore, el Borgo de santo Sepolcro et Montefiore. Et ciaschuno faceva corte da per se.

c. 20 a Dicto anno Ceccho et Pino de li Ordelafi fecero morire mes. Sinibaldo loro zio, et in loro presero la signoria de Forlí.

Mes. Branco figliolo de Ranaldo da Mondolfo per paura di Malatesti se dío a papa Urbano sexto.

Nel dicto anno fo gran carestia et tremoti grandissimi per li quali molti edifitii cascaro.

Nel dicto anno del mese de ottobre morì papa Urbano vj, el quale al so tempo ebbe molte persecutione; et al so tempo fo facto uno altro papa in Avignone.

Del mese de novembre dicto anno, a tre dí apresso, fo l'eclisis: deventò prima la luna vermeglia commo sangue, da poi nera.

Nel dicto anno et mese fo creato papa Bonifatio nono.

Mille IIJ^c^LXXXX de aprile, li Raspanti usciti de Peroscia con le spalle di Fiorentini tolsero molti castelli in quello de Peroscia. Havendo el conte de Vertù Siena, et lí era Giovan d'Azo con gran gente per lo conte de Vertù, chiamato da' Perosini, tolse el dominio
Mur., 943 de Peroscia per lo conte de Vertù; poi andò a trovare li Raspanti, et tucti li castella' per loro tolti raquistò. Et de lí partí et curse fine a l'Ancisa et fecie gran danno a' Fiorentini. Et tornò a Siena, et tuctavia gueregiava Fiorenza.

Del mese de magio dicto anno, mes. Ranaldo Ursini con uno suo figliolo fo amazato a l'Aquila a remore de popolo, et la Ghiesia ebbe Spoleti, dicto anno et mese, che se tene per lo dicto mes. Ranaldo.

Dicto anno del mese de giugno, mes. Francesco da Karara giovane con le spalle de' Venitiani et Fiorentini reintrò in Padova, essendo mes. Francesco suo padre in prigione a Milano. El conte de Vertù teneva el campo a Bologna, et soi capitani erano mes. Jacomo dal
c. 20 b Verme et mes. Agolotto Bianciardi. Et havendo' notitia che im Padova et Verona erano tractati, commese se scrivissi a' dicti capitani se levassero da Bologna et andassero a reparare a quisti doi tractati. El canceliere che scrixe, dove devea dire de Padova et Verona, scrixe de Parma et Verona; el perché mes. Agolotto, ch'era parmegiano, disse a mes. Jacomo, che era veronese: — Tu andarai a reparare a li miei Parmegiani et io a li toi Veronesi —. Et così fecero. Mes. Agolotto reparò a Verona: mes. Jacomo, che andò a Parma, non tro' nulla. Et Padova, che non fo reparato, se perdette et tolsela mes. Francesco giovane. Sí che imprendano li signori de volere vedere le lectere de importanza.

Dicto anno el conte de Vertù, signore de Mantova, marchese de Ferara, signore de Furlì, Malatesti, Bartolomeo da Pietramala fecero lega contra Fiorentini et Bolognesi. El conte teneva Siena, Peroscia et Asisi.

Dicto anno fo ordenato in Peroscia uno tractato doppio et foro messi dentro li usciti

---

6 figliolo de Ranaldo *omm.* B — 9 *el quale* [*visse in papato xv anni*] *ebbe* B; le parole fra parentesi furono poi cancellate — 11 a tre dì appresso] *appresso a tre dì* B — 18 Et de lì partì *omm.* B — 19 Et tornò.... Fiorenza *omm.* B — 21-22 *che se teneva per lo decto messer Ranaldo, ma non ebbe el cassaro* B — 23-24 con le spalle de Venetiani et Fiorentini *omm.* B — 25-33 El conte.... importanza] *Et havendo el conte de Vertù qualche adviso et notitia del decto tractato insieme con uno altro tractato che era in Verona, et lui havea lo suo exercito contra Bologna, del quale exercito erano capitani messer Jacomo dal Verme da Verona et messer Agolecto Bianciardi de Parma, a li quali el conte de Vertù fe' scrivere che sentiva essere tractato in Padova et Verona et che levassero la impresa de Bologna per reparare et provedere a quiste doi cetà. Chi scrisse, dove devea scrivare de Padova, scrisse de Parma. El perchè essendo messer Agolecto parmegiano, disse a messer Jacomo lui andasse a gastigare li soi Parmegiani, et lui andava a fare el simele a li Veronesi. Et andò a Verona et reparò et mese a sacomanno la cetà. Messer Jacomo andò a Parma et non trovò niente. A Padova non fo facto provisioni et però se perdecte. El che, illustrissimo Signore mio, commo so che è la vostra usanza, che le lectere de importanza non li rencrescha a la signoria vostra volerle revedere, et per bene che tucti quelli se retrovano al presente in la vostra cancellaria, sieno de grande ingegno et sufitientissimi in qualunche cosa, pur el comectare delle importante lectere non se vole dare a li smemorati; che non è dubio che, essendosi reparato a Padova et non havendo quella cetà perduta, quello signore, prima la sua morte, se faceva re de Italia* B — 35-37 contra Fiorentini.... fo ordenato]

Raspanti, deli quali foro morti gran quantità et chaciati, benchè anche de quelli dentro morissero asai.

Piero de Frontino, dicto anno, intrò in Valfenaia et feceva guerra a Cantiana, mostrando el conte Antonio de ciò non se impaciare.

Del mese de agosto dicto anno, morí a Siena de morte naturale mes. Giovan d'Azo. Li Fiorentini n'ebbero gran piacere, perché a loro faceva strecta guerra.

Del mese de setembre la Ghiesia fo chaciata de Spoleti da la parte de mes. Ranaldo; et fo gran moría dicto anno.

Del mese de dicembre, facendo el conte Antonio strecta guerra a Cantiana, fo tractato acordo et le deferentie foro messe in mano de Giovanni de mes. Ongaro, mes. Monetto da Jesie et Sforza da Buscareto. Et stando le cose cosí, mes. Francescho andò podestà de Bologna et dío Cantiana in le mani di Malatesti. El conte Antonio non lasava mectere in Cantiana vitualie.

In l'anno 1391, del mese de febraio, Giovachino da Saxoferrato con le gente del conte *c. 21 a*
Antonio intrò in Saxoferrato et prese Giovanni de mes. Ongaro et Armanno suo fratello et el figliuolo de mes. Francesco da Cantiana, quale mandò a Urbino.

Dicto anno fo facto marchese de la Marcha uno fratello de papa Bonifatio, el quale fecie parlamento a Macerata, dove fo deliberato la morte del Boldrino; el quale mandò per lo Boldrino che andasse a desinare seco; el quale andò et fo amazato. De che li Marchegiani foro contenti et non volero poi ubedire al marchese. Seguí che la compagnia del Boldrino, depo' una gran crudeltà facta contra quelli da Macerata, volsero el corpo del Boldrino, et fòli mandato con tucte le donne de Macerata schapigliate et acompagnato con cento torchi; et quello corpo portaro per la Marcha rescotendo le taglie.

Del mese de marzo Giovan Cativello Schiavó furò Valfenaia et fe' gran guerra a Ugubio.

Del mese de magio, dicto anno, Karlo di Malatesti venne con bene vj^m persone a fornire Cantiana et Valfenaia. Andò poi a Saxoferrato[1], et fecendo facto d'arme prese Piero da Mur., 915
Frontino el quale el conte Antonio teneva per sigurtà de Giovachino.

Del mese de giugno, dicto anno, li Fiorentini andaro a campo apresso a Siena: alogiarse a Fonte Bercia; che non seríeno venuti sí a la larga si fosse visso mes. Giovan d'Azo.

In quisto anno le gente de la lega de' Fiorentini, quella de Padova et Bolognesi ebbero tratato in Brescia; non reuscí, ché mes. Karlo figliolo de mes. Bernabò lo scoperse.

In quisti tempi, bene che io non descriva così a ponto li anni et mesi, el marchese Nicholò d'Esti, essendo, de po' la morte de Alberto suo patre, remasto giovenecto, ebbe molte vessationi et molti tractati li foro ordenati a petetione di Azo marchese, et perdecte gran parte del suo stato; et tra gli altri, che li fosse facto, fo uno, che el conte Giovanni da Barbiano ebbe praticha de fare morire Azo marchese a petetione sua, et lui li devè dare Lugho: dato li staggi et intesose el conte Giovanni con Azo, che haveno uno fameglio, che proprio pareva Azo, che era todescho, el quale più fiade haveano imbreachato et messoli tal fiada le veste de Azo; et quello fameglio ne havea vanagloria; lo anbasciadore de Nicolò marchese havea veduto Azo a braccio con lo conte Giovanni; et quanto parse al conte Giovanni, intrò in una stanza con Azo, dove era quello fameglio, el quale spogliato de li soi panni[1] et vestitone el fameglio, lui per Mur., 944
altra via se naschose; et el fameglio, usciendo de la stanza, fo morto con li panni de Azo, el quale mustrato a lo anbasciadore e afermando quello essere Azo, subito li fe' dare la posessione de Lugho. Et Azo de lì a pocho tempo revistò et per uno tractato li tolse Argenta. Ebbe impacci asai; et tandem con le spalle de messer Francescho da Carara so socero tenne et reintegrò lo stato; et morto Azo, remase senza sospecto, benchè co' Venitiani havesse qualche volta travaglio. L'anno dicto de sopra fo ordenato — 3 intrò in Valfenaia] *furò Valfenaia* B — 3-4 mostrando.... impaciare] *et el conte Antonio fingeva non essere lui* B — 7 *Ranaldo Ursini* B — 8 et fo.... anno *omm.* B — 9-10 a Cantiana.... in mano] *a Cantiana per li gentilihomini del paese fo tractato accordo tra el conte et messer Francesco et fo messo in mano* B — 12 mectere] *intrare* B — 18-20 *del Boldrino da Panicale, et invitato el Boldrino a desinare con lo marchese, in quello desinare da li homeni de Macerata fo morto; de la qual cosa tucti li Marchegiani foro contenti* B — 23 torchi] *dopieri* B — 24 *Giovanni Chativello che era Schiavó* B — 25 persone] *fanti et cavalli* B — 26-27 et fecendo.... Giovachino] *dove prese Piero da Frontino mandato per lo conte Antonio in favore de Giovachino in una scharamuccia* B — 29 che non seríeno.... Azo] *che parse bene alora che messer Giovan de Azo era morto* B — 30-31 In quisto.... scoperse] *Fiorentini, messer Francescho da Carara et Bolognesi erano in legha et mandaro le loro gente contra el conte de Vertù in Bresciana per uno tractato era in Brescia, el quale fo scoperto; fo dicto che*

Li Malatesti mandaro mes. Liale vescovo da Rimino al conte Antonio che non se impaciasse de Saxoferrato, nè anche de Cantiana, et che li rendesse Giovanni de mes. Francesco che tene in pregione; et non obtenne niente.

c. 21 b In quisto anno, essendo mes. Giovanni Aghut capitano de la legha alogiato in Bresciana sotto Lunano contra el conte de Vertù, el quale havea facto grande exercito et asediato dicto mes. Giovanni, per forma che non se poseva partire, el conte de Vertù mandò a presentare a mes. Giovanni una ghabia con una volpe dentro; et mes. Giovanni roppe in presentia de lo ambasciadore certe vimene de la ghabia et la volpe fugí via; et disse a lo ambasciadore: — Di' al tuo Signore che la volpe ha rotta la gabia —. Et mandò a li capitani del conte de Vertù el guanto insanguenato a domandare bataglia; et ordenato el dí, la notte se ne fugí lassando le bandiere su in certi arbori et li trombecti che tucta notte sonaro; et non restecte che arivò in Padovana. La legha renforzò el campo de mes. Giovanni et retornò in Lonbardia.

Dicto anno, del mese de luglio, Karlo et Pandolfo suo fratello roppero guerra al conte Antonio et tolsero Ripa Alta.

Dicto anno et mese, essendo mosso de Francia el conte d'Armagnacha per venire in Lonbardia contra el conte de Vertù a petetione de la legha, in quello di Alixandria fo rotto et morto.

Li Fiorentini del mese de agosto tolsero Ranche che el teneva el figliolo de mes. Ruberto da Petramala.

Nel dicto mese el conte Antonio riebbe Valfenaia, et quisto per adviso de uno pregione da Calli, che advisò a Calli che lí non erano se non cinque fanti. Li Callesi andaro a popolo et diero la bataglia et ebbero el castello.

Del mese de setembre curse Galasino da Certaldo a Talachio et fo ferito et morí a Montelevechie.

Mur., 946 Del mese predicto la gente del conte de Vertù venne in Toscana.

c. 22 a Del mese predicto Costaciaro se rebelò al conte Antonio, et Giovan Chativello tolse la Serra de mes. Brunamonte et faceva gran danno a la cetà.

Nel dicto mese Ghadone d'Asissi amazò Niete et curse la terra per se.

L'anno dicto, del mese de ottobre, mes. Giovanni Aghut ebbe intentione con v^{c} Bertoni, che erano soldati del conte de Vertù, che devéno tradire el campo; lui asalendo el campo; li Bertoni devéno anche loro dare a le spalle. El tractato fo scoperto et li Bertoni foro tucti morti.

Dicto mese el conte Antonio fe' guastare Valfenaia et Giovachino da Magrano se rebelò con Magrano et Palazo de Achille. El conte Galasso andò a Magrano et guastòli el molino et guastò el Palazo d'Achille.

Del mese de novembre dicto anno, morí mes. Beltramo signore d'Imola: remase Ludovico et madonna Giovanna. Madonna Giovanna, beledissima madonna, fo poi maritata a Bartolomeo de' Branchalioni, de la quale naque madonna Gentile.

---

messer Karlo, figliolo de messer Barnabò, lo havea scoperto: al quale fo dato chumiato del campo. Andosene a Venexia et acordose con lo conte B — 3 tene] *teneva* B — 4-6 In quisto.... mandò] *In quisto anno essendo messer Giovanni Aguth in Bresciana con le gente de la legha contra el conte de Vertù, et parendo al conte havere messer Giovanni in ghabia, el prefato conte mandò* B — 5 Lunano] *Lunato* C — 10-13 bataglia.... Lonbardia] *bataglia, la quale fo aceptata per lo dì seguente. La sera messe messer Giovanni le soi sentite, partì et mai restete che fo in Padovana. Lassò le bandiere in doi arbori et tucti li trombecti, li quali havieno ordene a l'aurora comenzare a sonare et mai restesero de fine non era bene alto el dì et da poi lasassero le bandiere et andassersene per li facti loro. Et così fecero et in questo modo foro beffate le gente del conte de Vertù* B — 14 suo fratello] *de Malatesta* B — 15 *Ripalta* B — 16-17 *Del mese predicto el conte de Armignaccha venne in Lonbardia con gram gente a petetione de li Fiorentini, el quale fu rotto da la gente del conte di Vertù in Alexandrina et fo morto* B — 18 *Rancho* B — 23 *da Certaldo, gran partegiano de Malatesti, fo ferito a Talacchio et morì a Montelevecchie non senza gran despiacere et danno de li Malatesti* B — 26 *al conte Antonio et dese a li Malatesti et Giovanni* B — 27 et faceva.... cetà *omm.* B — 28 Ghadone] *Ghaddone* B - Niete] *Neri* B — 29 ebbe intentione] *havea intelligentia* B — 30-31 lui asalendo.... spalle] *che deveno a uno puncto messer Giovanni asaltare el campo et loro da l'altra parte* B — 33-34 *El Conte Galasso riebbe incontenente el palazo d'Achille et guastò el molino de Magrano* B — 35-37 Ludovico.... Gentile] *Ludovico, che se fecie cavalliere, et madonna Giovanna, maritata da poi a Bartolomeo di Branchaleoni, madre de madonna Gentile, già tua consorte* B

Del dicto mese ambasciadori de papa Bonefatio, de' Venitiani et del conte de Vertù venero per tractare la pacie tra el conte Antonio et Malatesti: et non fecero nulla. El conte havea v^c^ cavalli et Malatesti VIIJ^c^ et niente avanzavano. Li Malatesti dicto mese ebbero Monteliciano.

Curendo li anni Domini mille IIJ^c^LXXXXIJ, del mese de gienaro, el conte Antonio ebbe Donatho et guastòlo subito.

Del mese predicto foro remesse le deferentie ch'erano del conte Antonio et Malatesti in le mani del papa.

Del mese de febraro, dicto anno, fo facta la pacie tra el conte de Vertù et la legha. *c. 22 b*

Del mese predicto fo facto el compromesso de la pacie tra el conte Antonio et li Malatesti in lo papa, et foro levate le offese.

Del mese dicto Giovan Cativello con altri fanti tolsero Caresto et facéno gran danno a Ugubio.

A dí XXVIIJ de aprile, dicto anno, fo bandita la pacie tra el conte Antonio et Malatesti, per bene che el papa non havesse lodato.

Del mese dicto era guerra grandissima tra li usciti d'Asessi et quelli dentro: Ghuglielmino teneva la Badia de santo Benedecto et altri castelli del contá. In la terra era gran carestia.

Del mese de maggio el conte Antonio pagò a Giovan Cativello et li compagni fiorini mille v^c^ per reavere Caresto, et incontenente el guastò.

Del dicto mese Malatesta de mes. Pandolfo da Pesaro ebbe Todi.

Del mese de luglio Broglia, Brandolino, el conte Giovanni da Barbiano et conte da Carara fecero una compagnia et venero in quello de Peroscia: a Sogiello era Azo da Castello et Biordo Michelotti. Per la qual cosa a Peroscia era grande carestia. Andò quista compagnia a Castello et da' Castelani ebbero denari. Andaro in Toscana et da' Fiorentini ebbero xxx^m^ fiorini[1]. Da' Pisani ebbero denari; et cosí rescossero le terre de Toscana. Mur. 947

De quisto mese se publicò la lega facta tra Fiorentini, Bolognesi, Malatesti, marchese de Ferara, signore de Mantova, signore de Padova. Molti signori et comunità de la Marcha fecero lega contra el marchese: el marchese con li Malatesti fecie lega, et tolsero a loro soldo Broglia et Brandolino. Quelli altri de la lega tolsero Azo da Castello et Biordo.

Del dicto mese li Bertoni perdettero Bolsena, che l'avéno tenuto gran tempo.

Del mese de setembre Karlo di Malatesti andò a campo a Antonio de li Ubaldini, el quale teneva li castelli del podere de l'arcevescovo[2] de Ravena, che sonno sopra Cesena, *c. 23 a* et per asedio li prese. Ébbene fiorini tre milia et li figlioli che Karlo teneva in pregione.

Del mese de ottobre Perosini se diero liberamente al papa, el quale venne a Peroscia et con lui asa' signori.

Del mese predicto mes. Jacomo d'Apiano curse Pisa per se et fio morire mes. Piero Gambacorti con uno suo figliolo; et a l'altro fo tagliata la testa, ch'era recoverato in casa de li anziani; et quisto per una guanciata che uno di figlioli havea data a mes. Jacomo.

A dí XVIJ de novembre se partí el conte Antonio da Ugubio per andare a Peroscia a visitare el papa; et essendo la matina in palazo del papa, dal quale benignamente era stato receuto, se levò el remore in piaza; el perché usciendo el conte Antonio fora del palazo, acompagnato da alchuni che erano stati usciti, se retornò in camera del papa. Septe de quelli che erano in sua compagnia foro morti. El papa fecie acompagnare el conte Antonio da li soi et tornosene a Ugubio non senza gran paura.

---

1 venero] *foro a Urbino* B — 2-3 El conte havea.... Monteliciano *omm.* B — 6 Del mese predicto] *Del mese de febraro* B — 9-10 Del mese.... offese *omm.* B — 11 con altri fanti *omm.* B - facéno gran danno] *faciva gran guerra* B — 15-16 Del mese.... carestia *omm.* B — 20 *Messer lo Broglia* B — 22 era grande carestia] *steva in grandi afanni et era lì una gran carestia* B — 26 et comunità *omm.* B — 28 *messer lo Broglia* B — 29 perdettero Bolsena] *foro chacciati de Bolsena* B — 32 et per asedio li prese. Ébbene] *li quali Antonio rese de po' longo asedio et ébbene* B - li figlioli] *el figliolo* B — 37 et quisto.... Jacomo *omm.* B — 39-41 et essendo.... camera] *dal quale fo benignamente receuto, et quando lui voleva partire del palazo acompagnato da alchuni che erano stati usciti, sentì el rumore in piaza, el perchè lui rentrò in camera* B

Del dicto mese mes. Ghuglielmino rentrò in Asessi et di lí a pochi dí per lo duca del Ducato li fo tagliata la testa.

Curendo li anni Domini 1393, del mese de genaro, Giovan Todesco da Pietramala se partí da la Ghiesia et per tractato tolse Castiglione Chiuscino, contá de Peroscia.

Dicto mese el conte Antonio fío furare el cassaro de Colmatraio da Cantiana et tolse la terra fine al palazo del podestà et al torione de la porta: li homeni se redussero in lo cassaro grande, dove era la donna de mes. Francescho.

Del mese de aprile, dicto anno, Karlo di Malatesti per la via de Castellofranco, contá c. 23 b de Castello, fecie mectare vitualia in lo cassaro' de Cantiá per cinque mesi et cavò le bocche desutele.

Del mese de magio, dicto anno, a Ferara se ordenò uno parlamento, dove foro ambasciaMur., 918 dori del conte de Vertù, de' Venitiani, Fiorentini et Bolognesi,' del signore de Mantova, signore de Ravenna. Andòcie el conte Antonio et signor Karlo.

De quisto mese el conte de Vertù fecie una cava in Veronese per cavare l'aqua de Mencio et per la via de Villafrancha mecterla in l'Adecie per tòrre l'aqua a Mantova; et fecie fare el ponte de Valeggio. Et le gente soi intraro in lo seraglio de Mantova. Et asediò el castello de Governo et anche fecie el ponte sopra Po.

Del mese de luglio, per mezanità di Fiorentini, mes. Francescho dío el cassaro de Cantiana al conte Antonio, et el conte devé dare a mes. Francesco viij^{m} fiorini et comparare le posesione che lui havea a Ugubio et Cantiana per la stima di doi boni homeni.

Non obstante che fosse facta pacie tra el conte Antonio et Malatesti, de novo se roppe guerra, et per quisto uno cardenale andò a Rimino et Urbino. Li Malatesti tolsero Montecelle et Montebello che erano del conte Antonio.

Dicto anno el marchese de la Marcha fo preso da mes. Gentile da Camerino.

Del mese de setembre, essendo rentrati li Raspanti in Peroscia con acordo per mezanità di Fiorentini, li Raspanti cursero la terra et amazaro molti gentilihomini; el perché el papa partí et tornò a Roma.

Del mese de ottobre, dicto anno, per mezanità del cardenale, fo facta la pacie tra el conte Antonio et Malatesti.

c. 24 a Del mese de novembre, dicto anno, fo grande romore in Fiorenza et foro confinati molti de li Alberti.

Del mese de dicembre el conte Antonio se abochò con lo signore Karlo a Montelevechie et fecerse molte chareze; et per niuno se podde sapere nè comprendere quello che concludissero, si non che se partiero molto alegri insieme.

Del mese de dicembre, dicto anno, Pandolfo di Malatesti ebbe Montelupone, el quale era stato de Pierfrancescho di Branchalioni; et Gentile da Camerino, che havea in pregione el marchese de la Marcha, tractava farlilo rendare.

De quisto mese Montone et la Fracta, che erano a posta de papa Bonefatio, facevano guerra a Peroscia.

---

1 *Guglielmino d'Asessi rentrò in Asessi* B — 3-4 se partí.... tractato *omm.* B — 4 de Peroscia] B aggiunge: *Dicto mese per bene che la pacie fosse bandita tra Malatesta et el conte Antonio, intrinsice era pur guerra tra loro et non stevano contenti al laudo del papa, che era Bonifatio, el quale mandò a Urbino et Arimino el gran Mastro de Rodi per mectare pacie et non hebbe honore* B (cf. l. 21-22) — 8-9 contà de Castello *omm.* B — 9 Cantià] *Cantiana* B — 12-13 *segnori de Mantova, de Padova, de Ravenna* B — 14-17 el conte.... Po] *el conte de Vertù faceva cavare l'aqua de Mencio a Valeggio, la quale mandava per la campagna de Verona a Villafrancha per mecterla in l'Adise et fe' fare el ponte de Valeggio et anche sopra Po uno ponte de legname per intrare in lo seraglio de Mantova* B — 18 *messer Francesco da Cantiana* B — 19 devè] *devea* B — 21-23 Non obstante.... Antonio] *Dicto anno el papa mandò uno cardenale a Urbino et a Rimino per mectare acordo tra quelli signori: non podde. Li Malatesti tolsero Montebello al conte Antonio et poi tolsero Montecello, Rontugnano et Samvignano* — 25-26 *Del mese de setembre dicto anno li Raspanti per mezanità de li Fiorentini reintraro in Peroscia et de lì a pochi dì cursero la terra* B — 28-29 *Del mese de octobre el cardenale che tractava la pacie tra 'l conte et Malatesta la concluse* B — 33-34 et per niuno.... insieme] *et stati per longho spatio insieme, se partiero assai alegri tenendo segreto molto li loro ragionamenti* B — 36-37 et Gentile.... rendare *omm.* B — 38 De quisto mese *omm.* B - che erano a posta de papa] *a petetione de papa* B

Del dicto mese Malatesta de mes. Pandolfo signore de Todi fe' tagliare la testa a mes. Chatelano et a mes. Francesco suo figliolo.

A Genova, dicto mese, fo gran romore tra Guelfi et Gibelini, et molti ne foro tagliati a pezi: et quisto fo per la mutatione havéno facta de deporre uno duxe et farne un altro.

Del dicto mese el conte de Vertù mandò in Toscana molta gente.

Del dicto mese morí mes. Francescho Vechio da Carara, el quale teneva el conte de Vertù im pregione.

Del dicto mese el figliolo del conte de Armignaccha venne in Savoia con bene xvj^{m} cavalli per vendicare la morte del patre.

In l'anno mille IIJ^{c}LXXXXIIIJ, del mese de genaio, el conte de Vertù fecie lega con Mur., 949 lo imperadore, el quale el fío vicario in Toscana.

Del mese de febraro Pandolfo di Malatesti ebbe Racanati, Morro et Monteferetrano, et fecie guerra ad Ancona.

Del mese de maggio, dicto anno, papa Bonifatio viiij concedecte a la ghiesia de santo c. 24 b Baldo nostro perdóno generale de colpa et pena *vere penetentibus et confessis* da uno vespero et l'altro in la festa del santo; et quisto per uno miracolo mustrò el santo in la persona del papa.

De questo mese foro facti asai. Li Peroscini ebbero la Fratta et Montone et Asissi. El signor Karlo ebbe Brictanoro. Tucte quiste cose se téneno per la Ghiesia.

Nel mille IIJ^{c}LXXXXV, del mese de aprile, el Prefecto de Vico con le brigate de mes. lo Broglia et Brandolino acquistò Toscanella et mese a saccho, che se teneva per li Bretoni.

Del dicto mese Galeotto Belfiore andò a Urbino ad sposare la figliola del conte Antonio, dove stecte più dí; et fecerse gran feste.

Del mese de maggio fo facto acordo tra el papa et mes. Malatesta, el quale arése Narni, et el papa concedette a lui Todi et Orti in vicariato.

Del mese de luglio el conte de Vertù fecie invitare quasi tutti li signori de Italia et oltramontani asai, dove tra li altri Italiani cie andò el conte Antonio. Feciese gran festa; et el conte de Vertù se fecie duca de Milano, et el figliolo fe' conte de Vertù. Foro facti molti cavalieri, tra quali fo facto mes. Chiavello da Fabriano che era andato col conte Antonio.

Del mese de novembre Ghaleotto Belfiore menò la donna et fecese gran festa a Rimino.

Del dicto mese venne nova in Italia commo li Turchi haveno roti li cristiani, in la quale rota moriro de li cristiani più de c^{m} et de li turchi cc^{m}, li quali aquistaro gran parte de Ungaria.

Nel dicto mese papa Bonifatio, re Lancilao, Fiurentini, Venitiani, Bolognesi, signore de Mantova, marchese de Ferara, Malatesti, signore de Padova, signore de Faenza fecero lega per fare contra el duca de Milano.

Millesimo trecento novanta sette, el duca de Milano mandò el campo a Mantova; del c. 25 a quale essendo capitano mes. Iacomo dal Verme et esendo in dicto exercito gran moría, mes. Jacomo dicto scriviva al duca de Milano non posere stare sí per la moría, commo perché sentiva la lega se meteva in ponto per secúrare Mantova: per lo duca li era resposto che non vole se partisse per niente. Et quisto era uno canceliere del duca che se intendeva con la legha. Per che el duca commeteva pigliasse el partito li pareva; dove che mes. Jacomo per ubedire aspectò lo exercito de la lega, del quale era capitano el signor Karlo Malatesti, dal quale lo exercito del duca fo rotto.' Mes. Jacomo se apresentò al duca, Mur. 950 el quale li disse una gran vilania, et mes. Jacomo mustrò le lectere: remase con honore et el canceliere fo punito.

---

1 Del dicto mese *omm.* B — 3-4 tagliati a pezzi] *morti* B — 5 molta *omm.* B — 8 *Armigliachi* B — 16-17 el sancto.... papa *omm.* B — 20-21 con le brigate.... Brandolino *omm.* B — 32-34 Del dicto.... Ungaria] Questa notizia in B è posposta a quella che segue nelle ll. 35-37 — 38-47 del quale.... punito] Queste notizie in B si leggono

Del mese de aprile Fiorentini ebbero Montechiello in quello de Siena et Biordo s'aconciò con Fiorentini et ebbe fiorini cinquantamilia et fecie pacie con lo signore de Cortona.

Del dicto mese conte Antonio, Ceccho de li Ordelafi, mes. Chiavello da Fabriano et tucta parte ghebelina fecero lega con lo duca de Milano: tolsero el conte Albrigo, el quale mandaro in Toscana con altra gente del duca de Milano.

Del mese de agosto, prima che fosse la rotta dicta de sopra, lo exercito del duca tolse el ponte che passava apresso a Hostilia et fecie una gran cavalcata in Ferarese.

Del mese de ottobre ambasciadori de lo imperadore, del re de Francia, del re de Inghilterra et de Navarra et de altri reali et gran signori vennero a Roma per levare la scisma.

Del dicto mese el comuno de Fiorenza radunò tucte soi gente et bene VIIJ^{m} cerne, et mandaro a fare el guasto generale a Pisa et poi a Siena: foro guasti molti palagi et case.

c. 25 b Del mese de novembre le gente del duca che erano a Siena ebbero Civitella del Vescovo in quello d'Arezo.

Del dicto mese andò a marito la contessa Ringarda al conte Guido et madonna Gentile a Faenza.

Ne l'anno 1398, del mese de genaro, essendo el conte Albrigo et Paolo Savello in Pisa con le gente del duca de Milano, fo dicto che voleno amazare mes. Jacomo et tòrre Pisa per lo duca; el perché mes. Jacomo con soi amici curse la terra et mese a sacco le gente del duca et caciòle via.

Del mese de marzo l'abate de Santo Pietro de Peroscia, figliolo de Semon de Ciecchoio, amazò Biordo: lui se ne fugí. El patre et doi soi fratelli foro morti. Todi, Orvieto et Trievi, che se tenero per Biordo, se diero a la Ghiesia.

Del mese de aprile signor Karlo Malatesti andò a Pavia a visitare el duca de Milano et tractò la tregua tra el duca et la lega, la quale fo conclusa per dieci anni.

Del mese de giugno, dicto anno, se partì la gente de la legha che era a Mantova, et fecie una compagnia che foro cavalli 4^{m} et fanti VIIJ^{c}. Li conductieri foro quisti: mes. Corado, Prospero, el conte de Carara, uno de li Obizi da Luccha, mes. Francesco dei Gabrielli; et andaro rescotendo el paese.

Del mese de luglio Paolo Orsino curse Roma per se, remese li Orsini et chaciò Colonesi.

Del mese de setenbre el conte Antonio andò a Pavia molto honoratamente.

Mur., 951 Del mese de ottobre Ugolino Trinci' con li forousciti de Peroscia, con Broglia et Brandolino occupò Asissi.

Del dicto mese fo facto acordo tra Fiorentini et Senesi.

Curendo li anni Domini 1399 del mese de genaro, Ghirardo, figliolo remasto de mes. c. 26 a Jacomo d'Apiano, dío Pisa al duca de Milano:' dicese n'ebbe fiorini CC^{m}; et per lui se tenne Pionbino et l'isola de l'Elba.

---

più oltre, dopo la notizia compresa fra le ll. 6-7 della p. 32, in questa forma: *Messer Jacomo dal Verme, capetano del duca de Milano in lo exercito era contro Mantova, havea advisato el duca de Milano che in exercito era gran moria et che le genti de la legha se meteno tuctavia insieme per andare a trovarlo et che non li pareva devesse aspectare. Per quello se seppe poi el Duca respondeva pigliasse partito commo li pareva et el canceliere scrisse non se devesse partire. El perchè seguì che lo sforzo de la legha con alquante ghalee mandate da Venesia andaro a trovare lo exercito del duca. Era capitano de la legha el signore Karlo Malatesti: dove lo exercito del duca de Milano fo rotto et messo in conflicto. Anegaro sei ghalioni et trentasei foro presi. Disese che el duca se doleva de messer Jacomo el quale lì mustrò la lectera sopra dicta et per questo el duca fecie morire el canceliere, el quale pare che havesse tocchi da la legha molti migliara de ducati* B — 4-5 *tolsero el conte Albrigho a suo soldo et mandaro* B — 6 de agosto] *de luglio* B — 6-7 lo exercito.... Hostilia] *le gente del duca de Milano, che erano a campo a Mantova, tolsero el ponte de Hostia* B — 9 *de multi altri reali se retrovaro a Roma* B — 14 *andò a marito a Urbino la contessa* B - al Conte Guido *omm.* B — 16-19 essendo.... via] *fo dicto che el conte Albrigo et l'altre gente del duca che erano in Pisa voléno torre Pisa a messer Jacomo: el perchè messer Jacomo curse la terra et chacciò fora quelli del duca* B — 20-21 figliolo de Semon de Ciecholo *omm.* B — 23-24 a visitare.... anni] *et concluse tra 'l duca de Milano et la lega tregua per diece anni* B — 25 Del mese.... Mantova] B aggiunge: *dopo rotto lo exercito del duca de Milano* — 30 andò.... molto] *andò a Pavia a visitare el duca et andò molto* B — 31 *messer lo Broglia* B — 34-35 Ghirardo.... fiorini] *essendo morto messer Jacomo d'Apiano, messer Ghirardo so figliolo non sentendose forte a governare Pisa la vendette al duca de Milano: ebbene fiorini* B

Del mese de agosto el re Lancilao ebbe tucto el Reame, et el figliolo del duca d'Angiò se tornò in Francia.

Del mese de setembre aparvero li Bianchi li quali andaro per tucta Italia gridando — Misericordia. — Fo una cosa stupenda, et fecerse molte pacie mortale et stectese otto dí che niuno non mangiò carne. Durò quisto fine a Natale. A Natale comenciò el gran perdono a Roma, cioè el Giubeleo grande che fo de li cento anni. Fo in quisto anno abundantia de vitualia et fo gran moría per tucto.

L'anno 1400 mes. Francesco di Gabrielli fo facto sanatore de Roma per papa Bonifatio et a Giovanni suo figliolo fo dato cento lancie.

Nel dicto anno Giovanni de mes. Canti se fio cavaliere et andò capitano de Fiorenza.

L'anno 1401 fo facto novo imperadore, perché quello electo, figliolo de lo imperadore Karlo, era matto.

Del mese de gienaro, dicto anno, el conte Guido Antonio tornò da Verona dove era fugito per la moría con madonna sua matre et la contessa Ringharda.

Del mese predicto Pandolfo di Malatesti andò al Sepolcro et lí se fecie cavaliere, et a la tornata trovò morto Galeotto Belfiore.

Del dicto mese duca de Milano ebbe Peroscia et Asissi. Li conti de Bagno s'aracomandaro a lui.

Li Bolognesi in questo mese fecero signore mes. Giovan Bentevoglia, al soldo del quale andò el conte Giovanni de Barbiano, al quale lui fecie tagliare la testa; et per questa cagione retornò del Reame el conte Albrigo et acostòse con li usciti et faceva gran guerra' a Bologna. El duca de Milano mandò al conte Albrigo cavalli vj^{m} per fare guerra a Bo- *c. 26 b*
logna: la lega mandò a Bologna gente asai, de le quale fo capitano Bernardone; le quale gente foro rotte al ponte a Casalichio. El popolo se levò a remore. Fo morto mes. Giovanni; remesi li usciti; et fecero signore el duca de Milano.

Lo imperadore novo vene a Padova credendo obtenere el passo per andare a Roma; el duca lo impedí. Venneli nova che lo imperadore privato con soi parenti et amici faceva guerra al so paese, et per quisto retornò in Lamagna et adunata sua gente fecie bataglia con lo imperadore vechio.

Del mese de setembre 1402 passò de quista vita el duca de Milano. Lassò al conseglio Mur., 952
de li figlioli el conte Antonio et altri signori et gentilhomini. Lasò che el so core fosse portato a Santo Antonio de Vienna, le budelle a Pavia, el corpo a Milano, in terra nudo.

Del mese dicto el Turcho et Tartaro fecero bataglia insieme: el Turcho havea cccc^{m} cavalli; el Tartaro chiamato gran Tamberlano, havea uno miglione et doicento migliara de cavalli. Durò la bataglia doi dí. Murí de li Turchi circa ccc^{m} et de li Tartari xxxx^{m}: fo tanto el sangue che molti feriti s'anegaro in esso.

Per non havere bene a notitia el tempo et mesi, farò qui una summa de le cose occurse

---

3 *per tucta Italia vestiti de bianco gridando* B — 4-7 et stectese.... tucto] *et fecese una quaraesima per omne personà de dì octo: durò fino a Natale: el gran perdono de li cento anni se principiò a Roma: et fo dicto anno grande abondantia de vitualie et grande peste* B — 13-14 da Verona.... moría] *de Lombardia, dove era fugito l'anno in prima per la moria* B — 16 *Belfiore suo fratello* B — 21-25 *el conte Albrigho che era gran conestavele tornò del Reame et acostose con li usciti de Bologna et con le spalle del duca de Milano faceva gran guerra a Bologna. La lega mandò a Bologna in favore de Giovanni gran gente, de la quale era capitano Bernardone: fecero facto d'arme a Casalichio: la gente de la lega fo rotta et preso Bernardone. Intraro in Bologna et fu morto messer Giovanni et facto segnore el duca de Milano* B — 27-29 Venneli.... vechio] *Retornò in so paese dove trovò che lo 'mperadore privato li faceva guerra: fecero bataglia, dove lo imperadore privato fo rotto et preso* B — 30-31 Milano.... gentilhomini] *Milano. Remase de lui Giovanni Maria el quale fo facto ducha de Milano et Filippo Maria conte de Pavia, insieme con la duchessa: al consiglio de' quali remase tra li altri signori el conte Antonio. Havea uno figliolo bastardo, el quale havea nome Ghabriello Maria: questo remase signore de Pisa* B — 32 *nudo fosse sepolto* B — 35 xxxx^{m}] xxx^{m} B — 36 fo.... esso] *fo rotto el Turcho et fo dicto che asai gente s'era afogata in lo sangue de' morti* B — 37-p. 34 l. 15, Per non havere.... Parma] *Illustrissimo principe. Se qui non dirò a ponto l'anno et mesi, serà per non havere retrovato bene a ponto. Farò una summa adonqua de quanto seguí, de po' la morte del ducha de Milano, de lo stato che lui teneva. Dico che po' la morte del prefato remase la duchessa con li figlioli et con lo Conseglio.* || *El*

depo' la morte del duca de Milano; la qual cosa non essendo per ordene composta, pregho tua signoria, ill.mo principe, unico mio signore, non lo imputi tanto ad ignoranza quanto al non havere bene retrovato li tempi. Et tua signoria poderà pigliare più vera informatione de quello seguí in diversi tempi de lo stato del duca de Milano, del quale remase la duchessa con doi soi figlioli; l'uno chiamato Giovanni, el magiore nato; l'altro Filippo Maria, c. 27 a et questo conte de Pavia. Levose remore a Milano,' el perché la duchessa con Giovanni suo figliolo recoveraro in Castello; la qual cosa sentendo li capitani, chi prese una cosa et chi l'altra.

Mes. Pandolfo, per denari diciva devere havere, tolse la cetà de Brescia.

Li Ponzoni da Cremona cursero Cremona; et tenendose el castello, uno cavaliere de li Cavalchabò, sostenuto a Pavia per sospecto, fo mandato a la recuperatione de la terra et datoli li contrasegni de le forteze; el quale se ne fecie signore.

Uno de li Roschoni da Como, che steva a Parma con 200 lancie, lasò Parma, andosene a Como et feciese signore.

Mes. Otto Terzo, depo' la partita de quisto, se fecie signore de Parma.

Mes. Antonio da la Scala, che era in Lamagna, con le spalle de mes. Francesco da Carara signore de Padova, tolse Verona.

Mes. Giorgio Benzoni tolse Crema. Giagnino da Vignale tolse Lodi. Conte Felippo de Arcelli tolse Piagenza. Mes. Fazino Cane tolse Alixandria et altre terre.

Remase ancora del duca de Milano uno figliolo bastardo, nominato Gabriello, al quale el duca havea dato la cetà de Pisa; et quella vendette a' Fiorentini per cm ducati et diéli le forteze in le mani. Li Pisani per forza li retolsero. Resse quisto Gabriello anni tre: andosene a Genova et da mes. Bucicardo fo facto decapitare et tòrre la sua robba.

Mur., 953 Siena se tornò in suo stato: Peroscia et Asissi a la Ghiesia.' Sí che de tanto stato, quanto era quello del duca de Milano, a li figlioli non remase se non Milano in divisione; c. 27 b per forma che non essendo' che più presto la matre, i figlioli serieno stati a pericolo de morte, che de reputatione de signoria, se non se fossero reducti in castello; sí che in Milano posevano pocho. Tenivano Pavia, che anche là cie fo que fare. Tenérse Vicenza in la Marcha Trevisiana, la quale fine a tanto che el signore de Padova non li andò a campo, stette a ubedientia de la duchessa.

Mes. Francesco da Carara, el quale havea remesso mes. Antonio da la Scala in Verona, fe' morire dicto mes. Antonio de veneno et tolse Verona per se; da poi andò a campo a Vicenza, la quale cetà sta tra Padova et Verona. Li Vegentini non posendose tenere et diffidati de havere sucurso da la duchessa et da quella licentiati, se diero a la Signoria de Venesia, che ne seguí la desfatione de mes. Francesco da Carara.

---

primo che comenzasse a dare male conditione a li figlioli del duca fo messer Pandolfo, el quale diceva devere havere grande quantità de danari dal duca per lo suo soldo: el perchè la duchessa volse che lui havesse Brescia im pegno et così ebbe. || *El popolo de Milano per amazare uno del Conseglio con certi di Bisconti levaro a remore Milano che fo de bisogno la duchessa et Giovanni Maria recoverassero in castello et per questo seguì che li capitani de le terre chi prese una terra et chi l'altra, come qui uderite.* || *El duca de Milano morto teneva uno chavaliere de li Cavalchabò sostenuto a Pavia per sospecto. Achadde che li Ponzoni da Cremona cursero la cetà per loro; tenese le forteze; fo preso per partito mandarcie questo chavaliere a la recuperatione de quella cetà et dandoli li contrasegni de le forteze, andò et recoverò la terra, la quale tenne per lui.* || *Uno di Roschoni de Como havea G lancie con lo duca et era capitano de Parma: partì et andò a Como et tolse Como per se.* || *Messer Otto Terzo se fecie signore de Parma et Reggio* B — 17 signore de Padova *omm.* B — 18-19 Conte.... tolse] *Quelli d'Arcelli tolsero* B — 19-30 Alixandria.... duchessa] *Alexandria et Tortona et altre terre.* || *Siena se tornò in suo stato. Bologna, Peroscia et Asissi a la Ghiesa.* || *Ghabriello Maria, che era signore de Pisa, vendecte Pisa a' Fiorentini et diéli la cetadella in le mani et lui partì et andò a Genova. Li Pisani retolsero per forza la cetadella a' Fiorentini et per alquanto tempo se ressero a popolo. Ghabriello che era andato a Gienova da messer Buccicardo li fo tagliata la testa: el quale teneva Genova per li Franciosi.* || *De tancto stato quanto era quello del duca de Milano solo era remasto Milano in divisioni dove era Filippo Maria et tenese in la Marcha Trevisiana Vicenza* B — 31 Messer Francesco.... Verona] *Messer Francesco da Carara signore de Padova con le spalle del quale messer Antonio de la Schala era rentrato in Verona* B — 33-p. 35 l. 9 *tra Verona et Padova, dove stecte buon tempo. Li Vigentini costrecti da necessità, licentiati da la duchessa et dal*

Non me pare devere lassare adrieto el notevele atto facto per li Vigentini in honore de li popoli liali al so signore, per dare asempro a li altri et in vituperio de li volubeli. Essendo adonqua li Vigentini licentiati da la duchessa et perduta omne speranza de socurso, et acordatise con la Signoria de Vinesia, el dí che a quella devén dare la posesione, tolsero tucte le bandiere del duca de Milano et di figlioli remasti, et quelle con vestimenti lugubri portaro in una cassa per tucta la cetà facendo corrotti et pianti grandissimi, commo lí fosse stato el corpo del duca de Milano; et quella cassa posta in conserva; da poi, repigliati panni de colori et festeveli, con alegreza et festa portaro per la terra le bandiere de santo Marcho et quelle per le torre et forteze despigaro, gridando — Viva santo Marcho —.

L'anno 1404 morì papa Bonifatio nono et fo creato del mese de ottobre papa Innocentio VIJ: fo de natione da Selmona. Papa Benedecto era in Avignone.

Del mese de agosto dicto anno, a petetione del re Lancilao, Roma fecie novetà: el papa *c. 28 a* se reserò in lo palazo. El seguente dí andaro alchuni cetadini romani al papa per aconciare le discordie; li quali partiti dal papa, mes. Lodovico nepote del papa, che era in Castello santo Angelo, pigliò dicti cetadini, de li quali undecie amazò et butò da le fenestre;' tra *Mur., 954* quali doi erano de uno offitio facto per li Romani, li quali se chiamavano li Septe. Tucti erano boni cetadini. La quale cosa sentita dal papa, n'ebbe gran despiacere et dolése asai de la fortuna, commo quello che de questo facto non avea sentito niente. Li Romani cursero ad arme per fare vendetta de questo facto; li cortegiani con le gente de la Ghiesia se mesero in defesa. Il dí seguente el papa partí da Roma et in tre giorni andò a Viterbo.

Curendo li anni Domini 1406 papa Innocentio morí, et fo dicto lui essere stato adiutato.

Fo creato papa Gregoro XIJ, el quale era de natione venitiano, nominato prima Angelo Corero. Et prima la sua creatione, fo tra cardenali varie openione de soprasedere in la dicta creatione, et questo perché el re de Francia havea scripto che papa Benedecto, quale era in Avignone, volendose fare concilio, vole venire a deporre el papato. Fo pur concluso intrare in conclavio; et lí fo sacramentato per tucti li patri che a qualunche tocava el papato, volendo Benedecto venire a quista unione, renonzare el papato de po' la sua creatione. Iterum in presentia di patri disse volere renunzare con le conditione dicte; el perché incontenente fo scripto al re de Francia et a papa Benedetto et invitato a quista sancta unione; el quale respose essere presto a volere venire. Et fo ordenato per luoco congluo Savona.

Stando le cose in quisti termini, benché papa Gregoro se mustrasse desideroso de an- *c. 28 b* dare, pareva a la brigata che el tardasse troppo. El dí deputato papa Benedetto andò a Savona et lí acusò la contumacia de papa Gregoro non comparente.

In quisto tempo le gente del re Lancilao con li usciti de Roma intraro in Roma et fo gran remore in Roma. El papa fugí i' Castello sancto Angnolo con uno cardenale; li

---

Conseglio de pigliare partito, anche non se vollero dare al segnore de Padova. Mandaro a Venesia loro ambasciadori che foro, l'uno messer Tadeo dal Verme et l'altro messer Jacomo da Tieni, li quali capitolaro co' Venitiani. Et retornato a Vicentia con le bandiere de' Venitiani fecero quista demustratione de lialtà che tolsero tucte le bandiere del ducha le quale tenevano per le loro forteze et quelle con panni lughubri portaro piangendo et facendo chorotto, commo li fosse stato el corpo del duca, per tucta la terra. De poi pigliaro quelle bandiere et posero in una cassa coperta de bruno et quelle posero in la loro ghiesa catredale. Messi giù li panni lughubri et pigliati panni de colori et festevoli, tolsero honoratamente le bandiere de sancto Marco et quelle con gran festa portaro per la terra, le posero in su le alte torre gridando Viva san Marcho. Qui se spechino tucti li popoli et non sieno volubeli a li soi Signori, quam maxime quelli che li hanno buoni come sonno li nostri B — 10 *del mese de octobre* in B è riferito alla morte di Bonifacio non all'elezione di Innocenzo — 11 *da Salmona. Era anchora scisma perchè Benedecto* B — 12 dicto anno] *l'anno 1405* B — 15-16 pigliò.... Septe] *fecie li dicti cetadini asaltare in sullo ponte et prese de loro undeci; li fecie amazare et buctare da le fenestre, tra li quali erano doi de vij viri* B — 18-19 *de la sua fortuna. El rumore fo grande in Roma et tucti tolsero l'arme* B — 19 con le gente de la Ghiesia] *et l'altre gente d'arme* B — 22-33 Fo creato.... comparente] *Li cardenali stectero sospesi se deveno fare novo papa o mandare a Benedetto per fare concilio; tandem fo deliberato intrare in lo conclavio et prima fo giurato per tucti li cardenali che a qualunche tocchava el papato, quando Benedetto volesse venire a concilio et deporre el papato, che anche quello devesse renonzare al papato. Et con quisto proposito intraro in conclavio, dove fo electo papa Gregorio XII, prima nominato Angelo Corero venetiano, Kardenale de Bologna. El quale, etiam dopo usciti del conclavio, reiterò et giurò lui essere disposto a renunziare el pa-*

altri fugiero verso Sutri. Da poi Paolo Orsino recoverò la cetà et prese molti de quelli del re. Fo dicto quista essere stata inventiva del papa per non andare a concilio.

Partì papa Gregoro da Roma; andò a Siena dove stecte per alcuno tempo, induciando l'andare a concilio: pur costrecto da li cardenali, disse non volere andare a Portovenere et non a Roma, perché li faceva male andare per aqua: lui fugiva l'aqua; Gregoro et Benedecto la terra. Gregoro andò a Lucha.

Essendo papa Gregoro a Lucha, parendo a li cardenali lui non avere animo andare a quista unione, se partiero da Lucha et andaro a Pisa. Li cardenali de papa Benedecto anche loro andaro a Pisa, et lí se fecie concilio.

Papa Gregoro partí da Lucha et andò a Siena et de lí a Rimeno. Adunato el concilio a Pisa quasi de omne natione, foro acusate le contumacie de tucti doi li papi et foro privati et creato papa Alixandro de natione greco, o vero candioto, frate de sancto Francesco.

Mur., 935 En quisto concilio venne el re Aloysi, figliolo del duca de Angiò, el quale contese del Reame con lo re Karlo, al quale papa Alixandro concedette el Reame per privilegio.

Re Lancilao era stato molto contrario a quisto concilio et venne in campo a 'Rezo, *c. 29 a* credendo che li amici del patre' se levassero. El re Aloysi andò a lo incontro con le gente de la Ghiesia et poco fructo fecie. Papa Alixandro se partí da Pisa et andò a Pistoia, et lí stecte tucto el verno. Da poi partí et andò a Bologna, dove morì, da poi che in lo papato era stato forsi uno anno.

L'anno 1408 fo creato papa Giovanni xxiij, el quale se chiamava Baldasare Cossa cardenale de Sancto Eustachio, el quale stecte po' la sua creatione in Bologna cercha uno anno; da poi cerchò retornare a Roma, la quale era stata tolta al re Lancilao per lo re Aloysi, Paolo Orsino et Sforza, et andaro derieto al re Lancilao el quale roppero quasi in lo intrare del Reame. Et si havessero seguita la vittoria, li toléno tucto el Reame. Fo dicto alora che la persona del re et el Reame fo in le mani de li nemici; el secondo dí el Reame solo et non la persona; el terzo dí né lo Reame né la persona.

In quisto tempo la fortuna fo varia, perché mo' era tra el papa et el re pacie; infine el papa fo caciato de Roma et Paolo Orsino asediato in la Rocca Contrada.

In Fiorenza per quello tempo erano devisione, perché altri voleva adiutare el papa et altri el re, et per quisto el papa non fo lassato intrare in Fiorenza: stecte de fora de la porta al loco del Vescovo.

In quisto tempo el re Lancilao ebbe Roma et tucte le cetà et terre fine a li confini

---

pato se Benedecto voleva venire a quista santa unione. || *Fo mandato a Benedecto, el quale respose sé esser presto a venire a questa sancta unione et fo electo per loco congluo la cetà de Saona.* || *Creato papa Greghoro pocho stecte che li parenti et amici de Venesia confortavano Greghoro al non renunzare el papato; benchè lui se ne mustrasse desideroso, pure tardava lo andare. Benedecto se apresentò a Savona et lì acusò la contumacia de Greghoro non comparente* B — 1-2 *del re et quasi li principali. Fo dicto* B — 3-10 Partí.... Rimeno] *Greghoro pur partì et andò a Siena, dove demorò lo andare per uno gran tempo dicendo che malvolentiere andava per aqua et che el mare li faceva impaccio. Fo mandato a Benedecto che andasse a Portovenere, dove anche Greghoro se retrovarà. Tandem Greghoro andò a Luccha et indutiando pure li cardenali se partiero et andaro a Pisa. Benedecto era a Portovenere. Sentendo li cardenali de Benedecto che quelli de Greghoro erano a Pisa, el simele fecero loro et adunati insieme ordinaro a Pisa el concillo. Greghoro partì da Luccha et andò a Siena et de lì andò a Rimino* B — 13 contese] *havea conteso* B — 16-17 *El re Loysi con le gente de la Ghiesa costegiava re Lancilao. Papa Alexandro partì* B — 19 forsi uno anno] B pone in margine questa aggiunta: *Partito papa Alexandro de Pisa incontenente li Fiorentini ordenaro fare exercito contro Pisani et de po' non troppo longho asedio per fame li Fiorentini ebbero Pisa l'anno 1406 el dì de san D....no* [*san Donato* C]. || *In questo medesimo tempo li Venitiani ebbero Padova et fecero morire el signore con alquanti soi figlioli et ebbero Verona* B — 20 *L'anno 1408 morto papa Alexandro fo* B — 22 la quale.... Aloysi] *dove tornato lo re Loysi* B — 24-25 Et si havessero.... nemici] *Fo decto che el primo dì el Reame et la persona del re, seguendo la vittoria, era in le mani de li sopranominati* B — 26 persona] B agg.: *Concludete che le victorie se vogliono seguire, chi vuole venciare* — 27-28 pacie.... Contrada] *pacie et mo' guerra; infine rotta la guerra et Paolo Orsino asediato in la Roccha Contrada, el papa descaciato de Roma se ne andò a Fiorenza* B — 29-31 *grande divisione perchè altri aderiva al papa altri al re et per questo el papa non fo receptato in Fiorenza, anche alogiato de fora, al locho del Vescovo* B — 32 et tucte le cetà et terre] *et tucto lo stato de la Ghiesa* B

de Siena et de Fiorenza; el quale era potente per forma che in Italia non havea alcuna resistentia, et papa Giovanni niuno adiutorio sperava da Italiani.

In quisto anno Fiorentini ebbero per asedio Pisa et Venetiani Padova; che s'i Fiorentini non havessero tolto la impresa de Pisa, haverieno dato adiuto al signore de Padova et cosí Vinitiani haverieno adiutato Pisani, non havendo tolto la impresa de Padova.

In quisto tempo essendo Sigismondo imperadore novo electo, papa Giovanni se partí da Fiorenza et andò a Bologna.

Gabrino Fondulo, essendo soldato et fidatissimo de li Cavalcabò, et havea per castelano *c. 29 b*
del castello de Cremona uno suo fratello, et li Cavalcabò li haveno dato la Machastorma, invitò li soi signori a una caccia; li quali tenendoli una sera ad albergho a la Machastorma, la notte li amazò et andò a Cremona et fecesene signore, benchè dicti signori lo mertassero, che haveno amazato el zio so per tòrli la signoria pur per consiglio de Gabrino.

In quisto tempo lo imperatore Sigismondo venne in Italia e venne a Cremona, dove Mur., 956
anche el papa Giovanni li andò; concursero molti ambasciadori; tra li altri Tomá Mozanigho per la Signoria de Venesia.

Murí alora Michele Steni duxe de Venesia, et essendo Tomá Mozanigho anbasciadore a Cremona, fu electo duxe, sí che a uno tempo a Cremona in le forze de Ghabrino era el papa, lo 'mperadore et duxe de Venesia; el quale Gabrino, essendo decapitato de lí a certo tempo a Milano da Felippo Maria, disse che li doleva che quando ebbe el papa, imperadore et duxe de Venesia per una cosa relevata non li fí morire tucti tre.

El signore conte Guido in l'anno 1408, del mese de agusto, ebbe la possesione de Asissi dal cardenale de Bari, el quale cerchò anche staendo a Ugubio dare li cassari a' Perosini; donde stette a gran pericolo de non essere morto dal popolo. Pure vituperosamente da Ugubio partí.

In quisto tempo el concilio se ordinò se facesse in Ghostanza, al quale concilio andò im persona papa Janni.

El signor mes. Pandolfo oltra Brescia ebbe Bergamo, el quale haveno tolto li Soardi: cerchò anche havere Como, el quale per la magiure parte mese a saccho.

La Francia era in quisto tempo in malissima dispositione per le vitorie che haveno *c. 30 a*
haute li Anghelesi contra Francesi.

1-2 el quale.... Italiani] *questo re non havea niuno contrasto in Italia et el papa niuno adiuto: el perchè bisognò el papa cerchasse lo adiutorio de li Oltramontani* B — 3-6 In quisto anno.... novo electo *omm.* B; *v. nota alla l. 19 della p. 36* — 8-12 *Li Cavalchabò erano signori de Cremona et havieno uno loro fidatissimo soldato et partegiano, el quale era chiamato Gabrino Fondulo.* [*Quisto Ghabrino havea confortato questi Cavalchabò gioveni ad amazare el loro zio et così havieno facto.*] *Al quale li Cavalchabò havieno donato la Machastorma et uno suo fratello era castellano del castello de Cremona. Questo Ghabrino ordenò a la Machastorma una chaccia a la quale invitò li sui signori Chavalchaboj, li quali senza alchuno reguardo lì andaro: la notte li amazò tucti et andò a Cremona et el fratello li dio el castello et deventò signore de Cremona* B: le parole fra parentesi quadre sono in una postilla marginale — 13 In quisto.... venne] *Imperadore novo electo era Sigismondo el quale venne* B — 14-15 el Papa.... Venesia] *lì andò papa Joanni et lì se convennero de fare el concilio, ma non del luocho, et andar lì molte ambasciarie, tra l'altre quelle de' Venetiani et fo messer Toma Mozanigho* B — 21 del mese de agusto *omm.* B — 22 a Ugubio dare] *a Ugubio ingannare el conte et dare* B — 23 morto dal popolo] *lapidato dal tuo popolo de Ugubio* B — 24-25 In quisto.... Janni] *In questo tempo el papa Janni et lo imperadore atendevano pur al locho del concilio et dubitando el papa el concilio non se facesse in luocho non benivolo a la Santità sua et havendo deliberato mandare doi cardenali a lo imperadore per fare la electione del luocho, havea già proposto di ellegiere de li cinque luochi, l'uno, et con questa imbasciata deliberava andassero i doi cardenali, li quali facti venire davanti a se, li disse queste parole per lectera: Io havea deliberato andaste a lo imperadore per elegiere el luocho del concilio, et havea già proposto meteste innanzi cinque luochi a lo imperatore, de li quali l'uno devesse elegere, et da quisti non ve deveste partire, et ho la scripta in le mani. Mo', veduto voi, ho preso altra deliberatione, che so contento de tucto quello che farite, et lo stato de la Ghiesa et mio sia in le mani vostre; et ex nunc io straccio la scripta de li luochi; voi serite sul facto, pigliate el partito che ve parà. E così loro dio pieno et libero mandato. Li quali insieme con lo imperadore ordinaro el concilio se facesse a Ghostanza, dove papa Janni malcontento se condusse* B — 26 El signor.... Soardi] *De sopra ho dicto commo el signore messer Pandolfo era signore de Brescia perchè a la duchessa piaque li fosse dato in pegno. Da poi occupò Bergamo, benchè fosse per li Soardi stato tolto* B — 28-29 in malissima.... Francesi] *in grandissima inopia et non che havesse mala conditione, ma da essere hauta in compassione* B

In quisto tempo fo morto el duca Giovanni: Felippo Maria deventò duca de Milano, et havendo quello stato trovato tucto ruinato, comenzò a repigliare qualche forza. La Lombardia era tucta guasta, perché omne terra havea uno tiranno, descaciati li cetadini, le ville per la più parte brusciate et guaste.

Mur., 957 In quisti tempi el signore conte Guido deventò gran conestavele del re Lancilao.

Paolo Orsino uscí de la Roccha Contrada et venne a Ugubio, non obstante che li Malatesti lí fossero a campo.

Curendo li anni Domini 1412, el signor Karlo andò capitano de la Signoria de Venesia contra li Ongari, el quale fo rotto a la Motta; benché per vertú de Rugiere Cane da Peroscia la più parte de lo exercito fosse salvato insieme con la persona del signor Karlo.

L'anno 1413 Paolo Orsino fo preso dal re Lancilao, mandato a Napoli et tolte tucte soi terre.

Dicto anno, del mese de ottobre el signor Malatesta da Pesaro con Ghaleazo suo figliolo cercharo occupare la cetà de Ancona, in la quale essendo molti de li loro entrati, foro vituperosamente chaciati.

Em quisto tempo el re Lancilao ebbe Cortona et prese el signor de Cortona et el figliolo, et quella vendette a' Fiorentini per XXX^{m} ducati. Tornò a Peroscia, et per quanto se disse, fo avenenato usando con una giovene: fo portato a Napoli et morì de quello veneno.

c. 30 b In quisto tempo Sforza da Codignola fo destenuto in Castello de l'Ovo a petetione de la reina Giovanna.

L'anno 1415 el magnifico Berardino de li Ubaldini se condusse con lo signore mes. Ridolfo da Camerino con IJ^{c} lancie.

Essendo el concilio in Gostanza, dove era andato papa Janni, comenzò a nasciare discordia tra il papa et lo 'mperadore; el perché empaurito papa Janni, per conforto del duse Federico de Ustrelich et de arcevescovo de Maghonza, incognitamente se ne fugí a Schafusa, dove foro mandati cardenali per reconciliarlo et farlo tornare in Gostanza; el quale recusando, cerchò andarsene in Borghogna. Fo per lo duse Federico preso, mandato a lo imperadore; el quale renonziò el papato contra omne suo volere.

Li facti del concilio passavano asai lenti et pur vivivano doi papi; Gregoro in Italia et Benedecto in Spagna, tucti doi in lo concilio de Pisa privati.

Dicto anno, Karlo Malatesti andò in Gostanza con lo mandato de papa Gregoro da posere refudare el papato.

Dopo molti decreti facti in dicto concilio et demorati lí gran tempo, fo creato papa Martino in l'anno 1417, el quale era nominato Oddo Colonna, diacono cardenale; el quale partì
Mur., 958 et venne a Trento, a Brescia, a Mantova, dove dimorò per bono' spatio, da poi a Fiorenza.

L'anno 1415, a dí 24 de luglio Becharino de Brunoro, che se partì dal soldo del signor Ridolfo da Camerino, fecie una gran cavalcata a Ugubio, dove prese cerca otanta prigioni; reducendose poi in lo Patremonio, Tartaglia li fecie tagliare la testa.

1-2 *In questo tempo morì el ducha Giovanni, el come non so bene: fo facto ducha Filippo Maria suo fratello, el quale tolse per moglie, perchè havea molti danari, la donna de messer Faczino Chane, el quale ordenò così lui a la sua morte. Et trovando duca Filippo quello stato in ruina comenzò* B — 4 per la.... guaste] *tucte a fuocho et disfacte* B — 5 *el signore tuo padre conte Guido Antonio dal re Lancilao fo facto gran conestavele del Reame* — 6 *Dicto anno Paolo Orsino uscì de la Roccha dove era asediato et venne* B — 8-10 Curendo.... Karlo] *L'anno 1412 el signore Carlo Malatesti andò capitano de la Signoria de Venesia contro li Onghari; del quale exercito de li Onghari era capitano Pippo Scolari da Fiorenza, nominato Pippo Spano. El signore Karlo fo rotto da li Onghari, essendo lui a campo a la Motta in Frigoli; et si non per vertù de Rugiere Chane, el quale era a la Storta, che radunati molti de quelli che fugivano, essendo li Ongari en desordene per la vitoria hauta, che con quelli andò a trovare li Ongari et ropeli, la cosa andava male per li Venetiani. Rugiere hebbe da poi continuo provisione da' Venetiani* B — 14 *entrati per ischalamento foro* B — 17 per XXX mila ducati *omm.* B — 24 *et lo 'mperadore Sigismundo* B — 26 *cardenali doi per* B — 28 el quale.... volere] *el quale, credo più presto per forza che sponte, renunzò el papato* B — 34 in l'anno 1417] *a dì xi de novembre 1417* B — 35 a Brescia *omm.* B — 36-38 L'anno 1415.... testa] questa notizia in B è posta dopo la notizia che viene poi fra le righe 1-11 di pag. 39 [Dicto.... Signoria] — 38 Patremonio, Tartaglia] *Patremonio, dove de lì a pochi dì Tartaglia* B

Dicto anno, havendo el Turcho armate xx galee, le quale teneva in lo strecto de Rumania et faceva gran danno a' cristiani, la Signoria de Venesia armò xii galee de le quale fecero capitano mes. Piero Lordano, el quale trovò che diecie galee del Turcho erano partite da Galipoli et andate da l'altra banda del canale, le quale per forza da le galee de' Venitiani forono prese. Da poi andaro a trovare l'altre et simelmente aquistaro. Reductose poi mes. Piero apresso a Scio, a tutti li Turchi fecie legare le mani derieto et gettare in mare, che furo cercha v^m^. Et trovato in la dicta armata v^c^ cristiani renegati, fe' fare le forche al popolo de Scio in capo del Mastico, che è la ponta de l'isola, dove capita chi va verso levante; tucti li fecie impicare. Retornò a Vinesia con le dicte galee et tucti li vistiti de quelli Turchi con le scimitarre et altre loro arme fecie porre in la ghiesia de santo Marcho et le galee apresentare a la Signoria. *c. 31 a*

In questo anno, del mese de setembre, Braccio da Montone, che era a Castello santo Piero de Bolognese, curse per lo tereno di Malatesti et fecie gran danno; abrusciò porto Cesinaticho et venne fine a Rimino.

In quisto tempo venero a Ugubio ambasciadori de lo imperadore et del concilio con honorevele imbasciada a lo illustrissimo signor conte Guido.

L'anno 1416, a dí xiiij de febraro, in Ugubio el signor conte Guido fecie le noze de Bartolomeo Branchalioni de madonna Giovanna sorella del signore mes. Lodovico da Imola, la quale fo tenuta bellissima madonna, et fecese gran festa. '

Dicto anno, a dí 12 de luglio, Braccio et Tartaglia essendo con li gentilihomini forausciti de Peroscia in quello di Peroscia et del contá, occupati molti castelli, meza asediata la cetà la quale era governata da li Raspanti, el signor Carlo di Rimino con molta gente, insieme con Cecolino Michelotti, partí de quello d'Asessi per andare a la cetà: el quale facendo facto d'arme con Braccio presso al Tevere, fo dicto signor Carlo rotto et preso con Cecholino et molti altri conductieri; el perché Braccio immediate deventò signore di Peroscia, che fo a dí 19 del dicto mese. *c. 31 b*

A dí v de agosto, dicto anno, essendo Paolo Orsino in quello de Camerino, el quale havea dato intentione a Braccio et Tartaglia essere con loro et non havea observato, el perché Tartaglia et Lodovico Colonna lo andò a trovare in li alogiamenti et fo morto.

Del mese de dicembre dicto anno el signore conte Guido andò a trovare el signor Braccio a la Roccha per tractare ' acordo tra lui et Malatesti. Mur., 959

L'anno 1417, del mese de febraro, el prefato signore conte Guido concluse l'acordo tra el signor Braccio et signor Karlo, al quale fecie la segurtà; et signor Karlo uscí de prigione non senza poi, per processo de tempo, gran danno de la signoria sua et soi homini.

Dicto anno, a dí doi de aprile, el signor Karlo venne a Ugubio, uscito de prigione, et el signor conte Guido cerchò darli multi piaceri; tra li altri fecie fare una gran bataglia de pugna.

Del mese de agosto, dicto anno, el magnifico Berardino andò in Lombardia soldato del signor mes. Pandolfo.

---

3 *Loredano* B — 4-5 canale.... trovare] *canale per vitualie con le quale combatecte et vinsele tucte et niente restecte che andò a trovare* — 6 a Scio] *Scivo* B — 9 *levante o tramontana* B — 11 et le galee.... Signoria *omm.* B — 12 del mese de setembre *omm.* B — 13 per lo tereno di Malatesti] *a Rimino* B — 14 et venne.... Rimino *omm.* B — 18-19 sorella.... madonna *omm.* B — 21-22 meza.... cetà *omm.* B — 23 Michelotti *omm.* B - per andare a la cetà] *per securare la cetà de Peroscia* B — 23-24 el quale.... rotto] *et apresso a la Truccina scontrati con Braccio et Tartaglia el signore Carlo fo rotto* B — 25 immediate deventò] *fo chiamato* B — 27-29 A dì v de agosto.... morto] *De lì a pochi dì Tartaglia et Lodovicho Colonna andaro a trovare Paolo Orsino, el quale havea dato intentione a Braccio essere con lui, el quale amazaro et robaro, et fo in quello de Camerino* B — 30 Del mese de dicembre dicto anno] *L'anno 1417 del mese de febraro* B — 31-34 a la Roccha.... homini] *a la Roccha Contrada per tractare acordo tra signor Braccio et signore Karlo, el quale concluse et non senza gran danno de la signoria sua et de li soi subditi, come de sotto vedrite, per la segurtà fecie al signore Braccio de la taglia dovea pagare el signor Karlo* B — 35-36 uscito.... cerchò] *relassato dal signor Braccio, dove per lo signor conte Guido li fo facto grande honore et cerchò* B

Del mese de ottobre, dicto anno, fo decapitato a Fano mes. Martino di Faenza.

Del mese de ottobre, dicto anno in Gostanza fo creato papa Martino v^{to}.

c. 32 a A dí xv de dicembre partí da Urbino M.^{ro} Gabriello da Spoleti' de l'ordene di Predicatori, mes. Andrea di Paltroni, ser Luca da Ugubio, da poi facto cavaliere, mandati per lo signore conte Guido ambasciadori a papa Martino.

L'anno 1418, del mese di novembre, partí el signor conte Guido da Urbino per andare a Mantova a visitare papa Martino: menò una bella compagnia. El papa el vedde volentiere et fecelo duca del Ducato.

L'anno 1419, a dí vj de marzo, essendo bona pacie tra el conte Guido et signor Braccio, Braccio mandò ad exequutione quisti sottoscritti tractati. Prima, dicto dí, mediante Ceciolo di Gabrielli, la persona sua con gran gente da cavallo et da pe' intrò in Ugubio; anche mediante Averardo ocupò et tolse dicto dí Asissi, mandò el castelano da la roca, commo Ceciolo havea ordenato, et tolse la Serra de santa Onda, contá de Ugubio. Da Ugubio, mediante la gratia de Dio et de mes. santo Baldo, vituperosamente et con gram danno ne fo cacciato, et la cetà recoverata per li cetadini, sempre gridando — Viva el conte Guido —. Fo gran freddo et compusese gram neve.

Dicto anno, essendo el prefato signore a Ugubio et a li soi servitii el conte da Carara, el magnifico Berardino, el Perosino zoppo, Lodovico Michelocti et Lionello con molti usciti de Peroscia, per certo tractato tutti quisti intraro in Asissi. Per Braccio se tenevano li cassari et lui partí da Spoleti; el quale roppe dicti che erano intrati in Asissi. Foro presi doi fratelli de Berardino, v[idelicet] Giovanni et Ghuccio, al quale in lo facto d'arme fo cavato uno ochio.

Lo imperadore Sigismondo, dicto anno, dío una grande sconfitta a li Turchi, dove foro morti molti Turchi.

c. 32 b Mur., 960 Del mese de dicembre, dicto anno, Braccio tolse la Serra de Partuccio et guastòla.

L'anno 1420, del mese de genaio, a dí nove del dicto, Braccio con grande exercito venne a campo ad Ugubio et bruscìò lo spedale de Gionta con tucto el borgo Santa Lucia et el Borgo; stecteve tre dí, et in queste bataglie de quisti borghi foro morti molti di soi.

In lo dicto anno Filippo Maria duca de Milano, comenzando a repigliare lo stato de po' la morte del duca Giovanni suo fratello, fecie suo capitano generale el conte Carmignola.

El marchese Nicolò facendo guerra con mes. Otto Terzo, el quale, asigurato da lui, venne a parlamento a Voghiera, dove dicto mes. Otto fo morto da Micheletto da Codignola, el marchese tolse Parma et Regio.

Dicto anno, del mese de febraio, lo illustrissimo signore conte Guidantonio andò a Fiorenza dove era venuto papa Martino et steteve per tucto marzo; et lí fo conclusa la pacie tra el dicto conte et Braccio.

1-2 Del mese de ottobre.... Martino V *omm.* B — 4 ser Luca.... cavaliere] *ser Luca da Serra da poi messer Luca* B — 6 da Urbino *omm.* B — 7-8 El papa.... Ducato *omm.* B — 9-15 L'anno 1419.... Guido] *L'anno 1419, a dì vj de marzo, non guardandose el signor conte Guido da Braccio, lui per mezanità de Cecciolo intrò in Ugubio, donde vituperosamente fo chacciato et morti molti de li soi et per mezanità de Averardo, disesi, tolse Asessi et uno suo conductiere nominato el Castellano de la roccha tolse la Serra de sancta Onda, contà de Ugubio* B — 17-22 Dicto.... ochio] *Dicto anno le gente del signor conte Guido per tractato tolsero Asessi. Eracie el magnifico Berardino, le gente del conte de Carara et li forausciti de Peroscia, li quali per paura de non venire a le mani del signor Braccio fecero trista prova. Ser Braccio che era a campo al cassaro de Spoleto andò a sucurrare li cassari de Asissi et pei manchamenti de li usciti de Peroscia messi ad uno passo el quale abandonaro, le gente del signore conte Guido foro rotte et tolta la cetà. Fo preso Giovanni et Ghuccio fratelli de Berardino. A Ughuccio fo in lo facto d'arme cavato uno occhio, el quale fecie in quello dì mirabelmente, commo è dicto da amici et da nimici* B — 27-28 con tucto el borgo Santa Lucia et el Borgo] *con lo borgo del Marmorio et Sancta Lucia, con lo borgo de la porta del Borgo* B — 29 *Dicto tempo essendo duca de Milano Felippo Maria depo' la morte de Giovanni Maria suo fratello comenzando* — 30 *capitano generale Carmagnola, al quale donò Castello novo de Tortonese et fecielo conte* — 31-33 *El Marchese Nicolò da Esti, havendo guerra con messer Otto Terzo, lo fecie morire a Voghiera et tolse Parma et Reggio* B — 35-36 Martino.... Braccio] *Martino et anche se li retrovò el signor Braccio con lo quale per mezanità del papa et de li Fiorentini fecie pacie* B

Del mese de giugno fo preso Ceciolo di Gabrielli a la Serra de santa Onda et del mese d'agosto fo ampicato in su la porta del Ponte Marmorio; et Gabriello suo fratello s'acordò et dío Frontone.

Nel dicto milesimo, havendo el conte Carmignola raquistato gran parte de lo stato del duca de Milano in Lonbardia, andò in Bresciana contra el signor mes. Pandolfo, el quale era in Brescia; a li servitii et socurso del quale andò el signore mes. Lodovico di Megliorati, signore de Fermo, con gram gente. El conte Carmignola lo andò a trovare del mese de ottobre in Veronese et rópelo.

L'anno 1421, del mese de genaio, Nicolò et Bartolomeo Trinci signori de Fuligne et de Nociera foro morti da uno loro castelano de Nociera, cetadino de Fuligne: fo dicto l'avea facto perché uno de quelli signori usava con la moglie. Corado Trincie et el signore Braccio lí andaro a campo; el quale non posendose tenere più, butò de su de la torre prima la moglie et el figliuolo, da poi se butò lui. Foro tucti soi parenti et amici, chi per uno modo et chi per un altro, morti, et facta grandissima crudeltà.

Dicto anno, dopo el conflicto de mes. Lodovico, el signor mes. Pandolfo lasò la cetà c. 33 a
de Brescia in le mani del duca de Milano et lui si tornò a Rimine.

Havendo el duca de Milano hauto Brescia, Bergamo, Lodi, Crema, Cremona et quasi tucto el so stato de Lombardia, rechiese Parma al marchese de Ferrara et ebbela.

Retrovandose in li dicti tempi Felippo Maria duca de Milano havere integrato tucto el so stato in Lombardia, et havendo gran copia de gente da pe' et cavallo, parendoli non deverli tenere otiosi, li mandò in Romagna et occupò la cetà' de Forlì a dí 14 de magio 1423. Mur., 961

L'anno prima, del mese de setembre, signor Braccio occupò la Cetà de Castello, la quale se governava a popolo.

In quisti tempi era in Napoli la reina Giovanna la quale havea facto el re Alfonso suo figliolo adotivo et havieli dato uno di castelli de Napoli in le mani; da l'altra parte era el re Aloysi de Angiò in Calavria, el quale anche lui era figliolo adotivo. Quisto re Aloisi era favoregiato da papa Martino. Napoli era divisa: chi teneva con uno de quisti re et chi con l'altro. El signor Braccio era soldato del re de Ragona, el quale havea facto principo de Capua. In Napoli tucto dí se faceva facto d'arme. Sforza, che era con lo re Aloysi, fo rotto in la contrada de le Coregie.

Del mese de giugno, dicto anno, a dí xj, el magnifico Berardino se condusse con lo signor Braccio.

Curendo li anni 1424, signor Braccio andò a campo a l'Aquila.

Li Fiorentini, dubitando del duca de Milano et parendoli che lui se avicinasse troppo, tolsero a loro soldo el signor Karlo et signor mes. Pandolfo; li quali volendo obviare a le gente del duca de Milano, che erano a campo a Zagonara, che non havessero dicto loco, a dí vj de setembre li dicti signor Carlo et Pandolfo foro rotti et preso signor Karlo, quale fo mandato a Milano.

1-3 Del mese.... Frontone] *Del mese de giugno, dicto anno, fo preso Cieciolo a la terra de Santa Onda et Ghabriello, suo fratello, dío Frontone. Et Ceciolo fo impichato a dì 26 de giugno in lo torione del Marmorio, dove stecte fine passato el perdono de Asisse* B — 5-6 el quale.... Brescia] *che teneva Brescia et Berghamo* — 8 in Veronese] *a li confini de Veronese* B — 9-10 signori de Fuligne et de Nociera *omm.* B — 11-12 perchè.... posendose] *perchè Nicolò usava con la moglie et altri volle dare la colpa a Corado loro fratello, el quale da poi con lo signor Braccio andò a campo a quello cassero et el castellano non posendose* B — 15-16 *Dicto anno el signor messer Pandolfo perduto omne speranza de soccurso con grande amaretudene de lui et de li Bresciani lasò Brescia* B — 17-18 hauto.... Lombardia] *reintegrato el suo stato in Lombardia* B — 19-20 havere.... Lombardia] *victorioso* B — 21 li mandò] *mandò gran parte de esse* B — 22 del mese de setembre *omm.* B — 24-28 havea.... l'altro] *havea per primo facto suo figliolo adoctivo el re Loysi figliolo del duca de Angiò, di poi fece el re de Ragona, al quale dío in le mani uno de' castelli de Napoli. El re Loysi era in Calavria. Era tra li baroni del Reame et anche in Napoli gran divisione, perchè tale al re de Raghona et altri al re Loysi aderiva. Papa Martino favoregiava el re Loysi* B — 29-30 In Napoli.... Coregie] *Sforza era con lo re Loysi. Era anche con lo re de Ragona messer Jacomo Caldora, el quale se revoltò et acostose con l'altra parte. Sforza fo rotto in Napoli in una contrada si chiama le Coreggie* B — 35-38 li quali.... Milano] *et mandaro altre loro gente in Romagna: le quali volendo socurare Zaghonara che era da le gente del Duca asediato, a*

c. 33 b In quisto anno, essendo in la corte del duca de Milano grande invidia et ghare, continuo vitio de le gran corte, et parendo al conte Carminola essere in parte demesso et no recevere li honori et pregi consueti et commo meritava le soi vertuose opere, et anche dubitando de peggio, se partí da Milano et per la via de Lamagna per strani et longhi paesi se n'andò a Vinesia, dove fo benignamente receuto.

Papa Martino, el quale da Fiorenza era partito et andato a Roma, et vedendo el signor Braccio volerse pur fare grande, condusse a suo soldo Sforza et mes. Jacomo Caldora.

Refacto Sforza de po' la rotta de le Coregge et conducto con papa Martino, venendo contra el signor Braccio, che era a campo a l'Aquila, passando el fiume de la Peschara in lo sboccare al mare, el quale più volte havea passato per mustrare el passo a li soi, volendo adiutare uno ragazo quale se anegava, lui chinò tanto che se aneghò; nè mai se pòdde retrovare el so corpo. Fo a dí 2 de genaio 1424.

Dicto anno, a dí IIIJ de maggio, el conte Francescho, figliolo de Sforza, al quale era remasta tucta la compagnia del padre, insieme con mes. Jacomo Caldora, andaro a trovare el signor Braccio a l'Aquila et roperlo; el quale in lo facto d'arme fo morto.

Dicto anno, a dí primo de setembre, el signor conte Guido andò a campo a Castello Durante, el quale in pochi dí ebbe.

Mur., 962 Dicto anno et mese, el prefato signore, el quale a dí 4 de marzo havea' menato per donna madonna Catarina nepote de papa Martino, andò a Roma a visitare el papa.

Depo' la rotta del signor Braccio, el conte Oddo so figliolo, insieme con Nicolò Picinino et molti altri conductieri et squadrieri del dicto signore, se redussero ad Asissi et de lí se aconciaro con li Fiorentini con lancie 500: la conducta era del conte Oddo. Li quali conducti andaro in Valle de Lamone contra el signor Guidantonio di Manfredi et lí foro rotti et morto el conte Oddo, preso Nicolò Picinino, menato a Faenza.

c. 34 a Del mese de setembre, dicto anno, papa Martino ebbe la posesione de Peroscia et de Asissi.

Rotte le gente di Fiorentini a Zaghonara et preso el signor Carlo, le gente del duca de Milano se dirizaro verso lo stato de li Malatesti et fecero gran danno.

A dí XIIJ de novembre, dicto anno, ebbero Gradara et fecero gran danno in lo contá de Pesaro.

A dí 27 de novembre, dicto anno, lo illustrissimo mio signor mes. Federico fo portato et publicato per figliolo del signor conte Guido a Urbino, el quale naque a dí VIJ de giugno 1422.

In quisti tempi frate Berardino da Siena de l'ordene de' frati Menori Observanti andava predicando per Italia: portava Yhesù. Fecie de gran fructi et molto aluminò la fe' cristiana. El quale depo' la morte sua fo canonizato per santo, commo qui a derieto a luocho et tempi se dirà. Migravit in Domino l'anno 1444 a l'Aquila; et depo' molti miracoli, da papa Nicola, l'anno 1450, fu canonizato.

L'anno 1425, del mese de marzo, signor Guidacio da Faenza se partí dal duca de Milano et aconciòse con Fiorentini; et così Nicolò Picinino, al quale remase la conducta del conte Oddo, poco stecte che s'aconciò con lo duca de Milano.

---

dì 24 de setembre 1424 fo facto tra loro fatto d'arme et messo lo exercito de' Fiorentini in conflicto et preso el signor Karlo con molti altri conducteri, el quale fo immediate mandato a Milano B — 1-2 essendo.... corte et *omm.* B — 3-4 et anche.... peggio *omm.* B — 4 per strani et longhi paesi] *incognitamente* B — 5 benignamente] *benissimo* B — 8-9 Refacto.... Braccio] *Et volendo Sforza andare a li danni del signor Braccio* B — 10 più volte] *già doi fiade* B — 11 lui chinò tanto che *omm.* B — 13-14 figliolo.... padre *omm.* B — 15 fo morto] *fo ferito et preso et pocho visse* B — 18-19 el prefato.... papa] *el signor conte Guido andò a Roma a visitare papa Martino, del quale era deventato chugnato* B — 23 Guidantonio] *Guidaccio* B — 29-30 et fecero.... Pesaro] *et molto dannegiaro Pesaro* B — 31-32 *La natività de la tua inclita signoria fo a li vij giugno 1422, a Urbino fo la tua signoria portato a dì 27 de novembre 1424* B — 35-37 portava.... dirà] *et a requisitione del signor tuo padre venne a predicare doi fiate a Ugubio, dove demorò doi quadragesime* — 39 del mese de marzo *omm.* B — 39-40 se partì.... Milano et *omm.* B — 40-41 al quale.... Milano] *el quale per certi sdegni se partì da' Fiorentini et aconciose con lo duca de Milano* B

In quisto anno le gente del Duca de Milano ebbero la Valle de Bagno et molti altri luochi de li Fiorentini: ebbero recepto a la Cetà de Castello, che se teneva per madonna Nicola, donna ch'era stata del signor Braccio.

Del mese de maggio, dicto anno, el marchese Nicolò da Esti signore de Ferara fecie decapitare Ugho suo figliolo et la moglie ch'era de casa di Malatesti, et quisto perchè Ugo usava con lei.

Del mese de luglio, dicto anno, el magnifico Berardino se condusse a li servitii di Fiorentini con lancie 300 et fanti doi cento de bella compagnia.

Dicto anno fo conclusa lega tra Venetiani, Fiorentini et duca de Savoia.

Del mese de ottobre, dicto anno, essendo el magnifico Berardino ad Anghiara con le soi gente, dove anche lí era Ardizone da Carara et altri soldati de' Fiorentini, venendo Guido Torelli con lo exercito del duca de Milano per fare facto d'arme con loro, et havendo Berardino ordenate le squadre de fora de li borghi de Anghiara, commo è usanza, el prefato Berardino seguendo lo stile et ordene de li proveduti capitani, volse con pochi di soi andare a vedere li modi' che teneno li nimici et lasò che niuno se movesse fine non mandava a dire altro; et delongatose alquanto da li soi, Ardizone da Carara se partì con tucti li soi et tiròse a derieto. La quale cosa vedendo li nimici et non acorgendose Berardino, strensero sí li panni a quelli pochi erano secho, che fu bisogno Berardino remanesse prigione depo' una longa et bella defesa, et lui fo ferito. Per li più fo stimato che dal canto de Ardizone fosse brutura. Preso Berardino, fo mandato a Milano et de lí in lo forno de Moncia, dove per più mesi stette prigione, et de lí con favore et adviso de certi soi famegli se fugí.

c. 31 b

Mur., 963

Curendo li anni Domini 1426, a dí XVIJ de marzo, [in] la cetà de Brescia la parte guelfa

1-3 In quisto.... Braccio] 4-6 Questa notizia è posposta in B alla successiva compresa fra le righe 4-6 — 11 *Ardizone da Carara, Taliano, Fornaino et molti altri conductieri et fanti del comune de Fiorenza* — 16-17 se partì] *se tirò in derieto* B — 17-18 non acorgendose Berardino] *et Bernardino non sapendo niente, come quello che se fidava de tucti* B — 19 Per li più.... brutura] *Tu che leggi pensa si in Ardizone fo brottura* — 21-22 dove.... fugì] *donde con lo adiutorio de li soi per spatio de tempo se fugì* B — 23-p. 44, l. 1-27 Curendo li anni.... febraio 1427] *Curendo li anni Domini 1426, a dí 17 de marzo, messer Piero Aiurato capo de parte ghelfa de Brescia con li Ghelfi de Val Tropia et Val de Sabbia, tolse la cetà de Brescia, dove andò el conte Carmignola, capitano generale già facto de la Signoria de Venesia, con l'altre gente de' Venetiani, et el signore de Mantova soldato de la Signoria. In quisto anno li Fiorentini mandaro anche le loro gente a Brescia, che fo Nicolò da Tolentino, Taliano, Ranaldo de Provenza, Fornaino, Piero da Navarino et molta fantaria; et trovaro che per quelli ci erano andati non s'era anchora aquistato se non la cetà senza havere alcuna de le forteze. Le gente del duca de Milano erano in lo piano de Brescia: tucte le forteze de Brescia se tenevano per lo duca de Milano. Et perché li pareva a le gente de la lega stare con pocha sigurtà, fo ordenato uno fosso doppio intorno a la cetà et anche a le cetadelle, dove in mezo stava la fantaria de la lega; et per questa forma fo obviato el socurso, benché omne dí se faceva facto d'arme de fora de la fossa. El modo del fosso fo dicto havea trovato Nicolò da Tolentino. Facto adonqua el fosso, li fanti alogiavano in sum quello fosso et le gente d'arme in la cetà. Al monte, scontro el castello, era facta una bastia; el signor Guidaccio alogiava a santa Fumia, che è de longo uno miglio et mezo da la cetà. El navilio che viene da Ghavarda, che escie del lacho de Idri, era de passo in passo da li partegiani Guelfi guardato, et dentro dal navilio venivano le vitualie conducte per lo lacho de Gharda a Salò. A Brescia fo comenzato a bonbardare le forteze et prima la Gharzetta, che è la porta del securso; et quella per forza hauta, s'ebbe el borgho de santa Sandra: da poi immediate la cetadella vecchia: da poi bonbardata la cetadella nova et datoli molte bataglie, in una de le quale fo morto el Bugio da Fermignano conductiere de la Signoria, a pacti dicta cetadella se rese. Restava el castello el quale fo bonbardato et bricolato, et a pacto se ebbe. Durò quisto da marzo per tucta la vernata 1427.* ¦¦ *Partito Nicolò Picinino da' Fiorentini et conductose con lo duca de Milano, andò in quello d'Arezo a li danni de' Fiorentini, dove aquistò molti castelli et quelli lasò forniti; et lui a li favori del duca de Milano andò in Lombardia.* ¦¦ *Li Fiorentini a questi tempi fecero exercito per acquistare li castelli perduti et improraro el favore de li vicini, che li Senesi mandaro signore Agnolano de Perfecti et mes. Rugiere da Leccia loro conducteri, et raquistaro tucte le loro forteze, commo fo Pontemario, la Chiassa, Montegiovi, Castello novo et altri luochi; et raquistati li castelli, tucto quello exercito da cavallo et da pe' fo mandato in Lonbardia a li favori de' Venetiani, salvo quelli de li Senesi. In quisti tempi fugío da li Fiorentini Cristofano da Lavello* [*dalla Valle* C]. ¦¦ *In quisto tempo se revoltaro molte Valle Guelfe de Bergamaschia, con le quale anche se resero alchune Valle Ghabeline che sonno mescholate con quelle. Le Ghuelfe sono quiste: Valsuriana de sopra et de sotto, Val de Galeppi, Val de Magno et Val de san Martino; le Ghebeline: Valcavallina, Valtrascura et Val de Ghandino et Valchamonicha, benché sia in Bresciana. Fo per quisti tempi rotta una gran fantaria de' Venetiani che erano intrati in Valbrombilla: fo el conductore Scaramuccia da Pavia: foro morti gran quantità* B

se rebelò al duca de Milano, dove andò el conte Carmignola, già facto capitano generale de la Signoria de Venesia, con tucto lo sforzo de la Signoria, el signore de Mantova alora, da poi marchese, soldato de la Signoria, Nicolò da Tolentino con altra gente de' Fiorentini. Quisto tractato menò mes. Piero Adiurato, cetadino de Brescia et capo de parte guelfa in Valtrompia et Valle de Subia. Hautose la cetà de Brescia per la Signoria, per lo duca de Milano se teneva anchora la porta del Securso, nominata Garzetta, el borgho de Santa Sandra, cetadella vecchia et nova, et el castello. Le gente del duca erano a Montechiaro et per lo piano de Brescia, et tucto dí se faceva facto d'arme; né se podeva queste ' c. 35 a forteze asidiare; si non che fo trovato uno modo el quale fo quisto: che intorno a quiste fortezze fo facto uno fosso doppio et in quello mezo alogiò la fantaria; sí che per niuno modo le gente nimiche non posevano dare a le forteze alchuno socurso. Niuno succeso. Grande edifitio et mirabele fo tenuto: disese essere stato lo inventore Nicolò da Tolentino. Grande fame era in lo exercito de la lega, perché le vitualie venivano con dificultà. Depo' quisto edifitio, de lí a pochi dí, fo combatuta la Gharzetta, et de po' una grande festa facta per quelli dentro, per forza fo hauta insieme con lo borgo de Santa Sandra. Ebbese anche a pacti la cetadella vecchia et messe le bombarde a la cetadella nova la quale pocho tempo se tenne; et simele el castello. Et stando quisto asedio a quiste forteze, se rebellaro al duca de Milano tucte le valle de parte gelfa de Bergamaschia et diérse a la Signoria. Nicolò Picinino che era in Toschana a li servitii del duca de Milano, havea tolti molti castelli de quello d'Arezzo a li Fiorentini, commo fo Pontenano, la Chiassa, Castelnovo, Mon- Mur., 64 tegiovi et più altri, li quali lui lasò bene forniti de fanti; et andosene in Lombardia. ' Fugí da li Fiorentini in quisto tempo Cristofano da Lavello et aconciòse con lo duca. Foro Nicolò Picinino et lui depenti a Fiorenza.

Partito Nicolò Picinino de Toschana, li Fiorentini fecero exercito contra quelli castelli tolti per Nicolò, li quali, tali per forza et tali a pacti, riebbero. Hauti quelli castelli, mandaro tucto quello exercito in Lombardia a li favori de' Venitiani.

Durò lo exercito de quelle forteze de Brescia dal marzo 1426 fine al febraio 1427.

Del mese de agosto 1426, el magnifico Berardino arivò a Brescia, fugito dal forno de Moncia.

c. 35 b L'anno 1427, del mese de maggio, le gente de la lega usciero in campo, ' essendo capitano generale de la lega el conte Carmignola, et la prima posata fo in Bresciana a Calcinaia, dove se aspectò el signore de Mantova, Nicolò di Tolentino et più altri conductieri. Partí de lí lo exercito et andò a Ysolella et ebbese quello et doi altri castelli in lo piano. Da poi partí per andare a Ottolengo, dove fo facto facto d'arme. Fo el dí de la Asensione. Fo grande caldo: moriéro molti de scalmana, tra li altri mes. Nanni de li Strozi, Galitia. Quisto mes. Nanni era governatore de le gente del marchese de Ferara: Galitia, conductieri di Fiorentini.

De lí ad alcuno dí, quisto exercito pasò Olio a Caneto et andò in Cremonese et ebbe molti castella de' Cremonesi. Andò a campo a Casalemaure et lo exercito de terra se uní con l'armata ch'era in Po. Fo stimato quisto exercito con l'armata da cavallo et da pe' persone LX^{m}: de tanto so' informato che a una mustra lo exercito de terra foro cavalli XVIIJ^{m} et fanti frastieri XIJ^{m} vivi, senza le cerne, guastatori et altri che seguíno el campo, che fo numero grandissimo: erano tra signori et capitani che portavano standardo, senza el capitano generale che era el conte Carmignola, tredeci con tredeci stendardi senza le bandiere.

30-31 et la prima.... Calcinaia] *et el primo dí andò a Chalcinaia* B — 31 et più altri conductieri] *et più altra gente de la legha: stecteve parechi dí* B — 32 a Ysolella.... piano] *a Ysolella in lo piano la quale ebbe con doi altri castelli* B — 34-36 de li Strozi.... alcuno dì] *de li Strozi governatore de le gente del marchese de Ferara et Ghalitia conductore de li Fiorentini. Stecte a gran pericholo lo exercito de la legha.* || *Magnifico Berardino, che s'era conducto con li Fiorentini, venne in campo doi dì dapoi che fo quisto facto d'arme: venne anche el signore Giovanni da Camerino.* || *De lì a pochi dì* B — 36 andò] *intrò* B - molti] *alcuni* B — 37 de' Cremonesi *omm.* B - Casalemaure] *Casalmaiure* B — 37-38 et lo exercito.... Po] *et lì lo exercito de terra se afrontò con quello de aqua* B — 38-40 persone.... senza] *persone lx^{m} insieme con l'armata. De tanto so rendere ragione che a una mustra che fu facta se trovaro vivi cavalli xviij^{m} et fanti xij^{m} quelli de terra senza* B — 40-41 guastatori.... grandissimo] *guastadori et bevolci che fo numero grandissimo* B — 42 che era el conte Carmignola *omm.* B - senza le bandiere *omm.* B; dove il testo

Hauto Casalmaiure, dicto exercito con l'armata s'apresò più a la cetà de Cremona, lo exercito de terra a la Cha' del Seccho et l'armata per Po, dove fo facto uno ponte che passava Po per andare in le terre de Orlando Palavigini, el quale de novo con la lega s'era acordato. Lo exercito del duca de Milano andava costegiando: redusese a Cremona dove andò la persona del duca con gran gente comandata. Fo facto facto d'arme tra la Cha' del Seccho et Cremona em quel dí dal conte Carmignola et tucto lo exercito. Fo comendata la persona del magnifico Berardino. Erabisogno in quel dí che una de le parte fosse rotta, se non fosse stato el gran polverino che se levò: fo retracto el facto d'arme, et da l'una parte et de l'altra non cie fo troppo guadagnato nè perduto.

Lo exercito de la lega scórse el Cremonese, del quale aquistò gran parte; da poi venne c. 36 a a la Bina, che passò de Olio, et quella aquistò et tornò in Bresciana et aquistò la più parte del piano de Bresciana.

Del mese de ottobre foro rotte le gente del duca de Milano tra Macalò et Pompiano, essendo capitano generale Karlo' di Malatesti de Pesaro. De lí ad alchuni dí dicto exercito Mur., 966 andò a campo a li Orci novi, et de po' longho asedio, essendo bonbardato et facto cave, se acordò: pagò xiij^{m} ducati per non andare a saccho, li quali pagaro mercatanti bresciani.

La gente de la legha per la vernàta se redusse a le stantie. Tractavase la pacie a Ferara et quasi fo per concluderse per mezanità del cardenale de Santa Crocie. Stete cosí fine al tempo novo pur su la pratica de la pacie, et ultimate fo conclusa: el duca de Milano dío Bergamo et Bergamaschia con tucto quello teneva in Bresciana.

Facta questa prima pacie, li Fiorentini cercharo redurre le lor gente mandate in Lombardia in le loro terre in Toschana, et così retornaro la più parte. Et essendo Nicolò da Tolentino in Bolognese, in uno ponto se scoperse el tractato in Bologna contra papa Martino a petetione de Batista da Caneto, l'anno 1428. Et el signore Aloysi andò a trovare in li alogiamenti Nicolò da Tolentino et svaligiòlo.

---

così continua: *Qui seranno li nomi de tucti quelli che in quello exercito portavano stindardi che sonno quisti:* || *Conte Carmignola tre stindardi, el biscione, stindardo de li Schaglioni et uno' stindardo a quartiere, la bandiera de sancto* Mur., 965 *Marcho, un'altra bandiera de la legha ch'era sancto Marco, el giglio et la crocie biancha del duca de Savoia; signore de Mantova; signore de Faenza; signore Giovanni da Camerino; lo stindardo del marchese da Ferara; magnifico Berardino de li Ubaldini; Nicolò da Tolentino; Pietrogiampaolo Orsini; signore Orsino Orsini; signore Lorenzo da Codignola; mes. Pietro da Trani; conte Aloysi dal Verme; Tadeo marchese; Taliano* [*Talvino* c] *Frolano.* || *Forcie gran quantità de conductiere da doi cento lancie et da cento et sesanta, cinquanta, che foro quisti: conte Giorgio da Crema; Lodovico Michelotti; Lionello da Peroscia; Raniere del Frogio* [*Frigio* c]; *Bianchino da Feltro; Giovanni de mes. Marino; Petrolino dal Verme; Nicolò Fortebraccio; Fornaino da Bibiena; Ranaldo de Provenza; Bartolomeo da Gualdo;* [segue, con un richiamo, nel margine inferiore della stessa pagina] *Riccio da Viterbo; Bernardo Moresini; Antonello da Siena; Gueriero da Marsciano; et molti altri che non me ricorda.* || *Tucti quisti signori et capitani facevano corte da per loro con grandissimi triumphi. Erano tanti li strumenti che erano in quello campo che la matina, quando el campo se levava, pareva el mondo tronasse* — 1-9 Hauto .... perduto] *Hauto el dicto exercito Casalmaiure insieme con l'armata s'apressaro a la cetà de Cremona apresso a la Cha' del Seccho; fo facto el ponte su lo Po; et Orlando Palavisini se acordò con tucto el suo stato. El duca de Milano venne a Cremona con ciò che lui podde fare, et li soi capitani vennero a trovare lo exercito de la legha. Fo apiciato el fato d'armi a la dicta Cha'; et si non fosse el gram polverino che se levò, bisognava l'una de le parte fosse rotta. In questo dì fo comendato el magnifico Berardino de provisione et de ghagliarditia più che homo de quello exercito, et tra li altri che el comendasse era el conte Carmignola* B — 10 scórse .... parte] *scórse tucto el Cremonese* B — 13-17 Del mese .... redusse] *Le gente del duca andavano tuctora costegiando quisto exercito; tamen del mese de ottobre apresso a Machalò fo facto uno bello facto d'arme et rocte le gente del duca de Milano et preso el capitano generale che era signore Karlo de li Malatesti figliolo del signore Malatesta da Pesaro. Dicto exercito andò a campo a li Orci novi et de po' longho tempo bonbardato et facto chave, tra le quale una se scontrò con quella haveno facta quelli dentro; et messa una bonbardella de rincontro, fo dato in una testa de uno guastadore, la quale dío in lo volto del conte Giorgio da Crema, che quasi l'ebbe amazare. Questo castello per non andare a saccho se reschosse xiij*^{m} *ducati, li quali pagò in pochissimi dí.* || *Redussese lo exercito* B — 18-20 concluderse .... in Bresciana] *concluderse la vernata; conclusese a tempo novo. El duca de Milano lasò Berghamo et Berghamaschia tucta et dio tucto quello che teneva de Bresciana a la Signoria de Venesia, a la quale anche remase tucto quello che havea aquistato in Cremonese* [prima l'a. aveva scritto *Veronese* che poi cancellò] B — 22-25 Et essendo Nicolò .... svaligiòlo] *Nicolò da Tolentino anche lui andava in Toschana: alogiò in Bolognese. El signore Aloysi da Sam Severino, el quale era a Bologna soldato de papa Martino, s'era*

Dicto anno, in Francia aparve una polzella de vile natione, dicta la pulzella Ghaia, la [Mur., 967] quale fecie con la persona gran facti contro li Anghilesi:' socurse Oriense, quale da li Anghilesi era asediato, et dío doi conflicti a li Anghilesi; et ultimate fo da li Anghilesi presa et abrusciata.

Dicto anno, li Fiorentini mandaro le loro gente a tòrre Marati et doi altre forteze che le teneva la matre de Lodovico da Marati, quale era prigione a Fiorenza già longo tempo: retenuto a quisto exercito fo Berardino Ranaldo de Provenza et Gueriere da Marsciano.

[c. 30 b] Retornate a le stantie le gente de' Fiorentini, quale erano reducte a picolo soldo et conducta per amore de la pacie, volendo Fiorentini condure el signore Astore da Faenza con 50 lancie et non volendo fare più spesa che elli havessero, deliberaro callare la conducta ad alcuno, tra quali volero calare a Nicolò Fortebraccio lancie diecie; el quale prima volle essere casso in tucto.

Papa Martino, vedendo essere rebelato Bologna, mandò mes. Jacomo Caldora con tucte le gente de la Ghiesia et tolse a' soi servitii Nicolò da Tolentino, et posero l'oste a Bologna, d'onde ne seguí acordo.

Casso Nicolò Fortebraccio da Fiorentini et retrovandose denari, restecte a le soi stantie in Valdarno de sotto, et lí fe' gente da cavallo et da pe' quante ne trovò, quale ebbe a bona derata per la pacie facta a Bologna, che per uno ducato per lancia se condussero molti a li soi servitii. Uno dí partí da le dicte stantie et andò a li danni de Paolo Guinisi signore de Lucha. Tolse uno castello chiamato Ruoti et fecie gran guadagno in quello de Lucha, commo quelli che non se guardavano.

El signore de Lucha se mese a le defese al meglio che pòdde; pur Nicolò tuctora el danegiava; et per ancora Fiorentini non erano scripti, benchè Nicolò tolesse la impresa per conforto de alcuni cetadini principali de Fiorenza.

Fo in Fiorenza gran divisione tra cetadini per volere pigliare quista impresa; ma pur parendoli el partito vinto, la tolsero del mese de dicembre 1429. Et perchè non fossero deferentie tra li loro, diero la impresa da una parte del contado al magnifico Berardino verso Pietrasanta, con lo quale andò Andrea da Serra, Fornaino da Bibiena et altri conducitieri, [c. 37 a] el quale conquistò Camaiure, Carara et più lochi' del conta' de Lucha. A Nicolò Fortebraccio diero la impresa verso Carfagnana et verso Valdenievole. Fo con lui Ranaldo de Provenza, Gueriere da Marsciano, Ridolfo de li Oddi et Bartolomeo da Gualdo. Ebbero Villabasilica a sacomanno, et fo grande et bello butino, et più altri castella in Carfagnana, [Mur., 968] tra' quali ebbero per forza Tereglio,' dove io Gueriere ebbi sí fatta sasata che ancora ho el segno in la testa.

---

inteso con Batista da Canetolo et andò a trovare Nicolò da Tolentino in li alogiamenti et svaligiòlo; et retornato in Bologna tolsero la cetà a la Ghiesa et gridaro — Viva la libertà —; et fo conducto signore Aloysi al soldo de' Bolognesi B — 1-4 Dicto anno.... abrusciata] *In quisti in Francia era gran guerra tra 'l re de Francia et re de Inghilterra, et li Francesi haveno el pegiore. Erano li Anghilesi a campo a Oriense et havenla asediata per forma che non se poseva tenere. Commo piaque al nostro Signore Idio, andò dal re de Francia una polzella la quale steva a guardare pecore, et disse al re che ella andava per parte de Dio et si lui faceva quello che lei li diría, sería vencitore contro li Anghilesi. Et de po' molti segni lo re li comenzò a credare. Quista polzella se fecie dare una spada che era a una ghiesa, commo se apichano a li nobili et cavalieri, quando morono, sopra le loro sepolture; et quista spada portava tuctavia a lato. La prima cosa che fecie, andò al sochurso de Oriense che era asediato et havea in capo de uno ponte, el quale passa uno fiume che va a le mura de la terra, una bastia la quale tenevano li Anghelesi: quista polzella con quella spada nuda in una mano et in un'altra la bandiera de Francia, fo la prima che intrasse in la bastia, dove lei fo ferita; et per forza tolta la bastia, dío securso et vitualia a la terra. Vinse doi bataglie ordinate a l'Anghilesi et remese Francia in bono stato. Et in ultimo pervenne a le mani de l'Anghilesi et brusciata commo lei havea predicto* B — 5-7 Dicto anno.... Marsciano] *Dicto anno li Fiorentini mandaro el magnifico Berardino et Ranaldo de Provenza con le fantarie a campo a Marati, el quale teneva el fratello de Lodovico da Marrati con doi altri castelli, et così foro hauti* B — 8-34 Retornate.... in la testa] *Li Fiorentini, commo de sopra è dicto, haveno reducti li loro conductieri a mancho che li doi terzi, volevano tòrre a li loro servitii el signore Astorre da Faenza con cinquanta lancie et non voleno fare più spesa; el perchè cercharo con grande instantia andare scimando a li conductieri a chi loro pareva: vollero scimare a Nicholò Fortebracci diecie lancie; el quale volle prima essere casso in tucto. El quale restecte a le soi stantie, che era Fusechio et Sancta Crocie; et retrovandose denari, toglieva gente quante ne trovava, che per la pacie facta a*

L'anno 1430 el conte Guido andò a campo contra li Brancalioni et tolse Saxocorbaro, Lunano et Montelocchо.

In quisto anno li Fiorentini fecero redurre insieme tucto lo exercito intorno a Lucha, et lí per parecchi dí bombardaro la cetà traendo le pietre per la cetà. Fiorentini anche mandaro ingiegnieri per cavare l'aqua del Serchio per afogare Lucha, intorno la quale fecero fare grandissimo argene: infine l'aqua alagò el campo et Lucha n'ebbe utile, perché reimpí li fossi d'aqua, che ve n'era pocha. Et sentendo che lo illustrissimo conte Francesco Sforza veniva a li subsidii del signore de Lucha, lo exercito se redusse a Pozuolo et de lí a Librafacta. El conte andò a Lucha et de lí con Vincilao, figliolo del signore de Lucha, in Valdenievole; tolsero el Borgo a Bugiano et Stignano per forza; abrusciaro Stignano.

In quisto tempo li sacomanni de lo exercito di Fiorentini gridaro — Falcetta —, et bene da 400 se partiero et andiero per quello de Pisa et fecero grande ucisione de contadini; et quisto perché de li sacomanni del campo erano stati morti asai. Andarsene poi al conte Francesco; li quali per spatio de tempo a pochi a pochi tornaro con li loro patroni.

Dicto anno a dí tre de setembre, el signor Guido fo facto capitano' generale di Fio- *c. 37 b* rentini et datoli el bastone per ponto de astrologia: intrò in campo del dicto mese a Librafacta.

Dicto anno et mese, essendo lo ill. conte Francesco Sforza alogiato de fora de Lucha su la riva del Serchio et con lui Vincilao figliolo del signore de Luccha, a uno ponto, preso dicto signor Paolo Guinisi fo in casa sua da mes. Antonio de Ceccho Rosi suo compare con tucti soi figlioli, preso et Vincilao dal conte, in campo, et mandati a Milano. El popolo de Luccha gridò: — Viva el duca de Milano —.

In quisto anno Venitiani roppero guerra in Lombardia al duca de Milano perché lui era venuto contra li capitoli de la pacie, che non se poseva impaciare di facti de Toscana.

De po' la captura de Paolo Guinisi li Fiorentini tractaro con lo conte Francesco che se Mur., 969

Bologna ne havé bona derata, che condusse tale con 50 lancie, che non li prestò più che 50 fiorini. || *Li Fiorentini vollero in quisto tempo porre el catrasto a Volterra et li Volterani feciero resistenza, dove andaro le gente de li Fiorentini et andò li Nicolò dicto, benché fosse casso et fo de bisogno li Volterani havessero patientia.* || *Retornato Nicolò a le stantie, non demorò, che curse a Luccha et tolse uno castello chiamato Ruoti, et fecie uno gran guadagno in quello de Luccha, perché Lucchesi non se guardavano. El signore de Luccha se mese a le defese et Nicolò tuctora el danegiava più. Erano stati de li principali cetadini de Fiorenza che in segreto haveno facto tòrre la impresa de Luccha a Nicolò.* || *Nicolò faceva gran danno al signore de Luccha et havea già aquistato molti castelli. Quelli che erano stati cagione de la impresa volevano che la comunità se scoprisse, et altri era de contrario parere; siché in Fiorenza era gran divisione. Ma pur parendoli el partito vinto, del mese de dicembre 1429 fo per li Fiorentini tolta la impresa de Luccha et ordenaro fare doi exerciti de li quali l'uno ghovernò el magnifico Berardino et con lui andò Andrea da Serra, Fornaino da Bibiena et altri conductori; et questo andò verso Camaiore. L'altro ghovernò Nicolò Fortebracci e con lui andò Ranaldo de Provenza, Ridolfo de li Oddi et altri conductori; e questo verso Charfagnana et le parte che confina con Fiorentini. Et questo exercito ebbe Villabasilica, dove fo guadagnato molto bene et fo uno grande et bello butino da più de* lx^{m} *ducati in su. Foro hauti più castella in Charfagnana, tra' quali ci ebbero per forza Tereglio, dove io Gueriere ebbi sí facta sasata che anchora ho el segno in la testa. L'altro exercito tolse Carara, Camaiure et molti altri castelli* B — 3-7 In quisto anno.... pocha] *In quisto anno li exerciti de li Fiorentini se redussero insieme et tornaro a Luccha a campo et piantaro bonbarde, le quale trevano in la cetà: guastaro molte case et fecerò de gran danni. Li Fiorentini ingiegnieri vollero afoghare Lucca, el perchè chavaro l'aqua del Serchio et fecero uno gran reparo de una grande argene, et quando cresero alaghata la cetà, per pocho stecte che non anegaro quelli de lo exercito. Lo ingeniere era uno Tomaso da la Rosa* B — 10 *Valdenivoli* B, come C — 11-14 In quisto tempo.... patroni] *Per prima el signore de Luccha havé conducto a li soi servitii Raniere del Frogio, Loysi Cane, Petrolino dal Verme et alchune lancie spezate con molti fanti, li quali erano stati soldati del comune de Bologna; et quisti andaro a campo a Oriolo in Romagna, quale alora era de' Fiorentini; et quando erano per haverlo et mectere in quelle parte gran fuocho a lo stato de li Fiorentini, Raniere del Frogio se aconciò con Fiorentini et dlo chumiato a li altri.* || *Gionto el conte Francescho a Luccha et havendo asacomato* (sic) *el Borgo a Bugiano et Stignano, li nostri sacomanni per quello de Pisa erano da li vilani maltractati et molti morti, el perché bene da 400 de li nostri sacomanni se ne fugiero et andaro dal conte de po' facta grande ucisione de vilani in quello de Pisa* B — 18-21 Dicto anno.... Milano] *Del dicto mese de setenbre el conte Francescho che era alogiato verso el ponte a Botiano de fora de Luccha, prese Vincilao figliolo primogenito del signore de Luccha et* [da C] *mes. Antonio de Checco Rosso da Siena, compare del signore, prese el signore quale se chiamava Paulo Guinisi con tucti li soi figlioli et foro mandati a Milano* B — 22 el duca] *il popolo* C

partisse, et ebbe in doi fiade fiorini 50^{m}; el quale partío et andòsene a la Mirandola, che volentiere ne haveria pagato lui qualche migliaro, et fosse stato siguro partirsene necto. Fo tenuto quisto partito di Fiorentini stremissimo et molto da li soi capitani biasemato, che con la mità di quelli denari, havendoli dati a li soi soldati, haverieno data tale stretta al conte Francesco che siría stata cagione havere Lucha. Non volle Dio tanto male.

Stando così le cose, a tucti li passi, dove vitualia o sucurso poseva venire a Lucha, erano facte le bastie, et Luccha tuctavia più fue strectamente asediata. El signor conte Guido capitano di Fiorentini con tucto lo exercito andò alogiare apresso a Lucha uno miglio et mezo a uno luocho che se chiama Palazo del Duca.

El duca de Milano depo' la partita del conte Francesco mandò con gran gente al socurso de Luccha Nicolò Picinino. Sentendo el conte d'Urbino venire Nicolo Picinino et veduto le gente di Fiorentini in grande desordene et pesimamente in ponto, le quale per uno anno de continuo haveno campegiato et erano in la vernata del mese de novembre, c. 38 a havendo el so conseglio, per tutti li capitani fo concluso essere ' el meglio redurse a Librafacta, dove erano stati prima, che volere atacharse con Nicolò; alegando loro essere pochi et male in ponto. Item che conveniva per forza a Nicolò tornare a rieto perché in Luccha era moría et gran carestia; et che lui non posseva portare vitualia per otto dí. Et con quisto parere foro mandati ambasciadori a Fiorenza per parte del capitano et de l'altro exercito. La resposta che fo facta a li ambasciadori, che voléno se azufassero; et per quisto fo mandato in campo doi comissari per parte di Fiorentini, oltra quelli erano in campo, a comandare che con Nicolò Picinino se azufasero.

Per ubedire li comandamenti di Fiorentini, de po' facte molte scuse, a dí doi de dicembre 1430, fo facto el facto d'arme con Nicolò Picinino in su la riva del Serchio, tra Lucha et el Serchio; el quale durò bono pezo; et ultimate lo exercito di Fiorentini ebbe el conflicto per forma che pochi de quello exercito camparo. El conte Guido se redusse a Pisa. Siché li proveduti Fiorentini in quisto anno fecero doi grandissimi falloni, de li quali ne patiéro non pichola penetentia; perché ne perdectero Lucha quale posevano dire esse' aquistata, et stectero a pericolo perdere Pisa et perdectero de quella bona parte del contado.

Curendo li anni Domini 1431, a dí 18 de febraio, morì papa Martino v^{to}. Fo in quello dí l'eclissis grandissimo.

A dí iij de marzo fo creato papa Eugenio 4°.

El signor conte Guido fornì la sua ferma, rasegnò el bastone et tornosene a casa.

Mur., 970 Foro in quisto anno varie cose in Italia.' Del mese de giugno se rebelò la cetà de Pesaro al signor Galeazo et díese a la Ghiesia.

Depo' la rotta de lo exercito di Fiorentini, Nicolò Fortebraccio cercava pur farse grande; et ingrosatose de gente, fe' partire alchuni conductieri, et con soi denari se condussero in le terre del marchese de Ferara. Havea dicto Nicolò pratica con Batista da Caneto' c. 38 b de fare de novo rebelare Bologna et lui devea havere Ymola in la quale era tractato. Quale se fosse la cagione non so. Nicolò dicto se partì insalutato hospite da' Fiorentini et venne

---

1 et ebbe in doi] *et lasasse Luccha et dierli in doi* B - el quale partío *omm.* B — 1-2 che volentiere.... necto] *che volentiere lui ne haveria pagati qualche migliaro per uscirne necto, atento che a Luccha era fame et principiato el morbo* B — 3 stremissimo *omm.* B; *scarsissimo* C — 3-5 da li soi capitani.... male] *biasemato da li loro capitani li quali haverieno con quilli denari asediata Luccha et el conte* B — 8 *exercito se partí da Librafacta et andò* — 10 *Francesco di Luccha mandò* — 12-14 ponto.... meglio] *ponto et malcontenti perché li denari che devéno recevare loro erano stati dati al conte Franceschо et loro haveno campegiato uno anno fo deliberato per tucti capitani che el meglio fosse* B — 18 capitano.... exercito] *capitano generale et de tucti li altri* B — 22 de po' facte molte scuse *omm.* B — 25 per forma.... camparo *omm.* B — 25-26 Guido.... proveduti] *Guido a pena campò et redussese a Pisa. Questo fructo fecie el pigliare del bastone per ponto de astrologia. Et li proveduti* B — 26-27 falloni.... penetentia] *falloni da esserene represo qualunche ingnorante lo havesse facto. Seguíne la penetenzia inmediate depo' el fallo* B — 27-28 aquistata.... contado] *aquistata et perdectero la più parte del contado de Pisa et stectero a pericolo perdare la cetà* B — 32 a casa] *a Urbino* B — 33 *in Italia quam maxime in quiste nostre contrade* B — 37 del marchese de Ferara] *de li Ranghoni* B — 38 in la quale era tractato *omm.* B — 39 Nicolò.... et venne] *Nicolò lasò la impresa de Romagna et partì* B

per tòrre la Cetà de Castello: et quisto fo lo agosto dicto anno. El magnifico Berardino vedendo quisto esser partito et avicinarse a casa, li venne a le spalle; et a dí XXVIJ de setembre tolse el dominio de la Cetà de Castello per lo signore conte Guido. Nicolò se redusse a Montone, et gueregiaro insieme bom tempo.

In quisto tempo Nicolò Fortebracio se condusse con la Ghiesia et andò a Roma. Papa Eugenio facía contra tucti li Gebelini et havea disfacti alchuni de quelli Colonesi. Mandò Nicolò dicto contra el Prefecto, al quale tolse tucto lo stato, et tenelo per se et scostòse da la Ecclesia.

In quisto anno Senesi a petitione del duca de Milano roppero contra Fiorentini. Nicolò Picinino tanto aquistò de quello de Pisa et de Volterra che la strada era sigura de andare da Luccha a Siena.

La guerra era pure in Lonbardia tra la Signoria de Vinesia et duca de Milano, la quale era in dubio de vincita, perchè poco avanzava l'uno contra l'altro.

L'anno 1432 venne lo imperadore Sigismondo a Milano con pocha gente. Quisto fo valente principo; la persona del quale era bella, la faccia gioconda, alegra; proveduto homo in lo mestiere de l'arme: et quello de che era da alchuno biasimato, era per troppo largheza, che tanto havea bene quanto poseva donare, per forma che el più de le volte havea necesità. Da Milano partì et andò a Luccha; da Luccha a Siena, dove stecte per spatio de tempo.

In quisto anno fo confinato Cosmo di Medici da Fiorenza, mandato a Vinesia.

De quisto anno el magnifico Berardino se condusse a li servitii del duca de Milano. Andò in Toschana, tolse alchuni castelli in quello d'Arezo, poi andò in quello de Pisa. Agionsese con li altri soldati del duca. Era capitano de lo exercito conte Albrigo.

In quisto anno lo exercito del duca de Milano, quale era in Toscana, fo rotto a la Torre *c. 39 a* de Sancto Romano, apresso a Montopoli, depo' uno grande et bel facto d'arme, et non senza qualche ma' del signor Micheletto, quale non aspectò quello havea promesso, essendo libero et non conducto con alchuno.

La guerra, commo de sopra è dicto, era pur grande tra Venitiani et duca de Milano, et niuno vantaggio se vedeva. Li Ongari' erano discesi in Frigoli contra la Signoria et pocho Mur., 971 haveano danegiato: a lo incontro di quali la Signoria mandò le soi gente. El conte Carmignola andò fine in Trivigiana: retornò aderieto, perchè li Ongari anche se tornaro in Ongaria per la vernata. La gente de la Signoria se redusse a le stantie.

Dicto anno, non parendo a la Signoria che l'anno prima se fosse facto contra el duca de Milano quanto haverieno voluto, mandaro per lo conte Carmignola, el quale a di VJ de maggio fecero decapitare.

Cominciarimo a tractare de li toi gesti, illu. signore mio, signore mes. Federico. Dico che l'anno 1433, del mese de febraro, el signore tuo patre per certe conventioni te mandò a Vinesia del mese de febraio.

1-2 Berardino.... venne] *B. parendoli la vicinanza de Nicolò non essere bona, anche lui partì et venne* B — 5-11 In quisto tempo.... Siena] *Papa Eugenio, commo ebbe el papato, se inimichò con tucti Ghibelini et maxime con Colonesi et fecie guerra con lo principo nepote de papa Martino; tolse a li soi servitii Nicolò Fortebraccio el quale mandò a li danni del Prefecto da Vicho; tolse tucto quello stato et tennelo per se et schostose da la Ghiesa: anche fecie strecta guerra al papa.* || *Nicolò Picinino aquistò tanto in quisto anno de quello de Pisa et de Volterra che fecie la strada segura da Luccha a Siena, et li Senesi roppero contra li Fiorentini* B — 12 pure] *pur grande* B — 14 venne.... gente *passò in Italia con pocha gente et andò a Milano* B — 14-18 Quisto.... necesità *omm.* B — 19 In B questo periodo è più giù — 23-26 In quisto anno.... alchuno] *In quisto tempo lo exercito del duca de Milano, che era a campo a Montetopoli, de po' uno grande et bel facto d'arme tra Montetopoli et la Torre de santo Romano, fo rotto per Nicolò da Tolentino capitano de li Fiorentini, bemché gram cagione ne fosse mes. Michele da Cotegnola, el quale oltre la promessa se retrovò a li favori de li Fiorentini* B — 28-31 pocho.... stantie] *pocho fecero la vernata: se redusse a le stantie le gente con pocho fructo* B — 33-34 *al quale a dì sei de maggio dicto anno tra le doi colonne fecero tagliare la testa* B — 35-37 Dico.... febraio] *L'anno 1433 del mese de febraro el signore conte Guido fecie acordo con la Signoria de Venesia et dicto anno la tua ill. Signoria fu mandato a Vinesia, dove fosti bene veduto da la Signoria et da tucti li gentilihomini de quella Republica. Havea la tua ill. Signoria alora anni undecie* B

Dicto anno reintrò Cosmo in Fiorenza. Fo descaciato mes. Ranaldo de li Albizi, Felice Branchacci et molti altri. Mes. Palla de li Strozi mandato a confine, et più altri cetadini.

Morto el conte Carmignola, la Signoria fecie suo exercito, del quale fecie doi gentilihomini venetiani proveditori; et quisti erano commo soléno fare li antiqui romani li consoli: fo l'uno mes. Santi Veniero cavaliere, et l'altro mes. Giorgio Cornaro. Et con dicto exercito usciero in campo. Ebbero Sonzino et più altre terre in Cremonese et Berghamaschia; et per uno tractato che era in Voltolina, mes. Giorgio con parte de lo exercito intrò
c. 39 b in Voltolina,' dove da Nicolò Picinino fu rotto et lui preso con molti conductieri et menato a Milano. La quale rotta fo grandissima; et seguì la rebelione de Valcamonica, la quale de lì a più mesi se reebbe et messa a sacomanno per la più parte.

L'anno dicto, del mese de aprile, fo facta la pacie tra el duca de Milano et la lega a Ferara. Li Fiorentini riebbero li loro castelli de Pisa, de Volterra et de quello de Fiorenza, occupati dal duca de Milano et da Senesi.

Del mese de agosto, dicto anno, lo imperadore Sigismondo, el quale era venuto in Italia amicissimo del duca de Milano et con suo favore s'era conducto a Siena, andò a Roma et da papa Eugenio fo incoronato: el quale tornò per Peroscia, Ugubio et Urbino, dove fecie lo illu. conte Guido, Oddo Antonio suo figliolo, con molti altri, cavalieri. Andò a Rimino, a Ferara et a Mantova, dove stecte lí alcuno dí, et fecie el signore de Mantova
Mur., 972 marchese:' in la quale festa fecie molti cavalieri, tra quali fecie la tua signoria, signor mio mes. Federico. Andosene a Trento; dapo' in Ungaria, dove visse pocho. Fo electo imperatore Alberto duca Eustrulich et facto re de Ungaria: era genero de lo imperadore Sigismondo; et poco visse. Del quale remase uno picholo figliolo, et fo chiamato re de Ungaria. Fo novo electo imperadore Federigho terzo.

In quisto anno Nicolò Fortebraccio partì dal Patremonio, venne a Montone, aquistò el dominio de la Cetà de Castello, venne a li danni del signor conte Guido in quello de Ugubio, et tolse alcuni castelli.

Dicto anno Antonio de li Ordelaffi con lo favore del duca de Milano si fecie signore de Forlì.

c. 40 a L'anno 1434, a dì 29 de maggio, fo remore in Roma contra papa Eugenio, el quale se fugì de lí et per aqua se n'andò a Pisa et di Pisa a Fiurenza.

Del mese de novembre, dicto anno, el papa riebbe el dominio de Roma.

Facta la pacie che de sopra è dicto, et havendo el duca de Milano dato per moglie madonna Bianca sua figliola al conte Francesco Sforza, volendola anche bene dotare, mustrò el dicto conte volesse andare in lo Reame; el quale con gran copia de gente intrò in la Marcha, la quale per la più parte subgiughò al suo dominio.

In quisto tempo fo adunato el Concilio in Basilea, dove molti andaro in disfavore de papa Eugenio, el quale non picolo carcho portava et maxime per havere trovato lo stato de

---

1-2 Dicto.... cetadini *omm.* B — 3-4 *exercito contra el duca de Milano et in cambio del capitano generale feciero doi provedetori* B — 6-10 Ebbero Sonzino.... più parte] *Aquistose in quello anno Sonzino et molti castelli in Cremonese et Berghamaschia. Quisti ebbero uno tractato in Voltolina, dove a l'uscire del campo mes. Giorgio con una gran parte del dicto exercito intrò in la dicta valle; fo rotto et preso dicto mes. Giorgio da Nicolò Picinino con molti conductieri.* || *De po' la dicta rotta, che fo grandissima, seguí che el conte Bartolomeo se rebelò a la Signoria con le soi forteze et fe' rebelare tucta Valchamonicha.* || *Parendo a' Venetiani li loro consoli non havere bene guidata la cosa, fecero capitano generale el signore de Mantova, el quale con l'altre gente de Venitiani raquistò et mese a saccho Valchamonicha* B — 17 fecie.... cavalieri] *fecie el signore tuo padre et tuo fratello cavallieri* B — 18-19 *et fecie marchese de Mantova el signore Giovanfranciescho da Ghonzagha, prima dicto signore, da poi marchese* — 21 *Ostrelich* B — 27 *Ordelaffi acompagnato da Nicolò Picinino capitano del duca de Milano* B — 32-35 Facta.... dominio] *Facta la pacie sopradicta tra la legha et duca de Milano, già tra Nicolò Picinino, facto capitano del duca, et el conte Francescho Sforza era poco amore, et el duca voleva tucti doi conservarseli. Dìo per moglie la figliola madonna Biancha al conte Francescho, al quale anche ordenò dare la dota senza troppo suo costo. Finse che el conte volesse tornare in lo Reame a le soi terre et factolo forte de molta gente intrò in la Marcha, la quale trovò in mala despositione et malcontenti del governo de la Ghiesa; et quella tucta occupò* B

la Ghiesia in magiure tranquilità el trovasse mai papa; el quale havea reducto in malixima conditione.

In quisti tempi foro morti el signore Berardo da Camerino et li figlioli dal popolo et merite, perchè lui havea facto amazare el signore Giovanni suo fratello, et Piergentile fecie dal Patriarca decapitare a Racanati. Camerino chiamò la libertà.

In l'anno 1435 li homini de Fabriano amazaro li loro signori vecchi et gioveni.

Essendo papa Eugenio a Fiorenza et el conte Francescho in Marche, Nicolò Picinino che havea finto andare a li bagni, se adunò con Nicolò Fortebraccio et tolsero alchune terre in lo Patremonio et terra de Roma al papa, el quale cercando havere el dominio de Bologna,' adiutato da Venetiani et Fiorentini, condusse lo exercito in Bolognese. Mur., 973

Veduto li Bolognesi essere oppressi da le gente de la legha, se acostaro con lo duca *c. 40 b*
de Milano, a li favori di quali mandò molta gente da cavallo et da pe', tra quali venne el magnifico Berardino; et quisti venero de Lombardia. Nicolò Picinino el quale, commo havemo dicto, era andato a li bagni, con le gente del duca de Milano se redusse a Imola, et le gente de la lega a Castello Bolognese. Era legato per lo papa mes. Giovanni Viteleschi da Corneto, veschovo de Racanati et patriarcha d'Aquilea, facto poi cardenale.

A dì 27 de agosto, dicto anno, venne in campo de la lega Nicolò da Tolentino capitano di Fiorentini. La sera se deliberò che per niente non se facesse facto d'arme con li nimici.

A dì 28 de agosto 1434 Nicolò Picinino mandò li soi coridori ad asaltare el campo: fo de sabato. Li sacomanni erano andati a sacomanno et molti homini d'arme al mercato a Faenza contra l'ordene dato. La più parte de lo exercito uscì a la tracta, la quale fo da Castello Bolognese fine a Ymola, dove le gente innimiche erano in ordene; et lí principiato el facto d'arme, non se restecte che lo exercito de la lega fo rotto, preso Nicolò da Tolentino, Pietro Giampavolo, signore Astorre, Cesaro da Martinengo, Gueriere da Marsciano, Giovan Malavolta et più altri. Et io el so, che me cie retrovai. Foi preso, che quella giornata me costò da uno migliaro de ducati in su. La fameglia de Berardino in quel dí fecie mirabelmente. Berardino era amalato in Imola.

3-5 In quisti.... libertà] *La casa da Varano havea tre capi fratelli: el primo era signore Berardo, signore Giovanni et signore Piergentile. Giovanni et Piergentile erano fratelli de patre et de matre: Berardo era loro fratello magiure da canto de patre. Quisto Berardo havea parecchi figlioli grandi a li quali pareva havere pichola parte non demectendo li zii; et confortati el patre, fo a uno punto preso de fare morire el signore Giovanni in Camerino; et Piergentile fo dal patriarcha decapitato. Et quisto fo prima che el conte intrasse in la Marcha. El perché in quisto anno (giusto giuditio de Dio) el popolo de Camerino se levò et tagliò a pezi signore Berardo et tucti li figlioli, et gridaro Viva la libertà* B — 6 Il periodo è più oltre in B come in C — 9-27 cercando.... amalato in Imola] *cerchava recoverare Bologna et aquistò: el facea forte la legha. Bologna era in le mani de Batista da Caneto et havé intelligentia con lo duca de Milano. Venitiani haveno tolto a loro soldo Gattamelata, signore Guidaccio da Faenza; e con quisto haveno occupato parte del Bolognese. El duca de Milano mandò a li favori de Batista el magnifico Berardino con altra gente: Venitiani mandaro Pietrogiampaolo, Tadeo marchese, Cesaro da Martinengho, Gueriere da Marsciano et Giovanni Malavolta. Nicolò Picinino partì del Patremonio et andò a Ymola; Nicolò Fortebraccio andò verso Camerino dove fo rotto et morto: lo exercito de la legha se redusse a Castello Bolognese. Lì era per lo papa mes. Giovanni Viteleschi veschovo de Rachanati et patriarcha, el quale ebbe poi el capello. Andò lì Nicolò da Tolentino el venere, a dì 27 de agosto; et quello dì le gente de la legha haveno chacciato Nicholò Picinino de Tosignano con danno asai et pocha reputatione. Fo la sera deliberato per le gente de la legha non se havesse a fare niente con quelle del duca perchè già Batista da Canetolo cominciava a vacillare et per niente Nicolò con l'altre gente del duca possevano restare a Imola; et fo dato in tucto la ubedientia a Nicolò da Tolentino. El proveduto Nicolò Picinino, conosciuto el partito, mandò la matina asaltare la schorta de li sachomanni et fecie molti coridori al campo de la legha per havere quelli del campo a la tracta. Li sacomanni del campo de la legha erano a sacomanno et molti homini d'arme al merchato a Faenza, refidandose in lo partito preso la sera innanze. Como la cosa se andasse, quello exercito fo tirato a la tracta de fine su la ghiara del fiume de Ymola. Nicolò Picinino, capitano del duca de Milano, havendocie conducto commo a lui era piaciuto con alquante squadre messe de sopra da la strada, et de po' non longho nè anche bello facto d'arme, Nicholò Picinino con lo exercito del duca de Milano remase vincitore, et messo in conflicto quello exercito con grande honore et utile: dove foro presi quisti nominati capitani et conductieri: Nicolò da Tolentino, Pietrogiampaolo, signore Astorre da Faenza, Cesaro da Martinengho, Guerriere da Marsciano, Giovanni Malavolta. Non dicho li squadrieri et homini d'arme. Io ne posso rendare testimonianza che me cie retrovai: fòi preso e costòme quella giornata più de uno migliaio de ducati. La persona del magnifico Berardino era amalata in Ymola. Li soi fecero mirabelmente et maxime la sua famiglia, la quale fo da tucti comendata. Fo a dì 28 de agosto 1434* B

In quisto anno l'armata del re Alfonso, che andava a li danni de Napoli, se afrontò con quella del duca de Milano sopra Ghayta; et depo' longa bataglia, quella del re fo c. 41 a rotta' et preso sua maestà el re de Navarra, el gran mastro de san Jacomo, suoi fratelli, Mur., 974 el principo de Taranto et altri signori et baroni: foro mandati a Milano.' Fo grande el conflicto ch'ebbe el re de Ragona. Non fo minore la magnificentia et gran realità del duca de Milano, el quale havendo uno re, signore de sei reami, et l'altro, signore d'un altro reame, uno sí gran principo commo fo el gran mastro de san Jacomo, con altri grandi principi et signori, donde poseva cavare tanto tesoro che era suficiente a farlo re de Italia; et lui donò del suo a ciaschuno secondo le loro conditioni; li remandò sani et salvi a casa loro. Per la quale cosa li Genovesi, antichi nimici de la cha' de Ragona, se rebelaro al prefato duca; amazaro Obezino, in quella terra locotenente del prefato duca.

In quisto tempo mes. Marsilio da Carara per mezanità del duca de Milano ebbe uno tractato in Padova, et lui era a Milano: se condusse fine a Padova per la via de Lamagna. Fo scoperto el tractato; et volendo tornare arieto, in Vegentina, a li fini de Lamagna, fo preso, menato a Vinesia: fo decapitato. Foro morti per quisto tractato più de 60 homini a Padova.

In quisto anno fo facta la pacie tra el papa, duca de Milano, in la quale el duca restituí Ymola al papa, et anche fo facto lega et pacie tra el duca, Venitiani et Fiorentini con quisto pacto, che qualunche de loro rompisse quista lega et pacie, per niuna forma l'altro devesse favorire la parte offesa. Quista pacie fo creso che durasse lungo tempo; la quale cosa non seguí contra el parere de omne persona.

c. 41 b Li Genovesi rebelati al duca de Milano mandaro ambasciadori a Venesia et a Fiorenza per subsidio per posere in libertà mantenerse; per la qual cosa non che li subsidiasero, ma li recevero in lega, parendo loro la potentia del duca essere per terzo diminuta.

In quisto anno papa Eugenio consacrò la ghiesia de santa Liberata de Fiorenza. Fo facto uno mirabele ponte de santa Maria Novella, dove habitava el papa, fine a santa Liberata. De lí a pochi dí papa Eugenio partì da Fiorenza et andò a Bologna non troppo satisfacto da Venitiani, nè da Fiorentini. Et fo del mese de aprile 1436.

Dicto anno, li Fiorentini tolsero nova impresa contro la cetà de Lucca.

Dicto anno, Nicolò Picinino andò con gran copia de gente a Lucca, mustrando volere andare in quello de Siena, et domandò el passo a' Fiorentini; et non lil volsero dare.

In quisto tempo el conte Francesco Sforza s'aconciò con la lega de' Venitiani et Fiorentini. Et sospicando li Fiorentini de Nicolò Picinino, mandaro per lo conte, quale era in Mur., 975 Marca; el quale presto con le soi gente andò in Toscana. Nicolò era a Lucca;' el conte in Valdarno de sotto. El duca de Milano mandò el magnifico Berardino per tractare acordo tra el conte et Nicolò. Niente altro seguí in quisto anno: anche le cose stectero anbigue in quisto anno. Nicolò tolse Serezana et certi altri luochi in lo vescovato de Luna et doi castelli in li confini de Pisa. Poi partì et tornò in Lonbardia.

L'anno 1437, a tempo novo, li Fiorentini colsero cagione a li Lucchesi perché haveno dato recepto et vitualia a Nicolò Picinino; et facevano guerra et non li pareva dubio alchuno

---

4-5 Fo grande.... Ragona] *Fo tenuto magiure et più honerevele conflicto fosse in quella marina facto gram tempo* B — 10-11 Il periodo è più oltre in B; che aggiunge: *Fo adonqua grande el conflicto, commo de sopra è dicto, et pareva a ciascheduno che el duca de Milano havesse usato una gran magnificentia, et tucte le posanze de Italia pareva tremasse de quella del duca de Milano* — 12 per mezanità.... Milano *omm.* B — 14 *in Vigintina a uno luocho se chiamano li Forni in li confini de la Magna* B — 15-16 tractato.... Padova] *tractato molti Padovani* B — 20-21 Quista pacie.... persona *omm.* B — 24 per terzo diminuta] *più che per terzo deminuita et fecero contra li capitoli pocho dinanti facti* B; *pocho buoni facti* C — 27-28 non troppo.... fo del] *non troppo d'acordo con Venetiani et Fiorentini per respecto del Conte che tenea la Marcha. La partita del Papa fo del* B — 29 Il periodo è in B, ma cancellato con quattro tratti di penna obliqui: manca in C — 37 *Nicolò la vernata tolse* B — 37-38 *et altri luochi in Lunigiana et tornò in Lombardia* B — 39 a tempo novo *omm.* B — 40-p. 52, l. 2, et non li pareva.... Lucca] *et pareva a' Fiorentini el giucho vinto perchè Luchesi erano sforniti de vitualia* B

ch'elli non devessero obtenere Lucca, atento che per la stantia de Nicolò Picinino s'era consumata tucta la vitualia, et gran carestia era in Lucca. El campo era torno a Lucca: Nicolò Picinino li confortava de securso. A li Venitiani non piaceva che Fiorentini sugiugassero Lucca. Tra el duca de Milano et conte Francesco se cercava la reconciliatione. A li Fiorentini pareva essere intrati in travagli: dierse a tractare ' l'acordo con Lucchesi, *c. 42 a* essendo Nicolò Picinino in Romagna et acenava passare in Toscana. Et così fo mediante el conte Francesco. Fermato non che pacie, ma lega tra Fiorentini et Lucchesi per cinquanta anni, li Venitiani stevano a vedere. Li Fiorentini scripxero a Vinesia in quisto tenore: — da poi che nè [ad] amici nè a nemici non è piaciuto, habiamo Lucca: havemo con quella facto pacie etc.

In quisto anno papa Eugenio tornò a Fiorenza. Nicolò Picinino, quale era a Forlì, tornò aderieto et ocupò Bologna et Ymola.

Eugenio era stato a Ferara dove era venuto lo imperadore di Greci, che l'avea facto venire el papa per redurli a la nostra fede. Et quisto havea facto papa Eugenio perché quello medesimo s'era proposto in lo Concilio de Basilea: per torre parte de la reputatione al Concilio, tolse el papa quista impresa. Per la moría che comenzò a Ferara, el papa con lo imperadore se n'andaro a Fiorenza, dove fo concluso dicta unione. Et in quisto anno fo de novo concluso lega tra Venetiani et Fiorentini.

In quisto anno le gente de Venitiani andaro in Bergamaschia a recuperare certe valle Mur., 976 et castella occupate per lo duca de Milano; et reducte a Calcinaia in Bergamasca et li nimici a Malpaga, non volendo redurse a le stantie per la reputatione, essendo el campo de la Signoria messo in forteza, Nicolò Picinino tolse una notte uno castello chiamato la Costa sopra el campo; per el che la matina, senza padiglioni o tende, lo exercito de' Venitiani se redusse dentro da Olio, non senza pericolo d'essere rotti, benché molti cariaggi fossero perduti. Qui principiò lo sdegno del marchese de Mantova, quale era capitano de la Signoria, el quale lasò in una villa in Bresciana le bandiere et el bastone, et tornosene a Mantova.

3-10 A li Venitiani.... pacie etc.] *Venitiani non pareva se acontentasse li Fiorentini spugnassero quella cetà. Tra el duca et el conte tuctora erano ambasciadori et cerchavase la reconciliatione, et contro Luccha non se faceva quanto a' Fiorentini pareva se podesse fare; el perchè li pareva essere intrati in travagli. Nicolò era in Romagna et acenava intrare in Toschana. Per mezanità del conte fo tra Fiorentini et Luchesi facto non che acordo ma legha per cinquanta anni. Et facto lo acordo scrissero a' Venetiani una lettera de questo tenore.* || *I. atque ex. D. Quoniam per effectum operis manifeste deprehendimus neque innimicis neque amicis nostris placere ut Lucana civitas in potestatem florentini populi deveniret, decrevimus non amplius contra illam pugnare, sed nos retrahere a certaminibus illis in quibus, ut vere dixerimus, nos a sotiis quidem desertos ac distitutos, ab hostibus vero totis viribus impugnare cernebamus. Itaque deposito contra Lucenses bello amicos et benivolos quantum in nos erit habere illos queremus, ne in hac parte fatigare sotios aut eorum subsidia implorare compellamur. Que omnia talia sunt ut, salva fide et honestate et servato iure federis, quod nobischum habemus, facere possimus. Hec igitur quantum ad nos; de comite autem Francischo dolemus non fuisse prestitam fidem iustis ac rationabilibus suasionibus nostris, totiens apud vestram celsitudinem perfecto ac fideli animo per nos iteratis* B — 14-16 Et quisto.... impresa *omm.* B — 17 con lo imperadore se n'andaro] *con lo imperadore per la via de Faenza se tornò* B - *unione in la quale li Greci pocho perseveraro* B. A questo punto segue in B un'aggiunta marginale che manca in A ed è riprodotta, anzi incorporata nel testo, in C: *In quisto tempo in Romagna se retrò* [*si ritirò* C] *el conte Francescho con lo suo exercito et Nicolò Picinino a lo incontro con lo suo erano in quello de Forlì, et el duca de Milano tuctavia mandava anbasciadori per mectare acordo da l'uno et l'altro. Stectero per spatio de tempo et niente fecero* — 19-p. 56, l. 19, In quisto anno.... fo cambiato per l'altro] *L'anno 1437 le gente de la Signoria de Venesia andò a campo a certe valle in Bergamascha occupate per lo duca de Milano. Nicolò Picinino partì de Romagna et retornò in Lombardia; el perchè le gente de la Signoria se redusse sotto Valtraschura apresso a doi castellecti, l'uno chiamato la Costa et l'altro Montecelli. Nicolò con lo exercito del duca se mese apresso a Malpaga. Fo per li capitani de la Signoria et maxime per lo marchese de Mantova preso per partito redurse in Bresciana oltra Olio: a li proveditori non parve et tiraro da la loro el signore Gismondo et Gattamelata, li quali per compiacerli et parere essere ghagliardi dicéno se stesse fermi; el perchè fo afossato et stechatato el campo. Non se stecte tre dì che Nicolò fecie furare la Costa et Montecielli una nocte, benchè pichola fatigha fosse, atento che quelli erano Ghabelini. La matina Nicholò con lo exercito del ducha, per venire a trovare quello de Signoria, dio una volta de bene otto miglia, che fo bisogno retornasse al ponte a Serio apresso a Bergamo per venire in Valtraschura, che per altra via non poseva venire. In quisto fo preso per partito in campo lassare le tende et padiglioni et mandare li cariagi per la via*

c. 42 b Nicolò Picinino, mesose con l'altre gente del duca de Milano, andò in Cremonese; occupò Casalmaiure, San Giovanni in Crocie et Pintana. Le gente de la Signoria erano a li passi de Olio verso Caneto per obviare el transito de Nicolò in Bresciana.

Per sdegno hauto el marchese de Mantova con li proveditori de la Signoria in campo, essendo lui capitano de quella, segretamente se intendeva con lo duca de Milano; el perché per lo passo de Marcaria una notte passò Nicolò Picinino lo Olio et intrò in Bresciana; la quale cosa sapendose per le gente de la Signoria che erano apresso a Caneto, se redussero verso Brescia. Fo ordenato che parte de lo exercito remanesse a Brescia et parte andasse
Mur., 977 a Verona. L'andata de Verona tocò a Cristofano da Tolentino.' El marchese se scoperse et roppe con la Signoria.

Dicto anno Nicolò Picinino occupò tucto el piano de Bresciana et andò a campo a la cetà. Lo asedio durò gran tempo. Prima che Nicolò andasse a Brescia, Gattamelata, quale era governatore generale de le gente de la Signoria, partí de Brescia et per le montagne non senza grandi afanni pervenne sopra Riva de Trento, passando el fiume de Benaghe, quale intra in lo laco de Garda; et nel passare tolse la forteza de Peneda supra el laco, la quale forteza se teneva per li gentilihomini de Archi. Et per quisto seguí che s'ebbe el porto de Turboli sotto dicta forteza in lo laco. Remase a Brescia Tadeo marchese con molta fantaria.

L'anno 1438, havendo Nicolò Picinino et el marchese de Mantova occupate tucte le forteze del laco de Garda et serrate le vie de le montagne per forma che a Brescia non se poseva dare socurso né vitualie, la Signoria de Venesia mandò supra l'Adese doi ghalee
c. 43 a con molte barche; le quale benché sconcio fosse et fatigha grandissima' et maxime da Verona in su per la poca aqua et gram quantità de pietre era in lo fiume de l'Adexe, pur foro conducte dicte galee et barche fine a uno piano de una gran prataria, nominato el

---

di Palazolo et le squadre per la campagna da la torre de le Passare a Ponteolio. Et così fo salvato quello exercito, benchè gran quantità de chariaggi se perdesse et tucte merciarie, speciarie et altre robbe che seguivano el campo. Le gente de la Signoria se redusse in Bresciana. Nicolò con lo exercito del duca, depo' hauto Valtraschura, Valcavallina et molti altri luochi, se pose a campo a Caleppie dove stecte vintidoi dì, et le gente de la Signoria da l'altra banda de Olio. Partise Nicolò senza haverlo. || Partito Nicolò da Caleppie senza haverlo hauto, el marchese de Mantova havea hauto sdegno con li proveditori de la Signoria et era finita la sua ferma. Andò alogiare in una villa de Bresciana et lì lasò le bandiere et el bastone et lui se ne andò a Mantova et così passò la vernata. || Nicolò Picinino a tempo novo uscì in campo in Cremonese et occupò Casalmaiure, San Giovanni in Crocie et Piatana. Le gente de la Signoria era a li passi de Olio verso Caneto per obviare li passi de Olio a Nicolò, et fine alora dal marchese se havea recepto et vitualia. || Da poi che el marchese de Mantova partì sdegnato da' Venitiani, se acostò secretamente con lo duca de Milano, et perchè lui era signore de li passi de Olio, ancho la Signoria se aforzava volere la sua amicitia, et molti anbasciadori de continuo erano a Mantova sì de la Signoria commo de' Fiorentini. Et in ultimo, una nocte, a uno ponto el marchese dio li passi a le gente del duca et lui roppe contro la Signoria; el perchè la gente de la Signoria se redusse verso Brescia; de le quale parte fo determinato andasse a Verona, che fo Cristofano da Tolentino. || Gattamelata con tucti li altri conductieri se tirò verso Brescia. Nicholò Picinino occupò tucto el piano de Bresciana et per tractato ebbe Chiari, dove foro traditi et presi alchuni conductieri. Fece molti facti Nicolò per expugnare Riva, et Gattamelata con li altri de li Venitiani per defendarla: et così passò per fine a la vernata. Fo preso per partito che a Brescia remanesse Tadeo marchese con la fantaria, et tucti li altri pasassero in Veronese; et così per Valdesabbia; lassando el laco de Idri, per la valle de Ladrone e descendendo in la Valle de Archi et da poi a Peneda, Gattamelata, alora governatore generale, arivò et lì a Peneda se acampò et ebbelo, forteza inexpugnabele, et quella che gran fructo fecie a lo stato de la Signoria de Venesia. || Sotto quista forteza da uno di lati, pur in lo monte, una villa che se nomina Nagho, dove nascie una gran vena d'acqua la quale descende verso Archi; et bene che per quella valle molte altre acque se dirizino, pur fa uno fiume che se chiama Benago et intra in lo lacho, el quale per li docti se dice el laco de Benacho, commo da Danti se po comprendare, el quale descrivendo Mantova et el fiume che entra in lo suo laco dice: Non più Benagho ma Mencio se chiama || Fine a Governo dove cade in Po. Quisto Mencio è el fiume che a Peschiera escie del laco, el quale li moderni dicono laco de Gharda, el meglio abitato laco de Italia dentorno ad esso et più fertile de boni fructi et l'aqua de boni pesci, li megliori che in aqua dolce se retrovi. Da l'altra banda de questa forteza nominata Peneda se descende verso questo lacho a una villa la quale ha uno porto et è nominata Torboli. || L'anno 1438 Nicolò Piccinino asediò la cetà de Brescia et piantò le bonbarde a la cetà della Vecchia apresso al monte et fecieli doi bastie. Nè per quisto lasò che non cerchasse insieme con lo marchese de Mantova occupare le terre sopra el laco de Garda, commo fo Garda, Bardolino, la Ghiesa, Revoltella, Salò paterno, materno; et tucte l'ebbe. Et niente altro per la Signoria se teneva se non la villa de Turboli, dove la Signoria se aforzò con-

piano de Santo Andrea. Era quel piano pantano per forma che sotto dicti legni bisognava mectare gram quantità de grate, et con gram dificultà per spatio de tre miglia a mano forono vigulate de fine a uno lachecto nominato el laco de Sancto' Andrea, el quale per doi Mur., 978 miglia dura. De lí cavate non senza grandi impedimenti, perché bisognava per spatio de mezo miglio a l'ensù per forza d'arghani tirare, foro in la sumità de uno colle reducti dicti legni. Fo de bisogno se aparegiasse et rempisse uno vallone per spianare la strada; el quale rempito de infiniti et grandissimi petroni et aparegiata la strada, foro dicte galee, quando per piano et el più de la via salendo et scendendo, fine a la forteza de Peneda reducte; che sonno da dicto laco de Santo Andrea a dicta forteza da miglia tre o più: da la dicta forteza al porto de Turboli è mezo miglio et più de sciesa molto racta con uno pocho de piano de altro mezo miglio. Et per dubio che quisti legni non sforzasero quelli che pianamente amollavano li canapi, anche grandi ingiegni bisognò de usare, perché li canapi non facessero fuocho. Et tandem con grandi spendii et fatighe foro conducti dicti legni in aqua. Non lassarò de dire de alchuno pericolo li occurse; solo dirò de uno, che io vedi, de uno conestavele. Venendo da Turbole per andare a Peneda, staendo ferme le galee, volendo passare tra una galea et el monte, non avedendose quelli che amolavano l'argano, fo colto el conestavele tra el monte et la galea, et tucto se scuarcuagliò. Le gente inimiche, che segnoregiavano el laco, anche loro de galioni et fuste erano forniti. Sentendo loro l'ordene de la contraria parte, butate adonqua dicte galee et barche in aqua, et armatole commo se conveniva, uno dí usciero del porto dicte galee et barche, et afrontatese con le nimiche vele, depo' longa bataglia, l'armata de la Signoria fo rotta et tucti quelli legni presi.

Fo de bisogno adonqua che la' Signoria de Venexia per obtenere quello passo et per c. 43 b non tòrre totalmente la speranza a' Bresciani, reformare nova armata, la quale non commo prima; ma, mandato legname lavorato al porto de Turboli, edificaro nova armata con uno grandissimo naviglio et altre galee et fuste: la quale armata, essendo in aqua et cogliendo un dí sotto vento l'armata del duca de Milano et del marchese, roppero. Era capitano de l'armata de la Signoria mes. Stefano Contarino; et de l'altra parte Taliano Frolano.

---

durre una armata in quista forma serà de sotto scripto. Le montagne erano tucte per le gente del duca occupate; solo restava Parisi di Ladrone con le sei forteze; sì che a Brescia, nonchè socurso, vitualia, ma pure imbasciade posevano andare. Volendo la Signoria dare conforto a' Bresciani et anche provedere posserli de vitualie soccurrare, rendendosi certi che le montagne, quando è 'l bello, se vedessero, commo partegiani non farieno se non quanto fosse de bono piacere de la Signoria. Prima ordenaro mandare fine a Verona doi galee con molte barche da armare, le quale molto legieremente de fine a lì se condussero supra l'Adesi, et da poi anche su per lo dicto fiume con gran fatigha de fine a una pianura nominata el piano de sancto Andrea; el quale perchè quello anno era stato aquoso et quello è tucto prataria, era asai pantanoso; dove con gran fatigha per spatio de tre miglia a mano foro vighulate per fino a uno lachecto nominato el lacho de sancto Andrea, quale è lungho doi miglia; de lì cavate non senza grandi empidimenti, perchè bisogna per spatio de mezo miglio sempre a l'ensù per forza de arghani tirare li dicti legni. Da poi in la summità de uno colle reducte, fo de bisogno se aperegiasse uno vallone per fare para la strada; el quale rempito de grandissimi petroni et paregiata la strada, foro le dicte ghalee e barche [*nave* è cancellato] *quando per piano* [*per strada* cancell.] *et el più de la via scendendo et saliendo de fine a la forteza de Peneda conducte, che sonno miglia tre o più dal lacho de sancto Andrea a la dicta forteza. Da la forteza de Peneda a Turbole è uno grosso miglio, del quale le doi parte è una erta et ratta via. Fo de bisogno adonqua con grande arte mandare le ditte galee et barche a lengni, sostenendole tuctavia con li arghani, a ciò non sforzasero quelli che pianamente le amolavano. Et grandi pericoli erano, perchè più fiade li canapi facievano fuocho. Tandem con gran despendio et fatigha foro li dicti legni conducti a Torboli et messi im porto. El marchese de Mantova et Nicholò Picinino, che erano signori del lacho, non dormieno, perché anche loro haveno facta grande armata de ghalere, ghalioni et altri legni. Essendo l'armata de la Signoria in lo porto de Turboli, quella de la contraria parte tuctavia andava per quello pocho destrecto che è da Bardolino a Riva de Trento; el perchè pasando l'armata contraria uno dì, quella de la Signoria uscì de porto per andare a trovarla, et de po' una longa bataglia, essendo quella de la Signoria colta a desvantaggio, fo rotta et prese le galee et tucte le barche per la più parte. Rotta questa armata, la Signoria per non tòrre totalmente la speranza a li Bresciani, ordenò nova armata, et non per lo modo usato, ma legname concio fecie condurre a Turboli, dove più galee et altri legni fecero edificare, tra quali uno navilio beledissimo, el quale per nome era chiamato Balomere* [*Berlengiere* cancellato]; *el quale legno era più alto asai che niuno grande ghaleone: havea in la summità de esso artifitiato uno ponte per lo quale molta gente butava su le mura de qualunche forteza. La quale armata messa in ordene, fo facto de essa capitano mes. Stefano Contarino.* || *Le gente inimiche* [*del duca* c] *che avanzavano de legni,*

Nicolò Picinino havendo serrati li passi de le montagne che per alcuno modo per terra se poseva andar, né dare vitualie, né socurso a Brescia, insieme con lo marchese de Mantova se ingiegnaro mectare certi galioni per uno picolo rivarello d'aqua de Veronese in lo fiume de l'Adese. Et quista impresa, essendo giovenetto de età de xvj anni, che in quello anno havea principiato el mestiere de l'arme, fo data al signor mes. Federico. Li quali galioni con gran fatigha foro tirati in la riva de l'Adese, et a dispecto de le gente de Venitiani, che erano da l'altra banda' de l'Adese, foro butà i' lo dicto fiume, dove fo facto el ponte. In una bastia optenuto el passo per andare in Padovana et Vigentina, el marchese et Nicolò Picinino se acamparo a Legnagho, el quale per pochi dí ebbero. Schursero el Veronese, parte de Vigintina et Padovana. Ebbero Strave, Lonigho et altre forteze. Da poi andaro a campo a Verona, dove stectero pochi dí.

Mur., 979

In quisto anno el conte Francesco capitano de la lega partí de Marca et andò a li favori de la Signoria, et mesose insieme con l'altre gente de la Signoria, andò in Veronese et raquistò li castelli tolti per lo marchese et Nicolò Picinino, excepto Legnagho. Dapoi partí et andò in le montagne verso Peneda et aquistò Archi; et foro facti tra Archi et Riva de Trento alcuni facti d'arme. Alora se disse che Nicolò era stato portato in uno sacco da una forteza a Riva de Trento; et a Gattamelata cadde la ghoccia. In uno facto d'arme fo preso mes. Carlo da Gonzaga de quelli del marchese; da l'altra parte el signor mes. Malatesta; et l'uno fo cambiato per l'altro.

c. 44 a

Stando cosí le cose, el marchese de Mantova et Nicolò Picinino de nocte furaro la cetadella de Verona et ebbero tucta la cetà, salvo le forteze; el perché fo de bisogno che el conte Francesco con lo resto de lo exercito, che era su le montagne, de la su partisse et andasse al securso de Verona, la quale se recoverò con poco honore de l'altra parte.

In quisto tempo signore mes. Gismondo fe' furare Casteldelcie, Sanatello et Fagiola al signor conte Guido: el perché lo ill. signore mes. Fedrico, alora giovenecto, andò a li subsidii del padre et sua signoria con Baldaccio et altri fanti tolse el Tavoleto et mese a sacco.

In dicto anno in lo Concilio de Basilea, el quale era stato lí longo tempo, fo privato Eugenio et creato papa el duca de Savoia, prima nominato Amadeo, da poi Felice terzo.

Nicolò Picinino partí de Lonbardia con gran copia et arivò in Toscana: ebbe el Borgo de santo Sepolcro. Dapoi, acordato con lui el conte de Poppi et madonna Anfrigina da

---

anche loro ordinaro la loro armata, de la quale fo facto capitano Taliano Frolano. Li quali per spatio de tempo se afrontaro insieme; et essendo colta quella del ducha de Milano, o del marchese de Mantova che voliamo dire, sotto vento, fo messa in conflicto, et a pena campò Taliano in una galea a Riva de Trento. || *En quisto tempo Nicholò Picinino insieme con lo marchese de Mantova se retrovò andare per Veronese fine in la riva de l'Adese, et lì con grande ingegni, quando per uno picholo chavalecto d'aqua et quando per terra, fecero tirare alchuni ghalioni li quali a despecto de le gente de la Signoria, che erano a l'incontro, buctaro in lo fiume de l'Adese, dove immediate fecero uno ponte con doi bastie da omne lato del fiume: passaro le gente et quello dì schursero el Veronese et una parte de Vigentina. Da poi se acamparo a Legnagho, el quale ebbero, et aquistaro molte forteze in Veronese, sì che occhuparo la strada che va da Vicenza a Verona, et poi se mesero a campo a Verona dove stectero pochi dì.* || *Curando li anni Domini 1438 lo ill. conte Francescho Sforza capitano de la legha per la via de Ravenna se condusse con grande exercito a Chioggia et poi in Padovana a li servitii et favori de la Signoria de Venesia.* || *Meso insieme con Ghattamelata capitano de la Signoria et con l'altre gente, raquistaro tucte le terre haute per li nimici in Veronese, salvo Legnagho. Dapoi con lo exercito andò verso Peneda et aquistò Archi, dove foro facti alchuni facti d'arme. Fo preso mes. Carlo da Gonzagha, figliolo del marchese de Mantova, de quelli del ducha; de quelli de la Signoria fo preso el signore mes. Malatesta et foro chanbiati l'uno per l'altro. A Ghattamelata chadde la ghoccia et perdé quasi tucta la persona* B — 20-21 Picinino de nocte] *Picinino partiero segretamente da Riva de Trento et andaro a Verona et de notte* — 21-23 el perché.... Verona] *Hauto el conte Francescho la novella, che era anche ad Archi, partì de lì et venne al socurso de Verona* B — 25-28 Questo periodo in B è scritto da Guerriero nel margine; ed è in C. Ma nella prima forma il discorso era diretto al principe: *In quisto anno 1438 el signore Gismondo fe' furare Casteldelcie et tolse Sanatello et Fagiola al signore tuo padre, el perchè la tua ill. Signoria, alora giovenecto, venne a li subsidii del signore tuo patre et insieme con Baldaccio d'Anghiara occupaste el Tavoleto et seguì pacie con honore del signore tuo patre* — 32 *Anfrogina* B

Pietramala, aquistò gran parte de Chasentino et andò in Mugello. Fiorentini ebbero gran paura: in forteza erano reducti molti contadini et bestiame. Dicto Nicolò perdette gran tempo intorno a Castello de sam Nicolò.

L'anno 1439 el conte Francesco con l'altra gente de Venitiani partí de Veronese;' andò Mur., 980 in Bresciana; et havendo recoverato tucto el piano, andò per porse a campo a Horci Novi. Taliano Frolano volle fare facto d'arme a la prima gionta de lo exercito, et essendo da lo exercito de la lega seguíto, messo in rotta fugiendo, perdecte el ponte et la bastia sopra Olio tra Sonzino et li Orci. Da l'altro lato, atrovandose el signore Aloysi de Santo Severino, el conte Aloysi dal Verme et mes. Borso alora, da poi duca de Ferara, intorno a Sonzino, tucti foro messi in conflicto et fugati fine a Crema. In quel dí s'ebbe li Orci, Sonzino, Romanengo. Dapoi seguendo la vitoria, fo conquistato parte del Veronese et tucto el resto de Bresciana, Marcharia, la Volta, la Cavriana,' Castiglione de li Strevieri, Luna, c. 44 b Peschiera et Asola, che erano del marchese de Mantova. L'armata de la Signoria, che era in lo laco de Garda, acquistò Riva de Trento et tucte l'altre terre ch'erano in lo laco.

Nicolò Picinino ch'era al Borgo de Santo Sepulcro, a lo incontro del quale era Micheletto con alquante squadre del conte et Pietro Giampaolo con tutto quello poseva fare la Ghiesia et Fiorentini, solecitato dal duca de Milano tornasse in Lombardia, parendoli male lasare li amici si non dava uno rebuffo a' Fiorentini, se partí dal Borgo per andare a trovare li nimici che erano ad Anghiara; dove che, dopo uno facto d'arme, dicto Nicolò fo rotto et preso de li soi el signore Astorre da Faenza. Et quisto fo a dí 29 de giugno 1440, el dí di santo Pietro et di santo Paulo. Redusese in le terre del signor conte Guido. De lí partí et andò in Lombardia.

In quisto anno el duca de Milano vedendo li soi facti andare infelicissimi, cerchò dare la figliola madonna Biancha al conte Francesco, la quale li havea promesso per moglie: diéli in dota Cremona. Partí el conte da la Chavriana et andò a Cremona, dove ebbe la donna et la cetà. Concursero a Cremona anbasciadori de tucti signori et signorie de Italia. Tucti li facti de Italia ebbe el conte in le mani. Fése la pacie tra el duca de Milano et la lega.' El conte lodò et aconciarse le deferentie erano tra el signor conte Guido et Malatesti. Mur., 981

Facta la pacie, el conte torna in Marca insieme con la donna. Alcuni conductieri partiero da Venetiani et aconciarse con lo duca. Nicolò Picinino venne a Bologna; tractò acordo con papa Eugenio per fare contra el conte. Venne a Peroscia; et la prima cosa se rebelasse al conte fo la cetà de Todi.

1-3 Mugello.... Nicolò] *Mugiello. Non se recordava che a Fiorenza fosse stata tanta strecta. Era Fiorenza piena de contadini et bestiame: perdecte gran tempo a castello santo Nicolò a petetione del conte de Poppi; el perchè li Fiorentini ebbero tempo ad adunare gente asai* B — 5 *et havendo quasi recoverato tucto el Bresciano* — 5-14 Horci Novi.... in lo laco] *Orci Novi. Era a Sonzino el signore Lovisi de Santo Severino, conte Alovisi dal Verme et Taliano Frolano: tra li Orci et Sonzino era uno ponte sopra Olio con doi bastie, da omne capo del ponte una. Taliano volle fare del ghagliardo et volse asaltare el campo in su lo alogiare, el perchè fo de bisogno quelli del campo se atacassero con lui et mai se restecte, che cacciandolo per lo ponte s'ebbero le bastie et roppero lui et li altri che erano da l'altra parte del ponte ensieme con mes. Borso alora, oggi duca de Modana, el quale era alogiato a Giovenalta. Ebbese in quel dì li Orci et Sonzino, et lo exercito de la Signoria andò alogiare a una villa apresso a Crema, dove stecte pochi dì. Da poi partiti et pasato per Cremonese, se ebbe la più parte. In quisto anno s'aquistò tucto el resto de Bresciana et le infrascripte terre del marchese de Mantova: prima Marcharia, Canetolo, Asola, Cieresara, Castiglione de li Striveri, la Volta, la Chavriana, Luna et Peschiera. L'armata che era in lo laco aquistò Garda, la Ghiesa, Bardolino, Sarmeno, Revoltella, Salò, Riva de Trento et tucte l'altre terre sonno intorno al laco, et per la più parte andaro a saccho* B — 20 In B è soltanto la indicazione dell'anno: in C come in A — 25-28 *da la Chavriana et lì fo fermato lo acordo: ebbe la donna et Cremona in dota, dove el conte andò a pigliare la tenuta; et lì venne madonna Biancha; et ebbe la donna, la cetà de Cremona et le forteze. Lì fo tractato lo acordo tra el duca de Milano et la lega, et tucte doi le parte fecero compromesso in lo conte, el quale lodò che el marchese de Mantova riavesse Marcharia, la Volta, la Chavriana et Caneto; Peschiera, perchè era de Veronese, Lunano, Asola, Ceresara, Castiglione de le Streviere, perché erano de Bresciana, remanesse a la Signoria de Venesia; et che el marchese restituisse Legnagho a la Signoria. Et così fo conclusa la pacie tra la legha et ducha de Milano. Concursero a Cremona li ambasciadori de tucte le posanze de Italia, la quale pareva essere alora tucta in le mani del conte et che lui podesse dare leggie a tucta Italia* B

In quisto tempo lo re Alfonso teneva asediato el re Raniere in Napoli et per una chiòchana ebbe Napoli. El re Raniere tornò in suo paese.

L'anno 1441 Nicolò predicto andò a campo a Belforte, el quale non ebbe. Andò a Monfortino. Dopo uno facto d'arme, fecero parlamento insieme dicto Nicolò et el conte. Fo per alcuno dí certa pacie.

c. 45 a Stando così pochissimi dí, per mezanità de Cristofano da Tolentino fo tolto Tolentino, quale era del conte; et lí pur fo facto altro acordo, dove cie venne madonna Biancha. Tolentino remase a la Ghiesia.

Retornò Nicolò Picinino de qua da l'Alpe verso el Ducato. El conte andò a Ripatransone la quale s'era data a la Ghiesia. El conte mese dicta terra a sacomanno. El perché Nicolò andò a campo a Gualdo et ebbelo. Dapoi andò a campo ad Asissi, dove per spatio de alcuno dí intrò per una chiòchana, et la terra fo messa a sacho; el quale fo grandissimo: dove Nicolò et li soi stecte tucta la vernata.

A dí 16 de febraio 1442 Cristofano da Tolentino per sospecto fo da Nicolò Picinino preso et messo in lo cassaro de Asissi; et fu perché era suo cancelliere con lui: costòme quella novella più de 400 fiorini.

A dí 20 de febraro, dicto anno, morí lo illu. signore conte Guido, *anima cuius requiescat in pacie.* Remase Oddo Antonio suo figliolo, dicto mes. lo conte, dapoi dicto duca de Urbino.

Partí Nicolò Picinino de Asissi et andò a Peroscia, dove stecte pochi dí, che andò a trovare papa Eugenio ch'era a Siena. Da Siena partí et andò a campo a Montelione. El signore mes. Federico andò a trovarlo: fo asaltato per camino et foro presi doi soi homini d'arme tra Montelione et el Piagharo: facendo sua signoria una bella difesa, perdecte la berecta.

Mur., 982 In quisto le gente del signor mes. Federico andò a Viterbo; dapoi' el prefato signore, e io con essa sua signoria.

Dicto anno, del mese de aprile, Oddo Antonio, nominato mes. lo conte, andò a Siena. El papa el fecie duca de Urbino.

Nicolò Picinino andò a campo a Toscanella, et dentro v'era Ciarpelone per lo conte Francesco; et non l'ebbe.

Partí de lí Nicolò Picinino, intrò in aqua a Civitavecchia et andò abocarse con lo re de Ragona che era a Teracina. Menò con seco el signore mes. Federico el quale remase con lo re; et andò a Napoli et ebbe denari.

c. 45 b ' Benché fossero pochi, pur a Viterbo me-

1-2 *In quisto tempo el re de Ragona era a campo a Napoli et dentro era el re Raniere: una nocte per una chiochana el re de Ragona mese gram gente in Napoli et al dì data la bataglia, de po' uno lungo facto d'arme, ebbe la cetà de Napoli; et el re Raniere per aqua se tornò in suo paese.* || *Fecie rompare el re de Ragona uno pezo del muro de la cetà, per la quale rottura in su in uno carro triumphale la sua Signoria intrò in Napoli con grande magnificentia* B — 4 *d'arme con lo conte el quale era a l'Amandola fecero* — 8 Tolentino.... Ghiesia] *et el conte dío el cassaro de Tolentino a la Ghiesia* B — 15 *cancieliere et segretario* B — 16 *più de 400 fiorini et più seria stato, se non fosse la tua Signoria et forsi li haveria lassato la persona* B — 18-19 Remase.... Urbino *omm.* B — 21-24 Da Siena.... berecta *omm.* B — 29 *Carpelone* B come C — 30 et non l'ebbe *omm.* B — 33-p. 59, l. 16, ebbe denari.... signor Ghaliazo] *ebbe denari quantunche pochi. Nicolò insieme con lo camorlengo, ciò cardenale de Aquilea, compostise* [*convenutosi* C] *quanto haveno a fare per la impresa de la Marcha contra el conte, se retornò et tirò le soi gente verso la Marcha.* || *Dapoi che la tua Signoria fo spacciato de quelli pochi denari a Napoli se tornò a Viterbo et lì mediante li boni cetadini de Viterbo poneste sí im ponto et in ordene li tui che posevano comparere tra li altri. Partiste da Viterbo et de po' alquanti dì lo abate et Aloysi de li Acti foro remessi per la tua Signoria in Saxoferrato.* || *La maestà del re de Ragona in quisto anno venne in la Marcha con grande exercito, commo con Nicolò Picinino et con lo Camerlengho s'era convenuto; et mesose Nicolò con la sua Maestà, andaro a campo a la Roccha dove anche la tua Signoria insieme con lo duca tuo fratello lì andò. Stecte lì el campo alchuno dì; dapoi se partì et andò apresso Fano. In Fano era el conte reductose con madonna Biancha et le soi gente. Troiolo, Pierbrunoro haveno facto la truffa al conte et tolserli Fabriano, Sanseverino et altre terre et aconciarse con lo re.* || *Stato che el re fo alquanti dì apresso Fano, se tornò in derieto; et quando fo in quello de Fermo fecie pigliare Troiolo et Pierbrunoro. Nicolò andò in quello de Pesaro con lo resto de lo exercito: alogiò a Sancto Amato; dapoi partì et andò a Montelure per obviare el passo al conte, et lì Nicolò fo rotto. Et el conte se*

diante li boni cetadini de lí ebbe tanto credito che mese in ponto li soi per forma posevano comparire tra li altri.

Hauto conloquio con le re Nicolò Picinino, in lo quale cie intervenne el cardenale Aquiligensis per lo papa, et convenutosi de quanto haveno a fare, Nicolò Picinino dío ordene a lo spaccio di soi et intrò in Marca. Derieto a lui venne el re con grande exercito. El signor mes. Federico remese l'abate et Aloysi de li Atti in Saxoferrato. Dipoi andò a la rocca dove era a campo el re et Nicolò Picinino; dove stati alchuni dí et non podendola expugnare, se partiero et andaro verso Fano. El conte Francesco che havea tanto exercito a lo incontro, lasò fornite le sue terre et redusese a Fano. Troyolo et Pierbrunoro se acordaro con lo re et fecero perdare Fabriano, Sanseverino et altre terre al conte Francesco.

L'anno 1443 stato che fo el re per alcuni dí lí, apresso a Fano, se tornò a derieto in lo Reame. Nicolò Picinino andò alogiare in quello de Pesaro a la badia de Santo Amato: da poi ad alcuni dí a Monteluri, volendo obviare el passo al conte che non pasasse verso Arimine per unirse con gente de' Venitiani erano a Santo Giovanni in Marigliano. Nicolò Picinino fo rotto. El conte se tornò verso Fermo: Nicolò Picinino a Fabriano et poi verso Montechio: el signore mes. Federico a Pesaro a la defesa del signor Ghaliazo.

Remese in ponto Nicolò Picinino li soi et la vernata stecte a Montechie, dove per li piéi fecie impicare Antonello da la Torre. Partí da Montechie et andò a Montegranaro et a Monte de l'Olmo per dare socurso al figliolo et Jacomo da Ghaivano, che erano asediati in Santo Pietro da l'Aglio, dove stecte a campo el conte uno tempo et non lo pòdde havere.

L'anno 1444 a dí xxij de luglio fo morto a Urbino Oddantonio figliolo remasto del *c. 46 a*
conte Guido, nominato duca de Urbino. El signor mes. Federico, che era a Pesaro, fo chiamato signore de Urbino et de tucto quello stato da li popoli, che niuna contradictione ebbe.

Del mese de agosto, dicto anno, Nicolò Picinino con pochi cavalli se tornò in Lonbar- MUR., 983
dia: lasò lo exercito a Francesco Picinino suo figliolo, el quale per poco spatio de tempo fo dal conte Francesco rotto et preso a Monte de l'Olmo.

Comenzarimo a tractare de li giusti et boni partiti presi in lo principio de la sua signoria da lo illu. signore mes. Fedrico; li quali partiti, con ragione presi, ha sempre sequitati.

Dico che retrovandose novo in lo stato et con debito de molti migliara de ducati lasciati dal duca suo fratello per soperchie et stracurate spese facte in quello poco de tempo che lui havea governato; essendo prefato signore mes. Federico libero et non obligato a persona, se condusse con lo illu. conte Francesco per suo capitano generale con lance 401 et fanti 401 con licentia del papa Eugenio et del camorlengo.

Morí em quello tempo Nicolò Picinino a Milano.

Cercò, dicto anno, el signore mes. Gismondo, sempre emulo alla illustrissima casa de Montefeltro, ocupare el castello de Frontone; in lo quale essendo intrato, fo vituperosamente chaciato et con grande suo danno.

---

tornò verso Fermo. Nicolò rapezati li soi andò a Fabriano. La tua Signoria remase a la defesa del signore Ghaleazo a Pesaro, dove cie haveste de grandi afanni et maxime in reparare a le sciocheze del signore Ghaliazo B — 19 asediati *omm.* B — 20 et non lo pòdde havere *omm.* B — 21-23 *La tua Signoria steva pur a Pesaro a mantenere quello stato al signore Ghaleazo, el quale lo haveria perduto più fiale se non fosse la tua Signoria, et non senza gran fatighe, malproveduto da Nicholò al soldo del quale era la tua Signoria, et mancho da Galeazo del quale defendevi lo stato et la persona.* || *L'anno 1444 a dì xxij de luglio fo el tuo fratello duca de Urbino morto a Urbino: la tua Signoria era a Pesaro; chiamato da li popoli, in quisto dì fo facto signore* B — 24-25 *Lombardia: alogiò una sera a Castello Durante dove la tua Signoria li fecie grande honore; lasò* B — 27-33 Comenzarimo.... camorlengo] *Qui, ill. signore mio, non per laudare la tua Signoria, ma per dire la verità, me convene de quella li soi mirabeli advisi et provisioni narrare. Dico che aretrovandote novo in la Signoria con debito de molti migliara de ducati facti per lo tuo fratello in le soi desordenate et trabochevole spese per quello pocho de tempo che lui visse signore, et anche con qualche debito de li toi per mantenere la compagnia, recerchato prima la santità de N. S. de volere essere a li toi servitii, dal quale havendo bona licentia de aconciarte con chi te piaceva o a chi pareva al camorlengho, dal quale non che a boccha ma per lectera confortato, te aconciasti con lo conte Franceschо; così pigliasti el partito con lo quale con 401 lancia et 401 fante capitano generale de la sua Signoria te aconciasti* B — 34 *Picinino in Lombardia de morte naturale* B

In quisto tempo papa Eugenio, nimico del conte Francesco, benché per alcuno tempo non lo havesse mustrato, cercava pur la sua desolatione. Havendo subsidii grandissimi dal re de Ragona et duca de Milano, recercò el conte mes. Federico mancasse de fede et che se partisse dal conte, volendoli fare boni partiti, fingendo non recordarse haverli dato licentia, anche con suo parere se aconciasse con lo illu. conte Francesco.

Era signore de Pesaro et Fosembrone Ghaleazo di Malatesti, el quale per infinite ingiurie receute dal signor mes. Gismondo et per innumerabeli benefitii hauti dal signor mes. Federico, cercava relassare quello stato al prefato signore mes. Federico, el quale commo prudente in omne suo gesto, recordandose che compagnia non tolse mai parte, tractò che el signor mes. Alixandro Sforza togliesse per donna madonna Gostanza, nata de madonna c. 46 b Isabecta,' figliola del dicto Ghaleazo; et che el dicto mes. Alixandro havesse Pesaro; et per se tolse Fosembrone.

Concluso adonqua el parentado et tolto le posessione de le dicte cetà, lo illu. conte Francesco, sentendo lo aparechio se faceva contra de lui per lo papa, re et duca de Milano, condusse la illu. madonna Biancha a Pesaro, et lui con le copie se mese in ponto per Mur., 984 posere defendere suo stato et danificare li nemici.' Questo fo in l'anno 1445.

Dicto anno 1445, Nicolò di Perfecti se dío con Castel d'Elcie al signor mes. Gismondo, dal quale giustamente fo tractato, che a uno ponto li tolse el castello et omne reputatione. Per mezanità de questo Nicolò, Francesco suo fratello et Batista, inseme con mes. Giovan Paolo, mes. Giovanni de Santo Marino, et intervennecie Antonio de Nicolò del Conte, cercavano a uno ponto tòrre la persona et stato a lo illu. signore mes. Federico, el quale, commo piaque a Dio, lui proprio con lo suo intellecto, senza che de alcuno fosse scoperto, vedendo certe comunelle, se ne advéde; et presi Francesco, mes. Giovan Paolo, mastro Giovanni, foro in la piaza de Urbino decapetati. A Batista per clementia del signore mes. Federico fo perdonato. Fo decapitata anche una, nominata Dalia, la quale portava *hinc inde* le imbasciade et solecitava el tractato.

Dicto anno, lo ill. signore conte Francesco et signor mes. Federico usciero in campo et per forza ebbero la Pergola et mesero a sacco. Ebbero Montesecco et alcuni castelli de quello de Fano.

Dicto anno, Ascoli se rebelò al conte et amazaro el signore.... fratello del conte.

El dicto exercito stecte in quello de Fano per alcuni dí; da poi saputo che le gente de

---

1-5 In quisto.... Francesco] *Era poco tempo quando la tua Signoria ebbe licentia aconciarse con lo conte: stato qualche ragionamento d'acordo tra la Ghiesa et el conte, el quale levato via, fo cerchato per lo papa et per monsegnore lo camerlengho de farte rompare la tua immaculata fede et che rompisti li capitoli non bene sciutta la scritura con lo conte con volerte fare larghi et boni partiti: le resposte giuste per la tua Signoria facte le lassarò su la penna. Fo per tucta la corte et anche per tucta Italia la fede de la tua Signoria tenuta principio de una de le prime fede, commo per opera s'è da poi veduto* B — 13-p. 62, l. 2, Concluso.... con li soi nimici] *Et così fo concluso che a uno ponto la tua Signoria dío al signore mes. Alixandro una bella madonna con una grande et bella dota.* || *La Ghiesa se aforzava pure fare exercito contra el conte et havea dal re de Ragona tucte le soi gente et anche dal duca de Milano et già comenzavano a li danni del conte in Abruzo.* || *L'anno 1445 el conte partì da Fermo con madonna Biancha et venne a Pesaro per posere provedere a li facti soi: lasò a Fermo el signore mes. Alixandro; a Ascholi lasò l'altro suo fratello nominato S.* || *Retornò el conte con la tua Signoria in le toi terre, et prima a Ugubio, dove lo exercito se sfamò. In quisto tempo le gente de la Ghiesa, del re, del duca de Milano se mesero insieme et con quelli de li Malatesti vennero a li danni de le gente del conte et de lo stato de la tua Signoria; et essendo la tua Signoria a Ugubio, le nimiche gente andaro a Costaciaio dove el conte et la tua Signoria andaste a trovarli et non aspectaro. Partío lo exercito innimico et andò a la Pergola, la quale immediate riebbe. El castelano, che era Guastalamarca chiamato, non aspectò bonbarde nè bataglia, che li dío el cassaro. Andò dicto innimico exercito a Fossenbrone et la tua Signoria una con lo conte costegiando lo innimico exercito in quello de Urbino, li vostri de continuo costegiando, loro a Colbordole et voi in le Ciesane, ebbero Colbordoli et guastarlo, Talacchio et Monteifabri, Saxocorbaro et più castelli in Montefeltro.* || *Non restavano li nimici che de continuo non recercassero la tua Signoria desse licentia al conte, et a la tua Signoria voleno fare larghi et boni partiti, li quali tucti per la tua Signoria foro refutati, sempre più costante in mantenere non che la fede promessa, ma molto più che a casa tua receptasti la figliola de la sua Signoria, non che la persona, ma donna et figlioli deschaciate non tanto da altri ma dal suo fratello carnale* B — 30 Al luogo dei.... in A vi è una lacuna

la Ghiesia, del re, del duca de Milano et Malatesti se devéno mectare insieme, che per la Marca erano sparte, essendo el Patriarca Aquiligesi, cardenale et camorlengo legato in questa impresa, el prefato conte se n'andò cum lo suo exercito apresso Macerata, dove sentendo gran parte de le gente inimiche essere presso de lí, andò a trovarle; le quale non aspectaro.' Non restecte el prefato conte, che andò a trovare quelli che de verso el reame c. 47 a venivano tuctora a li soi danni;' li quali per simele modo mese in fuga; dove era el cardenale dicto. Mur., 985 Mirabele cosa e gran giuditio de Dio era quisto che, fugando li soi nimici et niuno havendo ardire de aspectarlo, et era signore de la campagna, le terre et forteze se rebelavano a la sua signoria, le quale a lui tanto liberalmente s'erano date et da la sua signoria humanissimamente tractate. Ponga adonqua la humana generatione in li stati, in richeze o in altra felicità, quanto vole, sua speranza: che quando quella che fortuna è chiamata vole revoltare la faccia, et de splendida et chiara farse scura, non li vale senno, non forze corporale, non solecitudine, non provisione de ingegni, ch'ella non reduca le cose dove le piacie. Que schuse posevano havere li popoli marchegiani per fare bona la loro ragione da rebelarse a uno sí facto principo, dal quale giustamente erano governati? Altro non possono dire se non che cusí li piaceva, et maxime esserse dati a quelli da li quali più fiade per li loro mali portamenti s'erano rebelati. Fo adonqua permissione divina, perché a quello illu. principe più excellente loco havea deputato. Fecielo ancora nostro Signore Idio per fare vera experientia de la sincera fede et gran costanza del signore mes. Federico, el quale mise persona, stato, amici et omne sua facultà per servire el suo amico da omne persona abandonato, retrovando larghissimi partiti da le contrarie parte. Dico che, essendo cosí la cosa, la Rocca Contrada per mezo del castellano, al quale la excellentia del conte havea facto quanto fosse stato de cosa sua, se rebellò.

Veduto adonqua el conte che non li valeva ingiegno, né forza, né altro scudo, se redusse in le terre del suo perfecto amico signore mes. Fedrico, descaciato da omne persona et da lui humanissimamente receuto, che de' la persona, non che de lo stato, volle fosse signore. c. 47 b Partí dicto exercito da l'Aqualagna, ando a Pian de Meleto et altri luochi racomandati et subditi di Malatesti, de li quali più parte foro brusciati. Venuta la vernata, se redussero a le stantie, provedendo quanto a tempo novo se devea fare.

Venuto l'anno 1446, il tempo novo, el prenominato conte con lo illu. signore mes. Federico suo capitano generale usciero in campo, et per certa inteligentia hauta con lo conte Adverso d'Anguilara, andaro verso el Patremonio. Stecte a Todi per alcuni dí: non li volle fare alcuno rencrescimento per non danificare li soi amici. Andò in lo Patremonio, credendo el conte Adverso observasse la promessa. Non fo la fede de quisto commo quella del conte de Urbino: anche deviò da omne sua promessa. Non remase per lui che quello exercito perisse de fame; el quale stecte tre dí senza pane, a mangiare fragole per la più parte. Retornòse dicto exercito verso le terre che sapeva non li rompivano fede, anche per seguire la volontà del suo signore, disposti a mettare le persone et omne loro facultà. Redussese prima dicto exercito a Ugubio, dove la fame prima soportata fecie cavare de corpo.

In quisto mezo le gente contrarie s'ereno messe insieme et venero a li danni del prefato conte et del conte de Urbino; el quale exercito se condusse verso Costaciaio, dove che, havendo aspectato, la guerra sería stata alora definita, perché li prefati conti li andaro a trovare. Partíse de lí lo exercito nimico et andò a la Pergola, et el castelano li dí el cassaro. Andò dapoi verso Fosembrone et niente altro aquistò. Li Conti noviter continuo costegiando, se redussero apresso a Urbino su le Cesane. Li nimici spugnaro Colbordoli' et c. 48 a guastaro: ebbero Talachio, Montefabri, Saxocorbaro et più castelli in Montefeltro. Et de continuo el signore conte Federico era rechiesto d'èsse' chiamato de le soi terre al conte Francesco con volerli fare grandi et boni partiti; el quale era disposto prima, non che lo stato, ma la persona mectare in abandono per lo suo amico, che con la persona, donna et

figlioli havea receptato et recoverato, descacciato et lasato, non che da altri, ma dal proprio fratello; el quale non più presto vedde la furia, che se acordò con li soi nimici.

Mur., 986 Stando li prefati conti' su le defese et li nimici danificando de continuo lo Stato del signore conte Federico, la lega de' Venitiani et Fiorentini poco grata de li servitii da la excellentia del conte receuti, havendo bono pezo dormito, se destò; et mandaro a li favori de li dicti conti signore Guidaccio da Faenza, Simonecto et fantarie; le quale gionte, lo exercito de li dicti conti facto forte, li nimici se tiraro aderieto et poserse apresso Montefiore, dove quisti li andaro a trovare et non volero la volpe.

Prima che venissero quisti a li danni del conte de Urbino, el Patriarca, facto pigliare Taliano Frolano et quello decapitare a la Rocca Contrada, et alora facendo vista volere compagnia per andare in Marca, dicto Patriarca se partí de lo exercito et menò seco Jacomo da Ghaivana; el quale, conducto in Marca, fecie pigliare et decapitare a la Rocca Contrada.

El signore mes. Alixandro che havea abandonato el conte suo fratello, veduto le cose prospere, se retornò; a li preghi del quale prefati conti con lo exercito andaro a campo a c. 48 b Gradara, dove per uno tempo teribilissimo' campegiaro et bonbardaro; et lí fo conclusa la pacie et el castello remase al signore mes. Gismondo. Le gente venute de Toscana se tornaro a casa; quelle del conte remasero in quello de Pesaro; et quelle del signore mes. Federico in le sue terre.

In quisto anno el duca de Milano havea cercato occupare Cremona. La Signoria de Venesia mandò le soi gente et rupero lo exercito del duca.

L'anno 1447, havendo pratica el conte Francesco con lo duca de Milano, mandò a Vinesia a fare una imbasciada, per la quale quella Signoria comprese lui havere voglia deviarse da la lega: et per quisto non seguí la conducta del signore mes. Alixandro, a lo quale in lo suo raconciliare era stato promesso darli 400 lancie, doi cento lancie da' Fiorentini et doi cento Venitiani.

Morì in quisto anno Felippo Maria duca de Milano. Lasò a la sua morte el castello de Milano a le mani del vecieré de Abruzo per lo re de Ragona. El conte Francesco ebbe Pavia: Milano gridò — Viva la libertà —. Tolsero el castello et guastarlo.

Remase el signore mes. Federico in le terre soi et aforzavase vivare in pacie con li soi vicini. El signore mes. Gismondo, nemico de omne pacie et bono vivare, cercò occupare la cetade de Fossenbrone et ebbe per tractato la terra et cetadella: non era remasto se non la rocca, quale lui havea asediata. El signore mes. Federico con li soi, a dí tre de setembre 1447, per la via de le Cesane, andò a trovare el signore mes. Gismondo et ròpelo con Mur., 987 gran danno et verghogna'; et recoverò la cetà con Montealto et altri castelli s'erano rebelati. Fo facto certo acordo tra el signore mes. Federico et signore Gismondo.

In quisto anno morí papa Eugenio et fo creato papa Nicola.

Lo re de Ragona con grande apparato andò contra Fiorentini: el signore Gismondo havea receuto denari da lui et devé andare a li soi servitii. Li Fiorentini mandaro subito per lo signore mes. Federico, el quale non reguardando commo lo Stato suo se remanesse, c. 49 a anche desideroso fare cosa grata' a quella Signoria, con gran quantità de fanti del suo

---

21-25 L'anno 1447.... Venitiani] *Per la raconciliatione facta del signore mes. Alixandro per li comissarii de' Venitiani et Fiorentini, fo al dicto mes. Alixandro promesse lancie 400, doicento da' Venitiani et doicento da' Fiorentini; et la tua Signoria et signor Guidaccio feste segurtà; el perchè signore mes. Alixandro andò a Vinesia, con lo quale la tua Signoria me mandò me per cercare là fusse observata la promessa: et quando s'era per concludare el conte mandò uno suo mandato, chiamato Contuccio, a la Signoria con inbasciada che se comprendeva lui havere voglia de diviarse da la legha. El perchè li facti del signore mes. Alixandro foro anullati. Et questo fo de genaio 1447* B — 28 *Milano fecie romore et gridaro — Viva la libertà —: tolsero el castello et guastarlo. El conte se acordò con lo popolo de Milano* B — 34 verghogna] *el signor Gismondo con gran verghogna se fugì, al quale fo data la caccia per longo spatio: la megliore arme che lui havesse in quel dì foro li speroni* B — 36 *In quisto anno del mese de marzo morì papa Eugenio et fo creato papa Nicolò V, el quale se chiamava Cardenale de Bologna; era de natione da Serezana; homo valente in scientia: fo tenuto bono governo el suo* B — 38 havea.... lui] *haveli prestati xxx^m ducati* B

paese, oltra le gente d'arme soi, andò a li favori de quella comunità senza aspectare denari nè altra mercè. Al quale, non essendo più presto partito ne le scripture tra sua signoria et signore mes. Gismondo bem scricte, signore mes. Gismondo tolse Montalto, Santo Biagio, la Torecella, Casaspessa et Bellaguarda et Santo Ypolito del contà de Fosembrone, essendo remasto a Urbino locotenente et commissario de li Fiorentini Piero Rucelai. El signore mes. Federico con altra gente de' Fiorentini andava costegiando el re per forma che poco danno faceva.

Dicto anno, el conte Francesco Sforza se condusse con Milanesi, et con altra gente de Milanesi andò a trovare lo exercito de' Venitiani, quale era a campo a Caravaggio, et quello roppe. Andò a campo a Brescia, dove se acordò con Venitiani contro Milanesi.

Dicto anno, signore mes. Gismondo, el quale dal re havea receuto ducati xxx^{m}, se aconciò con Fiorentini et andò a li soi servitii contro quello li havea dato li soi denari et niente lo havea servito. El quale, gionto in campo, per mezanità de' Fiorentini fecie pacie con lo signore mes. Federico. El re se tirò verso Piombino. Lo exercito di Fiorentini reaquistò alcuni castelli tolti per lo re, de li quali a lo re remase solo Castiglione de la Peschaia: tucti li altri se riebbero.

L'anno 1448 el re se tornò in lo Reame. El signore mes. Federico era stato rechiesto da' Venetiani andasse a li loro servitii: non pòdde obtenere licentia da' Fiorentini: vollero più presto consentirli el signore mes. Gismondo.

Fo in quisto anno grande moría quasi per tucta Italia, ma grande in lo stato del signore Mur., 988
conte de Urbino.

Parendo a li Venitiani el conte Francesco deventasse troppo gran maestro, et veduto non poseva mancare non deventasse signore de Milano, oltra le promesse et conventioni facte con lo conte, fecero lega con li Milanesi, a li quali prestaro omne favore che poddero. Mandaro a Milano uno loro commissario, nominato mes. Leonardo Veniero, et vitualie de continuo.

Dicto anno, atendendo el conte a li soi facti, benché molti laccioli li fussero tesi, depo' molte cose, quando prospere et quando adverse, fo dal popolo de Milano chiamato per signore et duca; et fo morto mes. Leonardo Veniere, quale era lí commissario.

Deventato el conte Francesco signore et duca de Milano, el conte Jacomo Picinino se c. 49 b
condusse con Venitiani.

L'anno 1449 el signore conte de Urbino obtenne licentia da' Fiorentini et tornò a casa, et con lui menò el magnifico signore Napoleoni de li Ursini, el quale con la sua compagnia alogiò in Ugubio et in lo contá. Fo bene veduto et portòse humanissimamente, et a la sua partita lasò molti denari.

L'anno 1450 fo facto lega tra el re de Ragona, Venitiani et Senesi: foro rechiesti Fiorentini et non cie volsero intrare, perché vedevano se facieva per fare contra el duca de Milano.

In quisto anno papa Nicola chanonizò santo Berardino. Fo el giubileo. Venne in Italia lo 'mperadore Federico terzo. Fo a Ferara: fecie duca de Modane mes. Borso; andò per Bologna a Fiorenza, a Siena, a Roma, dove da papa Nicola fo incoronato. De lí partí; andò a Napoli; sposò la donna sua, nepote del re de Ragona; dal re recevé grandissimo honore. Retornò a Roma, et per la via donde era venuto se tornò in suo paese insieme con la donna: andò a Venesia, a Tervisi et in Frigholi.

2-3 Al quale.... Montalto] *Commo el signore Gismondo vedde la tua Signoria essere bene intrichata in li facti de li Fiorentini, per mezanità de Malatesta da Fosenbrone, al quale la tua Signoria havea el primo fallo perdonato, de novo li dio Muntalto* B — 14 El re.... Piombino *omm.* B — 18 da' Fiorentini] B aggiunge: *Remase a soldo de' Fiorentini et da quelli mal pagato* B — 22-23 Parendo.... Milano] *Venitiani vedevano che el conte stregneva tuctavia più Milano* B — 28 fo.... chlamato] *tandem el popolo per mezanità de certi amici del conte levaro el romore et chiamaro* B — 34-35 Fo bene.... denari *omm.* B — 37-38 perché vedevano.... de Milano *omm.* B

In quisto anno a Roma fo uno gran fracasso de gente in quista forma; che andando per lo ponte de Castello santo Agnolo, et chi andava et chi tornava da Santo Pietro, uno vescovo, retrovandose a cavallo, al quale pare che per la calca fosse tocha la breglia del cavallo, et el cavallo sdegnò, et per quisto la gente che tuctora passava se retenne, sí che la stretta fo grandissima per forma che in quella calca moriéro molte dicine de persone et molti foro facti cascare in Tevare.

In questo anno, a dí.... del mese...., el mio illu. signore conte de Urbino, giostrando con uno troncone de lancia, quale intrò per la visiera, perdecte l'occhio deritto: fo de venardí.

Dicto anno, lo re de Ragona, confortato da' Venitiani, tolse el prefato signore conte per suo capitano generale.

L'anno dicto, el duca de Milano contra Venetiani fecie cose asai. Tolseli tucta la Bergamaschia et bona parte de Bresciana. Andò a campo apresso a Brescia:' posese a Ghedi. Lo exercito de la Signoria era intorno a Brescia et tucto' dí se facea facto d'arme.

c. 50 a

Mur., 959

L'anno 1451 lo re de Ragona mandò el duca de Calavria suo figliolo a li danni dei Fiorentini, con lo quale se mise el signore mes. lo conte de Urbino. Ebbero per asedio Foiano et altri castelli: poco posevano fare perché non haveno bonbarde né altri stromenti da posere asediare le terre. Fecero danno grande in prendare et tòrre più palazetti per bataglia di mano. La tornata, se redusse dicto exercito in Maremma a Aquaviva, et lí stectero bon tempo. El prefato conte la vernata andò a Napoli. El magnifico signore Ottaviano de li Ubaldini sposò la sua donna, madonna Angnola Ursini; menòla a Ugubio, da poi a Urbino.

L'anno 1452 el conte de Urbino tornò da Napoli in Maremma, et lí insieme con lo duca de Calavria stectero gran tempo; dove molti de quello exercito s'amalaro. Amalòse el prefato signore. Andò a Pitigliano. Stecte molto male. Fecese portare a Siena; et tornato in convalescienza, se tornò a casa.

L'anno 1453 el Turco tolse Ghostantinopoli per forza; mésela a sacco; usò gran crudeltà e vilipendio del nostro Signore Yhesù crucefisso et de la gloriosa sua matre madonna santa Maria.

Seguí in quisto anno tra la Signoria de Venesia et duca de Milano pacie, non senza qualche interesse del duca, per la partita fecie da lui Bartolomeo Coglione, che, oltra el fugire, rebelò tucto quello che el duca havea aquistato in Bergamasca; sí che de una vinta impresa la fecie pacta. Quisto fo el merto che Bartolomeo rese al duca, el quale da essere andato a trovarlo in giuparello, l'avea facto gran maestro. Antica usanza de' Bergamaschi, commo fecero a santo Sandro, el quale essendo loro capitano in una impresa contro Milanesi, et per sua industria hauto vitoria, parendoli non poserla meritare altramente, li fecero tagliare la testa, et fecero uno tempio in suo nome.

c. 50 b

Li Senesi in quisto anno rupero guerra al conte de Pitigliano; tolsero a' soi servitii el signore mes. Gismondo, el quale non fecie quanto devea; anche più presto se intese con lo conte de Pitigliano: tornòse a casa con poco onore.

Facta la pacie tra Venitiani et duca, in la quale anche cie intervenne la maestà del re, con capitoli expressi che non restituendo el signore mes. Gismondo li soi denari et interessi

---

1-8 Così succintamente in B: *Fo in quisto anno a Roma sullo ponte de Castello santo Agnolo una grande strecta, dove morì molta gente.* || *In quisto anno la tua illu. Signoria giostrando perdecte l'ochio diricto:* i puntini rappresentano lacuna di A — 19 *La vernata* B, come C — 31-35 Quisto.... nome] *benchè lui rendesse al duca de Milano quello merito che li antichi Bergamaschi resero a santo Sandro loro capitano, el quale havendo facto gran facti et belli servitii a' Berghamaschi in una guerra ebbero con Milanesi, facta la pacie, per merito li fecero tagliare la testa et fare uno tempio in suo nome et adorare per santo, dicendo che erano meglio li meriti eterni che temporali* B — 37 el quale.... devea] *el quale dopo haverli chavati molti migliara de ducati de le mani, se acordò con lo conte di Pitigliano et da Senesi se fugì* B — 39-p. 65, l. 1 Facta.... pacie] *Facta la sopradicta pacie, fo a Napoli anbasciadori de la Signoria de Venesia, duca de Milano, de' Fiorentini et Senesi, dove anche cie intravenne la tua Signoria, concluso tra quiste posanze non che la pacie ma legha. Fo el signore Gismondo excluso* B

al re, remanesse excluso de la pacie; et simele¹ el signore Astorre da Faenza. In Italia non seguí altro fine a l'anno 1455. Mur., 990

L'anno 1455 el conte Jacomo Picinino, el quale era stato a li servitii de' Venitiani, se partí dicendo non volere stare a munitione. Partito da la Signoria, venne in Romagna. El duca de Milano, dubitando de Bologna, mandò le sui copie in Romagna al favore de' Bolognesi et anche al favore de qualunche el conte Jacomo havesse voluto offendare, per non lasarlo fare grande.

In quisto anno del mese.... morí papa Nicola quarto. Fo creato papa Calisto terzo, di natione catelano, el quale chalonizò santo Vincenzo de l'ordene de' frati Predicatori, el quale fo catelano et morí in l'anno 1419.

Partí de Romagna el conte Jacomo, passò per Montefeltro a la Cetà de Castello per lo tereno di Perosini. Andò a li danni de' Senesi et tolse Cetona et altri castelli. Devea mectarsi con seco el signore de Coregio, stato soldato de li Senesi. Le gente de la Ghiesia et duca de Milano se mesero insieme et andaro a la defesa di Senesi e danni del conte Jacomo. Quisto conte Jacomo stecte in Maremma per tucto quisto anno et andò a trovare lo exercito di soi nimici, credendoli cogliere sproveduti; et per lo remore se levò derieto a uno cervio, non li reuscí el pensiere. Stecte per grande spatio a Castiglione de la Peschiera: de lí partí et tolse Orbetello. In fine, per mezanità del re, fecie pacie tra el papa, Senesi; et lui da' Senesi ebbe denari et el re li dío in Abruzo recepto et provisione.

In quisto anno li Senesi fecero buctare el signore de Coregio da le fenestre del palagio di signori in su la piaza. Fecero anche uscite et mutaro stato; acustarse con Fiorentini. Fo cacciato mes. Antonio de Checco Rosso et Ghino Belante.

Curendo li anni Domini 1457, el signore conte de Urbino, havendo per più vie cercato volere bene vicinare con lo signore Gismondo et de volere che amichevelmente li rendesse quello che ingiustamente teneva del suo, et che essendo loro doi soldati de li Fiorentini li havea promesso restituire, dal quale non havea se non parole senza alcuno facto; el quale de continuo non che in pacie ma sempre in travagli teneva li homini de la sua Signoria; et quando rompiva una tregua et quando un'altra, et più fiade diciva per represaglie; et quando per quelli del signore conte era fatta demustratione, restituiva, ma non tucto né tale; el perché el signore conte deliberò con scusa de porre fine a tanti mali et non volere che con c. 51 a

---

1 *da Faenza. Remase anche de fora de la pacie Gienova* B: così C — 1-2 In Italia.... 1455 *omm.* B e C — 8 Il nome del mese è lasciato in bianco dai tre mss. — 9-10 el quale.... 1419 *omm.* B — 10 In B è nel margine quest'aggiunta che manca in A ed è in C: *In quisto tempo el re de Ragona mandò una grande armata contra Genova: era duse mes. Perino da Campofergoso el quale non posendo resistare a la dicta armata, se acordò con li Franciosi et dío la cetà a li Franciosi; dove andò per governatore el figliolo del re Raniero chiamato duca de Calavria* — 19 *ebbe alchuno migliaro de ducati* B — 22 Belante] *Belanti et altri* B — 23-p. 66, l. 4, Tutto il periodo è così in B: *Curendo quisti milesimi, el signore mes. Gismondo steva a casa et con la tua Signoria giuchava a la ciovetta, perché mo' per una via et mo' per un'altra se aforzava dannificare li toi subditi, dicando fare per represaglie: et quando li era reso pam per fochaccia, faciva restituire. Curendo li anni 1457 foro in lo reame grandissimi tremoti et maxime in Abruzo, li quali roinaro molte terre et grandi et belli edifitii: foro a la Cetà de Castello dove fecero gran danno: foro anche in la tua cetà de Ugubio et non fecero danno. Per versi facti da Lupo la tua Signoria poderà vedere el grande sterminio che fo per quelli tremuti, li quali seranno qui descripti:*

Ira Dei tremor iste fuit, sicut maximus orbi
Quem non nulla prior vidit cassatior aetas,
Postera, nec forsan ventura propago videbit.
A fundamentis terrae fremuere trementes
Arces, castra, domus multae cecidere tremore
Concussae; qualem numquam sensere priores.
Multa ruina fuit terris puerisque virisque
Neapoli et Regno decies termilia pressit.
Corpora terra tremens et adhuc tremitando minatur.
Et quae primo domus fuerant in nocte silenti
Electae ad requiem miseris, sic ecce sepulcra,
Coniugibus, natisque simul, subitoque repente.

li sui subditi se giucasse a la ciovetta; prese per partito andare prima a far sua scusa a la M. R., 991 Signoria' de Fiorenza, da poi allo illu. signore duca de Milano, in servitio de li quali lui havea perduto li soi castella; che invero commo signòre Gismondo et sua signoria la cosa sería andata più presto in favore del conte che de lui.

In questo anno foro grandissimi tremuti in lo Reame et in Abruzo, per li quali molte terre ruinaro: a Napoli cascaro molti edifitii: a la Cetà de Castello el simele: in Ugubio foro, ma non danegiaro.

Partí adonqua el signore conte de Urbino del mese de aprile con bella comitiva et andò a Fiorenza; et da quella Signoria honorevelmente receuto et presentato, a lo incontro del quale non remase cetadino de reputatione che non li andasse, partí da Fiorenza et andò a Bologna, dove ampliò lo honore; et per tucta la via sempre meglio veduto et honorato, intrò in lo terreno del duca de Milano, dove a lo primo incontro li venne mes. Tiberto Brandolini con lo figliolo, et a casa sua li fío solempne honore. Da poi per via, commo el duca havea c. 51 b ordenato,' venne a lo incontro mes. Tristano, figliolo del duca, mes. Giovanni de Tolentino et più altri; et quisti non lo lassaro mai. Arivò el prefato conte a Lodi, dove sumptuosamente fo receuto; et da poi partendose per andare a Milano, in mezo del camino atrovò el conte Galeazo figliolo legitimo del duca, et per alquanti miglia de fora de Milano li andò incontra la persona del duca, el quale fecie tucte le demustratione se possono fare da quelli che recevono volentiere el suo amico, non che amico, ma patre. Et per non fare longo sermone non dirò quante et quale fossero le acoglienze et li grandi honori recevé el prefato conte in Milano et da la illu.ma ducessa et da tucti figlioli maschi et femene. Stette in Mi- Mur., 992 lano alcuno dí; da poi con grande amore, fornite le' soi facende, se partí et andò a Mantova, dove anche merabelmente dal signore marchese fo veduto et receuto.

Partí da Mantova, andò a Ferara, dove era el signore mes. Gismondo, facto andare lí per lo duca de Modena per tractare acordo tra li doi signori. Fo anche per lo dicto duca mirabelmente receuto et honorato. Ben parse che in quello viagio ciascuno se aforzase farli honore; che a lo 'mperadore per li signori et comunità, dove passò, non fo facta tanta demustratione.

Cercò adonqua el duca de Modena abocare li doi signori insieme: seguí che tra loro foro parole manco che honeste, le quale tacerò per honore de le loro signorie; et dove prima

---

Non labor est matri genitos plorare vocatos,
Non opus est natis genitores flere peremptos;
Funera namque potest uxor lugere mariti,
Non vir uxores, non fratres flere sorores
Emittunt animas pariter pariter moriuntur,
Et pariter subita capiunt cum morte sepulcra.
Urbibus, hoc multis, terris, castrisque, locisque
Contigit exitium sub quina luce decenbris,
Regnante Alfonso, tribus horis ante diemque.
Signaque dat celum divini multa furoris.
Quisquis peccavit, quisquis modo crimina fecit
Peniteat, doleat, placareque numina curet.

8-p. 67, l. 6, Partí adonqua.... tanto honorato] *L'anno 1457 del mese de aprile la tua Signoria partí da Urbino con grande et bella compagnia: quale se fosse la cagione la tua Signoria el sa: tanto so io bene che per lo viagio che voi faceste se feva a la grappa de chi a la tua Signoria posseva fare più honore. Fo a Fiorenza dato principio a honorare la Signoria tua più che alchuno lí arivasse bom tempo: Bolognesi el simele; a Modena per parte del ducha de Modena et a Reggio. Non dico dal principio de le terre del duca de Milano per tucto el so stato et con la persona et con figlioli: non se podde fare magiure demustratione. A la tornata a la tua anticha casa de Gonzagha non dico: et el simile se aforzò fare el duca de Modana, el quale te volle mectare in acordo con lo signore Gismondo et non podde mediante la legiereza del dicto signore Gismondo. Cerchi Italia tucta qualunche principe o signore che se sia che sì cordialmente sia da tucti receuto, voluto et honorato. Retornò la tua Signoria, et el dì del glorioso mes. santo Baldo arivaste in quista tua cetà de Ugubio non senza grande letitia de tucti li toi subditi* B

ci era poco amore, quello parlamento el converti in odio mortale; et non parlando a volontà, li Feraresi tucti dénno torto al signore mes. Gismondo et al conte gran ragione. Parendo al signore mes. Gismondo essere beffato de la sua inhonesta impresa, senza prendare altro cumiato, se tornò a Rimine; et el signore conte per la via de Faenza et de Casentino, passando d'Arezo et Cortona, el dí del glorioso mes. santo Ubaldo arivò a Ugubio. Pensa, lectore, si da li soi popoli fo veduto volentiere quello che da li strani era stato tanto honorato.

In quisto anno et quisti dí, che fo la pasqua rosata, fo facto capitolo provintiale de l'ordene de li Heremitani de santo Agustino in Ugubio, el quale fo molto abondante de vitualie; et tra l'altre cose' fo a quello capitolo apresentato tante torte che fo uno stupore; che in c. 52 a
tale desenare foro apresentate sesanta torte, tucte avantagiate; et chi portava la torta portava anche el fiasco del vino. E per paura de li tremuti, se fecero in quello anno molte precesione.

Retornato el signore conte a Urbino, stecte poco, che del mese del giugno, dicto anno, andò a Napoli, dove stecte fine a lo ottobre. De lí partí et menò seco el conte Jacomo Picinino con le soi gente; et desdicta la tregua, quale era tra sua signoria et el signore mes. Gismondo, comenzaro ad andare a li soi danni. Et per la prima gionta tolsero Reforzato: da poi ebbero Montalto, l'Isola Guaterescha, Casaspessa, la Valle et altri castelli. La vernata se redusero a le stantie.

Quisto anno, del mese de ottobre, fo privato mes. Francesco Foscari duxe de Venesia per vechieza del ducato, et creato mes. Pasquale Malepiero. El dicto mes. Francesco morí el terzo dí po' la sua privatione. Fo, commo duxe, honorevelmente portato a la ghiexia: la doglienza se fecie in palazo del duse. Et io foi mandato per lo prefato signore conte a visitare el novo duxe.

L'anno 1458 el signore mes. Gismondo, che havea tuctavia cercato da la Signoria de Venesia et Fiorentini adiuto, mancatoli omne speranza, se redusse a domandare merciè al re, et volseli restituire li soi denari.' Et per questa pratica pareva che lo exercito del si- Mur., 993
gnore conte et del conte Jacomo facesse poco. El re non havea sborsciati denari: la pratica era stretta per mezanità del duca de Modena.

Dicto anno, del mese de luglio, partiéro de qui de Ugubio li magnifici Bonconte, figliolo de signore conte, et Berardino, figliolo del signore Ottaviano de li Ubaldini: andaro a Napoli, dove trovaro el magnifico Ruberto, figliolo del signore Gismondo, che cercava merciè.

Dicto anno, del mese...., morì el re Alfonso, et a Napoli fo gran peste.

---

17 l'Isola.... castelli] *Isola Gualtarescha Casaspessa et Saxocorbaro. La Valle de santa Nestagia retornò a la fede antiqua* B — 18 *a le stantie chaciati da le neve* B — 24-28 *Tuctora vedendose el signore Gismondo a quiste strecte, cerchava da' Venitiani et Fiorentini adiuto, non recordandose che lui havea al signore re restituire li denari tanto liberalmente prestati, et a la tua Signoria le terre che in servitio de' Venitiani, Fiorentini et duca de Milano ingiustamente te havea con altre spalle che con le soi tolte. El quale non atrovando se non parole generale, se humiliò mandare al signore re a oferire volere restituire li soi denari, et per mezanità del duca de Modana se teneva con lo re strecta praticha de pacie; dove anche mandò Ruberto suo figliolo con lo rubino comparato a Vinesia. Non remaneva straloghi nè alchuno che havesse alchuna notitia de possere intendere le cose che haveno a seguire che quello anno dal signore Gismondo non fosse adoperato* B — 29-31 *Non senza dispiacere et lacrime me conviene fare mentione del partire fecero da Ugubio li miei Bonconte et Berardino li quali partiero del mese de luglio: andaro prima a Roma et dal papa foro benignamente receuti, meravegliandose lui et li altri cardenali de tanto ingegno in sì pichola età. Partiero da Roma et andaro a Napoli a la maestà del re, dove anche per le loro virtù foro dal re meravigliosamente veduti. In questo non farò mentione de l'ingegni et virtù de questi per bona cagione: altrove ad perpetuam rei memoriam s'è scripto. Posso dire per quisti quello dice Vergilio in lo vj° de Marcello nepote de Ottaviano:*

Tum pater Anchises lacrimis ingressus abortis
O nate ingentem luctum ne querere tuorum
Obstendente terris hunc tantum fata nec ultra
Esse sinent nimium vobis romana propagho
Visa potens superis propria hec si dona fuisset B.

32 I tre mss. omettono il nome del mese

c. 52 b Bonconte et Berardino se redussero ad Aversa et lí morí Bonconte. Berardino retornó et poco stecte, che morí a Casteldurante. Fo quista gran perdita a tucto quisto stato et maxime a me Gueriere, poco adventurato, che da tucti doi era cordialmente amato.

Dicto anno, del mese de agosto, morí papa Calisto et fo creato papa Pio secondo, de natione senese et de li Piciolihomini: era prima cardenale; chiamavase Enea cardenale de Siena.

Re de Cecilia remase domno Ferando, figliolo del re de Ragona, prima duca de Calabria. Li altri reami et la isola de Cecilia citra farum, che teneva el re Alphonso, remase al re de Navara suo fratello.

Morto el re Alfonso, et poi el papa, el conte Jacomo, che era con lo signore conte a li danni del signore mes. Gismondo, chiamato dal castelano de Asissi, quale era catelano, nominato Ramondo Feraro, andò ad Asissi, occupò la cetà et le rocche; da poi ebbe Nocera, la valle de Topino et la terra de Gualdo: non pòdde havere el cassaro. El signore mes. Gismondo li pareva essere uscito de afanni et comenzò a levare la cresta. Ebbe Saxocorbaro per tractato. Andò a campo a Carpegna, dove el signore conte lo andò a trovare: non lo volle aspectare. Andò in Montefeltro et guastò Sichiano e Ufigliano. Non volle imperò afrontarse mai dove andasse el signor conte.

Mur., 994 Facto el novo re et creato el novo papa, el conte' Jacomo se retrasse da li danni de la Ghiesia et tornò a la sua lassata impresa; et lui et el signore conte tolsero più castelli de quelli del signore Gismondo, de li quali la più parte foro abrusciati per la crudeltà prima usata dal signore Gismondo: et si non fosse sopravenuta la vernata, el signore Gismondo havea malfacto. Veduto pure el signore Gismondo non havere altro reparo, se dío a tractare con lo novo papa et el re, per mezanità pur del duca de Modena, la pacie.

L'anno 1459 el conte Jacomo reasegnò la cetà de Asissi et le forteze liberamente al papa.

Dicto anno, del mese de febraio, el papa se partí da Roma; andò a Peroscia, dove stecte per alcuno dí; da poi partí; andò a Siena dove stecte più mesi. Remese li gentili-
c. 53 a homini in lo regiemento. Partí da Siena; andò a Fiorenza; et lí' andò el signore Gismondo per la pacie. Non volle stare contento al giuditio del papa.

Partí papa Pio da Fiorenza, dove li era venuto a lo incontro el conte Galeazo figliolo del duca de Milano con gran triumpho: a Fiorenza foro facte gran feste in lo intrare del papa. Andò a Bologna, et in so compagnia el conte Galeazo da Bologna a Ferara et poi a Mantova; et el signore Gismondo con lui, cercando la pacie la quale recusò per prima tanti anni. Papa Pio a Mantova aspectò le ambasciarie de li reali et principi de' cristiani per ordenare la impresa contra el Turco. Dio voglia ne abbia honore.

Dicto anno 1459, a dí vij de agosto, essendo pure el signore Gismondo a Mantova per cercare la pacie, el conte Jacomo con li soi et parte de quelli del signore conte curse a Rimino et intrò tra Rimino et Belaire, Samvignano et Sancto Arcangiolo, et guadagnò gran quantità de bestiame grosso, tra quali cie foro mille paia de boi da giogo et da carro, cento pregioni da taglia et gran quantità de bestiame menuto.

Con dicto exercito conte Jacomo andò su per la Marechia et ebbe le Penne de Bili et i Bili, Santa Agata con tucti soi castelli. Da poi tornò a Macerata et ebbe Macerata, Certaldo, Castellaccia, Monte santa Maria, Cavoleto et molti altri castelli. Perdecte el signore Gismondo tra bone terre et castelli, con quelli bisognò rasegnasse, in numero cento quindeci; de li quali molti foro asacomannati et arsi.

---

8 *ultra farum* B — 24 *L'anno 1459 del mese de gienaro* B - le forteze] *Nocera, Val de Topino et Gualdo* B — 29 B aggiunge: *La tua Signoria del mese de febraro andò a Peroscia a visitare el papa et da la sua Santità e anche da' Peroscini fosti apresentato et grandemente honorato* — 38-39 *molti migliara de bestie grosse* B

In quisto tempo in Calavria per persovasioni' de domno Antonio da Vintimiglia, marchese de Cotrone, molti castelli se rebelaro a la ubedientia del re Ferando. Mur., 995

Del mese de setembre, dicto anno, li commissarii del papa, del duca de Milano foro per pigliare le posesione de le terre el signore Gismondo devé dare per sigurtá de la maestà del re, et de le terre devé restituire al signore conte.

Dicto anno, mes. Perino, prima duse de Gienova, cercava reintrare con le spalle del duca de Milano, perché Franciosi non haveno a lui aspectato' quanto li fo promesso. Mesose insieme con li figlioli de mes. Tiberto Brandolini, intrò in Gienova, et l'armata de' Genovesi et Franciosi non essendo troppo lontani, retornò; et messi fanti dentro, fo morto mes. Perino con gente assai. c. 53 b

Dicto anno et del mese de setembre, l'armata de' Genovesi andó verso el Reame; dío im porto a Civitavechia et dal conte Adverso fo fornita de vitualie.

Del mese de ottobre el signore conte ebbe lettere dal re che havea sostenuto dompno Antonio marchese de Cotrone et dompno Gianni suo fratello et che havea reauti li castelli a lui rebelati in Calavria.

A dí 29 de ottobre el commissario del papa, nominato mes. Ottaviano Pontano, mese in posessione el signore conte de la Pergola, per parte del quale cie intrò el magnifico Aloysi de li Atti, li eximii doctori mastro Pietro di Pamphili da Ugubio et mes. Matheo di Chatani da Urbino et Pierantonio di Paltroni secretario.

Da poi, continuando, ebbe Santo Ypolito, Saxocorbaro, Monte Cerignone, Casteldelcie, Savatello et Fagiola; et per danni et interessi Certaldo, Fonte de Avelana, Monte del Raniero et doi altri castella.

Del mese de novembre, a dí.... lo conte andò a Pesaro a desposare la ill. nostra madonna, madonna Batista Sforza, figliola de lo ill. signore mes. Alixandro Sforza.

Del dicto mese vennero nove ad Ugubio che el conte Jacomo Picinino s'era scostato da lo re Ferando et aconciòse con lo duca Giovanni.

A dí 29 de novembre el signore conte se abocò con lo signore Gismondo; et per quanto fo dicto a Ugubio, se fecero feste assai tra Mondaino et Monte le Vecchie in uno pogetto del tereno de Mondaino. Mur., 996

A dí.... de genaro 1460 el signore conte se adunò a Pesaro con la nostra illu. madonna, madonna Batista Sforza.

A di 10 de febraro, dicto anno, el signore conte fecie le noze de la ill. madonna et foro facti gran triumfi.

A dí 14 de febraro el signore conte venne a Ugubio per andare a la santità de papa' Pio, et a dí 15 partí. Andò la sera a la Fracta: menò seco el signore Ottaviano de li Ubaldini. A dí 18 intrò in Siena: vénneroli incontro tucta la fameglia del papa et de cardenali, et dal papa receuto con gran triumfo et honore. Et di fine che stecte in Siena, lui et li soi stectero a spese del papa. Partí da Siena et tornò a fare el carnovale a Urbino. c. 54 a

A dí.... de marzo el signore conte partí da Urbino; andò a Santo Cervagio, dove

5 del re.... conte] *del re per li toi denari et le terre de la tua ill. Signoria; et fine in ultimo hanno preso la posessione de Seneghaglia, Montemarciano et del Vichariato per chautela de li denari del re: hanno ancho hauto la Pergola et santo Ipolito per la tua Signoria* B — 10 assai] B aggiunge: *La moria fo a Ugubio a dì 28 de setembre et disese essere preso uno figliolo de mes. Tiberto.* — 23-24 *Dicto mese, a dì....* [lacuna nei tre mss.] *la tua Signoria partì da Urbino....* [il foglio è lacerato] *a Pesaro ad sposare la tua illu. consorte madonna Batista nata de lo illu. signore mes....* [c. s.] *Sforza et de la illu. sua consorte madonna....* [c. s.] *da Varano figliola del signore Piergentile da Varano et madonna Ysabecta figliola de....* [c. s.] *di Malatesti et de lo specchio de le ytalice donne madonna Batista de Montefeltro. El parentado pregamo Dio sia felice, fausto et fortunato. Et de questo descende quale che da la tua Signoria non....* [c. s.] *perpetualmente debba....* B — 25-26 *De quisto mese venne nova ad Ugubio che el conte Iacomo Picinino s'era scostato da la devotione del re Ferrante de Cicilia re et acostatose con lo re Raniere de Angiò; et partito de li castelli per prima tolti al signor mes. Gismondo et andato verso Cesena* B — 27 Con la notizia mutila del 29 novembre finisce B — 30 I puntini qui, come più sotto alla l. 40 rappresentano una lacuna di A e C

stecte alcuno dí: de lí partí et andò a Fosembrone, dove che sentendo el conte Jacomo deve passare per andare in lo Reame, se partí. Andò a Saxoferrato et lí adunò tucte le le soi gente d'arme et uno homo per casa de tucte le soi terre; et lí venne el cardenale de Pavia, legato de la Marca, con tucte le gente de la Ghiesia.

A dí 27 de marzo arivò lí el signore Alixandro Sforza, mes. Giovanni da Tolentino et l'altre gente del duca de Milano ch'erano a Castello. A Saxoferrato sentí el signore conte che el conte Jacomo havea passato Fiumegino. Andò a la Serra de Santo Chierecho, et de lí per mectarse innanze al conte Jacomo partí la persona sua con pochi: lasò seguissero li altri. Andò a Macerata et la notte andò a Mugliano, in dubio che volendo lui obviare la via de la marina, el conte Jacomo non andasse per la via de Montechie et Camerino. Tandem el conte Jacomo fecie la via de la marina; cavalcò trentaotto miglia in uno dí; passò Potentia, Chienti et el Tronto, dove sboccano in mare. Fo a dí 30 de marzo 1460. Non era posibele, el signore conte stando in dubio de le doi vie, posesse tucte doi guardare.

Passato el conte Jacomo, el signore conte andò in Abruzo et stecte per alcuno dí su lo Tronto a ciò che li soi mandassero per li loro cariagi, et anche perché quelli de la Ghiesia et duca de Milano non havéno comissione pasare el Tronto.

In quisto mezo Jacomo Picinino aquistò Civita santo Angelo et Civita de Chieti et la Peschiera, perché non ebbe alcuno contrasto.

c. 54 b Da poi che la commissione venne de le gente de la Ghiesia et del duca de Milano, el signore conte et el signore mes. Alixandro pasaro el Tronto a li danni del signore Giusía, che era de quelli s'era rebelato al re Ferando, al quale, fine a mezo luglio, senza bonbarde el prefato signore conte con dicto exercito li havea tolto più parte del suo stato.

In quisto tempo, campeggiando el re Ferrando per lo Reame et havendo più terre ra-
Mur., 997 quistate et sacomannate, el principo de' Rosano suo cognato li mandò a dire, si li vole perdonare, retornarà a sua obedientia, et che se volea abocare con la sua maestà. El quale fo contento; et su la campagna, con quactro armati per uno, se abocarono et fecerse careze asai; et in ultimo el principo disse lí essere Diophebo, figliolo del conte Adverso, et che pregava sua maestà li volesse fare careze. El quale disse el facesse venire; et mustrando el re careze a Diofebo et abraciandolo, Diofebo mese mano a uno pugnalecto per dare al Re nel viso, che non era desarmato altrove. El pugnalecto li cascò; el perché el Re mise mano a la spada, decte la caccia al principo et a Diofebo. Retornati in campo, volendo del pugnalecto fare experientia, con lo quale forando uno pochetino uno pe' de uno cane, subito cadde morto.

Per fine al prencipio de luglio el re Ferando sempre andò caciando el duca Giovanni; a dí sette del dicto el re fo rotto.

A dí 14 de luglio la Ghiesia intrò in Saxoferrato. Aloysi de li Atti, che s'era reducto in lo cassaro, se acordò, et diéli el cassaro, et lui ebbe fiorini 1700 et fòli promesso de provigione fiorini 15 il mese in so vita.

A dí 21 de luglio, essendo el signore conte con lo exercito apresso Sam Fabiano, la quale terra havea hauta per forza et sachegiata, in la quale per prima essendo intrati quelli del signore conte de notte, foro per fuoco butati de fora, remase preso Maso da Pisa squadriere del signore conte; et in dicto dí Francesco da la Carda curse scontro con Nardo da Marsciano, squadriero del conte Jacomo, et Sarafino da Monfalcone con Fanteuguzo da Santo Arcangnolo; et quilli del signore conte ebbero honore.

c. 55 a A dí xxij de luglio, dicto anno, el signore conte con l'altro exercito et gente de la Ghiesia et del duca de Milano, havendo sachegiato Sam Fabiano, erano lí dentorno alogiati. El conte Jacomo con lo signore Giusía, conte Antonio Caldora, mes. Ramondo de Anechino, conte de Montorio, con bene ottocento fanti aquilani, erano alogiati in uno poggio sopra Sam

---

41 *Masso da Pisa* c — 43 *Fanteroguzzo* c — 47 *Ramondo de Mecchino* c

Fabiano, apresso a lo exercito del signore conte forsi uno miglio. El conte Jacomo con vantagio atacò el facto d'arme, quale se cominciò a ore xviiij et meza; durò fine a tre ore de notte. El signore mes. Alisandro era quello che faceva el facto d'arme. El signore conte era in lo alogiamento amalato; el quale sentendo li soi havere el peggio et quasi messi in volta, cosí amalato se fecie porre a cavallo et veduto el bisogno del suo exercito con alquanti remasti a li alogiamenti, ordenato certe ale et proveduto dove li parse el bisogno, reparò per forma che essendo li soi in rotta, remase con honore del facto d'arme, el quale fo tenuto de li gran facti d'arme se facesse bono tempo in Italia; el quale fo remasto et stacato a lume de torchi; dove foro morti de l'una e l'altra parte cavalli quatrocento et homini asai.

Del mese de agosto, dicto anno, el signore conte con dicto exercito se redusse in su la riva del Tronto, et quisto perché li castella per' dicto exercito aquistati se rebelaro et dièrse Mur., 998 al conte Jacomo et signore Giusía, per forma che vitualie non poseno andare in campo senza gran pericolo et a sacomanno non posevano più gire; et puza grandissima era per li cavalli morti in lo facto d'arme.

Del mese de setembre el conte Jacomo se tornò verso la Pescara et aquistò alcune terre per non havere obstacolo.

Del dicto mese el signore conte, havendo finita la sua ferma, essendo stato mal tractato per lo passato de denari, se vole retornare in le soi terre. Monsignore cardenale de Thiano, essendo in campo, tanto fecie che de novo lo recondusse. Ebbe ducati xij^{m} in denari et ducati ij^{m} im panno.

Dicto anno et mese, el duca de Milano mandò per la via de Pesaro in lo dicto exercito balestrieri et schiopetieri et cavalli mille et fanti doimilia per la via de Roma, che deveno acompagnare el papa a Roma. El quale era partito da Siena et andato a' bagni. E poi deveno dicte gente andare in lo Reame in favore de lo re. Fo capo de quisti el signore Ruberto da San Severino.

Dicto anno et mese, papa Pio intrò in Roma con le dicte gente et el signore Roberto *c. 55 b* andò in lo Reame.

Del dicto mese se scoperse uno tractato che el conte Jacomo havea in Tiboli, dove havea mandato Diofebo del conte Adverso, Antonello da Forlí et Selvestro soi conductieri; et Jacomo Savello se acostò con lui con tucte le soi terre. Havendo sentito el signore conte, che era su la riva del Tronto, el conte Jacomo andete verso Tiboli, insieme con lo signore mes. Alexandro se partiéro de su del Tronto et andaro per trovare dicto conte Jacomo, el quale, sentendolo, se redusse su in uno monte, dove è una forteza nominata Petrella.

Il signore conte andò a campo a Castello Lione rebelato a Pietragnolo Orsini, el quale ebbe per forza et mese a sacco. De lí partí et andò a campo al Poggio de Bonadia, castello de Jacomo Savello, el quale ebbe a pacti che pagassero 4^{m} ducati; el quale fo messo da poi a sacomanno per non volere dare vitualia a lo exercito, essendo dentro le gente de la Ghiesia.

A dí ij de novembre la nostra ill. madonna scripxe a Ugubio commo el signore mes. Gismondo havea hauto el vicariato et era a campo a la rocca de Mondavi et che se mandassero fanti a la Pergola. Foro mandati fanti cento. El castelano de Mondavi fecie trista prova. Credese che prima che el signore Gismondo li andasse, era seco d'acordo.

A dí v de novembre passaro per la Pergola mes. Lodovico Malvezi et mes. Cecco Brandolini, conductieri de la Ghiesia, con cavalli 700 et fanti circa 200: andaro ad alogiare in quello de la Rocca Contrada.

El legato de la Marca fecie triva con lo signore Giusía per otto misi. El legato era cardenale de Siena, nepote de papa Pio.

In quisto tempo papa Pio fecie impicare otto boni cetadini de Roma, quali se intendevano con lo conte Jacomo; li quali, essendo riuscito el facto de Tiboli, devéno dare' una Mur., 999 porta de Roma al conte Jacomo.

In quisto tempo se levò guerra mortale tra li Ancontani e quelli da Jesi et foro morti molti homeni da l'una parte et l'altra. El signore Gismondo andò a li favori de li Ancon- *c. 56 a* tani. Andò a campo a uno castello de quelli' de Jesi, dove el legato con le gente de la Ghiesia et molte cerne andò a trovarlo et non aspectò. Quelli da la rocca tolsero Nidoastore al conte Aloysi da Montevecchio.

A dí 13 de novembre, dicto anno, Braccio di Baglioni da Peroscia amazò mes. Pandolfo di Baglioni suo fratello consobrino, et Ridolfo, fratello del dicto Braccio, amazò Bartollo, figliolo del dicto mes. Pandolfo in su la piaza de Peroscia; dove andando Pietro Crispoldi per volere spartire, anche lui fo morto, et anche fo amazato mes. Pandolfo denanze a la spetiaria del Ghezo; Bartollo et Pietro innanze a la spetiaria de la Rosa. Braccio et li fratelli ebbero Spelle et Colazone, li quali luochi teneva mes. Pandolfo.

A dí ij de dicembre essendo el signore conte con lo dicto exercito a campo a Cantalupo, castello de Jacomo Savello, fo facta tregua per quactro dí, perché se cercava l'acordo del dicto Jacomo. A Roma vennero lettere al cardinale de Thiano dal re Ferando commo sua signoria da dí xviiij de ottobre fine a dí xiiij de novembre havea recuperato tucta la baronia de Formicola con lo contà de Cereto et tucte le terre de Valdegando et del contà de Caserta; havea recuperato Ducenta, Milazano, lo Frasso, Bagnolo et la valle fin Alatre; reducto a fedeltà la contessa de Caserta, et dato in mano de la sua Signoria la magiure parte de le soi forteze. Et essendo in le terre de la dicta contessa l' arcevescovo de Benevento et l'abate de Santa Sophia insieme con Gasparre Cossa, sonno reducti a ubedientia, a li quale perdonò et lassò in libertà. Da poi desceso con tucta sua gente in Terra de Lavoro, dove subito recuperò tucto tereno et paese che è de Capua per lo fiume del Volturno et contà de Cereto fine a Benevento et da Benevento a Napoli, che sonno in circuito de lí miglia cento; et congionsese con la sua Signoria el magnifico signore Ruberto con le gente duchesche che menò seco.

El conte Jacomo se levò da la Petrella, dove era stato circa doi mesi, et andò verso *c. 56 b* el contà d'Albi a Vezano con forsi 1500 persone. El duca' et Caldoreschi, che sonno forsi 600 persone, se debbono mectere insieme: secondo se diciva, li Aquilani, che vedevano le cose non andare così prospere per lo duca Giovanni, commo l'era dato ad intendere, se retrovavano mal contenti.

A dí 16 de dicembre la illu. madonna Batista Sforza, donna del signore conte, partorì una bella figliola, de martedí, tra le diciotto et dicienove hore. Morí del mese de febraio.

Costantino de li Ranieri da Peroscia morí a dí 19 de dicembre: dissese che era stata pontura.

Per la vernata el signore conte con l'altro exercito se redusse a le stantie; la persona Mur., 1000 del' quale andò a Magliano de Savina; el signore mes. Alixandro a Nepi.

A dí 25 de febraio 1461 la illu. madonna Batista Sforza, donna del signore conte, venne a Ugubio, dove non li era mai più stata: fòli facto gran festa; et più sería stato facto, secondo l'ordene dato, si non fosse stato la morte de la figliuola et anche de l'ava madonna Lucia, matre del duca de Milano. Fo de mercordí. El giovedí, li consoli con molti cetadini andaro a visitare sua signoria et io li feci el sermone per parte del Comune. El venere, apresentai per parte del Comune; foro otto marzapani, undeci scatole tra penochiati et amandole, 150 libre de pescie, 40 libre de cera, sedeci fiaschi de avantagiato vino.

A dí.... de marzo, venne qui el signore mes. Alixandro con lo signore Gostanzo, suo figliolo: veniva da Pesaro et retornava a le soi stantie a Nepi. Stecte qui uno dí. Perché mese una gran neve, el signor Gostanzo remase, et lui partí.

A dí xx de marzo, madonna partí de qui et andò a trovare el signore conte a Magliano,

---

44 La data del giorno manca in A e C

el quale se li devé fare incontro fine a Santo Gemene. El papa mandò per lui, sí che madonna non lo trovò a Magliano, et stecte doi dí senza sua signoria.

L'anno 1461, a dí xv de genaro, el signore conte et el signore mes. Alixandro Sforza intraro in Roma con grande honore, a li quali vennero incontra più de vj^{c} cavalli. El dí seguente andaro a visitare el papa a palazo. c. 57 a

A dí viiij de marzo, li usciti de Geneva intraro dentro et caciaro li Franciosi; et fo facto duse de Genova mes. Prospero Adorno.

In quisto anno, havendo re Ferando facte certe bastie a Salerno, li cetadini mandaro per lo conte Jacomo che li levasse le bastie et déseli vitualia; al quale promesero darli x^{m} ducati; el quale andò, et daendo la bataglia a una de quelle bastie, foro morti asai di soi et non la podde havere. In ultimo se redusse a Salerno, et voleva li cetadini li dessero li x^{m} ducati; li quali recusando, li mese per la più parte a sacco.

Del mese de aprile, Franciosi havéno facto grande exercito per succurrare el Castelecto de Genova, et Genovesi con le gente de Francesco Sforza duca de Milano roppero dicto exercito, dove foro morti Franciosi cinquecento o più.

Del mese de maggio retornò a Ugubio la illu. madonna Batista Sforza, partita da signore conte da Magliano; venne per la via d'Asessi, et per tucto li fo facto grande honore. A la porta de Santo Pietro fo aperechiata una credenza, et lí fecie colatione con tucti li soi. Da poi in lo Fosso, quelli dal Sole fecero un'altra credenza et andarli incontro con le donne ballando, et anche lí fecero colatione tucti li soi.

In quisto anno fo la festa de santo Ubaldo, de sabato. Foro facte le compagnie, che foro cinque quelle che levaro capo: Corona, santa Crocie, Sole, Fonte de Fosso et santo Pietro. Foro stimati fossero gioveni' vj^{c} o più. Foro facte grandissime feste, benché cie fossero gare. La domenica se balestrò el palio, et la compagnia de santa Crocie andò con molte donne a fare compagnia a madonna, la quale andò a vedere balestrare. Stecte in Santa Crocie. Da poi andò con tucti li soi a cena a casa de maestro Pietro e fratelli di Pamphili. Fo grande et bello convito. Mur., 1001

In quisto anno Herico, figliolo del re Ricardo de Inghilterra, remasto re, Edovardo so fratello consobrino el cacciò de signoria et lui se fecie re de tucta la ysola d'Inghilterra. c. 57 b

Le cose del Reame andavano tuctavia prospere per lo re Ferando. Papa Pio deliberò che el signore conte et el signore mes. Alixandro andassero a unirse con lo signore re Ferando. Ma per la insolentia de Jacomo Savello, el quale con lo suo stato molto molestava terra de Roma, deliberò che el signore conte remanesse a li danni del dicto Jacomo, el quale in poco tempo li tolse tucto lo stato, excepto Palombara, dove lui s' era reducto et per mezanità del signore conte: fo retenuto gran facto, benchè lo stato fosse picolo, ma per la forteza di luochi.

El campo de la Ghiesia, quale era in Marca, del qual era governatore el vescovo de Corneto, stando alogiato apresso a Nidastore con pochissima provisione, commo homini poco pratichi in lo mestiere de l'arme, dal signore Gismondo còlti sproveduti, fo rotto a dí doi de luglio 1461.

El signore mes. Alixandro andò in verso al Reame con xij squadre: acquistò Sermona et Popoli, et acordò con lo re el conte de Popoli, la contessa de Celano et altre terre.

In quisto anno el Turco intrò in lo mare magiure con trecento vele.

Re Raniere con otto milia francesi in quisto anno, andando per soccure' Castelecto de Genova, fo rotto da l'arcivescovo et duse de Genova a dí xvij de luglio, dicto anno: trovarse pregioni v^{m}, morti mille, fugiti verso la loro armata domilia.

Depo' la rotta che dío el signore Gismondo a le gente de la Ghiesia, aquistò doi castelecti in quello de la Rocca.

A dí xviiij de luglio andò verso Montelupone, credendolo havere, et non fío niente: tolè doi molini et tornò in lo Vicariato.

c. 58 a El signore conte, havendo acordato Jacomo Savello et el conte Adverso, andò verso l'Aquila et fecie una cavalcata fine in su le porte de l'Aquila, dove prese pregioni quatrocento o più, bestiame grosso et menuto in grandissima copia, robba morta asai. Fo dicto che quello exercito s' avé facto utile de quella cavalcata de più de xv^{m} ducati. El danno de li Aquilani fo più de altretanto: ma fo più la reputatione del signore conte, che el guadagno; atento che mai alcuno intrò in quello loco che non fosse rotto. Et el signore conte stecte alogiato tre dí apresso a l'Aquila. Dapoi partí et andò in lo contà d'Albi et fine a dí xvj del mese d'agosto, dicto anno, aquistò tucte le terre de quel contà, excepto la Crucola et Alba dove era Carlo di Baglioni con bene 50 coraze et fanti asai.

De quisto mese el duse de Gienova aquistò Castelecto.

Mur., 1002 Essendo el signore conte a campo ad Alba, li Aquilani mandaro più volte a cercare acordo et tandem fo concluso.

El prefato conte aquistò Alba et Carlo Baglioni promese stare certo tempo de non se atrovare contra el signore conte.

In quisto tempo vennero nove de Francia che el re de Francia era morto et el delfino, so primogenito, facto re.

In quisto tempo Sforza, figliolo naturale del duca de Milano, cercò inganare el patre et dare Tortona et altre terre a li Franciosi. El patre el prese; et si non fosse madonna Bianca duchessa, l'averia facto impicare.

Facto l'aquisto del contà de Albi per lo signore conte, acordò la contessa de Celano et andò contra el duca de Sora.

A dí doi de ottobre el signore conte se pose a campo a Castelluccio, castello del duca c. 58 b de Sora, dove stecte fine a dí 30 de ottobre. Era dentro gran' gente frostiera. Commissario era mes. Antonio de Checco Rosso da Siena. Andò doi fiade el duca de Sora per socurrare con grande exercito, et sempre el signor conte li se fío incontra, et mai se volle el duca atacare. In fine, de po' una strecta bataglia, el signore conte ebbe per forza dicto castello. Da poi el signore conte passò el fiume del Marigliano con dicto exercito et dío el guasto a Sora; et el duca de Sora se acordò. Facto dicto acordo el signore conte, del mese de ottobre, se ne andò a le stantie in Campagna et Maritima.

In quista vernata el signore Mateo da Capua aquistò tucto lo stato del signore Giusía, el quale se redusse in Celina, et niente altro teneva.

In dicto mese madonna Batista Sforza andò a Roma et lí aspectò la tornata del signore conte da Napoli in Santa Briscida apresso a Santa Maria Magiure, dove demorò tucta la quadragesima.

In quista vernata Francesco Sforza duca de Milano amalò de itropesia: stecte gravissimo, desfidato da omne medico: tamen, più miracolosamente che per opera medecinale, guarí.

Del mese de novembre a l'Aquila foro grandissimi tremuti; ruinaro molti edifitii et molte vene deviaro da li loro viagi.

1462, del mese de marzo, tornò Trabatensis dal re de Francia, el quale dío la ubedientia a papa Pio, et el papa Pio li dío el capello et fecelo cardenale. De questo mese andò a Roma. Intrò anche in Roma el figliolo del marchese de Mantova, cardenale novello.

Del mese de aprile mes. Tiberto Brandolini, capitano del duca de Milano, s'era aconcio strectamente con lo re de Francia; devése unire con lo signore Gismondo et altri signori di Romagna per andare a li danni del signore conte et de la Ghiesia. Et scoperto quisto, fo mes. Tiberto preso et messo in pregione.

Del mese de maggio 1462 morí mes. Pasquale Malepiero duse de Venesia, et fo creato mes. Cristofano Moro.

c. 59 a A dí 13 del mese de magio 1462 fo principiato in Ugubio el capitolo provintiale de' Mur., 1003 frati Menori et durò otto dí.' Fòrcie frati 300 et el ministro de la Marca, che era maestro

Baldo da Montenovo, vicario del generale, et maestro Andrea d'Asissi, ministro de la provintia de santo Francesco, con xij maestri. Fo el capitolo abundantissimo d'omne cosa, per forma che molti antiqui frati dissero esserse trovati a più capitoli et che mai vedero el più sprendido.

Del mese de agosto el signore Gismondo et Selvestro conductiere del conte Jacomo, li quali erano insieme et devéno passare in lo Reame a li danni del re Ferando, sentendo el signore conte havere de novo refermato l'acordo de li Aquilani et quello del duca de Sora, et anche havendo poco el capo el signore Gismondo, partirse del paese, se tornaro arieto et andaro a Senegaglia, el quale ebbero per tractato. El signore conte se ne venne de trocto et posese forsi doi balestrate de longo da Senegaglia. El giovedí a notte, che fo a dí xiij de agosto, el signore Gismondo et Selvestro partiéro con le loro squadre, che erano trenta, et molti fanti per andarsene verso Fano. El signore conte, che non havea dormito, have la notte facto per forza una strada in uno busco et sequitòli, et apresso a la Bastia se atacò con loro, dove, depo' uno gran facto d'arme, el signore conte li roppe, et foro presi de quelli del signore Gismondo et Selvestro bem 200 homini d'arme, tra' quali fo preso Giovan Francesco da la Mirandola, el nepote de Selvestro, Lodovico di Succioli da Castello, fanti et cerne in gran quantità. El signore conte roppe quisti con dodeci squadre; benchè altra gente de la Ghiesia fosse lí, quisti foro quelli s'adoperaro et li altri non.

Retornò aderieto el signore conte perchè li soi posessero farse utele del guadagno: posese apresso la Barbuta. El conte Aloysi et el fratello se acordaro.

A dí xx de agosto el signore conte andò a campo a l'Isola Gualtaresca et acordòse c. 59 b
Reforzato et Sorbolongo.

A dí 24 de agosto principiò el morbo ad Ugubio per contagione de una Venitiana che arivò in lo spedale de Gionta, dove era priore Giordano di Mucifelli: morí lui, Ugolino suo fratello et una figliola del dicto Ugolino: morì in casa de Antonio de Carlo la Soveva sua moglie per contagione de uno suo gènaro che venne d'Asissi.

Del dicto anno et mese el re Ferando roppe el duca Giovanni, et conte Jacomo ebbe Troia, Fogia et Sanseverino. Acordato el conte Carlo, dío Sanguene, Ascoli de Puglia, la Cedonia, Candela, la Rochecta, tucta la baronia de Filomeri. Acordòse el duca de Melfi. Fo la rotta a dì 18 de agosto 1462; in la quale foro presi 300 homini d'arme et guadagnati 3200 cavalli et cariagi asai. Acordòse anche el principo de Taranto.

A dí xx de setembre el signore conte ebbe Mondaino in lo Vicariato a descritione, che fo quista, che li homini d'arme, che erano 40 o più, lasassero l'arme et li cavalli. Li homini de la terra diero tucto pane et vino che haveno, et l'altre robbe recompararo fiorini 3000 et promesero a loro spese refare la rocca guasta da le bonbarde.

Partí el signore conte de lí et andò a Mondaino, contà de Arimino, el quale ebbe con Mur., 1004
Samludeccio et altri castelli de quella de Rimino. De lí partí et andò a Montefiore, el quale ebbe a dí xxij de ottobre, dove era el signore Giovanni, figlio del signore Gismondo, acompagnato fine a meza via da Rimeno: donòli cavalli et féli carcare sei muli de sua robba.

A dí 23 de ottobre el signore conte con lo exercito partí da Montefiore; andò verso Ari- c. 60 a
mino per uno tractato li era dentro, el quale fo scoperto.

Andò el prefato conte a Verucchio et ebbelo insieme con le forteze con grande ingiegno et astutia a dí ultimo de ottobre.

A dí primo de novembre, dicto signore conte andò a campo a Santo Arcangiolo. Certi capi di squadra et conestaveli del prefato conte andaro verso le montagne confini a' Fiorentini et tolsero el Piovato de Sestino et molti altri castelli. Et essendo dicto exercito a Santo Arcangiolo, el signore conte partí con alquante squadre, andò verso Cesena et in quactro dí acordó el visconte de Ravenna con tucti soi castelli, che sonno 36 o più, Carlo

da Foiana con 12 castelli, Lonzano, Sam Giovanni in Galilea, Samvignano, Belaire, Scortecata et molti altri castelli. Retornò a Sancto Arcangiolo; ebbe la terra in pochi dí per forza de bonbarde et ebbe la rocca; et li fu ordenato andare a le stantie.

Dicto anno et mese de novembre, el signore Gismondo, quale era stato per fortuna longo tempo in mare et portato in Schiavonia, andò a Vinesia et poi a Rimino.

Dicto mese Venitiani mandaro ambasciadori al papa per tractare acordo tra sua santità et el signore Gismondo, et non fecero nulla.

Papa Pio, dicto mese, partí da Corsignano et andò a Tinti.

In quisto mese re di Francia mandò ambasciadori al papa per tractare tregua tra el re Ferante et el duca Giovanni; et perchè in dicta tregua cie vole includere signore Gismondo, el Papa non volle fare niente.

Em questo mese venne nova che el re de Francia havea facto exercito contra Barzelonesi, c. 60 b quali dal re de Ragona s'erano' rebelati, et che loro s'erano dati al re de Spagna, el quale havea mandato 30^{m} cavalli et levati li Francesi da campo.

In quisto tempo el Turco havendo armato 260 vele per venire contra Venitiani, a Venesia foro poste molte graveze.

Dicto mese, conte Jacomo Picinino, conducto da una figliola de la contessa de Celano, nominata contessa Covelle, tolse a la dicta contessa tucto suo stato et prese lei.

Del mese de dicembre, dicto anno, se rebelaro de li castelli aquistati da li Malatesti Lonzano et el Piová de Sextino, et la più parte de li castelli de Fano, in li quali foro presi molti soldati de la Ghiesa.

De quisto mese andò la illu. madonna Batista Sforza a trovare el signore conte suo consorto a Petragutola.

Mur., 1005 L'anno 1463 del mese de genaio et febraio, el conte Jacomo ebbe per fame Selmona; de marzo et aprile aquistò alcune altre terre del domanio.

El signore conte, stando a Petragutola omne dí, era su le porte de Arimino; el signore Gismondo dentro fortificava la terra de teragli.

Del mese de magio el signore conte con li soi et cerne andò a campo a Certaldo, el quale con le bonbarde ebbe et guastò. Andò a campo a Macerata de Montefeltro, el quale ebbe et pagaro fiorini mille. Andò a campo a Saxoferrato, el quale ebbe a descritione; salvo le persone, la robba a sacco; et el castello fo brusciato; et fo a dí primo de giugno.

In quisto tempo el Turco roppe guerra a' Vinitiani et li Venitiani armaro ben cento galee.

El signore Malatesta da Cesena impegnò in quisti tempi Cervia a' Venitiani per xx^{m} ducati.

Del mese de giugno 1463 el signore conte andò a campo a Fano, dove era uno tractato; c. 61 a el quale scoperto, el magnifico figliolo del signore' Gismondo fecie impicare alcuni et altri se fugiéro. Pur el signor conte se fermó lí a campo con le bonbarde, et la bonbarda de la terra fecie molto danno al campo.

Dicto mese, el conte Jacomo Picinino andava per socurre' Sora, dove era a campo el signore Napolione Orsini. Fo rotto, perchè derieto a lui venne el cavaliere Orsini, et signore Mateo da Capua perdecte squadre tre.

A dí 27 del dicto, essendo Braccio di Baglioni a Spello per farcie una forteza, li usciti con le spalle de' Fuglignati et altri circumstanti intraro in Spello, donde Braccio se fugí. Andò a Canara et a la Bastia, et facto adunanza de quelli homini reintrò in Spello; amazòne asai et alcuni impicò: fuoro in numero xxij. Bem 3^{m} fanti perosini andavano a quisto socurso de Braccio, et non bisognò.

Del mese de giugno dicto, duca de Sora s'acordò per mezanità del papa.

Del mese de luglio el re Ferante roppe el principo de Rossano et fo una gran rotta;

---

1 *Belarte* C — 20 *et il Pievá di Sestaro* C — 44 *Canaia* C

de la quale victoria el signore conte fecie fare tre dí alegreza; et cominciose a dí 22 de luglio. Dapoi per mezanità del papa fo facto parentado tra el re Ferando et el principo de Rossano per dispensa che el principo dío la figliola al figliolo del re, li quali erano consobrini; la donna del re era sorella del principo.

Facto l'acordo del principo a dí v de agosto, dicto anno, el conte Jacomo s'acordò per mezanità del signore mes. Alixandro in quista forma: che papa, re et duca de Milano debbano dare de provisione al conte Jacomo fiorini 90^{m} l'anno; v[idelicet] 30^{m} per uno: et al conte Jacomo debbono remanere quiste terre: Selmonà, Caramanico, Turino, Francavilla, Civita Santo Angnolo, Civita de Penne, Villamarina, Buchianaco, la Guardia, l'Atessa.

Li Caldoreschi etiam s'acordaro, a li quali remase quello che loro teneno. *c. 61 b*

Dicto anno, a dí xxv de setembre, havendo el signore conte strecto Fano con bon- Mur., 1006
barde et cave per forma che era de bisogno se havesse la terra per forza, quelli dentro se acordaro et diero la terra a la Ghiesia.

El magnifico Ruberto se redusse in la rocca, la quale tenne tre dí: dapoi, de acordo, la dío a la Ghiesia. Fo a dí xxviij de setembre. Et lui se n'andò. En l'antrata de la quale rocca el signore conte fecie tre cavalieri: mes. Felippo di Gabrielli da Ugubio, mes. Tomaso Picino da Urbino et mes. Francesco da Mercatello.

Da poi el prefato signore conte mandò lo exercito de la Ghiesia a Gradara et Santo Giovanni in Marigliano, et la sua persona con li soi et con lo cardenale de Tiano andò a campo a Senegaglia, et ebbe la terra et la rocca a dí v de ottobre. Da Senegaglia partí sua signoria et andò a campo a Gradara, dove a dí 26 de ottobre ebbe la terra et la rocca. Dapoi partí et andò in Montefeltro; acquistò Maiolo, forteza inexpugnabile. Da poi, per acordi, el signore Gismondo dío Sam Leo, le Penne di Bili, Petrarubia et el vicariato de Santa Agata. Remese in colpa al papa, et tucte le cose che se contenevano in lo suo processo confessò, et maxime essere heretico; et el papa li lasò la cetà de Arimino con doi miglia de contado: et altri pacti vituperosi a la sua signoria.

Et per rendere prèmiei al signore conte et per lo so bono operare, el papa li concesse in Vicariato, che erano state del signore Gismondo, tucte le terre de Montefeltro, che foro quiste: Sam Leo, Maiolo, Macerata, Petrarubia, le Penne di Bili et Bili, vicariato de Santa Agata, la Petrella, la Masetta et altri castelecti, Certaldo e 'l Sasso.

Del mese de dicembre 1463 vennero nove de Vinesia commo el Turco havea rotto lo *c. 62 a*
exercito de la Signoria che era in la Morea a campo a le forteze de Corinti, dove se disse essere morti circa x^{m} cristiani et el capitano che era Bertoldo figliolo de Tadeo marchese.

De quisto mese morí el principo de Taranto. El re Ferando ebbe tucto quello stato; dísese che havea trovato tra denari, gioie, bestiame et altre monitioni uno gran tesoro.

L'anno 1464 papa Pio publicò per tucto volere andare in persona contra el Turco; et poserse grande imposte a li religiosi; et etiam fece predicare la cruciata. A Ugubio venne fra Jacomo de la Marca observante de santo Francesco, santo omo: predicò tucta la quadragesima, parte in Santo Francesco et parte in lo Mercato.

A dì xiij de aprile conte Gasparre da Vilmercato intrò in Genova per lo duca de Milano.

Dicto mese, el signore Gismondo se condusse con la Signoria per andare in la Morea: ebbe 42^{m} de ducati.

Del mese de giugno, dicto anno, venne novella a Ugubio che l'armata de la signoria de Venesia havea acquistata Metalino.

Dicto anno et mese, papa Pio scripxe a frate Jacomo de la Marca che li deva auto-
rità posesse concedere quelle indulgentie che per la sua santità erano concesse in le' bolle Mur., 1007
de la cruciata a chi deva per subsidio de la cruciata tanto quanto podeva lograre con la sua

9 *Buchiavaro* c — 40 *Valmercato* c

fameglia in mangiare et bere per una stemana. Questo breve è registrato al terzo libro mio de le Reformagione, a c[arte] 20. [1]

De quisto mese al re de Francia se rebelaro molti baroni et fra li altri la cha' de Angiò, et haveno electo per re el fratello del dicto re, duca de Borgogna. Mandò grande exercito in adiutorio de questo novo re electo.

c. 62 b Del mese de giugno, dicto anno, el duca de Milano ebbe el Castelecto de Genova: el signore conte ne fecie alegreza. Andaro a Milano 300 cetadini de Genova a giurare fedeltà in le mani del duca.

Del dicto mese venero nove a Ugubio commo lo exercito de la Signoria de novo era stato rotto in la Morea dal Turco, dove fo morta molta gente et preso mes. Cecco Brandolini et altri valenti homini.

Dicto mese, a dí . . . . , partí papa Pio da Roma: venne fine a Otricoli su per lo Tevere. Dapoi el bono papa amalato, per seguire quanto havea promesso de andare in persona contra el Turco, se feva portare in uno cataletto da Otricoli: andò a Narni, da Narni a Spoleti, dove stecte alcuno dí; dapoi a Trevi, a Fuligno, a Santa Maria de li Agnoli; a dí v de luglio a Casa Castaldo; a dí vj a Sigiello; a Fabriano a dí vij.

Del mese de giugno predicto re Ferando prese el principo de Rosano, cioè duca de Sexi.

A dí ultimo de giugno el signore Gismondo intrò in acqua con pochi per andare a trovare li soi havea mandato prima verso la Morea.

A dí x de luglio papa Pio partí da Fabriano per andare in Ancona. Fecie la via da Matelica; et el signore conte venne a Ugubio.

De quisto mese partí el conte Jacomo del Reame con cento cinquanta cavalli, arivò a Peroscia; stecteve doi dí; poi partí per andare a Milano.

Mèrcore, a dí xviij de luglio, venne a Ugubio a marito la donna del magnifico Guidantonio de li Ubaldini, nominata Altadonna, figliola de mes. Bartolomeo Contarini da Venesia. In quiste noze el signore conte feci cavaliere mes. Francesco de mes. Baldo di Gabrielli.

c. 63 a A dí 16 de luglio, dicto anno, el signore conte partí da Ugubio et andò per darse piacere in la riva del Chiascio, et lí desinò la sera. Andò ancora a Colpalonbo, et l'altro dí, cacciando, fine a Cáresto, a desenare a Colpalonbo, et la sera a Ugubio. Partí da Ugubio a dí 23 de luglio.

Papa Pio andò in Ancona. Li Ancontani foro malcontenti de la sua andata; et per mustrare fosse la moría in quella terra, a l'antrata de la sua santità fecero passare alcuni lecti mortori con sacchi de paglia, per mustrare quelli essere morti.

A dí 29 de luglio el signore conte partí da Urbino et andò in Ancona, perché el papa mandò per lui, perché lí se aspectava el duxe de Venesia.

Mur., 1008 A dí primo de agosto Cosmo di Medici, cetadino fiorentino, el quale oltra essere ricco più che mai se recordasse alcuno altro cetadino privato, fo ancora de tanta reputatione più che se recordasse alcuno vivente; al quale mandavano tucti reali principi et signori per conseglio da lui in qualunche ardua cosa; et per lo favore et opera de quisto, Francesco Sforza, prima dicto conte, deventò signore et duca de Milano. Et molte altre notevole cose fecie; grandi edifitii de ghiesie, oltra le soi case, et lemosine grandissime. Morí de mercordí, a dí primo de agosto 1464.

Papa Pio passò de quista vita in Ancona el martedí a ore quactro venendo el mèrcore, a dí 14 de agosto 1464.

In quisto dí li cardinali se retrovaro in Ancona, che foro xiiij; se congregaro insieme

---

1 al terzo libro mio *omm.* C, lasciando uno spazio bianco — 12 La data del giorno manca in A e in C — 28 ancora] *a Cora* C

[1] Il breve qui ricordato si può vedere ancora nel volume XXVII delle Riformanze dal 1464 al 1468, foglio 19 che si conserva nell'Archivio Comunale di Gubbio.

et mandaro quactro cardenali et el signore conte per lo duxe de Venesia, che era venuto lí per abocarse con lo papa; et hauto colloquio insieme, li denari, che se trovaro lí adunati per la cruciata, foro dati al duxe che li mandasse al re de Ungaria; et fo proveduto de tre cardinali che avessero quella bailia che havea tucto el collegio, et fo Niceno, Bologna; et fo ordenato che el signore conte havesse a provedere a lo stato de la Ghiesia. Et parte de li cardenali andaro con lo corpo del papa a Roma.

A dí 19 de agosto el cardenale Niceno, partito d'Ancona, arivò la sera a cena et ad *c. 63 b* albergo a Costaciaio, con lo quale venne el signore conte et el signore Ottaviano da Ugubio. Foro mandati più gioveni, li quali el portaro fine a Fuligne; el signore conte li fecie compagnia fine a Sogiello: prestò al cardenale ben 40 cavalli.

A dí primo de setembre vennero novelle ad Ugubio commo el cardenale de Santo Marco, venitiano de natione, nominato cardenale de Santa Maria Nova, era stato creato papa a dí 30 de agosto: fo de giovedí, a ore xviij. El nome suo fo Paolo secondo.

Mercordí, a dí 26 de setembre, el signore conte venne a Ugubio con circa 150 cavalli et partí venardí a dí 28 per andare a Roma a visitare el papa con una bella comitiva. Andò con seco el vescovo de Urbino, conte Ruberto da Montevecchio, Gentile da la Sala, Malatesta da Pietramala, mes. Felippo di Gabrielli, mes. Ottaviano del Conterino, mes. Francesco da Saxetello et molti altri gentilihomini.

Martedí, a dí ij de ottobre, el signore conte intrò in Roma, a l'incontro del quale li andò la fameglia del papa et de tucti cardenali, et dal papa con grande amore et honore fo receuto, et tucti quelli andaro seco li basciaro el pe'. Detteli el papa una larga audientia palese: da poi, omne dí el papa el vole in segreto de fine stecte a Roma.

Lunedí, a dí otto de ottobre, el signore conte partí da Roma et andò a trovare re Ferando a Civita de Chieti: gionse a Civita, dove era el re, vènere, a dí xij de ottobre. El re li andò incontro con tucta la baronia; acompagnòlo fine a la casa, dove desmontò. Retornò a Urbino el mèrcore a sera, a dí 24 de ottobre.

In quisto anno quasi per tucta la Marca, Patremonio et terra de Roma fo qualche' poco MUR., 1009 de moría: a Peroscia fece danno: Ugubio se resse bene necta.

In quisto anno uno vilano di Colcelalto, castello de signore Malatesta di Cesena, nomi- *c. 64 a* nato Salvalaglio, fo ditto che have trovato una grotta con molto tesoro, che a Natale, perché cosí era fatato, li deve dicto tesoro essere consegnato. Foro dicte molte cose; et perché la fine farà el tucto, de quisto alora se poderà scrivare la verità. Io non intendo scrivare quello che non m'è bene manifesto.

L'anno 1465 fo carestia quasi per tucta Italia. Noi di Ugubio havemmo mancamento, perché l'anno prima el signore conte havea dato la tracta a li homini da Fano, del Vicariato et a tucto lo stato acquistato de novo per la sua signoria a santa Ghiesia, et molto ne andò in Marca, che in Ugubio se trovava fornito per tre anni.

Del mese de maggio dicto anno, havendo uno factore del signore conte comparato grano da uno mes. Mateo Francesco da Montesperello a la Torecella, presso a Castiglione, quando in ultimo molti del contado, el dí de Santa Crocie, erano andati a levarlo: li Marafini de Peroscia presero otto homeni con x bestie tra cavaline et asinine, de le quale tre ne foro prese con lo grano in quello de Ugubio; el resto a la taverna de mes. Mateo Francesco vòite. Io Gueriere foi mandato a Peroscia et vènsila de ragione. Foro lasati li homini et le bestie, salvo tre somari, et retenero grano, sacchi et fune.

El dí de santo Baldo, dicto anno, foro doi grandi tremuti, et la notte un altro magiure.

Dicto anno, del mese de giugno, el re Ferando fecie fectione andare a campo a Pontecorbo, el quale se tene per la Ghiesia: uscío in campo con ciò che podde fare. El papa mandò per lo signore conte, el quale era conducto dal papa, re et duca de Milano, in-

16 *Gentile da Casola* C — 24 *all'II d'ottobre* C

sieme legati. Cavalcò lui et l'altre gente de la Ghiesia. El re fecie pigliare el conte Jacomo, el quale era tornato da Milano con gran triumpho: fo preso a Napoli el dí de santo Giovanni lui et uno suo figliolo, nominato ...., et uno suo canceliere, chiamato conte Brocardo.

El signore conte per comandamento del papa andò a li danni de Diophebo, figliolo già del conte Adverso.

c. 64 b El signore conte, hauto comandamento dal papa, partí da Ugubio a dí xxvj de giugno et andò sotto la Biscina, et lí stecte tre dí, dove aspectò l'altre soi gente. Da poi, a li danni del dicto Diophebo, et in cinque dí acquistò le infrascripte soi terre, in quista forma. A dí ij de luglio ebbe uno castello nominato Giove. A dí 5, Capraiola et Carbognano. A dí sei, Ronciglione. A dí septe, andò el prefato conte a Capranico, el quale se acordò, et li homini presero Francesco fratello de Diophebo. Ebbero la rocca et liberaro Francesco. A dí otto, se acordò Vetralla. A dí nove, ebbe Viedi, dove foro presi Francesco, el figliolo et figliolo de Diophebo. La notte denanze s'era fugito Diophebo con quactro cavalli: dicesi portò seco xij^{m} ducati.

In quisto tempo Salvalaglio havea facto adunata de fanti cerca tremilia et cavalli doi- Mur., 1010 cento,' et diciva volere dare denari a quisti el dí de santo Giovanni. Tolsero quactro castelecti al signore mes. Malatesta. La domeneca, che è el dí innanze san Giovanni, disse a la brigata volere andare a tòrre el tesoro a lui promesso; et veduto la brigata che non reusciva le soi promesse, si andaro con Dio la più parte.

A dí x de luglio, scripxe el duca de Melfi che l'armata del duca Giovanni, ch'era andata a socurare Ischia, era stata rotta da l'armata del re Ferando, et preso x galee et una fusta et preso el capitano de l'armata.

A dí xij de luglio, morí el conte Jacomo: fo dicto ch'era cascato de su de una fenestra et che s'avé rotta la cossa.

A dí.... de luglio, papa Paolo fecie locotenente generale el signore conte, el quale andò a Roma, commo ebbe aquistato lo stato che era stato del conte Adverso, a visitare el papa: fòli facto grande honore.

A dí xx de agosto, el signore conte ebbe lettera dal re Ferando, data a dí viiij del dicto, commo sua maestà lo have facto suo capitano generale.

c. 65 a De quisto mese, el duca de Milano mandò conte Galeazo suo figliolo in adiutorio del re de Francia con quactromilia cavalli et quactromilia fanti.

Dicto mese, venero nove commo tra quisti doi re fratelli apresso a Parige era stata bataglia, dove erano stati morti circa 30^{m} cristiani. Da poi vennero nove che tra loro s'era facto acordo et che a Ciarles remaneva la Picardia, al duca de Borgogna la Normandia.

A dí 13 de setembre, che fo vènere, circa el mezo dí, el sole deventò celestro, et stecte cosí tucto el sabato, che fo a dí 14; et cosí andò sotto la sera.

A dí xx de setembre 1465, fo lo eclisis a hore xxiij et durò fine al tramontare del sole: scuraro li tre quarti del sole.

A dí xxx de ottobre, dicto anno, venne in Ugubio la figliola del magnifico mes. Carlo de Malatesti da Sogliano: andò a marito a Matelica. Venne -lei et el marito, nominato Alixandro, el conte Ugolino Bando, conte Ugo da Carpegna, conte Ruberto da Montevechio. El signore conte fecie le noze, et doi dí fecie fare festa in la sala grande del palazo di consoli, dove foro tucte le principale donne de Ugubio. Fo facto festa la vigilia et la festa de Omiasanti, che fo giovedí et vènere; sabato partiro et andaro a Matelica.

A dí xvij de novembre, essendo el signore conte a Ugubio et cercando darse piacere, andando quel dí a caccia (fo de domenica) verso Sam Benedecto Vechio, castello de Ugubio, li vennero nove che el signore Malatesta da Cesena era morto; el perché essendo el

3 e 26 I puntini rappresentano lacune di A e C

signore conte logotenente del papa, et succedendo quello stato a la Ghiesia, senza tornare a Ugubio, cavalcò et andò in Montefeltro; et perché ebbe novella che non era' morto, stecte *c. 65 b* in le soi terre fine a dí xx, ch'ebbe la certeza de la sua morte a ore xx. El signore Ruberto, figliolo del signore Gismondo, prese la posessione de la rocca. Giovan Francesco da Pignano andò a Roma,' perché el papa lasasse quello stato al dicto signore Ruberto. Mur., 1011

A dí viij de dicembre, fo facto l'acordo in quista forma: Cesena, Brictanoro per la Ghiesia; Meldola, el vicariato de Sarsena et altri castelli al signore Ruberto, con la mità de le munitione de la rocca de Cesena; de le quale ebbe ducati ij^{m} v^{to} et de provisione tremilia ducati l'anno, essendo soldato. Madonna Violante donna del signore mes. Malatesta ebbe la posessione del Gualdo, la mità de le masaritii et ducati mille l'anno de l'entrata de Cervia.

A dí viij de marzo 1466, a hore xxiiij, de sabato, morí lo illustrissimo principo Francesco Sforza, duca de Milano, de male de frusso. Madonna Bianca duchessa scripxe al signore conte dicta morte et pregòlo andasse a Milano: et simele scripxero Fiorentini. El sabato seguente partí el signore conte da Urbino; andò a Milano per la via de Toscana: depo' lui, el signore mes. Alixandro Sforza. Fo dicto che anche el marchese de Mantova era andato im persona. Mes. Borso duca de Modena andò fine a Reggio; mandò li fratelli a Milano a oferirse in favore de quello stato ambasciadori del papa et del re Ferando a fare refermare la lega. Il conte Galeazo, primo genito del duca legetimo, era in Francia et retornò sconosciuto et fo facto duca de Milano; et quasi insieme gionsero a Milano conte Galeazo et el signore conte.

Stecte de continuo el signore conte a Milano per confermare quello stato fine a dí viij de giugno. E in quisto tempo papa Paolo refermò el prefato signore conte pur so locotenente generale.

A dí vj de giugno, lo illustrissimo duca novello, depo' una messa solempne in lo Domo *c. 66 a* de Milano, dove cie intervenero molti signori capetani, ambasciadori et altri gentilihomini, fecie suo capitano generale el prefato signore conte et lí li dío el bastone et donòli uno degno stendardo con gentile et gratiose parole in honore del prefato signore conte. Da poi con tucti signori capitani ambasciadori li fecie compagnia fine al suo alogiamento, et lí li fo apresentato uno nobele corsiere con uno paggio ducale su uno elmecto fornito a maraveglia con barde et sopraveste nobelissime.

A dí viij de giugno, el prefato signore conte partí da Milano acompagnato per più miglia dal duca et fratelli et più signori et conductori: la illustrissima madonna ducessa volle facesse la via da Cremona, dove per lo signore fratello del duca fo mirabelmente receuto, et per tucta la via, fine durò lo stato duchesco, acompagnato et factoli le spese. A contemplatione de li signori de Carpi partì da Reggio et andò a Carpi; poi a Modena et a Bologna, dove stecte doi dí. Et per tucto quisto viagio beato chi li podeva fare più honore. Et ultimate arivò a Urbino a dí xxij de giugno. Fo facta grande alegreza et festa de la sua tornata et maxime noi da Ugubio. Retornato locotenente del papa, capitano generale del re Ferando et del duca de Milano, per lo Comune de Ugubio foro mandati li spectabili' homini mastro Guido di Pecci et Baldino de Bonbarone ambasciadori a congratularse Mur., 1012 con la sua signoria.

A dí xxv de luglio, dicto anno, el signore conte venne qui in Ugubio; fo de vènere. Stecte la sera; sabato partí et andò al papa et al re, da loro chiamato et domandato. Lasò fossero guasti li balconi; et cosí fo facto a dí xxviij de luglio.

Del mese de agosto, dicto anno, circa el fine, mes. Luca Pitti, mes. Angnolo Acciaioli, *c. 66 b* mes. Diotesalvi de Nerone et più altri cetadini fiorentini fecero adunanza per demectare Piero de Cosimo, in favore del quale la più parte del popolo se levò, et anche de Mugello et de

---

46 *Patti* c

Romagna. Andaro a Fiorenza di fanti x^{m}. La cosa stecte cosí de fine intrò nova Signoria, che fo gonfaloniere.... Da poi che lli novi signori intraro in palazo, el primo dí de setembre 1466, mes. Angnolo, mes. Diotesalvi et più altri cetadini de quista congiura se fugiero da Fiorenza; li quali foro poi confinati in questa forma. Mes. Angnolo Acciaioli per xx anni a Barlecta; Nicolò Soderini per xx anni in Provenza; li figlioli amoniti et confinati de fora de Fiorenza per cento miglia; Selvestro de Andrea Nucoli per cento miglia fora de Fiorenza; mes. Diotesalvi de Nerone, Francesco et Angnolo soi fratelli, confinati in l'isola de Cecilia per xx anni; Lorenzo, Zanobio et Semone, figlioli de mes. Diotesalvi, de fora de la cetà ultra tre miglia, non usciendo foro del teritorio; Nisi de Nerone de Nisi, Filippo et Antonio de Nerone foro confinati per anni vinti fora de la cetà, non usciendo fora del teritorio per tre miglia, con tucti loro figlioli maschi; Rafaello de mes. Angnolo, de fora de la cetà per tre miglia, non usciendo del teritorio; Guido de Carlo Gagliardo Bonciani et soi figlioli, moniti et privati de omne offitio; Carlo de Selvestro de Semone Corbini, fratelli et figlioli, fora de la cetà oltra tre miglia, non usciendo del tereno; Nicolò Bartolini con soi figlioli maschi, de fora de la cetà per tre miglia, non usciendo del destrecto, per xx anni; Gherardo de Giovanni de Davit con li figlioli maschi, fora de la cetà, al modo de sopra;'
c. 67 a Semone de mes. Piero Lonardi et figlioli maschi, per xx anni fora de la cetà oltra tre miglia commo de sopra; Francesco Ricialboni con li figlioli maschi, per xx anni, commo de sopra; Bernardo Ridolfi, gonfaloniere de giustitia, luglio et agosto passati, con figlioli maschi, commo de sopra, per xx anni; Marco de Salvadore del Chaccia con li figlioli maschi, amuniti et privati de offitii per anni cinque; Piero de Tomaso Jacomini Goggi et fratelli et loro figlioli, de fora de la cetà oltra li tre miglia, commo de sopra; Ruberto de Giovanni Altoviti con soi figlioli maschi confinati fora de la cetà per tre miglia, commo de sopra; Antonio de Fronte de Piero Fronti fora de la cetà, commo de sopra.

Foro remessi tucti li confinati et amoniti l'anno 1434.

A dí xx de ottobre, de domeneca, el signore conte venne a Ugubio, ch'era tornato da Roma e dal re, partì per andare a Urbino lunedí, a dí xxj.

Mur., 1013 A dí xxvij, lunedí a notte venendo el martedí, fo in Ugubio uno gran tremuto.

A dí xxvj de dicembre, a hore quindici, venne a Ugubio un altro gran tremuto.

L'anno 1467, havendo facto Bartolomeo Coglione uno grande aparechio et exercito, re Ferando, duca de Milano, Fiorentini, collegati insieme, de lui dubitando, fecero provisione a' soi repari, et ordenaro el signore conte loro capitano se metesse in ponto per esserli a l'incontro.

A dí secondo de aprile, essendo el signore conte a Fosembrone, uscí in campo a li Sterpeti, et lí aspectò li soi et squadre 25 del re Ferando; le quale non vennero commo era stato dicto: solamente venne el cavaliere Orsini et forsi suo provisionato. Partí el signore
c. 67 b conte' et andò verso Bologna, dove trovò che el signore mes. Astore, quale havea preso denari da' Fiorentini, s'era aconcio con Bartolomeo Coglioni.

A dí viij de magio, a hore xxij, venne in Ugubio una gran tempesta et desfío molte vigne.

A dí xv de maggio, passò per Ugubio dompno Alonso conductiere del re Ferando con xv squadre; alogiò longo la Saonda de Santo Apolinare fine a Raggio. Fecero danno a li grani per carestia d'erba. Fo presentato de pane, vino, cera et confecti. Io me retrovai gonfaloniere de giustitia dicto mese.

A dí viij de luglio, el mèrcore a notte venendo el giovedì, a ore 4, venne una gran tempesta guastò le vigne de Montedeleto fine a Sam Marco.

A dì 25 de luglio, essendo in Romagna lo exercito de la lega, re Ferando, duca de Milano et Fiorentini, in lo quale era anche la persona del duca de Milano, erano in tucto squadre lxxxiij et fanti circa domilia; et da l'altra parte Bartolomeo Coglioni con lo quale

2 I puntini rappresentano una lacuna di A e C — 10 Antonio de Nerone *omm.* C

era signor mes. Alixandro Sforza, signore mes. Astore da Faenza, mes. Hercules da Esti et più signori et capitani, in numero squadre lxxxxvj et fanti oltra vj.^{m} Essendose andati costegiando dicti exerciti più tempo, el sopradicto dí, che fo el dí de santo Jacomo et santo Cristofano, essendo andato la persona del duca de Milano a Fiorenza, et capitano de lo exercito de la lega essendo el signore conte, volendo Bartolomeo predicto passare verso Lombardia, da poi che el signore conte li havea proibito lo andare in Toscana, commo da prima foro li soi desegni; essendo el prefato signore conte alogiato su la riva del Reno in Bolognese, Bartolomeo volendo alogiare a una villa chiamata la Recardina,' el signore conte, ordenato le soi squadre, andò a trovare Bartolomeo in li alogiamenti; et lí prencipiato el facto d'arme a ore xviij, durò crudelissimo et teribele sempre in li alogiamenti del dicto Bartolomeo fine a una ora de notte; dove foro morti de li homini più de v^{o} tra l'una parte et l'altra, et feriti più de altratanti. Foro li morti dal lato de Bartolomeo 4° o più; li feriti quasi tucti, tra' quali fo morto Braccio vecchio, Francalancia da Visse et molti altri de reputatione. Dal lato de Bartolomeo, ferito mes. Hercole, signore de Carpi, Diophebo del conte Adverso, figliolo de Giovan Francesco da la Mirandola et molti altri de reputatione.' Dal lato de la lega fo morto mes. Jacomo da Palude conductiere del re. Foro morti molti cavalli de quelli de la lega per la gran copia di fanti che havea Bartolomeo; che si el conte ne havesse hauto a la mità, non è dubio alcuno lo exercito de Bartolomeo era spaciato. Pur con tucto ciò, si era una ora più de dí, la cosa era spaciata. Remase el signore conte con honore et signore de la campagna mediante soi operatione et provisione; el quale quella giornata mustrò essere optimo imperadore, strenuissimo homo d'arme. Al quale foro morti in quel dí de spade et lancie, sotto, doi cavalli. Volle sempre depo' ordenate le soi squadre essere el primo tra li nimici, tale che fo volta erano remasti derieto a lui più de xxx homini d'arme de li nimici. Foro robati più alogiamenti de Bartolomeo. El quale se levò senza sono de trombecti la nocte et andò alogiare a una villa nominata le Molinelle, cercumdata de paduli et fossi, et lí se fortificò, delongato bene xv miglia dal signore conte, el quale andò alogiare apresso Castelfranco.

c. 68 a — Mur., 1014

A dí xj de agosto, passò da Ugubio el duca de Calavria, primogenito del re Ferando, con squadre xv; havea tre bandiere, doi reale et una de la Ghiesia. Quisto era de età de xviiij anni. Era con lui el conte Orso Orsini et molti altri signori et gentilihomini del Reame. Alogiò a Ragio; l'altro dí andò alogiare in lo Faldo. Molto era solecitato da' Fiorentini. Desenò in corte. El signore Ottaviano li fecie compagnia et honore. *c. 68 b*

In quisto el duca de Milano con li soi se tornò a Milano et fo facto tregua tra li exerciti per certo tempo con doi dí de disdicta.

Stecte el duca de Calavria alcuni dí, demorando per alcuno dí prima arivasse in campo; el quale gionse in campo tra Bologna e Imola. Et de lí a pochi dí el signore conte fecie disdire la tregua: andòla a disdire Gostantino trombecto del signore conte.

A dì ultimo de setembre, essendo Bartolomeo alogiato a Villa Franca in quello de Forlí, et el signor conte tra Faenza et Castello Bolognese, con parte de lo exercito intrò in Valle de Lamone, dove fecie gram preda de pregioni et bestiame, et altre robbe. Fo dicto s'erano carcati più de iij^{m} cavalli de bone robbe. Li Fiorentini diero in quisto tempo al signore conte anche loro el bastone. Quista intrata de Val de Lamone fo tenuto uno gran facto, perché in quella Valle non intrò mai homo che non fosse rotto, salvo el signor conte predicto.

A dí xij de ottobre el prefato signore conte com parte de lo exercito intrò in Valle de Senio, dove fo guadagnata molta robba et presi molti prigioni et bestiame. Fo dato gran renfrescamento a tucto lo exercito: et non è manco forte dicta Valle che quella de Lamone.

40 *della Mone* c; e anche più sotto l. 42 e 47

c. 69 a Del mese de ottobre le gente de la lega se redusse a le stantie, ' el signor conte in Bolognese, el duca de Calavria in quello de Pisa.

Per tractato, Bartolomeo, del mese de novembre, ebbe el castello de Dovadola, el quale fo dicto li ave dato uno conestavele di Fiorentini: el perché incontenente el conte con forsi Mur., 1015 otanta cavalli andò a' Diccomani et lí feceva prev isione de radunare l'altra gente per socurrere la rocca de Dovadola; la quale el terzo dí se acordò con Bartolomeo; el quale retornò a li soi alogiamenti, lasando bene fornito dicto castello.

A dí.... de novembre el duca de Calavria et el signore conte andaro a Fiorenza. Fòli facto grande honore. El duca alogiò a Santa Maria Novella; el signore conte a casa de mes. Diotesalvi. Stecte el signore conte a Fiorenza tre dí; poi andò a Urbino. Partí el sabato, a dí xxviij de novembre. Gionse a Urbino el martedí, primo de dicembre; et da Urbino partí la domeneca per andare in Toscana, adí vj, donde el duca de Calavria et lui debbano partire per andare a Milano, dove se de' retrovare el fratello del duca de Savoia per la pacie novamente facta tra el duca de Savoia et duca de Milano: debbonse retrovare in le feste de Natale marchese de Mantova et ambasciadori fiorentini.

Partito el duca de Calavria et el signore conte, andati a Milano, Bartolomeo Coglione fecie la bastía a Castrocaro: el cavaliere Orsini mese fanti et vitualie in Castrocaro a dispecto de quelli de le bastíe.

A dí ultimo de dicembre, el dí de santo Selvestro, a Fabriano intraro per forza li con- c. 69 b tadini et corsero la terra, benché de loro fossero ' morti alcuni: in ultimo ordinaro che li priori, che sono quactro, dove soleva essere tre de la cetà et uno del contado, fossero tre del contá et uno de la cetà.

A dí doi de febraio 1468, el dí de la purificatione, papa Paolo fecie bandire la pacie fra la lega a Roma; ciò è re Ferando, duca de Milano et Fiorentini; et da l'altra parte Venitiani, benché in tucto non se scripsero, et Bartolomeo Coglione; la quale anche fecie bandire per tucte le terre de la Ghiesia. Avea le parte a ratificare per tucto febraio. Le conditione de la pacie erano quiste: che el papa voleva Bartolomeo predicto fosse capitano de Italia contra el Turco, et che la lega li desse certa quantità de denari, et lui relasasse tre castellecti tenea in quello de Imola et a' Fiorentini Dovadola. La lega respose che voleno la pacie, ma che a Bartolomeo non darieno uno biscotto.

A dí otto de aprile, el giovedí notte venendo el vènere, innante dí, mes. Nicolò Vitelli da la Cetà de Castello fecie amazare diciesette homini da soi partegiani et la più parte soi contrarii: el governatore de Castello, che era mes. Andrea da Fano, era andato a Roma; retornò et volle intrare dentro in Castello et non pòdde.

Del mese de maggio, fo pur conclusa la pacie, et Bartolomeo Coglione remase capitano de la Signoria; el quale fo reducto a provisione de ducati xxxx^{m} l'anno, dove prima che facesse la sopradicta impresa havea ducati lxxx^{m}. Con poco honore et manco reputatione se tornò con li soi a Malpaga et parte de la sua compagnia in Padovana per stantia.

c. 70 a Del mese de luglio, menò a Milano el duca la sua donna sorella del duca de Savoia, nepote del re de Francia.

Del mese de luglio predicto, el signore conte partí da Milano et tornò in Bolognese, Mur., 1016 donde partí et andò a Pisa a visitare ' el duca de Calavria: andò a Fiorenza, dove poco stecte. Andò a Castello Durante, et madonna Batista Sforza sua consorte lo andò a trovare. Partiéro el primo dí de agosto: andaro a Fosenbrone, dapoi a la Pergola, a Calli; giovedí, a dí xj del mese de agosto, a Ugubio, dove fo facto gran festa per la venuta de le loro signorie. Fo coperta la strada de panni da la porta de Scatone in piaza: quelli da la Corona fecero una magnifica credenza, et lí foro receute loro signorie et la loro comitiva.

---

8 La data del giorno manca in A e C — 30 *non dariano un bisconte* C — 46 *Scatone* anche C; ma non son sicuro della vera lezione per una macchia d' inchiostro

A dí iiij de setembre, partí el signore conte con madonna per andare in Montefeltro per recercare tucto el resto de suo stato: andò a desenare a la Branca; a cena et albergo a Costaciaro; l'altro dí a Calli, dove venero lettere del duca de Milano devesse andare a Milano. Partí de Montefeltro et andò a Milano.

A dí viiij de ottobre, dicto anno, el signore mes. Gismondo pasò de quista vita: Rimino remase in le mani de madonna Isotta et del magnifico Salustio, quale era prima protonotario.

A dí 25 de ottobre, venne nova commo la illustrissima madonna Bianca, duchessa de Milano, era morta a dí xxij del dicto.

In quisto tempo el re Ferando che havea desfacto el duca de Sora, mese tucte le gente, che guidava duca de Calavria, ' apresso a Pontecorbo. Diceva al papa che lui non *c. 70 b* voleva pagare per censo del reame se non commo pagava el patre, che era uno cavallo et uno sparviere. Item domandava che el papa pagasse LX^{m} ducati che li avea promessi papa Pio per lo signore Gismondo; et domandava Senegaglia et el Vicariato che papa Pio have dati a mes. Antonio suo nepote per dota de la moglie, figliola del re Ferando.

In quisto anno, del mese de novembre, el cavaliere Orsini conductiere del re Ferando ebbe el passo per andare in Toscana con dodeci squadre: arivò fine a Foligni, poi tornò a rieto.

A dí 24 de dicembre, la vigilia de Natale, che fo de sabato, intrò in Roma lo imperadore Federico terzo, el quale partí de Lamagna a Trevigi, Padova, a Ferara, a Ravenna, poi a Racanati, a Santa Maria, a Foligni, Spoleti, a Terni, Narni; et quando fo a la barca al passo de Ghilese, intrò in acqua; andò fine a le Gualche per aqua. Generò sospitione grande al papa de quista venuta cosí improvviso; el quale fecie venire a Roma gran copia de balestrieri, de gente d'arme et altri fanti. Alogiò dicto imperadore con tucti li soi in lo palazo de Santo Pietro, et grandi aparati li fecie fare el papa. Lo intrare de lo imperadore in Santo Pietro, dove el Papa lo aspectava, fo a le quactro ore de notte; et a l'altare el papa lo recevé. El dí de Natale, che fo la domenica, el papa disse una messa solempne in capella, in la quale lo imperadore principiò el vangelio et uno cardenale el forní. Da poi Papa et imperadore andaro a l'altaria de santo Pietro, et etiam el papa disse la messa solempne, dove anche lo 'mperadore principiò el vangelio et fornise al modo de sopra. ' Fornita la messa, lo imperadore comunicò per le mani del papa. ' Poi andaro a vedere el Sudario. *c. 71 a* Mur., 1017 Veduto el Sudario, el papa sopra le scale de Santo Pietro dío la beneditione a tucto el popolo et retornò in palazo che erano ore xxij.

Lo imperadore dío cumiato a li ambasciadori del duca de Milano, dicendo che lui non era vero duca et che el ducato de Milano se aspectava a lui. Lo ambasciadore li respose che el patre havea aquistato quel ducato con la spada et che con quella el figliolo aspectarà de perdarlo.

L'otava de Natale, lo imperadore privò el duca de Milano in su lo ponte de Castello santo Angnolo et fecie duca de Milano uno suo nepote; et lí fecie più cavalieri et conti palatini, et con lo papa in compagnia andò a santo Janni con gran triumpho.

Partí lo imperadore da Roma et per la via da Viterbo arivò a Orvieto, da poi al laco de Peroscia; et lí stecte la sera. A dí xxiij de genaio andò ad Asissi; la domenica a Gualdo; da poi per la via de Saxoferrato se n'andò in Romagna per andare a Vinesia: da poi in suo paese, dove trovò che alcuno di soi haveno fatto rebellare certe terre et tenelo in guerra.

Partito lo imperadore, el papa sborsciò denari asai a' soi soldati vechie et tolse de li altri. El re Ferando fecie venire in la riva del Tronto molte squadre, et niente altro se fecie.

Del mese de giugno 1469 l'arcevescovo de Spalatro, governatore de la Marca, tesauriere magiure, con le gente de la Ghiesia per inganni intrò in lo borgo de Santo Giuliano

21 *passo de Galese* c - Gualche] *Gerialche* c

c. 71 b de Arimino, el quale teneva signore Ruberto figliolo del signore Gismondo:[1] con dicto governatore era el signore mes. Alixandro Sforza. Tolsero dicto borgo et el signore Ruberto reparò al resto de la cetà. Dicto governatore con le gente de la Ghiesia, dove ci era el signor Napolione capitano generale, signor mes. Alixandro Sforza, Braccio di Baglioni et più altri conductieri, posero campo a la cetà de Arimino.

Re Ferando, Fiorentini et duca de Milano, legati insieme, scripxero al papa se tolesse da questa impresa; et scripxero al signore conte loro capitano provedesse a quanto bisognava a li favori et subsidii del signore Ruberto.

A dí primo de agosto, lo illustrissimo signore conte uscí de Urbino con poca gente; andò alogiare su la Foglia sotto Cavalino; da poi andò alogiare tra Montegrimano et el Saxo.

A dí 3 de agosto, havendo mandato in più fiade in Arimino molti provisionati et altri fanti, dove anche mandò Alixandro Gambacorta, el quale fo morto da una bonbarda de li nimici, el signore conte stecte con li soi ad aspectare l'altre genti de la lega. Andò in campo a dí VJ de agosto mes. Francesco da Saxatello et Jacomo da la Sasetta, soldati di Fiorentini, con forsi 400 cavalli.

El duca de Calavria, a dí 10 de agosto, alogiò sotto la Pergola con 50 squadre et fantarie asai. Passò per forza per la Marca, che fo tal dí che fecie 42 miglia con lo exercito. Reposòse tre dí a la Pergola: da poi andò a li Sterpeti sotto Fosenbrone. La persona sua andò a Urbino; le gente andaro alogiare su la Foglia.

M. R., 1018 A dí 16 de agosto, el' signore conte andò a parlare al dicto duca, sotto Cavalino, dove alogiò el duca con le dicte squadre.

A dí 17 de agosto, el signore conte se levò da Montegrimani et andò alogiare sotto el Saxo, apresso Gemano; et dicto dí arivò in campo el signore domno Alonso con diciotto squadre de Ragonesi.

c. 72 a Im prima che mes. Nicolò da Canale, del mese de giugno passato, con l'armata de la Signoria, de la quale lui era capitano, se partí da Nigroponte con galee quaranta; andò a la cetà de Curnia, apresso de Andrinopoli quindecie miglia, per uno canale, metendo le galee per schina per la pocheza de l'acqua; et prese dicta cetà pina de infinite richeze, in la quale era gran tesoro del Turco, et alcuna de le soi donne; la quale cetà, da poi che l'ebbe asacomanata, abrusciò et destrusse.

Item che del mese de setembre, quasi in principio, Musom Casciam turco, el quale s'era rebellato al Turco, havea seco LX^{m} turchi reducti in uno certo paese: el Turco li mandò a l'incontro più de CL^{m} turchi, et lui con astutia mandò a dire che volea andare al Turco con la coregia in canna a domandare perdono, et che non bisognava facessero exercito contra de lui. El perché quelli del Turco alogiaro a la sigura in uno certo loco; che vedendoli Usom in disordene, li andò a trovare et amazò la più parte. El resto s'acordò con seco; et vanno a li danni del Turco.

Del mese de dicembre, morí Piero de Cosmo da Fiorenza; et niuna altra novetà seguí a Fiorenza. Remase Lorenzo suo figliolo, commo el patre, gran maestro.

L'anno 1470 del mese de gienaio, el signore conte remandò el bastone al duca de Milano per Antonio di Marucci da Tolentino, figliolo già de mes. Baldovino.

A dí IJ de febraio el signore conte passò l'Alpe per andare a Fiorenza; et essendo rechiesto dal re Ferando, andò fine al Borgo et tornò a derieto.

Perfine a magio le cose andaro molto quiete, et qualche pratica era tra el re Ferando et la Signoria de Venesia de lega per mezanità del signore conte. Ambasciadori de la Signoria de Venesia andaro a Fosembrone, dove el signore conte li fecie grande honore; li quali andaro a Roma.

Del mese de giugno 1470, vennero nove che el Turco era stato in campo a Nigroponte con 350 vele et LXXX^{m} persone per terra. Dio ci aiuti.

c. 72 b Del mese de giugnio predicto vennero nove commo Genevesi mandavano ambasciadori

al Turco con lo tributo, quale era xv^{m} ducati in denari et 4^{m} de panni d'oro con altre monitione; et el Turco li mandò xv galee per fare scorta l'armata de la Signoria; et presero dicti ambasciadori et le galee, benché scanpassero le persone in terra; le galee foro mandate ad armare in Candia con li denari tolti.

Del mese de luglio, fo dicto la lega tra re Ferando, duca de Milano et Fiorentini essere (Mur., 1019) reformata. La Signoria de Venesia in quisto tempo tuctavia armava galee et nave per fortificare l'armata de mare. Dicese mecterieno insieme galee cento et trenta grosse nave.

Dicto anno et mese de agosto, s'ebbero lectere che el Turco havea hauto Nigroponte et che la bataglia era durata cinque dí et cinque notte. Fo dicto che de li cristiani erano morti homini v^{m}; de li turchi homini xv^{m}. Fo grande sconforto a tucta Italia. Et tucte le posanze de Italia mandaro al papa se volesse levare da la impresa de Arimino et fare provisione contra el Turco; el perché fo conclusa la tregua per uno mese et uno mese de desdecta. Fo bandita del mese de setembre.

Copia de la lettera mandata dal Turco al re Ferando.

"Mahumet Dei gratia Greciae imperator etc. s.^{mo} et ill.^{mo} domino Ferdinando regi Ciciliae amico et tamquam filio carissimo salutem. Scire facere vitoriam nostram amicis nostris consuetudo nostra est; ideoque scimus D. V. gaudere de vitoriis nostris, mittimus numptium nostrum Chaudimam ad referendum de predicta insula Nigropontis, cui aliqua commissimus ut referat D. V., cui fidem dare placeat.

"Dat. Nigroponti xx Lima Machum, anno Domini CCCCLXX".

Responsiva regis ad Turcum.

"S.^{mo} et ill.^{mo} domino Machumet imperatori Turchiae etc. Ferdinandus Dey gratia rex Siciliae Jerusalem et Ungariae salutem. Accepimus licteras Serenitatis vestrae, quas ad nos misit cum eius legato et muneribus per easque ' numptiavit nobis expugnationem Negropontis (c. 73 a) et de ea nobis congratulatur. Quo ad legatum et numptia attinet, non ea nobis ingrata fuerunt; etenim cum superioribus annis significatum nobis esset subditos nostros a vestra Serenitate bene tractari, nosque per oratorem suum visitasset non indecorum visum fuit ad eundem pariter legatum mictere nostrum et ad amicitiae ius cum eodem servare quod salva nostra dignitate et fide servari posset. Verum cum vestra Serenitas bellum gerat contra Cristianos et maxime contra Venetos amicos nostros summaque benivolentia nobis coniuntos, non possumus non solum cum eadem vestra Serenitate amicitiam servare, sed decrevimus ut regem cristianum verum totis viribus eamdem offendere ut aequum est pro servanda fide cristiana sanctaque religione; cuius rei initium dedimus, quoniam misimus triremes nostras auxiliares Venetis, neque sibi vestra Serenitas persuadere debet nos defutores cristianae religioni, cuius sumus observantissimi, aut Venetorum amicitie, quos omnes diligimus. Mirari itaque cogimur quod vestra Serenitas nobis congratuletur de expugnatione' Negropontis, (Mur., 1020) quae nobis molestissima fuit.

"Dat. in Castello nostro Novo Neapolis, die iiij^{a} setembris 1470".

Del mese de dicembre le gente del Turco cursero a Giara et fecero gram danno. El Turco in quisto tempo, ultra li altri soi ligni, se diceva che meteva in ponto cento galee grosse.

Venitiani desarmaro la loro armata. Mes. Nicolò da Canale loro capitano fo confinato in Frigoli, privato de ufitii. Pagò xij^{m} ducati.

Del mese predicto, in le feste de Natale, fo a Roma conclusa la pacie tra tucte le posanze de Italia, et fo dicto se deva ordene pigliare la impresa contra el Turco, pur che non se indutii troppo.

L'anno 1471 del mese de marzo, le gente del Turco cursero a Ragusia et presero 3^{m} anime, abrusciaro molti casali et vile, non obstante' Ragusini feudatari del Turco; ma li (c. 73 b) voleva in tucto subgiugare.

Del dicto mese lo exercito del re de Francia et quello del duca de Borgogna fecero

bataglia: fo rotto quello del re de Francia et fo preso uno nepote del re de Francia, figliolo del duca de Savoia. Il re de Francia se redusse a Parigie.

Dicto anno, murì duca Giovanni de morte naturale a Barzalone.

Dicto anno, del mese de marzo, forono molti gran tremuti et molti moriero de morte subitana.

Dicto anno et mese, el duca de Milano con la donna andaro a Fiorenza a la Numptiata con grandissimo triumpho. Foro cavalli 1300 et provisionati asai. Li Fiorentini li fecero grande honore.

A dí xx de marzo, arivò a Urbino el signore mes. Borso marchese d' Esti, signore de Ferara, duca de Modena. Venne per andare a Roma. Era con 500 cavalli, muli 150 et a pe' circa 100, con grandissimo triunfo. Il signor conte li fecie grande honore. Stecte lí tucto el giovedí; vènare partí da Urbino. Andò a desenare a Castello Durante; la sera a cena et albergo a Calli; sabato a matina a Ugubio, et stecte la notte. Per tucto li fo facto grande honore. El signore conte non lo lasò mai per fine uscí del suo tereno. L'arcevescovo de Spalatro, tesauriere magiure, era con lui et fecieli le spese per tucte le terre de la Ghiesia. Partí la domenica matina, depo' desenare, da Ugubio: andò la sera a Peroscia, dove stecte quactro dí. Li Perosini li fecero grande honore.

Dicto mese, el signore conte, essendo a Ugubio, ebbe nova commo in Pionbino erano intrati fanti del duca de Milano, et Fiorentini per occupare quello stato foro cacciati con danno et vergogna. Dio voglia generi bono fructo, perchè quello signore è racomandato del re.

A dí iiij de aprile el signor conte partí da Ugubio et tornò a Urbino.

c. 74 a A dí 25 de aprile, el dí de santo Marco, che fo de giovedí, el signore Ruberto' di Malatesti signore di Arimino andò a Urbino, dove li fo facto per lo signore conte et ma-
Mur., 1021 donna grandissimo honore et fo facto gram festa'. La domenica seguente fo specificato el parentado de la illustrissima madonna Isabecta, figliola del signore conte de età de viiij anni; e 'l signore Ruberto tornò a Rimino et fecie fare gram festa et giostre; in Ugubio foro facti falò et soni de campane.

El duca de Modena, che era andato a Roma, fo dal papa solenemente veduto, et facto gram demustratione de feste. In le feste de la Pasqua el papa el fecie duca de Ferara. Fo grandemente apresentato. El papa fecie cacciare; dove cie intervenero quasi tucti li cardenali. Fo stimato che a quella caccia fossero più de xxv^{m} persone. Fecie el papa amazare cento boi et cento vitelle, senza altre cagiagione, polli et ucelagione. Essendo stato el prefato duca più dí a Roma, de lí partí et per la via de Spoleti andò a Fuligne, a Camerino, a Santa Maria de Loreto, in Ancona, a Fano. Retornò a Ferara. Et per tucte le terre de la Ghiesia el papa li fío le spese.

In quisto tempo parte de le gente del Turco cursero tucta la Dalmatia et menaro gran quantità de aneme, et altre gente del Turco scursero fine in Ungaria. Et apresso a li confini del Turco se disse avea principiata una terra. Et mandò fora vele 150. Dio ci aiuti.

A dí xxx de luglio 1471, el vènere, a ore cerca doi de notte, morì papa Paolo, el quale fo retrovato morto in una camera vituperosamente. Disese che li era caduta la goccia: altri dissero che li diavoli lo haveano strangolato. Fo trovato in terra tucto nero; l'uscio de la camera serato et per forza fo aperto: poi vilmente portato in Santo Pietro.

Li cardenali, de po' facti li consueti exequi, intraro in conclavi per dare ordene al novo papa. Lo vènere, a dí nove de agosto 1471, fo creato papa maestro Francesco da Savona de l'ordene de' frati menori, el quale fo prima generale del dicto ordene, da poi cardenale, nominato poi papa Sisto quarto. Che Dio el faccia utele per la cristiana fede più che 'l precessore.

26-27 in Ugubio.... campane] *et grandissima allegrezza si fecie in Ugubbio* c, dove il testo è così rabberciato perchè è di difficilissima lettura la parola *falò*, che nell'autogr. è sottolineata da mano posteriore.

Del mese de agosto, dicto anno, morí lo illustrissimo signore duca de Ferara, signore c. 74 b
mes. Borso, el quale era stato, de po' la tornata da Roma, quasi de continuo amalato; et più volte fo dicto lui essere morto. In la quale malatia foro diversi scandoli, perchè mes. Nicolò da Esti, figliolo del marchese Lionello, nepote al dicto mes. Borso, se volse fare signore, et mes. Hercole figliolo del marchese Nicolò, legitimo fratello del prefato duca Borso, acorgendosene, prese el castello novo de Ferara. In ultimo el duca Borso morí et fése signore mes. Hercules. Mes. Nicolò se ne andò a Mantova dal marchese suo zio.

A dí viiij de setembre partiero de qui da Ugubio li spettabili cavalieri mes. Felippo di Gabrielli et mes. Federico di Beni, mandati dal signor conte al duca Hercules a fare la condoglianza, insieme con lo vescovo de Montefeltro, del duca Borso.

Del mese de setembre, dicto anno, a dí...., el magnifico signore Ottaviano de li Ubaldini et el signore Antonio andaro a Roma a visitare papa Sisto per parte del signore conte, li quali recevero grande honore[1]. El papa li vedde volentieri et feceli molte careze. El Mur., 1022
papa et cardenali li mandaro le loro fameglie incontro.

Dicto anno, del mese de ottobre, le gente del Turco curseno in Capodistria; intraro in Frigoli fine a presso a Udene; fecero gran danno; menaro molte anime via; fecero grande ucisione.

Dicto anno, del mese de novembre, quasi in fine, morí mes. Cristofano Moro duxe de Venesia. Fo creato duxe mes. Nicolò Troni.

Dicto anno, del mese de dicembre, vennero lettere al signore conte da Vinesia commo el Turco havea preso Scandeloro, vicino a Rodi, molto a lo opposito de Cipri.

Dicto mese, venne qui in Ugubio per stare el signore conte con la illustrissima madonna et tucta la corte.

In nomine Domini, in l'anno 1472 a dí 24 de genaro, el venerdí, a ore septe et meza de notte venendo el sabato, naque al mio illustrissimo signore de la mia illustrissima madonna Batista Sforza uno figliolo maschio, havendo per prima loro illustrissime signorie haute più figliole femine. Naque in la cetà[1] de Ugubio. Foro facte grande feste et fo facta demu- c. 75 a
stratione per la comunità et per tucti cetadini de grande alegreze. Duraro le feste di cetadini più dí, che omne dí festegiava uno quartiere in palazo del comune et in piaza. Da poi el signore conte fecie festegiare omne dí in piaza per fine al martedí de carnovale, che fo a dí xij de febraio. El signore conte fecie anche fare più procesione et grande elimosine, tra le quale fo uno dono fece sua signoria al Monte de la piatà de trecento cinquanta fiorini. Fo batisato el mamolino in calonica a dí.... de genaio per lo reverendo patre mes. Antonio di Siveri vescovo de Ugubio: compari, el generale et priore de Santo Secondo de l'ordene de li canonece regulari de santo Agustino. Li nomi foro Ubaldo, Girolimo, Vincenso. In calonica fo facta una colatione, dove foro butati, oltra li confetati, gran copia de confecti; et fo tenuta una sumptuosa colatione da imperadore et riale a spese del signore conte.

A dí viij de aprile, morío el prefato reverendo patre mes. lo vescovo de Ugubio, che fo gran danno a tucta la cetà; che oltra lo essere valente et bono homo, era gram lemoseniere[1]. Et el signore conte molto se ne dolse. Mur., 1023

A dí xxvij de aprile, venne in Ugubio el cardenale Niceno, dicto el cardenale Greco, el quale andava legato in Francia, in Inghilterra et Borgogna. Fo de lunedí. Fòli facto grande honore. Stecte in Ugubio tucto el martedí, et in quello dí cresimò el figliolo picino del signor conte con grande festa. El mercoledí partí el cardenale da Ugubio: andò a desenare a Cantiana; a cena et albergo a Calli; giovedí a Castello Durante, dove portò a quella badía uno pezo de l'osso de la spalla de santo Cristofano. Dicta badía se nomina Santo Cristofano; de la quale sua reverendissima signoria investí et de quella anche de la

11 e 33 I puntini rappresentano una lacuna di A e C

badía de santa Crocie Fonte de l'Avelana mes. Giovan Francesco figliolo de mes. Giovan Batista di Bentevogli da Saxoferrato, suo camoriere; el quale etiam, prima partisse da Roma, fecie fare protonotario. Et ebbe dicte badíe in comenda. El signore conte et el signore Ottaviano con lo signore Antonio andaro sempre con lo prefato cardenale; el quale partí da Castello Durante et andò a Urbino. El prefato cardenale lasò grande indulgentie a la badía de Castello Durante; et simele certe indulgentie al sepulcro novamente facto in la fraternita di Bianchi in Ugubio, commo appare per mano de ser Gueriere de Giovachino.

El signor conte, prima che venisse a Ugubio el cardenale, a dí..., de aprile, fecie fare Mur., 1024 in lo mercato uno facto d'arme de la sua' fameglia per dare piacere al popolo; dove se adoperaro lancie con scudelini su la ponta et spada senza ponta et senza taglo. Durò asai *c. 75 b* et fo bello a vedere. Stéctecie madonna' con tucte le figliole, compagne et camoriere. Fo facto el banco inanze a l'uscio de la fraternita.

El dí de santo Giorgio el signor conte con la sua fameglia uscío fore pur tuctavia festegiando.

---

8 I puntini rappresentano una lacuna di A e C

APPENDICE.

1. Estratto dai GESTA EUGUBINORUM *ab aedificatione civitatis usque ad annos Domini mille trecentum scripta a nobili ac preclaro Philosophie et Medicine doctore* Greffolino Valeriani.
2. CRONICA DELLA CITTÀ D'UGUBBIO *fatta da fra* Girollamo Maria da Venetia *dell'ordine de' Canonici Regolari di S. Salvatore che si trova manoscritta in detta città nel Monasterio delle monache di S. Spirito, fatta sino al dì* xvii *de dicembre* mdxxxviiii.
3. CRONACA DI GUBBIO *di un canonico* don Francesco [*6 marzo 1419 - 18 aprile 1579*].

I.

Estratto dai GESTA EUGUBINORUM *ab aedificatione civitatis usque ad annos Domini mille trecentum scripta a nobili ac preclaro Philolosophie et Medicine doctore* Greffolino Valeriani.

I*n nomine Domini nostri Ihesu Cristi amen. Hoc est exemplum vel copia quarumdam memoriarum a quodam libro notari Eug. reperto in conventu sancti Francisci non integro set quasi penitus lacero extractarum exemplatarum et transumptarum anno ab eiusdem altissimi Salvatoris nostri nativitate millesimo trecentesimo quadragesimo nono per me Nicholaum Vannis not. Quarum quidem memoriarum, scilicet earum que intelligi possunt, verba sequentur infra et infrascripto titolo ipsas precedente, v[idelicet]:*

Gesta Eugubinorum ab aedificatione civitatis usque ad annos Domini mille trecentum scripta a nobili ac preclaro Philosophie et Medicine doctore Greffolino Valeriani.

In pag. ij: Eugubium regalis civitas et Vmbrie antiquissima aliarum civitatum Italie aut saltem intra antiquiores. Habet multa monumenta sue....

In pag. xiij: Predicto sancto episcopo successerunt Agapius et Secondinus similiter de Eugubio et misericordia sanctitate coepiscopi....

In pag. xvj: Sanctissimi viri Marianus et Iacobus iram tyranni fugientes a patria discesserunt.

In pag. xviij: Erant in episcopatu tunc Decentius civis eugubinus ad quem litteras misit sanctus Innocentius papa.

In pag. xx: Teodosius predictus episcopus et civis eugubinus mortuus est.

In pag. xxj: Gaudiosus, de nobili genere eugubinus, episcopus huius civitatis, doctrina et sanctitate clarus. Dominus Gregorius sanctus papa scripsit ad eum epistolam in qua....

In pag. xxix: Hoc anno electus fuit episcopus Benenatus Benis cui successit anno ccccccccxxxviij Palmerius Gratiani et anno cccccccclvij Quintianus Castalij huic successit. Accensi caritate erga patriam tam diu vexatam a barbaris, vigilantia, sanctitate et doctrina ad multas necessitates sui populi occurrebant....

In pag. xxxvij: Carolo Francorum regi et imperatori strenuissimo ad civitatem appropinquanti omnes Eugubini in sono tube et iubilationis obviam iverunt plaudentes et clamantes: — Ave rex salus nostra. — Quamplurima dona et maxima beneficia civitas eugubina ab ipso accepit et quasdam insignes sanctorum reliquias ipso largiente recuperavit et nonnullos dominos et comites de exercitu et aula regis eadem civitas reaquisivit. Qui multas possessiones, castra et oppida possiderunt. Fuerunt magni et potentes et ab illis descenderunt clarissimi viri et inter ceteros hic beatus Lodulphus qui a nomine sue Columbe et vite puritate denominatus fuit Columbinus, ut dixero inferius.

---

15 I puntini qui ed altrove sono nel ms. Quel che ho aggiunto di mio è posta tra parentesi quadre

In pag. lix: Sabina honestissima mulier, nobili Sabinorum genere nata, peperit ex viro suo Mantia tres liberos qui magna militari virtute prediti fuerunt, v[idelicet] Petrum, Ramundum et Lodulphum.

In pag. lxij: Petrus Mantie, Singaddus Companij et Rando Rodulphi et Baritio comites cum aliis nobilibus de edificatione eugubine civitatis a barbaris dirute consulunt et condunt. Accesserunt plures nobiles de urbe Roma et de Liguria profugi qui et eorum descendentes habitarunt in ea.

In pag. lxviij: Aliqui nobiles qui venerunt cum Octone in Italiam commorati sunt Eugubii et ab illis descenderunt plures nobiles habentes possessiones et castra; s[cilicet] Cocorani, utriusque Serre, Castilionis, Conpreseti, Scagnani, Siolis, sancti Petri ad Sabundiam et aliorum. Erant cum Octone predicto comes Clotarius de Ra[inerio] et Benenatus Iacobi nobiles eug. qui propter eorum militarem virtutem cari summopere fuerunt imperatori.

In dicta pagina in principio huius anni: Rainerius Clotarii, qui a dicto domino papa Iohanne missus fuerat in Emiliam, mortuus est. Grimaldina, eius uxor, que erat pregnans, peperit filium pauloposthumum et dedit illi nomen genitoris qui fuit....

In pag. lxx: Fugerunt ad beatum... Marioncius, Duntius, Quintianus et alii nobiles de Eug. qui in illo heremo sanctissimo vixerunt et aliqui fuerunt episcopi et sanctitate laudati; s[cilicet] Julianus, Teobaldus, Rodulphus, Petrus Damiani, Mainardus, alter Julianus, alter Teubaldus et Marcus....

In pag. lxxiij: Hieronimus Gabrielius, mille militum Eugubinorum conductor, a comuni eiusdem civitatis ad bellum sacrum missus est et cum ipso comes de Cocorano, Bruno de Vallapone, Albertus de Montepenselio et Petrus de Colle, Antonius Marionus cum nepote, duo fratres prefati Hieronimi, Ardego Corbi comitis, Tolomeus Ceteroni, Pablo Benedicti, Mapheus de Alphiolo, Nolphutius, Sangradalus, Cincius et plurimi alii nobiles de dicta civitate profecti sunt in Asiam....

In pag. lxxv: [Gre]gorio duos nobiles de Eug. pietate, iustitia atque doctrina sancte romane ecclesie cardinales valde....

In pag. lxxvj: Sephirina, obscura sanguine, virtutibus clarissima, mulier mirum in modum docta, possidebat litteras grecas, latinas....

In pag. lxxviij: Legatus domini pape qui habitabat in hac civitate accessit ad eum et dixit: — Pater mi, ne discedas a me nisi prius benedixeris mihi —. At ille — Ego non sum dignus — respondit — benedicere tibi. Benedicat tibi Dominus ex Syon et videas bona Ierusalem omnibus diebus vite tue —. Post hec et alia verba ad Deum emisit spiritum cum fletu Eugubinorum pro iactura sui beatissimi episcopi....

In pag. lxxx: Erant apud dictum Pascalem tres docti et eximii homines de Eug. qui....

In pag. lxxxv: Maximi nominis erant quoque in exercitu imperatoris quatuor viri nobiles; s[cilicet] comes Gayta Bentevolii, Canomaius Timorini, Leto Presbiteri et Girardus de Salimbenis.

In pag. lxxxvj: Gerardus Ioachini et Mastinellus de Mastino de Eugubio qui duces agebant in bello Federici preliantes unus in uno et alter in altero tempore et loco occiderunt.

In pag. lxxxvij: De dicta civitate Eug. qui erant apud dictum dominum Lucium papam scripserunt duos libros de Deo uultionum et de insania peccatoris contra tirannum Andronicum interfectorem Alexi. Et Rainerius Laurencii archipresbiter sancte Marie in Sercita, pariter de hac civitate, qui etiam erat acceptus eidem domino pape, scripsit opus egregium contra offensores ecclesie Dei, quod inscribitur Navicula Petri.

In dicta pagina: Rachelochus legatus dicti Federici imperatoris multos iam annos Eug. habitabat. Homines comunium civitatum hinc inde concurrebant ad eum, et ideo civitas plena populo et nobilis facta est opulenta, splendida et honoranda.

In pag. lxxxviij: Sic Vbaldo populus acclamavit. Nec non Bonactus, cui honorem imperator maxime habuerat, ingressus est in civitatem, nemine de civitate non applaudente.

Non tantum genere set virtutibus eminebat cum Salinguerra eius germano fratre, qui quandiu Federicus bellum in Italia gessit, imperiales partes strenue sectatus est et ob id imperatori gratissimus fuit.

In dicta pagina: Cumque Vbaldus animam beatam Deo redidisset, Bonactus eius fuit electus successor favente Enobarbo, set parum fauste, quia paulo post dignitatem et vitam reliquit.

In pag. lxxxx: Federicus privilegium concessit huic civitati, et similiter multi nobiles, qui originem suam de Alemania habebant, ab eodem imperatore privilegiati fuerunt, inter quos filii predictorum comitum de Serra, de Castilione et de Scagnano, qui in bello ceciderunt. Et similiter alii nobiles de eadem civitate, qui partes imperii sectabantur, imperialia privilegia obtinuerunt.

In pag. lxxxxij: Bello iam peracto contra Mediolanenses, plurimi Eugubini redierunt in patriam, precipue Salinguerra et milites eius; non tamen omnes, quia aliqui in preliis, aliqui morbis decesserunt. Redierunt Iohannes Pablonis et Lupardus Crucis, qui militares duces in eodem bello fuerunt.

In pag. lxxxxiij: Ser Bentevolius Corbelii et Rodomonte Beccarii sequuti sunt Federicum et fuerunt cum illo usque ad mortem illius, qui in aquis vitam extinxit; et ab ipso imperatore militares honores et privilegia receperant.

In pag. lxxxxiij: Audito nuncio regis quod venturus esset Eugubium, comunis elegit in ambaxiatores ad illum decem nobiles et magnates civitatis qui nobilioribus gradibus in bellis decorati fuerunt. Quilibet eorum fuit associatus a duodecim aliis nobilibus et magnatibus et multa aliorum civium caterva. Erant igitur cum Marchione.... Fin....

In pag. lxxxxiiij: Induti erant omnes vestibus diversi coloris splendide ornatis, v[idelicet] primus ordo cum vestibus albis, secundus rub[eis]....

In pag. lxxxxvj: Post discessum de Eug. dictorum duorum fratrum cum illis ducentis militibus ad bellum contra impios Dei inimicos, hec civitas statuit novos homines mittendos et elegit duos duces, comitem Grimaldum et comitem Bulgarellum.

In dicta pagina: Occasione discordie cristianorum principum.... scripserat de malis discordie et de bonis concordie librum valde doctum in quo omnia mala que deinde acciderunt in Asia noster prophetasse....

In pag. lxxxxvij: Interim comes Bulgarellus de hac civitate discessit ad militandum in Asia contra hostes cristiani nominis cum trecentum triginta quinque militibus. Prosecuti sunt eum vigintiduo nobiles similiter de Eugubio, de quibus in preliis occubuerunt Iohannes sive Lodulphus Calvoli de Colle, Nutus Bonore de Insula et Rainerius Ghigensis, qui militum erant rectores in copiis regis Francorum.

In pag. lxxxxviiij: Volentes mittere ambaxiatores ad dominum papam ut irent cum illo, elegerunt IIIJ^or nobiles sapientes et probos viros, v[idelicet] L.... ....potem dicti episcopi, Ag.... Benenati, Clavellum Bernardi et Palmerium de Gratianis, cum quibus discessit episcopus. Et alii nobiles cum illo profecti sunt Romam, et receperunt eos Guido B.... et Boso Capharelli Eugubini in Roman....

In pag. cj: Talis erat status Reipublice Eugubine quando ad ipsam pervenit Scrimboktius nuncius regis Sicilie, et data ei pro habitatione domus in....

In pag. cij: Benenesia nobilium de Frontino de Eugubio uxor Nolph....

In pag. ciiij: Inter que nobilia castra ab Eugubinis edificata castrum Collis Pergule precipuam ab eis gratiam obtinuit quod nobiles incole eiusdem castri frui possint in civitate ip[sa]....

In pag. cvj: [Castr]um Canteani quod in eodem numero nobilium castrorum constitutum, ut dictum est, produxit etiam infrascriptos clarissimos militum duces, misit tempore quo memoran.... triumphavit....

In pag. cxij: [Eo]dem anno die x novembris dominus Rigotius Randoli, licet etate iuve-

nis, magno tamen robore et fortis, obiit in Alemania, dolentibus et lacrimantibus militibus, quorum erat caput ad custodiam imperialis palatii. Suadente Rodulpho fratre, qui dignitate et honoribus magnus erat in aula, illuc accesserat invito prefato Ca.... Johanne eorum patruo, qui, ira motus, in testamento ambos a sua hereditate privavit nisi infra annum redirent et veniam peterent ad pedes domini pape et habitarent Eugubium; et cum id non fecissent, voluit bona sua distribui in dicta civitate pauperibus Cristi eodem modo quo ut supra. Bona venerande memorie Cantis sui patrui distributa fuerunt....

In pag. cxx: Comes Albasius de Alphiolo cum rediret ab Vrbe ubi in.... ....ntate successerat prefato domino Con.... lionis morbo in Perusia detentus ex hac vita migravit et....

In dicta pagina: Biscatius Catii Pe.... ....noli Gervasi et Langisardus cavalerii decorati cingulo militari et alii nobiles de Eugubio ad servitia dicti domini Bonifatii pape cum....

Et in ultima pagina: Anno mille trecentum die xij mensis februarii, in dicto castro Canteani Aldrodalda, uxor Hippoliti Bartolomei nobilis de Ravenna, habitans in dicto castro, peperit filium tam deformem atque monstruosum quod mater pro dolore et horrore perit paulo post partum.

II.

CRONICA DELLA CITTÀ D'UGUBBIO *fatta da fra* GIROLLAMO MARIA DA VENETIA *dell'ordine de' Canonici Regolari di S. Salvatore che si trova manoscritta in detta città nel Monasterio delle monache di S. Spirito fatta sino al dì* XVII *de dicembre* MDXXXVIIII.

NARRA Beroso, famoso historico caldeo, concordandosi con lui più altri antichi e moderni historici, come Noè doppo il diluvio, havendo hauto dal cielo la vite e quella piantata, havendo in sé esperimentato la virtù del Signore dal frutto di quella, li fu mutato il nome e chiamato Jano, che vuol dire Vinifero, cioè portatore et inventore del vino. Et havendo li tre figli suoi, per il moltiplicare delli loro descendenti, partitosi tutta la terra habitabile del mondo in tre parti, l'ultimo di quelli, quale Japhet si nominava, con la moglie sua, detta Camecata, venne ad habitare nella a sé consegnata minore parte d'esse tre, detta Europa, nella quale habitamo noi. Et in quel luoco che hora si chiama Italia, come luoco più ameno e dilettevole, havendo edificata Ravenna e molte altre città e terre, e non satisfacendo lui molto alli populi grandemente multiplicati, quelli contro a lui si levarono; per modo che, havendo inteso questo il padre suo Jano, lassata l'Armenia, dove habitava con la sua moglie, chiamata Cathera, venne in Europa e nel detto luoco detto Italia, in quella provincia dove fu edificata Roma, edificò una città la quale da sé chiamò Janicolo, dove poi fu ritrovata la sua sepultura al tempo di Papa...., nel luoco dove s. Pietro poi fu crucifisso.

Da questo dunque Japhet, che vuol dire allargamento e ampliatione, fu edificata medesimamente la nobile città di Gobbio e fu detta Eugobbio, cioè bono Gobbio, con molte altre antiche città, nella regione ch'ora è detta Romana, divisa poi in più provincie, fra le quali l'Umbria è antichissima, cosí detta perchè dall'altezza delli monti è adombrata, nella quale essa è posta. Ma meglio e con più verità, per autorità de' corretti libri de' molti antichi autori e scrittori, si conclude questo nome Eugubio non essere il proprio et antico nome della città di Gubio, ma essere stato corrotto e guasto per il longo progresso di tempo e per coniectura essere stato edificato da' Greci quando Peroscia, la quale come la nominano Perusia che in latino vuol dire supelectile et opulentia, così la città di Gubio la nominarono Isguvio, che sonno due parole greche, che voleva dire fertilità con forza e fatica, come è il vero. Depoi è stato detto Inguvio o Ingubio; poi, per nome corrotto, Eugubio. La qual città, dalla fondatione di Roma in qua, sempre per la maggior parte s'è governata felicemente da sé in communità sotto la protettione degl'imperatori, alli quali pagava l'annuale censo. Alli quali ancora, perché gli erano gli abitatori di quella molto fedeli e nell'arme esperimentati, era hauta molto cara et apprezzata; e per la fedele opera che li Gubbini a Giulio Cesare nelle sue imprese nel soggiogare la Marca prestarono e contro Pompeo

20 Lacuna del ms.

e Fermo duce dell'Umbria, volse che dal nome suo essa loro città fosse Iulia denominata, come fece poi il successore suo Ottaviano Augusto che la città di Peroscia similmente al suo tempo per simile effetto Augusta fece denominare. E non manco accetta al celeste e divino Creatore et Imperatore suo s'è prestata la fede vera e pura; del quale non si legge haver fatto resistenza di prontamente ricevere, neanco niuno in essere stato martirizzato, come nelle circonvicine città è occorso; ma bene molti contro agl'infedeli andati, da loro di tal corona sonno stati privilegiati e donati.

Nel dividere poi le provincie, come s'è detto, questa città della provincia dell'Umbria toccò essere nel Ducato della valle di Spoleto. Era questa città tutta nel piano molto dilargata, per modo che Gubbio piana si diceva, ornata di belli edifici, tempi, theatri et amphiteatri imperiali, come in molti luochi ancora si trovano le vestigie; e dove hora si dice il Pelagio, era, quasi nel mezzo della città, il Palagio della residenza del principale regimento; dove era l'Anphiteatro, ch'era come una piazza murata a torno in forma rotonda, dove li scaloni e gradini da terra sino alla cima erano ordinati, dove stavano le persone secondo il grado loro a vedere i spettacoli e giochi che in mezzo d'essa, all'usanza de' Romani, si facevano. Eravi ancora il Mausoleo, quale ancora si vede, dove era la sepultura di Gobbio re degli Umbri, del quale parla Plotino historico gravissimo nella sua Thetragonia di figure e scritture; il quale parlando del semicircolo, dice essere a quella similitudine del theatro quale Gobbio re degli Umbri nella città di Gubbio fece fabricare. Il qual Plotino fu al tempo d'Alessandro Magno, novanta sette anni avanti l'avenimento di Cristo. Nel quale luoco ancora furono ritrovate sette tavole di bronzo inscolpite di lettere antiche etrusche, per le quali se denota l'antichità d'essa città. E similmente per il piano d'essa e massime fuori della porta di s. Agostino e di s. Pietro si sonno trovate e trovanse molte belle rovine, monumenti ed altri tituli di pietra, delle quali poi in Peroscia la nuova chiesa di s. Dominico da papa Benedetto duodecimo et alcuni altri edificii in Gualdo, che prima la città di Todinaco si chiamò, sonno stati fatti.

Era la città di Gubbio divisa da un gran torrente, chiamato el Camigniano, sopra il quale traversava un gran ponte fatto sopra gli archi, quale il Ponte Marmoreo sino al presente giorno è stato nominato; e quella parte della città di qua dal ponte verso il piano, nella quale habitava la nobiltà de' cavalieri e cittadini, nell'arte del combattere esercitati et alla voluntà e servitio degl'imperatori sempre esposti, Certense se diceva, che hora la Corona si chiama; e l'altra parte ch'è verso il monte, dove habitavano li plebei artefici et ogn'altri, Colonia si chiamava, la quale hōra Chrisonia è denominata.

Ma essendo tutta l'Italia dalla crudele ferocità di diverse e sfrenate e barbare nationi, massime da Gotti, Hungari, Longobardi e Saraceni con incredibile occisione e rovina, dall'anno del Signore quattrocento dieci sino quasi all'anno ottocento settantacinque, quasi di continuo posseduta, medesimamente questa provincia dell'Umbria, per essere la più a Roma vicina, fu del tutto depredata e quasi dalli fondamenti riversata o rovinata, per modo che li nobili e cittadini, essendo stati per la maggior parte occisi, e li restati fuori d'Italia fuggiti, li poveri plebei rimasti nelle caverne e monti ad habitare si ridussero. E quantunque poi, essendo state cacciate esse crudeli e fere nattioni, la Italia fosse in pace alquanto rimasta, nientedimeno quelli pochi ch'erano restati, sí perché di tutti li beni erano spogliati, sí perché delle passate rovine ancora non erano bene sicuri, cominciarono ad edificare le distrutte città in piccola forma e non nelli piani, ma nelli alti e quasi inacessibili monti; per modo che più presto fortezze e castelli che città parevano. E similmente li poveri Eugubini si posero ad edificare la seconda città di Gubbio non nell'ameno piano come prima, ma su per il monte in forma di fortezza con le torri e munitioni; dove ancora fabricarono alcune chiese e massime la chiesa episcopale sotto il vocabolo di s. Nicolò, la quale poi per avere transferiti in essa li sacri corpi di s. Mariano e Iacobo, li quali dalla città di Tunisi, ch'è in Numidia, provincia dell'Affrica, dove nell'anno del Signore ducento

sesanta cinque erano stati martirizzati, e de lí nella chiesa del nome loro sotto la chiesa ch'hora è di s. Bernardino al Ponte Marmoreo erano stati trasportati insieme con li martiri et episcopi santi Secondo et Agabito, e più altri; li quali due insieme con il corpo di s. Secondo martire nella città di Ameria ne l'anno del Signore ducento e novanta martirizzato, da nobile e devotissima matrona, Eudosia, cittadina di Gubbio, in una piccola chiesa, all'hora da lei fabbricata, erano stati assai honorevolmente posti: ma da li dui primi, delli quali dicemmo, essa episcopale chiesa il titolo haveva pigliato. Fabricarono ancora apresso alla cima del monte la pieve di s. Gervasio, apresso al Castello vecchio, dove fecero la piazza principale del commune; et ancora si trovano delli contratti fatti in essa piazza: dalla qual pieve esso monte fu de s. Gervasio nominato. Sopra el quale monte, in basso, era il monastero di s. Catharina e più altre chiese.

Circa l'anno del Signore novecento cinquanta, levando via le rovine delli primi edefici, cominciarono a piantare vigne et arboreti e seminare li campi nel piano, dove sino al giorno d'hoggi si trova de bellissime pietre, pavimenti e sepulture, per le quali si dimostra quanto fosse bella essa prima città, la quale al tempo del Magno Constantino era in somma altezza di bellezza, di copia de cittadini e de ricchezze.

In questa dunque restaurata piccola e montuosa città nacque il beatissimo Ubaldo, come più avanti si descriverà. La qual città, quantunque fosse liberata dall'oppressione delle barbare nattioni, nondimeno spesse volte dalle vicine città e castelli, li quali gli havevano ristretti et usurpati li suoi confini quasi fino a piedi del monte, era, come perfino al giorno d'hoggi è, insidiata. Ma Federico Barbarossa imperatore svevo, come haveva promesso al beatissimo Ubaldo, dell'anno del Signore mille cento settanta tre con suoi privilegi, e similmente Herrico e più altri imperatori con loro ampli privilegi, li confini d'essa città hanno alargati, dando alla communità e cittadini libertà e licentia di potere estendere la terza volta la nuova città sul piano, dell'anno del Signore mille cento novanta uno.

Li cittadini adunque all'ampliatione della città attendendo e con somma pace, concordia e tranquillità reggendose, all'ottimo governo e dominio di quella la città di Cagli, de volontà e consentimento de tutti li cittadini e communità e vescovo di quella, spontaneamente si sottomise nell'anno del Signore mille cento novanta nove, offerendo ogni anno in segno di sogettione, alla festa di s. Ubaldo, un cereo indorato. E similmente da Ottone quarto e da Federico secondo imperatori d'ampli privilegi con sigillo d'oro furono magnificamente honorati. Il quale Federico secondo per il loro fedele servitio, dell'anno mille doi cento quaranta quattro, el castello de Cantiana, e dell'anno mille ducento quarant'otto, quello della Pergola al dominio della città di Gubbio sottopose. Per modo che li cittadini gubbini, alquanto respirando, molti altri castelli e luoghi di diverse persone e padroni d'essi comprarono.

Era in tanto magnificata essa città in quel tempo, che dentro da essa e nelli borghi erano fabbricati in servitio de' poveri dicidotto hospitali, li quali poi tutti, eccetto quello dell'Arte delli Calzolari nella Foce, furono in un solo uniti et incorporati, quale è quello della fraternita de' Bianchi del Mercato, da papa Giulio 2° nell'anno del Signore mille cinquecento otto.

Era ancora in quel tempo, cioè nell'anno mille doi cento ventisei, tanto ampliata la città da ogni canto, giù nel piano, che gli havevano fatte dodici porte principali; e dieci anni dappoi si numeravano fra la città et il contorno alle mura, nelli borghi, undeci monasteri di frati e venti doi monasteri di suore, delli quali molti sonno stati fatti doppoi, come racontandoli tutti per più vostro contento intenderete.

1. Il monasterio delle suore di s. Donato, fuori del borgo Marmoreo, unito poi al monasterio di s. Maria del Pelagio.

2. Il monasterio di s. Maria delle Vergine e di s. Genara, detto il Paradiso, incontro al sodetto.

3. Il monasterio di santo Sperandeo, poco più di sotto a questo.

4. Il monasterio di s. Catharina nel monte di S. Ubaldo. E nota che nel monasterio di s. Sperandeo si faceva la festa di s. Matthio Apostolo et alle Vergini quella dell'Assuntione.

5. Il monasterio di s. Maria degl'Angioli, da Fontevole al cantone, dove è una maestade, che volta sulla strada per andare a s. Angelo della Costa, dove si faceva la festa di s. Angelo di settembre.

6. Il monasterio di s. Iacobo e Filippo nel borgo fuori delle mura, de sotto dal Fosso, nel mezzo dove è al presente l'horto a canto al monasterio delli frati di s. Domenico; le quali suore poi furono poste a stare con quelle de s. Lucia nel borgo, cioè suora Lena de Muccifello abbadessa con xj suore del detto monasterio di S. Iacobo.

7. Il monasterio di s. Maria del Pelagio.

8. Le suore dette del Paradiso, le quali stavano in una casa del monasterio di s. Maria delle Vergini del Paradiso, posta alla coscia del ponte della chiesa detta s. Maria delli Scolari, dove stavano li monaci di s. Pietro Celestino; la qual chiesa, perché lí si faceva la festa di s. Biasio, fu poi detta la chiesa di s. Biagio; et era già di fuora dove si diceva el borgo di s. Biagio. Alla coscia dunque di quel ponte era la predetta casa, da quel canto che si va su per la strada al Fosso, dove stavano le dette suore dell'anno mille quattro cento sesanta cinque; nel quale anno si cominciò a fabbricare il monasterio di s. Spirito, dove andarono poi a stare le dette suore. E quella casa la comprarono quelli di Guidone per rendere nella heredità, nel partire, a ser Iacomo Antonio de maestro Baldasarre notario di Gubbio, dove ogn'anno se li portava li dopieri nella festa dell'Assumpta.

9. Il monasterio delle suore di s. Maria de Vettorina.

10. Il monasterio delle suore di s. Margarita grande.

11. Il monasterio delle suore di s. Chiara.

12. Il monasterio di s. Martiale, quando si divisero da s. Chiara.

13. Il monasterio di s. Agnese in Monte, quale fu guasto nell'anno mille quattro cento ottanta per fare la rocca nuova, dove era prima un castello detto il Cassaro; e detto monasterio era sopra a detto castello per un tirare de pietra.

14. Il monasterio delle suore di s. Barbara sotto la strada che va da s. Nicolò a s. Ambrogio; le quali suore poi andorono ad habitare a s. Lucia, che hora è nel borgo.

15. Il monasterio della Trinità, dove andarono le Bizochelle, dette le poverelle, che stavano in una casa apresso al Ponte Marmoreo, dal canto verso la porta, dell'anno mille cinque cento sette; la qual casa è al presente di Mengaccio di Pier Matteo Mengacci.

16. Il monasterio di s. Lucia nel borgo de' Borghi.

17. Il monasterio di s. Maria Maddalena fuori della porta di s. Agostino.

18. Il monasterio delle suore di s. Cecilia.

19. Il monasterio di s. Margherita de Castello apresso a s. Secondo.

20. Il monasterio de s. Orsola apresso a s. Chiara.

21. Il monasterio delle suore di s. Marta.

22. Il monasterio de s. Agata della Grotta.

Et el magnifico confaloniere con li consuli e capitaneo con li trombetti andavano ogn'anno a visitare quantunque chiese dentro e fuori della città nelle loro principali festività, e lí offerivano a ciascheduna doi torcie di cera vergine de doi libre l'una, eccetto che a s. Ubaldo le offerivano de quattro; la qual cosa ancora s'usa, ma con li trombetti soli.

Nell'anno 1336 s'era cominciato il palazzo delli consoli e la piazza del commune, per la quale fabbrica si spendeva ogn'anno delle gabelle publiche quattro milia lire de moneta ravennate.

Nell'anno 1350, habitando il papa con la corte romana in Avignone in Francia, erano levate le maledette parti fra tutti li christiani, e massime in Italia, de' guelfi e ghebellini,

per le quali si distruggeva e rovinava tutta l'Italia; per la qual cosa la città di Gubbio, ch'era tutta guelfa, non puotè fuggire de non incorrere in tanto pernitioso giuditio e rovina, cominciando tra li cittadini alcune discordie. Giovanni di Cantuccio de' Gabrielli, havendosi fatto per forza tiranno in Gubbio, per li suoi mali portamenti, doppo tre anni, con meser Gaddo Accoromboni e molti altri della parte ghebellina, furono cacciati fuori della città; li quali facendo de grandi mali e danni presero grande parte dello stato di Gubbio, facendo fare de grandissime spese alla communità per diffendersi contro essi. E durò questa cosa circa anni trenta quattro, cioè sino all'anno 1384; benchè in quello tempo la communità si reggesse con il consiglio et aiuto di m. Gabriello di Necciolo de' Gabrielli da Gubbio, vescovo della medesima città e commissario del papa, insieme con il favore et aiuto de re Carlo, signore di Duraccio, huomo francese della progenie di s. Lodovico re di Francia. Il quale ad istanza de papa Urbano sesto prese molte terre del reame de Napoli, havendo preso prima Gubbio e governatolo certo tempo. Ma essendo poi morto di peste a Cantiano il detto vescovo, la communità non potendo più resistere a tali affanni e spese, di comune concordia e volontà si diede e si pose sotto alla protettione, diffensione e reggimento e dominio del sig. Antonio, duodecimo conte e signore di Montefeltro e vicario d'Urbino, nel detto anno 1384. Nelli quali titoli e de più altri fu confirmato da papa Bonifatio nono nell'anno 1391. Il quale havendo fatto molte honorevole imprese e governato lo stato suo pacificamente, a dì 29 di aprile, a hore 19, dell'anno 1404, passò della presente vita e fu sepolto in Urbino.

Al quale successe il conte Guid'Antonio suo figlio, da papa Innocentio settimo nel dominio di Gubbio e dell'altre terre come suo padre confirmato nell'anno 1406; huomo certamente valoroso, da bene e devoto, il quale da detto papa ancora fu fatto vicario di Assisi e de molte altre dignità fu privilegiato. E parendoli non potere haver figli della sua moglie, madonna Catharina Colonna, parente de papa Martino quinto, prese per suo figlio adottivo Federico, figliolo de m. Berardino delli Ubaldini da Gubbio e di madonna Aura, nato a dì 7 de giugno 1422; il quale alcuni dicevano essere figlio naturale del detto conte perchè con ogni diligentia lo fece nutrire. Doppo, madonna contessa cominciò ad havere figlioli; ed a dì 4 luglio del 1425 ne partorì uno, quale morì il giorno seguente. Poi nell'anno 1427, a dì 18 de genaro, ne partorì un altro, a cui pose nome Odd'Antonio; e doppo ch'hebbe partorito tre figliole, essa signora morì di febre, a dì 9 d'ottobre 1438, havendo prima il conte preso per forza Casteldurante, a dì primo de dicembre del 1424, et essendo morto a Cremona il detto m. Berardino padre del mag.co Federico e del mag.co Ottaviano, a dì 24 de maggio del 1437.

Finalmente il conte Guid'Antonio, il quale ancora dell'anno 1414 haveva donato alli canonaci della congregatione di s. Salvatore il monasterio o eremitorio de s. Ambrosio, posto nel borgo della Foce sul monte de s. Iacobo, essendo molto adolorato per la morte della moglie sua, ma più per havergli pronosticato gli astrologi che il figlio giovanetto sarebbe ammazzato in Urbino, s'infermò gravemente di febre et a dì 20 de febraro 1443 passò della presente vita e fu sepolto in Urbino nelle sepolture de' suoi antecessori.

E gli successe detto suo figliolo Odd'Antonio il quale era d'età d'anni sedici; ma guidato male dalli suoi consiglieri, per le horrende, crudeli, vituperose e disoneste violentie che faceva, non riguardando le case nè li sacri monasteri delle sante donne, havendo congiurato contro di lui quattro delli più capitali inimici che lui havesse, la notte di s. Maria Madalena dell'anno 1444, entrati in cammera sua per forza, e trovato quello in ginocchioni avanti ad uno crucifisso con le braccia aperte, che per la grande paura piangeva forte, Bartolomeo di maestro Andrea li ficcò doi volte un pugnale nel petto et un contadino, ch'era con loro, con una manara lo finì. E subbito portato via, fu sepolto in s. Francesco in un'altra sepoltura che quella delli conti; e mandato per il signor Federico, quale stando in Lombardia al soldo de' Venetiani, avisato del tutto, era arivato a Pesaro, subbito venne in Urbino e

quel giorno medesimo, essendo lui d'età de 23 anni, fu fatto signore d'Urbino e poi del resto dello stato. Dopoi prese per moglie madonna Battista Sforza figlia del sig. Alessandro da Pesaro, della quale n'hebbe quattro figliole femine e doi maschi; e, morto il primo, il secondo fu Guido Baldo. Esso signore s'aparentò con papa Sisto quarto saonese della Rovere, dando la sua figliola, madonna Giovanna, al nepote di esso papa, detto signor Giovanni de Sinigaglia e prefetto di Roma, fratello carnale del card. Giuliano di s. Pietro in Vincoli, che poi fu papa Giulio 2°. Dalli quali nacque il signor Francesco Maria.

Per la quale cosa esso signor Federico dal medesimo papa Sisto fu nominato il primo duca de Urbino dell'anno 1476 e conte di Monte Feltro; che prima solo conti d'Urbino si chiamavano. Questo fu uomo virtuosissimo, litterato, honesto amatore della religione e di tutti li buoni costumi, havendo tutte le buone parti che deve havere un vero duca. Comprò Fossombrone dal signor Galeazzo Malatesta da Pesaro; fece in Urbino un suntuoso palazzo ed una più bella libraria e molti altri miglioramenti. In Gubbio fece mattonare tutte le strade e fece la corte nuova, et altre infinite bonificazioni fece per tutto il suo stato.

Ma nato che fu in Gubbio il signor Guidobaldo, morì in parto la duchessa Battista e fu portata a sepellire in Urbino nella cappella delli conti. E principiò la rocca nuova di s. Agnese e più altre rocche nello stato, le quali poi finì detto signor Ottaviano suo fratello. Ma questa di Gubbio era mirabile e bellissima, e costò trentacinque milia ducati, tutti denari de condennagioni. Finalmente il duca, essendo capitano generale della lega contro a Ferrara, se infermò in una gamba per modo che, non li giovando remedio alcuno, passò della presente vita a dì 10 di settembre dell'anno 1483, essendo stato signore anni 39 e giorni 19, essendo d'anni 62 o circa; e fu portato in una cassa in Urbino nella cappella delli conti.

Essendo successo nello stato il duca Guido Baldo, e perchè lui era giovanetto, il detto signor Ottaviano suo zio prese il governo e tutela dello stato; il quale era huomo doctissimo et esperto, et esso seguitò le fabbriche cominciate dal duca Federico suo fratello. Quale Ottaviano, trovandosi in Gubbio et havendo precognosciuto di dovere in detta città morire, sano e di buona voglia in una lettica portato, se ne partì; et assalito da una febre, nell'uscire dal contado di Cantiano, parlando passò all'altra vita. E fu a dí.... de giugno del 1499. E fu portato in Urbino nella cappella dei conti, havendo governato lo stato circa anni 17.

Doppoi il detto duca, Guido Baldo riprese il governo dello stato, havendo per moglie madonna Isabetta Gonzaga, sorella del marchese Francesco di Mantova, donna d'ogni virtù ornata, la quale, fino che stettero in pace, la maggior parte reggeva lo stato.

Ma in tutto quasi il tempo del suo stato fu in grandi travagli e pericoli per causa del duca Valentino, chiamato Cesare Borgia, figliolo de papa Alessandro sesto, il quale era stato prima cardinale e poi duca di Valenza; per modo che doi volte il duca Guido Baldo fu costretto abandonare il stato e fuggire a Venetia. Finalmente per giusto giuditio de Dio, quale volse poner fine a tanti mali, Valentino, volendo attossicare doi cardinali et alcuni altri prelati ricchissimi, con quello medesimo veneno fu tossicato lui e suo padre papa Alessandro, insieme con alcuni altri prelati ed il cuoco suo. Del quale tossico quelli per chi era dissegnato se n'andaro tutti senza alcuno pericolo. Ma il papa et alcuni altri morirno; e Valentino fu aiutato con vari remedi, e massime d'entrare in più mule vive et in una doppo l'altra. E tutto questo fu dell'anno 1503, a dì 21 d'agosto; e facto poi papa Pio terzo, al quale, morto doppo 28 giorni, sucesse papa Giulio secondo. Il che inteso, rientrò nello stato il detto duca Guido Baldo; e non havendo figliuoli, nell'anno 1504, ad instanza d'esso papa Giulio, adottò in figliuolo il suo nepote signor Francesco Maria della Rovere, signore di Sinigaglia e prefetto di Roma, come s'è detto di sopra.

---

29 Lacuna del ms.

Finalmente essendo mandato Valentino prigione in Spagna, addì 13 di agosto 1505, in esso anno li monici di Monte Oliveto entrarono ad habitare il monasterio di s. Pietro di Gubbio, praticando tal cosa il reverendo padre fra Leonardo delli Porcelli da Carbonana da Gubbio.

Essendo tornata prima a Urbino madonna duchessa da Venetia, a dì 5 de dicembre, stette lo stato in pace sino al 1508; nel quale anno furono caldi grandissimi et eccessivi, per modo che a Gubbio di maggio si mieteva il grano, e d'agosto si vendemiava, e de febraro e de dicembre s'era fatta molta aqua rosa stillata per la copia delle rose che non havevano potuto nascere al tempo suo.

In qual'anno, alli 11 d'aprile, in martedì, tra le quattro e le cinque hore di notte, il duca Guido Baldo d'età de 38 anni, essendo stato infermo per la prigionia, dolori e disagi hauti, essendo a Fossombrone, passò di questa vita; e fu portato in Urbino nella sepoltura delli conti.

Alli 14 detto successe nello stato il signor Francesco Maria già detto, essendo d'anni dicidotto; quale prese per moglie madonna Leonora Gonzaga, sorella del signor Francesco, marchese e primo duca di Mantova.

Doppoi essendo papa Giulio a Ravenna, doppo che haveva restituito alla libertà ecclesiastica la città di Bologna, havendo cacciati li tiranni Bentivogli, e quelli con l'aiuto del duca di Ferrara per negligenza di m. Francesco legato e cardinale di Pavia havendo la detta città ricuperata, essendo esso cardinale fuggito a Ravenna, il duca con molto sdegno e furia incontrandolo, essendo lui a piedi et il cardinale a cavallo, con uno stocco amazzò detto cardinale apresso la chiesa di s. Vitale doppo desinare, alli 24 di maggio 1511.

L'anno seguente per opera della magnifica comunità di Gubbio e consentimento de madonna duchessa, li canonici regulari Lateranensi della congregatione della Frisonaria, a 20 di aprile, entrarono ad habitare a s. Ubaldo, dove, oltre l'adornamento e riformatione della chiesa, v'hanno fabbricato un accommodato monasterio.

Il seguente anno, cioè a dì 17 di aprile del 1513, nel giorno di domenica, passò di questa vita il beato fra Arcangelo da Bologna della congregatione delli canonici regolari di s. Salvatore, tornando da Fiorenza, in casa de maestro Antonio medico, dove era alloggiato in Casteglione Aretino. Il quale essendo huomo santo, di grande astinenza e penitenza, dotato de spirito de profetia et illustrato de molti miracoli, fu portato dal detto luoco a s. Ambrosio di Gubbio, dove habitava, a dì 3 di decembre del medesimo anno.

Il duca Francesco Maria, per tutto il tempo che visse papa Leone, che furono nove anni, hebbe de molte tribulatione, spese e guai; ma lui ancora fece di molti mali e danni alle terre della Chiesa, massime nella Marca. Per modo che, essendo gravemente dal papa escommunicato con tutto lo stato suo, con gran pericolo della vita sua, diecidotto tradimenti gli furno fatti adosso. Delli quali fu liberato da Dio per gli meriti de s. Ubaldo e le orationi de' suoi servi. Doi volte fu astretto ad abandonare lo stato e con quelli beni mobili che lui puotè scampare. Finalmente si ridusse a Mantova dal cognato, del mese di settembre del 1517, essendo assoluto e reconciliato con il papa fino che lui morì; essendo prima, a dì 7 de maggio 1519, morto il suo nepote d'età d'anni venti quattro, duca Lorenzino de' Medici, causa di tanta rovina.

Finalmente fu creato papa Adriano, a dì nove de genaio del 1522, prima che lui venisse a Roma da Barcellona dove lui governava per l'imperatore. Reggendosi lo stato della Chiesa per tre cardinali, li quali si mutavano ogni mese, essendo allora capo del triumvirato m. Francesco Soderini fiorentino cardinale di Volterra, da loro e da tutto il collegio de' cardinali, nel medesimo anno, fu restituito nello stato, a dì.... d'agosto, pochi giorni prima che detto papa entrasse a Roma. Il che havendoli il papa confirmato, e nello stato reintegrato con alcuni patti e conditioni, esso duca ha goduto lo stato con pace, ma non senza qualche du-

---

46 Lacuna del ms.

bitatione e sospetto sino al tempo di papa Paulo terzo nell'anno 1538. Nel quale, essendo lui capitano della lega de tutti li christiani contra alli turchi et in maggiore reputatione per la sua esperienza e virtù più che mai per avanti fosse stato, la notte venendo il lunedì, a dì 26 di novembre, non senza suspicione et inditio di veleno a lui dato dal suo barbiere, essendo venuto da Venetia a Pesaro, passò della presente vita e fu sepolto in Urbino nel monasterio delle suore di s. Chiara, qual monasterio era stato fabbricato dalla sorella de sua madre detta madonna suora Chiara; la quale, essendo prima chiamata madonna Constantia, moglie del prencipe di Salerno, quello morto con un suo figliuolo, essa si fece suora in detto monasterio.

Al qual duca Francesco Maria è successo il duca Guido Baldo suo figlio con la moglie sua madonna Giulia Varana, figlia del duca di Camerino. Del quale stato essendo lei herede, d'accordo lei et il stato, per volontà del duca suo padre Francesco Maria l'haveva preso; ma perchè questo era stato, contro la volontà e consentimento di papa Paolo terzo e del collegio dei cardinali, esso duca Guidobaldo è stato sforzato di rasignare esso stato, altrimente lui era in gran pericolo che il papa non gli togliesse apresso a quello ancora lo stato d'Urbino. Ma rasignato il ducato di Camerino, non solo il papa l'ha confirmato nel ducato d'Urbino, ma per sua magnificenza ha fatto cardinale mons. Federico Fregoso vescovo di Gubbio, titulario dell'arcivescovato di Salerno et abbate di s. Croce della Fonte Avellana, zio d'esso duca, figlio de madonna Gentile, altra sorella naturale del duca Guido Baldo già detto, figliolo del duca Federico: huomo dottissimo nelle tre lingue, molto elemosiniero e di santissima vita. A dì 17 de dicembre dell'anno del Signore 1539.

III.

CRONACA DI GUBBIO *di un canonico* DON FRANCESCO.

[6 marzo 1419 - 18 aprile 1579]

A dì 22 di luglio 1444.

Il dì di s. Maria Maddalena fu ammazzato il duca d'Urbino. Era figlio del conte Guido che fu figlio di madonna Caterina nepote del papa Martino. L'ammazzarono li cittadini d'Urbino, perchè aveva fatto e faceva poco onore alle donne loro di notte e di dì; e questo fu di mercordì la mattina presso al dì, entro la corte di Urbino. E fu morto con lui m. Manfredo de' Pili che era protonotario, et uno di Arimini che aveva nome Tommaso. E fu chiamato per signore el signore m. Federico. E in questo medesimo dì il chiamarono li nostri cittadini da Ugubio, e m. Giovanni de' Pierantoni era gonfaloniere. Rientrato nel palazzo a stare per stanza, levò la gabella del macinato per le spese, che monta 600 fiorini l'anno.

A dì ultimo di marzo [1455] si fecero l'essequie per papa Nicolò V: cantò la messa m. vescovo Antonio di Urbino.

A dì 6 marzo 1419 fu di lunedì, entrò il signor Braccio da Montone per togliere la terra cioè Ugubio.

A dì 16 settembre 1444 i frati di s. Ambrogio entrarono nella possessione di s. Secondo et fece m. vescovo il generale loro.

A dì 24 di luglio fu di domenica a ore 18, il dì di s. Iacomo e s. Cristofano, venne il cardinal Diego che tiene in commenda la badia di s. Croce Fonte de la Volana, et andammo processione apparati per fino a s. Chiara, et lì alla Maestà baciò la croce nostra che li porse l'abbate di s. Pietro, e alla porta di s. Agostino li furono appresentate le chiavi, et tutti li cittadini erano lì alla presenza, et andammo alla piazza di s. Antonio et per il mercato, et scavalcò a s. Croce et entrò nella chiesa et andò in casa: poi rimontò a cavallo su la mula et venne nella canonica et lì smontò; entrò in chiesa et andò all'altare et disse l'oratione di s. Mariano et diede la benedizione et diede 100 giorni d'indulgenza et andossene in corte a piedi su per le scale della chiesa.

1447, a dì 26 del mese di febbraro. Ritornò m. vescovo da Roma che era andato per avere la badia d'Alfiolo et era stato a fare la questione con d. Mauro et col cardinale Orsini, et tanto che m. vescovo l'ha ottenuta et unita con il vescovato.

A dì 8 di maggio, il dì di s. Angelo, qui nella chiesa nostra fu fatta la rappresentazione di s. Mariano et di s. Iacomo et furono quelli della fraternita di s. Croce, et fummoci noi di casa: la qual festa fu fatta di domenica che era piena la chiesa di genti.

1448 a dì 26 di aprile, a mezzodì, che fu di mercore, fu il terremoto; ammazzò molte persone a Castello et cascarono molte case.

A dì 7 di maggio, fu di domenica, quando si diceva il vespero, m. lo vescovo comandò che il vitello fosse buttato in terra et fosse arso perchè era un idolo.

A dì 4 di agosto [1458], la domenica alle ore 22, morì papa Calisto che era catalano.

1462, a dì 15 di maggio fu fatto il capitolo in s. Francesco et fu un bel capitolo di molti frati; ci furono 12 maestri di teologia et ebbero molta roba abbondevole.

A dì 24 di maggio 1463 morì il venerabile uomo et magnifico luogotenente Ghiberto dell'Agnella da Pisa, gentiluomo et parente della casata di nostro signore, cioè di casa Montefeltro, il quale era stato nostro luogotenente per anni 18; et venerdì che venne cantò la messa m. vescovo. Qui nella canonica fu offiziato onorevolmente et nella nostra chiesa fo seppellito.

A dì 25 settembre [1463] il nostro illustre signore ebbe la città di Fano, perchè era soldato di s. Chiesa et era con lui il cardinale in campo, quello di Tiano, et per la Chiesa il tolse.

A dì 18 del mese di luglio Guidantonio degli Ubaldini menò la sua donna, figlia di m. Bartolomeo Contarini da Venezia, et erave il signor nostro m. Federigo.

A dì 22 del mese, el dì di s. Maria Maddalena, et fu di domenica, il nostro signore m. Federico fece cavaliere dello speron d'oro m. Francesco di m. Baldo delli Gabrielli da Ugubio ennanti a casa di Guidantonio delli Ubaldini.

1467, a dì 11 agosto fu di martedì, passò di qui per mezzo la terra il duca di Calabria con 15 squadre di cavalli et fanti et desinò in corte con Ottaviano [Ubaldini].

1472, a dì 24 del mese di gennaro, fu di sabato, a notte, fra le sette ore et otto, nacque il mammolo del signore et fu il dì della conversione di s. Paolo et fu fatta grandissima festa in quel dì.

Item, a dì 2 del mese di febbraro fu battezzato il mammolo del signore, et fu il dì di s. Biagio, nella nostra chiesa, et si fece una gran festa et una magnifica colatione ad ogni persona.

Item, a dì 15 del detto mese, fu di mercordì, fra le quattro o cinque ore di notte, morì il nostro r. padre m. vescovo di Urbino che era stato vescovo anni 17 et mesi 7, cuius anima requiescat in pace.

1495. Passò per Cantiano il re di Francia et il duca di Calabria.

1502. Il duca Valentino prese lo stato di Urbino.

Del mese di dicembre si rivoltó lo stato, tornando il duca Guido. Partendosi il duca Valentino se n'andò a Castello, et al 13 di detto mese vennero nello stato le genti di Vitelozzo con 500 cavalli.

A dì ultimo detto, fu preso et morto Vitelozzo et Liverotto da Fermo et altri prigioni.

A dì 18 di agosto 1502 venne a morte il papa Alessandro et lo stato si rivoltò a 22 del detto, et a 27 il duca Guido ritornò nello stato, et a dì 28 ritornò in Urbino: fu gran difficoltà delle fortezze. Diceva volere li cuori delli uomini. La nostra comunità battè la fortezza del cassero et sua excellentia fece battere quelle di Cagli, della Pergola, di Fossombrone et di Urbino; et fu per un poco di tempo comportato a molti scellerati il mal fare.

A dì 22 di settembre 1506 venne nella nostra città la santità di nostro signore papa Giulio secondo con gran numero di cardinali; gli fu fatto grande honore et gran presenti, et havea gran numero di soldati: tutti furono bene accomodati.

A dì ultimo di maggio 1516 fu preso lo stato di Urbino ad istanza di papa Leone per darlo a Lorenzino. Urbino fu preso da Vitello; Ugubio per il signor Renzo da Ceri, Giovan Paolo Baglioni et altri signori romani: Pesaro et il resto dello stato da Lorenzino. Il duca partì da Pesaro alle quattro ore di notte del soprascritto giorno. Dio vi metta la grazia sua. Staremo a vedere quel che seguita.

A dì 22 di luglio 1541, nel giorno di venere vegnente il sabato, Iddio eterno chiamò a sé il rev. ill. sig. Federigo cardinal Fregoso alle cinque ore di notte. Il sabato a sera fu portato in canonica et pianto da tutto il popolo.

A dì 5 di di agosto furono fatte le sue essequie molto onorevolmente.

A dì 12 del detto fu preso il possesso del vescovato per m. Flaminio Romano per il r. cardinale Pietro Bembo.

A dì 11 di novembre 1543 m. rev. Bembo venne alla nostra città per fare la sua entrata et alli 12 del detto entrò solennemente, dove furono fatti bellissimi apparati et archi trionfali; et in quel tempo vi era il signor duca, dove fu ricevuto con grande onore et presentato grandemente.

A dì 3 di marzo 1544 partì il rev. Bembo dalla nostra città avendo rinunciato il nostro episcopato in man del papa, et portò tutte le robbe che si ritrovavano in detto episcopato con dispiacere di tutta la città.

A dì 20 di maggio fu preso il possesso del vescovato ad instanza del rev. signore il signor Marcello cardinal di s. Croce per m. Antonio Lorenzini da Montepulciano.

A dì 18 di settembre nacque una figlia al signor duca Guidobaldo della quale fu fatta allegrezza.

A dì 18 detto venne il r. monsignore Marcello Cervino cardinale di s. Croce, nostro vescovo, all'abbadia d'Altiolo, et a dì 2 di ottobre venne nella città a pigliare il possesso pontificale dove gli fu fatto grande onore.

A dì 18 di febraro 1547 il Signore Iddio chiamò a sè l'anima dell'ill.^{ma} et ecc.^{ma} signora Giulia Varana duchessa di Urbino et di Camerino, la quale era molto cattolica, elemosiniera, letterata. Allo stato la sua morte fu molto dannosa. Morì in Fossombrone.

Addì 20 di giugno furono fatte grande alegrezze per tre sere per il parentato fatto dal nostro ill.^{mo} signor duca con la nipote di papa Paolo, cioè signora Vittoria figlia dell'ill.^{mo} signor Pier Luigi duca di Parma e Piacenza; nel quale parentato Iddio vi metta la sua santa grazia.

A dì 10 di novembre fu morto il duca Pier Luigi di Piacenza e Parma suddetto, et capo fu il conte Agostino Landi, nella cittadella di Piacenza.

A dì 11 di dicembre venne nella nostra città l'ill.^{mo} duca Ottavio figlio del duca Pier Luigi de' Farnesi, dove gli fu fatto grande onore per esser cognato del nostro ill.^{mo} signore duca et partì subito per la volta di Perugia, dove era nostro signore papa Paolo.

A dì 18 di settembre il nostro signor duca venne in Gubbio per andare a visitare il sudetto pontefice il quale era in Perugia, et il dì seguente partì per quella volta et stette nella sudetta città fino alli 20 del detto. Tornando, alloggiò qui una sera et per essere sollecitato dai Veneziani andò subito in Lombardia.

A dì 15 gennaro 1548 furono fatte per tre sere grandi allegrezze per essere stato fatto cardinale l'ill.^{mo} e r.^{mo} signor Giulio fratello del nostro signor duca Guidubaldo.

A dì 26 di gennaro venne in Gubbio l'ill.^{ma} signora duchessa Vittoria Farnese consorte del nostro ill.^{mo} signor duca con una bella cavalleria, dove furono fatti quattro archi trionfali bellissimi et molti apparati et fu fatta una grande spesa, mentre quaranta giovani vestirono di velluto paonazzo con una manica con i gigli bianchi, et tutto il resto dei giovani si misero in ordine con dispendio grandissimo, et la nostra città pareva una Roma.

A dì 15 di aprile le monache di s. Chiara per prieghi della comunità furono date in governo all'ill.^{mo} e r.^{mo} Marcello cardinale s. Croce, le quali prima erano al governo de' frati di s. Pietro, ordine di Monte Oliveto.

A dì 14 di settembre 1548 il signor cardinal Giulio passò per Gubbio e il giorno seguente andò a Perugia per pigliare il possesso della legatione.

A dì 10 novembre 1549 morì la santità di Paolo III; stette la sede vacante mesi tre et un giorno, et fu gran contesa fra i cardinali per la creazione del nuovo Pontefice.

A dì 8 di febbraio 1550 fu fatto il sommo pontefice Giulio III il quale si domandava il cardinal Del Monte.

A dì 14 sudetto morì la signora duchessa Eleonora consorte del signor duca Francesco

Maria e madre del signor duca Guidubaldo e del signor cardinal Giulio, la di cui morte fu dannosa in tutto lo stato.

A dì 20 di febbraio, ad ore 19 e due terzi del giorno di mercordì, l'ecc.ma signora duchessa Vittoria consorte del nostro signor duca Guidubaldo ebbe il suo primogenito nella città di Pesaro; ne fu fatta grande allegrezza per tutto lo stato; il nome del quale fu di Francesco Maria.

A dì 6 di febbraio furono fatte grandi allegrezze mentre il signor duca fu fatto da n. s. papa Giulio III capitano generale di s. madre Chiesa.

A dì 20 di aprile il signor duca partì per Roma per pigliare l'offizio del generalato.

A dì 2 di giugno li canonici fecero fare un paro di campane da mastro Giovanni francese et suo fratello; le colarono nel detto giorno di sabato alle ore 12.

A dì 23 di marzo 1554 fu fatta una fazione di gente senese a Chiusi dove morì il signor Ridolfo Baglioni et preso il signore Ascanio della Cornia nepote di papa Giulio III, dove fu morta molta gente e fatti molti prigioni.

A dì 10 di giugno l'ambasciatore del re di Francia passò per la nostra città, il quale andava a trovare lo imperatore in Inghilterra.

A dì 2 di agosto fu rotto l'esercito francese nel territorio di Siena appresso Lucignano; conduttore di detto esercito era il signor Pietro Strozzi. Fu fatto gran guadagno dalla gente imperiale; capo di essa era il marchese di Marignano in favore del duca di Fiorenza.

A dì 23 di marzo 1555 venne a miglior vita il n. s. papa Giulio III, in giorno di sabato, a ore 18 in circa.

A di 9 di aprile fu creato sommo pontefice Marcello Cervino, vescovo della nostra città d'Ugubio, in giorno di martedì, a ore 22 e mezza, et il giorno seguente si consacrò papa come sopra.

A dì ultimo di aprile morì detto pontefice Marcello 2°, di martedì a notte a ore 7 e un quarto, calende di maggio, il quale fu pianto nella nostra città infinitamente, mentre avea fatto molte provvisioni alla nostra chiesa con volerla fare a vòlta et adornarla di paramenti, calici, toriboli et altri ornamenti.

A dì 23 di maggio fu creato sommo pontefice Gio. Pietro Caraffa di Napoli et si pose nome Paolo IV.

A dì 7 di giugno il nostro signor Duca Guidubaldo capitano generale di s. Chiesa ebbe udienza pubblica in concistoro in s. Marco in Roma et il dì delli 9 corrente ebbe il bastone della Prefettura di Roma.

A dì 26 di agosto fu preso il possesso del vescovado della nostra città ad istanza di monsignor Giacomo Savelli diacono cardinale per m. Antonio Honteo prete sabinese.

A dì 7 di maggio 1556, essendosi m. Bernardino Mastricchi addottorato in Perugia con gran pompa e spesa publicamente, dopo morto fu portato ad Ugubio et fu sepolto in s. Secondo con grande onore, a dì 8 di settembre.

A dì 24 settembre 1557 tornò l'esercito francese, il quale era andato in soccorso di n. s. papa Paolo IV, che in tal giorno alloggiò qui nella nostra città et non fece danno alcuno; il loro capo era monsignor di Mola.

A dì ultimo di aprile 1558 furono fatte molte allegrezze per tre sere, perchè il nostro principe si assoldò con il re Filippo con gran provvisione.

A dì 24 di maggio il principe di Urbino figlio del duca Guidubaldo venne nella nostra città la quale gli andò incontro con tutti li capitani et persone nobili et tutta la gioventù in ordinanza armata. Ogni quartiere portò la sua insegna et furono fatti gran presenti et onori.

A dì 18 di agosto il Signore Iddio chiamò a sé l'anima di papa Paolo ad ore 22 e mezza.

A dì 25 di decembre, la notte vegnente la festa di s. Stefano, fu creato pontefice il cardinal Medichino e si pose nome papa Pio: il giorno dell'Epifania fu coronato con grandissima allegrezza.

A dì 15 febraro morse il conte Orazio di Carpegna.

A dì 11 passò per Cantiana il nepote di papa Pio per aver tolta per sua sposa la signora Virginia figlia del nostro signore duca Guidubaldo.

A dì 16 di settembre 1562 venne il signor cardinal di Urbino per andare a trovare sua eccellenza. Stette qui due giorni in casa dei Bentivogli; poi andò alla volta di Urbino.

A dì 28 settembre 1563 il signor duca fece metter prigione nella rocca di Pesaro il gonfaloniere e compagno per avere permesso la fuga di un prigioniero. Il detto gonfaloniere era allora messer Raffaello Raffaelli.

A dì 16 di gennaio 1565 morì messer capitano colonnello Baldantonio Andreoni, alias detto il capitan Prete, il quale fu uomo onorato et da tutti amato. Dal sudetto fu allevato et consigliato il nostro signor duca Guidubaldo.

A dì 9 decembre morì n. s. papa Pio IV ad ore 2 di notte.

A dì 7 di gennaro 1566, di lunedì ad ore 20, fu creato pontefice il cardinale Alessandrino: si pose nome papa Pio.

A dì 4 di novembre morì il conte Roberto di Francesco della Branca, uomo molto onorato.

A dì 11 di luglio tornò il signor principe figlio del nostro duca il quale era stato al servitio del re Filippo anni tre, et la nostra comunità mandogli quattro ambasciatori, cioè m. Giovanfrancesco Andreoni, il capitano Adriano Bombaroni, m. Gioseffo Ondadei, et m. Vincenzo Marioni.

A dì 29 di giugno 1569 fu cominciato a dir l'offitio nuovo secondo l'ordine del concilio tridentino, et fu nel giorno di s. Pietro.

Il giorno della natività di G. C. 1570 fecero molte allegrezze per aver preso il nostro duca per moglie la sorella del duca di Ferrara.

A dì ultimo di aprile 1572 morì papa Paolo V il quale era stato buon pontefice.

A dì 13 di maggio fu creato sommo pontefice il cardinal Boncompagno bolognese e si pose nome Gregorio.

A dì 28 settembre il nostro signor duca Guidubaldo morì ad ore 11 di notte.

A dì 29 di ottobre furono fatte l'essequie del sig. duca nella città di Pesaro ove intervennero 6 vescovi, conti et nobili.

A dì 12 marzo 1579 morì m. Giulio di Carlo Gabrielli giovane assai letterato in greco et latino et dottore in filosofia; uomo spirituale et grande elemosiniere.

A dì 18 di aprile venne nuova che n. s. papa Gregorio aveva dato il vescovato di Fossombrone a m. Ottaviano di m. Claudio Accoromboni giovane letterato nell'una et l'altra legge che aveva appresso s. s.[tà] l'offitio di referendario.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano ai testi delle cronache, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alle prefazioni o alle appendici.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO si tiene conto soltanto dei *fatti posteriori alla nascita di Cristo*.

Ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa, fra parentesi *rotonde*, è registrata anche quale figura nel testo.

Con *asterisco* sono segnate le *date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo delle cronache.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

ab.	abate	*d.*	del, dello, delle, della, dei,	*n.*	nato, nasce, nascita
an.	anno	*el.*	eletto	*or.*	ordine religioso o cavall.
arciv.	arcivescovo	*f.*	fiume	*p.*	padre
b.	battaglia	*fran.*	francese	*pp.*	papa o papato
cap.	capitano	*fr.*	frate, frati,	*pod.*	podestà
card.	cardinale	*gen.*	generale	*pr.*	presso
cav.	cavaliere	*imp.*	impero, imperatore	*r.*	re
ch.	chiesa	*march.*	marchese	*ric.*	ricordato
c.	città	*m.*	moglie	*s.*	santo
com.	Comune	*mon.*	monastero	*vesc.*	vescovo
conv.	convento	*mons.*	monsignore	†	morte, morto, muore

INDICE ALFABETICO

INDICE CRONOLOGICO

1392 febbraio - Giov. Cattivello prende Caresto e reca danni a Gubbio, 29 11-12.
1392 aprile 28 - È bandita la pace tra i Malatesta e Antonio di Montef., 29, 13-14.
1392 aprile - Guerra in Assisi tra i cittadini e i fuorusciti, 29, 15.
1392 aprile - Guglielmo d'Assisi occupa la badía di S. Benedetto e varî castelli d. contado, 29, 15-16.
1392 aprile - Carestia nel contado d'Assisi, 29, 16.
1392 maggio - Antonio di Montef. paga 1500 fiorini a Giov. Cattivello per riaver Caresto e lo guasta, 29, 17-18.
1392 maggio - Pandolfo Malatesta da Pesaro ha Todi, 29, 19.
1392 luglio - La compagnia d. Broglia, Brandolino, Giov. da Barbiano e conte di Carrara va in quel di Perugia, a Città di Castello, dove ha denaro, e in Toscana dove ha pur denaro da' fiorentini e pisani, 29, 20-24.
1392 luglio - Carestia a Perugia, 29, 22, *4*.
1392 luglio - Lega tra fiorentini, bolognesi, Malatesta e signori di Mantova, Ferrara e Padova, capitani Azzo da Castello e Biordo, 29, 25-26, 28.
1392 luglio - Lega di signori e comunità d. Marca contro il march. d. Marca, che a sua volta si collega ai Malatesta, 29, 26-28.
1392 luglio - I Brettoni perdono Bolsena, 29, 29.
1392 settembre - Guerra di Carlo Malatesta contro Antonio Ubaldini, 29, 30-32.
1392 ottobre - I perugini si danno al pp. che si reca a Perugia, 29, 33-34.
1392 ottobre - Giacomo d'Appiano prende Pisa e fa morire Piero Gambacorti e un suo figlio, 29, 35-37.
1392 novembre 17 - Antonio da Montef. va a visitare il pp. a Perugia donde torna a Gubbio, 29, 38-43.
1392 novembre 17 - Tumulto nella piazza di Perugia e morte d'alcuni d. séguito d'Antonio di Montef., 29, 40-42, *7-8*.
1392 novembre - Guglielmo d'Assisi rientra in Assisi ed è decapitato, 29, 1-2.
1393 gennaio - Giov. Tedesco da Pietramala si parte dalla Chiesa e prende Castiglion Chiusino, 30, 3-4.
1393 gennaio - Antonio di Montef. occupa il cassero di Colmatrano di Cantiano, 30, 5-6.
1393 aprile - Carlo Malatesta mette vettovaglie nel cassero di Cantiano, 20, 8-9.
1393 maggio - A Ferrara convengono ambasciatori d. conte di Virtù, d. veneziani, fiorentini e bolognesi, d. signor di Mantova e Ravenna, Antonio di Montef. e Carlo Malatesta, 30, 11-13.
1393 maggio - Il conte di Virtù fa deviare il corso d. Mincio per toglier l'acqua a Mantova, gitta il ponte presso Valeggio e sul Po e assedia Governolo, 30, 14-17, *5-7*.
1393 luglio - Intermediari i fiorentini, Franc. Gabrielli dà il cassero di Cantiano ad Antonio di Montef. che a sua volta gli paga 8000 fiorini e compra i suoi beni in quel di Gubbio e Cantiano, 30, 18-20.
1393 - Nuova guerra tra i Malatesta e Antonio di Montef., 30, 21-22.
1393 - Un card. è mandato dal pp. a Rimini ed Urbino per metter pace tra loro, ma senza frutto, 30, 22, *3-4*, *8-9*.
1393 - I Malatesta prendono ad Antonio di Montef. Monticelli, Montebello, *Rontugnano e Savignano*, 30, 22-23, *9-10*.
1393 - Il march. d. Marca è preso da Gentile da Camerino, 30, 24, 36-37.
1393 settembre - I Raspanti rientrano in Perugia coll'aiuto d. fiorentini e vi fanno stragi, 30, 25-26, *10-11*.
1393 settembre - Il pp. torna a Roma, 30, 26-27.
1393 ottobre - Pace tra i Malatesta e Antonio di Montef., 30, 28-29, *12*.
1393 ottobre 6 - † Francesco vecchio da Carrara, 31, 6; *v.* [*1393 dicembre*].
1393 novembre - Tumulti in Firenze d'onde son cacciati molti degli Alberti, 30, 30-31.
1393 dicembre - Antonio di Montef. e Carlo Malatesta si abboccano a Montelevecchie, 30, 32-34.
1393 dicembre - Pandolfo Malatesta ha Montelupone già posseduto da Pierfranc. Brancaleoni a cui Gentile da Camerino vorrebbe fosse restituito, 30, 35-37.
1393 dicembre - Montone e la Fratta fanno guerra a Perugia, 30, 38-39.
1393 dicembre - Pandolfo Malatesta fa decapitare Cataiano e il suo figlio Francesco, 31, 1-2.
1393 dicembre - Tumulti a Genova per la elezione d. doge, 31, 3-4.
1393 dicembre - Il conte di Virtù manda milizie in Toscana, 31, 5.
[**1393 dicembre** - † Francesco vecchio da Carrara, 31, 6], *v. 1393 ottobre 6.*
1393 dicembre - Il figlio d. conte d'Armagnac viene in Savoia con milizie per vendicar la morte d. padre, 31, 8-9.
1394 gennaio - Il conte di Virtù fa lega coll'imp. che lo crea vicario in Toscana, 31, 10-11.
1394 febbraio - Pandolfo Malatesta occupa Recanati, Morro e Montefeltrano e fa guerra ad Ancona, 31, 12-13.
1394 maggio - Perdóno concesso dal pp. alla ch. di s. Ubaldo in Gubbio, 31, 14-17.
[**1394 maggio** - I perugini occupano Fratta, Montone ed Assisi, 31, 18], *v. 1394 luglio.*
1394 luglio - I perugini occupano Fratta, Montone ed Assisi, 31, 18; *v.* [*1394 maggio*].
[**1394 maggio** - Carlo Malatesta ha Bertinoro, 31, 19], *v. 1394 luglio 13.*
1394 luglio 13 - Carlo Malatesta ha Bertinoro, 31, 19; *v.* [*1394 maggio*].
***1395** - *Simulata morte di Azzo d'Este e inganno di Giov. da Barbiano*, 27, *2-11*.
***1395** - *Nicolò d'Este, ingannato da Giov. da Barbiano, cede a questi Lugo*, 27, *11*.
1395 aprile - Il prefetto di Vico occupa Toscanella, tenuta dai Brettoni, e la mette a sacco, 31, 20-21.
1395 aprile - Galeotto Belfiore Malatesta va in Urbino a sposarvi la figlia d. conte Antonio, 31, 22.
1395 aprile - Feste in Urbino per queste nozze, 31, 23.
1395 maggio - Accordo tra il pp. e Pandolfo Malatesta, 31, 24.

1483 settembre 10 - † il conte Federico 102, 20-23.
1495 - Passano per Cantiano il r. di Francia e il duca di Calabria, 106, 28.
1449 giugno - † Ottaviano Ubaldini, 102, 29-31.
1502 - Il duca Valentino occupa lo Stato d'Urbino, 106, 29.
1502 agosto 18 - † Alessandro VI, 106, 34.
1502 agosto 22 - Lo Stato d'Urbino si rivolta al Borgia, 106, 34.
1502 agosto 27 - Il duca Guido vi ritorna, 106, 35.
1502 agosto 28 - Il duca Guido torna in Urbino, 106, 35.
1502 - Il duca Guido fa abbattere le fortezze di Cagli, Pergola, Fossombrone e Urbino, e Gubbio fa smantellare la propria, 106, 36-38.
1502 dicembre - Il duca Guido torna nello Stato che si rivolta in suo favore, 106, 30.
1502 dicembre 13 - Giungono nello Stato d'Urbino le milizie d. Vitelli, 106, 31-32.
1502 dicembre 31 - † di Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo e d'altri prigioni, 106, 33.
1503 agosto 21 - † Alessandro VI, 102, 39-44.
1504 - Il duca Guidubaldo adotta in figlio il nepote Franc. Maria d. Rovere, 102, 46-47.
1505 agosto 3 - Cesare Borgia è mandato prigione nella Spagna, 103, 1.
1505 agosto - I monaci di Monteoliveto vanno ad abitare il conv. di s. Pietro di Gubbio, 103, 2-3.
1505 dicembre 5 - La duchessa d'Urbino torna da Venezia nel suo Stato, 103, 5.
1506 settembre 22 - Giulio II recasi a Gubbio, 106, 40-42.
1508 - Caldo eccessivo in Gubbio, 103, 6-9.
1508 aprile 11 - Guidubaldo muore a Fossombrone ed è sepolto in Urbino, 103, 10-12.
1508 aprile 14 - A lui succede Francesco Maria, poi marito d'Eleonora Gonzaga, 103, 13-15.
1511 maggio 24 - Francesco Maria uccide a Ravenna l'Alidosi leg. e card., 103, 16-21.
1512 aprile 20 - I canonici regolari lateranensi, per opera e consenso d. com. di Gubbio, vanno ad abitare nella ch. di s. Ubaldo in cui fabbricano un conv., 103, 22-25.
1513 aprile 17 - † fr. Arcangelo da Bologna in Castiglione Aretino, 103, 26-29.
1513 dicembre 3 - fr. Arcangelo da Bologna è sepolto in s. Ambrogio di Gubbio, 103, 30-31.
1516 maggio 31 - Lo Stato d'Urbino è occupato per Lorenzo de' Medici, Urbino dal Vitelli, Gubbio da Lorenzo da Ceri e Giampaolo Baglioni, 106, 43-45.
1516 maggio 31 - Il duca parte da Pesaro alle 4 di notte, 106, 46.
1517 settembre - Il duca Franc. Maria, scomunicato e costretto a fuggir per due volte dallo Stato, si rifugia a Mantova, 103, 32-39.
1519 maggio 7 - † il duca Lorenzo de' Medici, 103, 40-41.
1522 gennaio 9 - Adriano VI creato pp., 103, 42.
1522 agosto - Il duca d'Urbino è reintegrato nel dominio, 103, 45-48.
1538 novembre 26 - Il duca d'Urbino muore non senza sospetto di veleno ed è sepolto nel conv. di s. Chiara d'Urbino, 104, 3-9.
*1538 - Gli succede Guidubaldo, 104, 10.
*1539 - Guidubaldo cede al pp. lo Stato di Camerino, 104, 14-16.
*1539 aprile 27 - Il pp. lo conferma con bolla nel Ducato d'Urbino, 104, 16-17.
1539 decembre 17 - Federico Fregoso creato card., 104, 17-21.
1541 luglio 22 - † il card. Federico Fregoso, 106, 48-50.
1541 agosto 5 - Esequie fattegli in Gubbio, 107, 1.
1541 agosto 12 - Mons. Flaminio Romano prende possesso d. vescovato di Gubbio pel card. Pietro Bembo, 107, 2-3.
1543 novembre 11 - Il card. Pietro Bembo va a Gubbio, 107, 4.
1543 novembre 12 - Il card. Pietro Bembo vi entra solennemente, 107, 5-7.
1544 marzo 3 - Il card. Pietro Bembo, rinunciato il vescovato al pp., parte da Gubbio e porta seco gli arredi e i belli oggetti d. palazzo episcopale, 107, 8-10.
1544 maggio 20- Mons. Antonio Lorenzini da Montepulciano prende possesso d. vescovato di Gubbio pel card. Marcello Cervino, 107, 11-12.
1544 settembre 18 - Il duca ha una figlia, 107, 13.
1544 settembre 18 - Il card. Marcello Cervino va all'abbazia d'Alfiolo, 107, 15-16.
1544 ottobre 2 - Il card. Marcello Cervino prende possesso d. vescovato, 107, 16-17.
1547 febbraio 18 - Giulia da Varano, duchessa d'Urbino, muore a Fossombrone, 107, 18-20.
1547 giugno 20 - Feste per le nozze d. duca con Vittoria Farnese, 107, 21-28.
[1547 settembre 18 - Il duca d'Urbino va a Gubbio, diretto a Perugia per visitarvi il pp., 107, 30-31], *v. 1547 dicembre 18.*
[1547 settembre 19 - Il duca d'Urbino parte per Perugia, 107, 31], *v. 1547 dicembre 19.*
[1547 settembre 20 - Il duca d'Urbino riparte da Perugia e ripassa per Gubbio 107, 32], *v. 1547 dicembre 20.*
[1547 settembre - Il duca d'Urbino, sollecitato dai veneziani, recasi in Lombardia, 107, 33], *v. 1547 dicembre.*
1547 novembre 10 - Assassinio di Pier Luigi Farnese, 107, 25-26.
1547 dicembre 11 - Ottavio Farnese passa per Gubbio, diretto a Perugia, dov'era Paolo III, 107, 27-29.
1547 dicembre 18 - Il duca d'Urbino va a Gubbio, diretto a Perugia per visitarvi il pp., 107, 30-31; *v. [1547 settembre 18].*
1547 dicembre 19 - Il duca d'Urbino parte per Perugia, 107, 31; *v. [1547 settembre 19].*
1547 dicembre 20 - Il duca d'Urbino riparte da Perugia e ripassa per Gubbio, 107, 32; *v. [1547 settembre 20].*
1547 dicembre - Il duca d'Urbino, sollecitato dai veneziani, recasi in Lombardia, 107, 33; *v. [1547 settembre].*
1548 gennaio 15 - Feste per l'assunzione al cardinalato di Giulio d. Rovere fratello d. duca, 107, 34-35.
1548 gennaio 26 - La duchessa Vittoria Farnese va a Gubbio dov'è accolta con grandissime feste, 107, 36-40.

ERRATA-CORRIGE

Pag. 20,	*lin.* *9*:	Mucisello	*corr.* Mucifello
„ 23,	„ *30*:	Beccoli	„ Ceccoli
„ 43,	„ *27*:	*Pontemario*	„ *Pontenano*
„ 53,	„ 9:	non è piaciuto, habiamo Lucca: havemo	„ non è piaciuto habiamo Lucca havemo
„ 54,	„ *31*:	*Salò paterno, materno*	„ *Salò, Paterno, Materno*
„ 59,	„ 7:	rocca	„ Rocca
„ 65,	„ 8:	quarto	„ quinto
„ 68,	„ 43:	Cavoleto	„ Tavoleto
„ 78,	„ 4:	del dicto re, duca di Borgogna. Mandò	„ del dicto re. Duca di Borgogna mandò
„ 109,	„ *25*:	Paolo	„ Pio